



Oggi col Belgio
in campo
la nuova Italia
di Vicini

È una nazionale azzurra assolutamente inedita quella che stasera (Rai2 ore 20 15) scenderà in campo a Terzi per affrontare la formazione belga. Il ct Vicini (nella foto) è stato costretto a rinunciare a molti giocatori infortunati (Giannini, Baggio, Donadoni) mentre altri come Viali e Mancini, sono rimasti a casa per una discussa decisione tecnica. In attacco debutta Pierluigi Casiraghi schierato a fianco del compagno di squadra «Totò» Schillaci.

NELLO SPORT

Condannati
i dirigenti
della «primavera»
cinese

Emesse ieri a Pechino le sentenze contro i quattro maggiori imputati per la «primavera» cinese repressa nel sangue nel maggio '89: tredici anni di reclusione a Wang Juntao e Chen Ziming considerati le «menti» della rivolta studentesca di Tian An Men. Sei a Lu Gan uno dei più noti dirigenti del movimento studentesco e proscioglimento per Chen Xiaoping. I quattro giovani erano accusati dal regime cinese di «complotto per rovesciare il governo».

A PAGINA 7

Breve fuga
poi di nuovo
in carcere
capo di Ludwig

Ha cercato di sfuggire alla galera ma la sua fuga è stata di breve durata: venti minuti appena. E così nel pomeriggio di ieri Wolfgang Abel capo della cella di nazista Ludwig è tornato nuovamente in carcere a Padova.

A PAGINA 11

Annegano
due militari
Sorgevigliano
una diga a rischio

Due militari di leva entrambi di 21 anni sono annegati lunedì notte presso la diga di Lascione vicino Lario (Campobasso). Il caporale Giovanni Di Sabato e l'artigliere Alfonso Bortone avevano da poco finito il turno di sorveglianza alla diga che, dall'inizio della guerra nel Golfo è considerata un possibile obiettivo terroristico. Ancora misteriose le cause della disgrazia sulle quali indaga anche un'apposita commissione militare.

A PAGINA 11

Editoriale

Mafia invincibile?
Se lo pensate, ditelo

CARLO SMURAGLIA

Apri i giornali e leggi la notizia che verrà messa in libertà un nutrito gruppo di boss mafiosi e di gregari, per decorrenza di termini, a seguito di una decisione della prima sezione penale della Corte di cassazione. Vedo nomi «eccellenti», ormai da tempo noti alle cronache: Pippo Calò, Mariano Abate, Gaetano Fidanzi, Salvatore e Francesco Madonna e tanti altri; forse oscuri anche Michele Greco, detto «il Papa». Mi assalgono sgomento e indignazione. E non voglio consultare il nuovo codice di procedura penale per farmi un'idea precisa, in linea di diritto, e cercare di stabilire se ha ragione Corrado Carnevale oppure aveva ragione Vincenzo Palmigiano, il presidente della Corte d'assise di Palermo, che qualche mese fa aveva considerato infondata la richiesta di scarcerazione e l'aveva respinta. Al limite, non mi interessa e non ha senso perché il problema non è questo, di stabilire ora se questa decisione sia giuridicamente corretta o no, ma di comprendere come e perché queste cose possano accadere. Per carità, io sono convinto del fondamento essenziale delle garanzie e penso che il diritto debba essere applicato nei confronti di chiunque, e non sono certo incline a pretendere che il diritto debba essere piegato a motivi contingenti o alle ragioni del cosiddetto «ostanzialismo». Ma penso che analoghe garanzie spettino anche alla società, che deve pur essere difesa, ai familiari delle vittime della mafia, a tutti coloro che sono esposti alle conseguenze terribili degli enormi traffici di stupefacenti di cui sono stati ritenuti colpevoli alcuni di coloro che oggi verranno scarcerati. E se mi rendo conto che la bilancia della giustizia finisce sempre per pendere dalla parte sbagliata, sono costretto a chiedermi perché ciò avvenga.

In effetti, se alcuni imputati di reati di estrema gravità finiscono per tornare in libertà perché la giustizia non è riuscita ad emettere in tempo una pronuncia definitiva non posso che porre tre alternative: o la decisione di scarcerazione è sbagliata, oppure è trascorso troppo tempo tra i vari gradi del processo, oppure ancora è il legislatore che ha previsto termini troppo brevi, almeno per alcuni tipi di reato. Ma quale che sia la soluzione, il risultato finale non cambia: dalle vittime della mafia, ai familiari e che lo Stato non può fare che, dal suo punto di vista, è pur sempre successo e la mafia ha segnato un punto a proprio favore nella lotta contro lo Stato, contro la sicurezza dei cittadini, contro la legalità. Per cui è più difficile tessere di nuovo l'eterna tela della giustizia, è più arduo trovare persone che collaborino e diano quello che sanno, e non farsi vincere dallo scoramento, è, allora, un'impresa quasi da eroi.

Ricordo certi entusiasmi, anche di una parte della stampa, all'epoca del maxi-processo di Palermo, sembrava, a molti, di aver raggiunto un punto di svolta, di aver cominciato da capo, con un riuscito a dimostrare di essere il più forte. Fummo in parecchi, allora, ad ammonire che non bisognava farsi troppe illusioni, che ci sarebbero state resistenze e tentativi di rivincita. Eppure devo riconoscere che un po' di illusione era entrata anche nei più consapevoli, forse avevamo sottovalutato alcuni fattori, tutti rilevanti e tutti difficili da abbattere.

È tempo, adesso, di porre ancora una volta il problema vero, davanti alla coscienza di tutti, si vuole davvero combattere la mafia, nel nostro Paese? È una domanda dolorosa, e in qualche misura perfino retorica perché sappiamo che se ci fosse davvero quella volontà politica che è necessaria per combattere un nemico così agguerrito, ciò che sta accadendo non sarebbe possibile. Perché non ci sono solo questi boss e questi gregari che ora escono dal carcere, ma ci sono quelli che non si riesce neppure a giudicare: ci sono le istruttorie ferme da anni, ci sono i delitti impuniti, c'è la mafia che spadroneggia e c'è il ritorno all'omertà e alla paura.

È di fronte a tutto questo che appare insignificante ed inutile porsi il problema giuridico se la decisione della Cassazione sia corrispondente alla legge o se avesse ragione la Corte d'assise d'appello. La vera questione sta nel riuscire a far operare la giustizia in tempi accettabili, nel rendere funzionanti gli uffici giudiziari, soprattutto delle zone più impregnate, nel dettare norme (in questo caso alludo al codice di procedura penale) destinate a salvarsi in una realtà di cui si è piena consapevolezza, anziché immaginare astratte garanzie a senso unico. E soprattutto sta nel restituire ai cittadini, con i fatti, quella sicurezza e quella fiducia che vicende come quelle di questi giorni contribuiscono ad incrinare sempre più irreparabilmente. Ma sono, di tutto questo, consapevoli, i nostri governanti e sentono davvero l'imprescindibile dovere di intervenire su tutti i fronti e con reale efficacia per ristabilire la legalità violata dalla presenza di bande criminali sempre più organizzate? Francamente c'è da dubitare: e questo giustifica appieno i sentimenti di cui parlavo all'inizio e forse, più ancora dello scoramento, l'indignazione.

Un bombardamento senza precedenti ha martellato le linee difensive irachene
Bush risponde alle accuse sovietiche: «Baghdad fa propaganda sullo sterminio dei civili»

Prima battaglia in Kuwait
Fuoco da terra e dal mare

Massiccio attacco dell'artiglieria terrestre contro l'esercito iracheno attestato nel Kuwait meridionale. Le fonti militari americane in Arabia Saudita hanno dato pochissime informazioni sull'operazione. Si sa solamente che essa ha visto impegnati insieme ai mannes, l'artiglieria saudita e la corazzata «Missouri». Secondo le stesse fonti, gli iracheni sarebbero stati colti di sorpresa.

La corazzata «Missouri», che da alcuni giorni martella i bunker dell'esercito iracheno. Nessun altro particolare per ora, ma si ritiene che stiano combattendo anche reparti corazzati e blindati, e che dal cielo siano attaccando i cacciabombardieri.

Il colonnello dei mannes Jan Huly ha sostenuto che l'attacco alleato ha colto di sorpresa gli uomini di Saddam Hussein. «Non si aspettavano l'attacco e hanno reagito dopo 45 minuti, con colpi sparati a caso». Euforico il commento del colonnello dell'esercito saudita Ahmed Al Robayan. «Un'operazione ben orchestrata e ben eseguita». I «combattimenti» come li ha definiti una radio americana sarebbero durati tre ore, ma altre fonti sostengono che ancora ieri notte si continuava a sparare. E sempre ieri mentre Bush si diceva turbato dalla propaganda irachena sul massacro dei civili, l'invio di Gorbaciov, Primakov era a Baghdad per tentare di convincere Saddam a ritirarsi dal Kuwait.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ DAHARAN Una vasta operazione ha avuto vita ieri contro obiettivi iracheni in Kuwait. L'attacco è stato confinato dalle forze alleate, ma il comando militare americano in Arabia fa filtrare solo pochissime notizie. Si sa solamente che è stata la più massiccia offensiva lanciata da terra contro le postazioni irachene. Un preludio alla «grande battaglia»? Difficile dirlo. Forse è l'avvio dei blitz di terra per assestare dei colpi al nemico o quanto meno per verificare la resistenza del temuto esercito iracheno.

Il generale Richard Neal, portavoce americano a Riyad, si è limitato a dire che gli alleati stanno concentrando cannoni e incursioni contro un importante obiettivo. Si sa che sono impegnate forze saudite, che oltre ad aerei caccia schierano contingenti di artiglieria e fanteria al confine con il Kuwait, stanno combattendo i mannes e dal Golfo

Idee sul Pds

GIUSEPPE TAMBURRANO
GIOVANNI BERLINGUER
MASSIMO PACI
PINO BONIERO

A PAGINA 2

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

A PAGINA 4

Il premier sovietico Valentin Pavlov denuncia un complotto finanziario dell'Occidente
Molte banche avrebbero provocato una iperinflazione per rovesciare Gorbaciov

«Volevano comprarsi l'Urss»

Il nuovo premier sovietico Valentin Pavlov ha denunciato un complotto finanziario ordito dall'Occidente per ridurre in polvere l'economia dell'Urss, far sparire dalla scena politica Gorbaciov e acquistare «per quattro soldi» tutto l'apparato produttivo attraverso la partecipazione al processo di nazionalizzazione. Tutto doveva avvenire inondando il paese di rubli per provocare una iperinflazione.

realizzata in condizioni di crescente inflazione, in modo da svendere all'asta il nostro paese per quattro soldi. Ci minacciava la perdita dell'indipendenza economica: ci sarebbe stata una specie di annessione silenziosa e senza spargimenti di sangue. Il premier sovietico ha accusato in modo specifico alcune banche svizzere, austriache e canadesi e una serie di istituti finanziari sovietici. Ma dietro le quinte ci sarebbero stati anche i leader ultraradicali delle repubbliche indipendentiste.

Da ciò si intuisce che scopo della clamorosa denuncia è anche quello di colpire il «nemico interno». Tra l'altro, lo sospetto è che nel vivo della catastrofe finanziaria i leader indipendentisti avrebbero avuto buon gioco nel far passare la sostituzione di valute locali.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA «Non era questione di giorni, ma di ore». Con una clamorosa intervista il nuovo premier sovietico Valentin Pavlov ha accusato l'Occidente di aver complotto per rovesciare Gorbaciov e il sistema politico in Urss. L'operazione doveva avvenire in modo inusitato, inondando il paese di rubli e provocando così una iperinflazione destabilizzante. Ma l'immediato ritiro delle banconote da 50 e 100 rubli ha mandato tutto all'aria. «Nel caso di una catastrofe finanziaria», ha detto Pavlov, potevano giungere al potere i sostenitori di una privatizzazione-lampo che sarebbe stata

A causa di uno sciopero nazionale dei lavoratori poligrafi nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

L'Unità
non esce domani e tornerà in edicola venerdì

A PAGINA 7



Una donna sovietica cambia rubli in banca

I boss in libertà
Falcone: «E ora
che dirà la gente?»

I quarantuno mafiosi che hanno «beneficiato» del gran colpo di spugna della Cassazione hanno subito messo in moto i loro avvocati per poter lasciare al più presto il carcere e per ottenere un provvedimento alternativo alla reclusione il più morbido possibile. Uno dei pochi che sarà costretto a restare in galera è Pippo Calò, il «cassiere» di Cosa Nostra, perché condannato all'ergastolo per la strage del rapido «904».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Michele Greco il «papa» si era «dimenticato» di presentare il ricorso, ma non appena avuta la notizia della decisione della Cassazione ha spedito il suo avvocato a Roma per cercare di rientrare in extremis nella «sanatoria». L'altra quarantina di mafiosi hanno, invece, messo in movimento i loro legali per cercare di ottenere anche morbidi provvedimenti. Al tribunale di Palermo magistrati e avvocati hanno accolto con disaffetto la decisione della Cassazione.

condanna della Cassazione Corrado Carnevale, il famoso «ammazzastentenze» questa volta non viene demonizzato. «Sotto il profilo giuridico il suo è stato un verdetto ineccepibile». Anche il giudice Falcone non critica il collega. «C'è un dato di fatto sulla base di interpretazioni di norme giuridiche certe persone, responsabili di gravi reati, vengono rimesse in libertà. La gente comune non riesce a capire quello che succede».

ANTONIO CIPRIANI ENRICO FIERRO A PAGINA 12

SABATO 16 FEBBRAIO
GRATIS CON L'Unità



IN QUESTO NUMERO «MUSICA»

Allarme Alitalia
«Perdiamo la metà
dei passeggeri»

MICHELE RUGGIERO

■ ROMA. Franco Nobili, presidente dell'Iri, è stato categorico. Alitalia rischia il collasso se non verranno presi opportuni e rapidi provvedimenti per fronteggiare la crisi, che investe ormai tutte le compagnie aeree. Ed ha ammonito: «Interventi non solo per mantenere efficiente la compagnia, ma per evitare decisioni di estrema gravità». In caso opposto Alitalia rischia l'emarginazione rispetto alle compagnie concorrenti. Scenario allarmistico? Il presidente dell'Iri ha analizzato davanti alla commissione industria del Senato le tre «voci negative» che sfiorano il bilancio gestionale del '91: una diminuzione del 50

per cento del trasporto passeggeri la conseguente sproporzione degli oneri sociali sulle spese, i continui rincari del carburante avio fortemente richiesto per motivi bellici. L'Alitalia non può ricorrere alla cassa integrazione, né vogliono aprire procedure di licenziamento. Ha spiegato Nobili: «Però poniamo il problema nella sua gravità al Governo perché prenda in esame, come gli altri governi comunitari provvedimenti adeguati». E nello stitilicidio di compagnie che «tagliano» personale si è aggiunta ieri quella belga, la Sabena che ha annunciato il licenziamento di 2.200 dipendenti.

A PAGINA 15

La Francia e il complesso di Algeri

JEAN RONY

Come evitare l'incolpamento, se non l'impingimento, di Jean Paul Sartre promotore di ripetuti appelli alla diserzione dei soldati francesi impegnati nella «sporca guerra» questa fu, si racconta, una delle preoccupazioni del generale De Gaulle, presidente della Repubblica, nel corso degli ultimi anni della guerra d'Algeria. De Gaulle aveva già scelto la via della pace, attraverso il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo algerino. Ma doveva fare i conti con un esercito poco disposto, dopo aver perso l'Indocina a una seconda disfatta coloniale e tentato dal colpo di Stato militare. Incolpare Jean Paul Sartre sarebbe certamente stata una concessione agli stati maggiori. Ma, d'altra parte, grande sarebbe stato il rischio di polarizzare attorno alla figura dello scrittore-martire un movimento d'opinione. De Gaulle, nella sua grande saggezza francheggiata dal suo consigliere culturale André Malraux seppur privare Jean Paul Sartre del grande processo politico dal quale il

filosofa si attendeva ben più del premio Nobel. La guerra del Golfo non è la guerra d'Algeria. Oltretutto l'impegno militare francese è di 12mila soldati di mestiere non può essere paragonato all'esercito che rastrellò l'Algeria. Tuttavia l'appello dello scrittore Gilles Perrault alla diserzione e al sabotaggio del materiale militare ha avuto l'eco di un revival. È sembrato di tornare al 1959. Non è neanche mancato il comunicato del capo di stato maggiore dell'esercito che chiedeva l'immediata messa in stato d'accusa di uno scrittore incolpato né più né meno che di alto tradimento. La stona come farsa. Subito intorno a Gilles Perrault, si è creato un movimento di solidarietà. Il silenzio degli intellettuali si è rotto quel silenzio che aveva raggelato Max Gallo all'inizio degli anni '80. Gilles Perrault diventa un simbolo ma un simbolo a misura dei nostri tempi. Poiché Gilles Perrault non è né un filosofo né un maître à penser. È

colui che testimonia contro la pena di morte (Le pullover rouge), contro la compromissione della Francia con paesi non democratici (Notre ami le roi). L'uomo è più che simpatico, di sincerità è il caso di dire, disarmante pieno di tensione umanistica segnato da tutte le lezioni della storia di questo secolo lo stalinismo, il nazismo, le guerre coloniali. È il caso di pensare che in quanto fedele successore del generale De Gaulle, François Mitterrand farà tutto il necessario per sanzionare ogni tentativo di persecuzione giudiziaria contro Gilles Perrault. Il potere ha le sue ragioni. E una delle sue ragioni potrebbe ben essere che in fondo, Gilles Perrault ha il suo posto in un progetto che guarda ai di là della guerra del Golfo. Un progetto in funzione del quale François Mitterrand aveva sperato fino all'ultimo che Jean Pierre Chevènement restasse al suo posto di ministro della Difesa. Il caso Gilles Perrault è illuminante. Una gran parte degli intellettuali francesi vive la guerra del Golfo sul modello di quella d'Algeria. Più del pacifismo è la memoria dell'anticolonialismo che ispira, essenzialmente, le manifestazioni in favore di un cessate il fuoco unilaterale. La sindrome algerina annidata nel profondo delle coscienze era destinata ad essere rinnata dalla partecipazione di un contingente francese all'operazione «scudo nel deserto».

Se i sondaggi restano in gran parte favorevoli alla politica seguita da François Mitterrand è anche perché la maggioranza di francesi non vede un'alternativa. Predomina la sensazione che la Francia abbia moltiplicato fino all'ultimo giorno, i tentativi per evitare l'intervento armato. L'avvenire dirà se la trappola non si è chiusa su di essa. La diplomazia avrebbe forse potuto prevalere quando la voglia di guerra animava in ciascuno dei due campi la potenza principale? Di più la Francia, membro permanente del consiglio di si-

urezza dell'Onu, avrebbe potuto far meno di quanto ha fatto e lasciare gli Usa agire praticamente da soli quando le Nazioni Unite sono unanimi nel condannare l'annessione del Kuwait? In ogni caso la guerra del Golfo macina al suo passaggio strutture militari già poco vivaci. Se il Pci sembra a suo agio con uno slogan tratto da una poesia di Jacques Prévert («che cazzata la guerra»), slogan che raccoglie un consenso troppo generico per avere la minima efficacia il partito socialista è turbato nel profondo. Sos-Racisme si spacca secondo uno spartaccque che sembra comporre alla divisione tra comunità ebraica e comunità araba. Sono oggi le istituzioni religiose - cristiane, islamiche e israelite - che assumono, finora con successo, il compito pesante di ammortizzare gli urti tra comunità e di mantenere un dialogo. Questo avviene nel paese della laicità trionfante. La guerra del Golfo è comunque una catastrofe.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bossi deve sapere

PINO SORIERO

È nata la Superlega: hanno titolato due giorni fa molti giornali... Bossi deve sapere

Come dire: anche le Leghe hanno le loro beghe... Bossi deve sapere

Non a caso nel recente congresso fondativo... Bossi deve sapere

Roma ruba: dunque togliamole i mezzi soldi e potere... Bossi deve sapere

Non a caso nel recente congresso fondativo... Bossi deve sapere

Proprò dall'Osservatorio Meridionale si coglie in termini forse più inquietanti il vero e proprio sfaldamento dello Stato... Bossi deve sapere

Se guardiamo proprio alle vicende più recenti... Bossi deve sapere

Il Mezzogiorno ha bisogno di una vera e propria rifondazione dello Stato... Bossi deve sapere

Il Pci non sempre è stato estraneo a quel compromesso che ha bilanciato la concentrazione a Nord della ristrutturazione industriale... Bossi deve sapere

Su questo versante quindi la sfida per il Pds diventa davvero ambiziosa... Bossi deve sapere

Il clima è davvero inquietante... Bossi deve sapere

Il Mezzogiorno ha bisogno di una vera e propria rifondazione dello Stato... Bossi deve sapere

Su questo versante quindi la sfida per il Pds diventa davvero ambiziosa... Bossi deve sapere

Il clima è davvero inquietante... Bossi deve sapere

Il Mezzogiorno ha bisogno di una vera e propria rifondazione dello Stato... Bossi deve sapere

Su questo versante quindi la sfida per il Pds diventa davvero ambiziosa... Bossi deve sapere

Il clima è davvero inquietante... Bossi deve sapere

Il presidente della «Fondazione Nenni» ripercorre le tappe della nascita del nuovo partito della sinistra e propone: «Lasciamo cadere i sospetti»

E se il Pds dicesse a Craxi: «Vengo a vedere»?

GIUSEPPE TAMBURRANO

La nascita del Pds è finalmente avvenuta... Giuseppe Tamburrano

Ma un partito nuovo deve crescere in fretta... Giuseppe Tamburrano

ni dai cattolici ai radicali, dal femminismo all'ecologismo... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

Ragioni biologiche o politiche

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Ma l'indeterminatezza nasce da ragioni biologiche o politiche? Giuseppe Tamburrano

Le due parti sono rimasti impigliati in una schermaglia di alibi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

La scelta del socialismo non comporta automaticamente l'alleanza o l'unità con il Psi... Giuseppe Tamburrano

Una proposta: partiamo dalla giustizia sociale poi tutto sarà più semplice

MASSIMO PACI

I dibattito svoltesi al congresso di Rimini è stato largamente dominato dalla questione della guerra nel Golfo... Massimo Paci

Ora, tuttavia, che il Pds è nato e si avvia a sviluppare la propria azione politica nel paese... Massimo Paci

È importante rilanciare l'analisi e il dibattito anche su altri temi di fondo... Massimo Paci

Ma sicuramente non verremo né altro. Da quando si è posto in modo finalmente decisivo il problema del ravvicinamento tra i due partiti... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

In effetti, noi viviamo in un paese nel quale si consumano ogni giorno ingiustizie e sopraffazioni... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

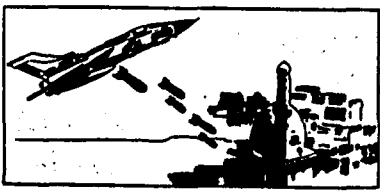
Un paese caratterizzato da una crescente iniquità nella distribuzione del reddito e della ricchezza... Massimo Paci

FUnità advertisement with contact information, editorial board, and subscription details.

Advertisement for 'Non voglio più sentirmi incasellato' by Giovanni Berlinguer, featuring a portrait of the author and text discussing political positions.

Advertisement for 'Ieri e Domani' by Giovanni Berlinguer, featuring a portrait of the author and text discussing social and economic issues.

La guerra nel Golfo



Sauditi e americani hanno preso di mira la prima linea avversaria e le installazioni difensive di Al Jaber
L'intervento dei bombardieri e della corazzata Missouri
I piloti Usa: «Quello di Saddam è un esercito allo sbando»

Da terra e dal mare fuoco sul Kuwait

Le postazioni irachene colte di sorpresa dall'attacco alleato

Gli alleati attaccano. Da ieri nel Golfo è in corso un'operazione coordinata fra americani e sauditi. Attaccano aerei, cannoni e navi. Il portavoce Usa a Riyadh, generale Neal, ha detto che sono entrati in azione l'artiglieria saudita, marines e la corazzata «Missouri» contro un importante obiettivo iracheno. È il preludio del grande assalto? I piloti Usa: «L'esercito di Saddam è allo sbando».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHRAN. Gli americani attaccano. Una vasta operazione è in corso da ieri contro obiettivi iracheni in Kuwait. I comandi alleati sono abbottonati e non fanno filtrare notizie. Una prima conferma della radio americana che parla di «combattimenti». I contorni dell'operazione che potrebbe essere interpretata come il preludio al grande assalto di terra non sono stati resi noti. Il generale Richard Neal, portavoce Usa a Riyadh, si è limitato a dire che gli alleati stanno concentrando cannoni e inclusori contro un importante (la traduzione letterale è denso) «target», cioè obiettivo. Si sa che stanno operando: forze coordinate di diversi paesi; sarebbero impegnati i contingenti dell'Arabia Saudita, che oltre ad aerei caccia schiera, contingenti di artiglieria e fanteria al confine con il Kuwait; stanno combattendo i marines, e dal Golfo la corazzata «Missouri», che da alcuni giorni martella i bunker in Kuwait; sta appoggiando l'operazione con un fittilissimo fuoco di artiglieria.

Nessun altro particolare almeno per ora, ma si ritiene che stiano combattendo anche reparti corazzati e blindati, e che dal cielo siano attaccando i caccia iracheni. Gli americani cominciano con un'operazione di «colpo di mano» che, secondo altre informazioni, è l'attacco che proprio ieri il presidente Bush ha escluso almeno per il momento? Di certo si tratta di una offensiva massiccia degli alleati; ma è difficile dire fino a che punto intendano spingersi. L'obiettivo dell'operazione potrebbe essere lo smantellamento della lingua di terra che divide i due schieramenti. Nei giorni scorsi comandi americani hanno insistito più volte sul pericolo rappresentato dai campi di mine che gli iracheni hanno disseminato nel deserto. Si è parlato di oltre mezzo milione di ordigni contenenti gas nervini, un vero e proprio sbarramento a difesa delle postazioni irachene nel Kuwait occupato. Gli aerei stanno attaccando da giorni un diluvio di «dive bombs», bombe incendiarie nella zona nel tentativo di neutralizzare i campi minati. La presenza dell'artiglieria saudita appostata lungo la frontiera fa ritenere che l'operazione preveda una nuova offensiva contro i bunker iracheni. Infine la «Missouri» che spara proiettili da una tonnellata e sta martellando le coste del Kuwait in previsione di uno sbarco alleato. Se si assumano questi elementi c'è da ritene-

re che l'operazione in corso sia stata lanciata per preparare il terreno alla battaglia terrestre. Ma il generale Neal non ne ha fatto cenno. Gli americani mettono invece ossessivamente l'accento sui successi dell'incursione dei cacciabombardieri, e ritengono che la capacità offensiva irachena sia ormai ridotta sensibilmente. I massicci bombardamenti che si protraggono ormai da quasi tre settimane, hanno distrutto tutte le raffinerie di petrolio degli iracheni. I carri armati sarebbero ormai a corto di benzina; la loro autonomia sarebbe, secondo quanto affermano gli americani, ridotta a cinquecento chilometri, troppo pochi per affrontare i combattimenti con i tank americani.

Ancor più pesante sarebbe, sempre secondo il comando americano di Riyadh, la situazione delle truppe irachene. Il 50% sarebbe allo «sbando». I soldati affamati e intontiti dai continui bombardamenti sarebbero costretti a mendicare il cibo. Distrutte quasi tutte le vie di comunicazione di collegamento fra i comandi e le truppe al fronte; colpiti i principali centri del regime iracheno, distrutti gran parte dei ponti e delle vie di comunicazione. Una «zona di liberazione» è stata dichiarata dal mare e da terra, gli alleati si ripropongono di assaltare il «colpo di mano» alle truppe nemiche eliminando i campi di mine, bombardando a tappeto i bunker nei quali sono asserragliati i pretoriani della guardia repubblicana a Bassora e in Irak. L'obiettivo è quello di togliere ai soldati al fronte le residue vie di collegamento e le possibilità di vetovagliamento. Nelle ultime 24 ore una nuova escalation delle incursioni: 2.600 raid, una parte consistente degli attacchi aerei, ben 675, è stata diretta contro le postazioni irachene in Kuwait; 225 le incursioni contro la guardia repubblicana. I caccia alleati hanno anche «individuato» e attaccato una «colonna irachena» in Kuwait composta da 22 mezzi fra cui alcuni carri armati, identificati, attaccati e distrutti, dopo il nuovo attacco contro Israele e la capitale saudita, anche altre quattro rampe per il lancio di missili Scud.

L'attacco alleato è iniziato alle quattro di ieri pomeriggio ed è durato tre ore. La sera precedente un piccolo drappello di iracheni, 20-25 persone, aveva cercato di infiltrarsi nelle linee alleate ma era stato respinto.



GUERRA 27° GIORNO

Partecipanti. Le operazioni d'ieri sono state condotte dalle tre aviazioni di Stati Uniti, Francia, Italia.

Uscite. L'Irak denuncia di aver subito, l'altra notte, 30 attacchi contro obiettivi civili e 96 raid contro obiettivi militari. L'agenzia iraniana *Irna* scrive che i bombardamenti hanno colpito soprattutto città nel sud dell'Irak. A Bassora le incursioni sono state 18. Funzionari della difesa civile a Baghdad annunciano invece la distruzione da parte di razzi alleati del ministero degli affari regionali. Prosegue la caccia alleata alle rampe mobili irachene per il lancio degli «Scud», ieri ne sono state distrutte quattro. I reparti aerei delle «forze speciali» hanno continuato anche la distruzione di campi minati iracheni. L'aviazione francese ha compiuto due missioni, i Tornado italiani la loro diciannovesima uscita.

Offensive. Gli alleati continuano le offensive aeree anche se i preparativi per la battaglia di terra sembrano registrare un'accelerazione. Alcuni giornalisti al fronte hanno raccontato che i marines si starebbero spostando velocemente seguiti dai carri e dai veicoli corazzati.

Perdite. In campo alleato ieri non si sono registrate perdite. Gli aerei persi rifuggono quindi 30, più 4 elicotteri. L'aviazione saudita ha invece distrutto sette carri armati iracheni durante le incursioni nel sud dell'Irak.

Prigionieri. Ieri altri dieci soldati iracheni hanno disertato portando il totale dei prigionieri a 1053, secondo fonti alleate.

Perdite civili. L'attacco missilistico dell'altra notte a Tel Aviv, provocando sei feriti, ha portato il bilancio delle vittime civili in Israele a due morti e 304 feriti. Il numero complessivo delle vittime arabe diventa invece di un morto e 73 feriti. Infine il bombardamento a Baghdad sul ministero civile ha provocato sei morti e 17 feriti.



Un soldato Usa appostato al confine saudita. Al centro, un teschio di animale sul quale è scritto «Felice guerra '91», montato su un blindato. Sotto Saddam Hussein durante il suo discorso alla tv.

Captate voci russe Consiglieri sovietici di nuovo in Irak?

PARIGI. Un «giallo radiofonico» preoccupa i comandi delle forze alleate nel Golfo, facendo temere che consiglieri militari sovietici siano ancora (o di nuovo) in servizio presso le forze armate di Saddam Hussein. Secondo fonti militari citate dal giornale francese «Liberation», infatti, i posti di ascolto della forza multinazionale hanno cominciato a intercettare da domenica scorsa conversazioni in lingua russa sulle frequenze radio utilizzate per le comunicazioni delle truppe irachene.

In una corrispondenza data da Riyadh «Liberation» scrive che numero e contenuto di tali conversazioni lasciano presumere che dei consiglieri militari sovietici siano ancora presenti in numero consistente in Irak, nonostante le dichiarazioni ufficiali di Mosca secondo le quali tutti i quattromila consiglieri che l'Urss aveva nel Paese in forza del trattato di amicizia e cooperazione del 1972 sono stati richiamati in patria prima dell'inizio della guerra.

«Liberation» cita come fonti delle sue informazioni diplomatici occidentali di stanza a Riyadh e ufficiali di vari contingenti nazionali dislocati nel Golfo. Queste fonti, tutte peraltro anonime, sottolineano che per ogni notizia relativa alle intercettazioni radio è prescritta la massima segretezza ma aggiungono di dubitare che le comunicazioni possano essere state fatte da iracheni che parlano russo, anche se molti specialisti e ufficiali delle forze armate di Saddam hanno studiato in Urss per molti anni. Sempre secondo il giornale francese, tono e contenuto delle comunicazioni in lingua russa

Indicherebbero che coloro che le mandano sono di rango elevato e sono presenti a molti livelli, anche a quello di battaglia, inducendo quindi a ritenere che essi possano essere in numero cospicuo. Diplomatici occidentali azzardano addirittura una cifra, parlando di 155 consiglieri ancora presenti in Irak.

Questa presunta «presenza russa» è in ogni caso motivo di «una certa preoccupazione mista a perplessità», afferma una fonte militare alleata citata da «Liberation», secondo la quale gli specialisti sovietici potrebbero essere impegnati ad aiutare l'Irak nella manutenzione della sua flotta di aerei Mig e delle batterie di missili Scud, oltre che a riparare i centri di comunicazione danneggiati dai bombardamenti. Tutto ciò nel momento in cui le più recenti iniziative diplomatiche di Mosca lasciano intendere come Gorbaciov sia sottoposto alla pressione di quei settori del partito e delle forze armate che hanno criticato il sostanziale allineamento con Washington nella vicenda del Golfo.

La fonte militare già citata, e peraltro sempre anonima, non esclude che la «presenza russa» riguardi specialisti che si sono rifiutati di rimpatriare e che, allettati da un forte compenso, sono rimasti a lavorare come mercenari degli iracheni; anche se - aggiunge la fonte - «tenendo conto di quello che sappiamo sull'esercito sovietico la cosa sembra molto improbabile». «Liberation» sostiene anche che secondo un ufficiale americano i sovietici hanno riposizionato dei satelliti militari sul Golfo e potrebbero passare a Baghdad le informazioni che ne ricevono.

Navi che salpano in fretta, visite annullate Nelle retrovie aria da grande offensiva

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

DUBAI. All'improvviso, il tranquillo tran-tran di guerra di questa retrovia di lusso è interrotto da ordini perentori, inattese partenze di convogli, missioni verso Nord coperte dal più assoluto top secret. La grande offensiva terrestre per liberare il Kuwait, la Madre delle battaglie, come la chiama il dittatore di Baghdad, è vicina? Difficile dirlo con sicurezza, ma la sensazione che «qualcosa» stia per accadere è forte.

Si tratta solo di segnali, ma nella totale assenza di informazioni sicure, sono segnali che lasciano levitare ipotesi sinistre. Vediamoli. Il primo: le truppe Usa hanno iniziato ieri a rafforzare lo schieramento sulla prima linea di confine, tra Kuwait e Arabia Saudita, la linea da dove settecenomila uomini (mezzo milione di marines e 200mila degli altri paesi dell'alleanza antirachena) si

scaglieranno contro le postazioni tenute dagli uomini di Saddam Hussein.

Il secondo: ieri mattina era in programma una visita di tre ore su una nave della Marina militare statunitense da trasporto truppe. La nave era in rada in un porto a Nord degli Emirati Arabi. Un gruppo di giornalisti italiani era stato invitato a bordo la sera precedente. Poche ore dopo, la visita viene annullata, senza una spiegazione. «Si tratta solo di un rinvio? Venemmo imbarcati tra un giorno o due?». Il capitano Kevin, responsabile dei rapporti con la stampa per conto del comando alleato di Dubai, allarga le braccia alle domande: «Nobody knows it, nessuno lo sa. In realtà la nave è salpata, e punta la prua verso le coste del Kuwait.

Il terzo segnale: dopo oltre due settimane di silenzio stampa causato dalle polemiche nate in seguito alle dimissioni

coatte dell'ammiraglio Burachia, il barometro dei rapporti fra Marina militare italiana e giornalisti segnava che la tempesta stava passando. Il comando navale aveva anche stabilito un calendario di imbarchi brevi (un giorno o due) per i giornalisti. Ma nel calendario di visite scaglionate, fissate il lunedì scorso attraverso un sorteggio fra i trenta inviati della stampa italiana presente a Dubai, c'è un «buco nero» di una settimana: dal giorno 13 al giorno 19 febbraio nessun cronista a bordo, neanche struna nave in rada. Come mai? Che cosa dovrebbe accadere in quei sette giorni?

L'ultimo segnale è forse anche il più inquietante. Il primo gruppo di giornalisti invitato a bordo «appontati» ieri sulla «San Marco» con un elicottero che agguato la nave in mare aperto, in piena navigazione. Il programma per il primo pool di inviati prevede una mezza giornata da passare a bordo della nave e poi il trasferimento

sull'«Audace», la fregata su cui si trova il comandante della flotta, l'ammiraglio Martinotti. Alle 12 di ieri il comandante della «San Marco» dice ai giornalisti che «c'è un buco di mare mosso e che forse saranno costretti a rinunciare al trasferimento sull'«Audace», «Ma non vi preoccupate», dice il comandante «vuol dire che passerà la notte con noi, così avrete modo di vedere meglio come lavoriamo in navigazione». Nel primo pomeriggio, i giornalisti sono invitati subito sul ponte superiore, si parte. Per imbarcarsi sull'«Audace»? Tutt'altro, si torna indietro, il comandante è imbarazzato, non sa come giustificarsi. «Sapevo, c'è venuto a 45 nodi nella zona dove naviga l'«Audace» e gli elicotteri non possono appontare». Poco prima, un elicotterista, intervistato, aveva elogiato la manovrabilità degli elicotteri «Ognitempo» di fabbricazione Usa della Marina italiana: «In condizioni di vento volano addirittura meglio». E poi, perché la fuga improvvisa? Le navi, rivela qualcuno, sono state chiamate a spostarsi verso Nord con un ordine improvviso, e l'«Audace» partecipa al convoglio di scorta di ben tre portaelicotteri statunitensi che si dirigono verso Kuwait City.

La grande macchina bellica si è spostata tutta in avanti, verso Nord. Sta per scattare l'assalto conclusivo? Può darsi. E se servisse un altro segnale, da ieri sta risalendo le acque del Golfo Persico anche l'unità di appoggio della flotta americana «Spica», stazza 16mila tonnellate, e ne trasporta millequattrocento di derrate alimentari. È in grado di rifornire di gasolio i motori di tutta la flotta Usa per una settimana e trasporta tanti pezzi di ricambio da poter ricostruire una nave intera. Ma non sono solo queste le sue caratteristiche. È una nave adibita anche a compiti di protezione civile, ed è in grado di evacuare fino a mille persone con i suoi mezzi da sbarco.

Baghdad: «Ora risponderemo con armi letali»

L'Irak ancora sotto le bombe
Radio Baghdad: «Muiono i civili»
Il presidente del Parlamento: «Intatto l'arsenale chimico»
Continuano gli scambi diplomatici

BAGHDAD. L'Irak ha anche ieri vissuto una giornata sotto le bombe degli alleati. In particolare Baghdad e Bassora sono state ancora una volta duramente colpite. Lo ha riferito l'emittente ufficiale Radio Baghdad, che ha in mattinata diffuso per la prima volta un bollettino di guerra nel quale si precisava il numero delle missioni di bombardamento: 30 contro obiettivi civili e 96 contro bersagli militari nel settore sud delle operazioni. È stata inoltre da parte irachena una tale precisione nel diffondere notizie militari.

Nel comunicato citato da Radio Baghdad, si elencano



anche alcuni dei siti colpiti. Tra questi figurano un ospedale pediatrico, un asilo nido, ponti, un deposito d'acqua e tende «in cui vivevano alcuni nomadi». In particolare, dicono fonti non governative, sarebbe stato distrutto a Baghdad il ministero degli Affari regionali, retto dal cugino di Saddam Hussein, e vi avrebbero perso la vita sei persone tra cui un bambino. Nella capitale gli alleati hanno colpito e abbattuto un ponte sul fiume Tigri, uno dei sei che esistevano nella regione della guerra; ora ne rimangono in piedi due, e la città sta per essere tagliata a metà. Nel sud dell'Irak, riferi-

ce l'agenzia di Stato *Irna*, sono state colpite le zone di Abulhasib, Zobar, Tannuma e Bassora. Quest'ultima città ha subito 18 incursioni tra la notte e il mattino di ieri, e sono stati uccisi 20 boati, presumibilmente effetto di missili. Secondo l'agenzia, i vetri delle città iraniane Khorramshar e Abadan hanno più volte tremato in conseguenza delle deflagrazioni che avvenivano oltre confine.

Ma nonostante 27 giorni di bombardamento, Baghdad mantiene intatti i suoi arsenali di armi letali, ribadisce di essere «pronta in ogni istante ad avallare» per respingere qualsiasi tipo di offensiva, da parte delle forze alleate nel Golfo ed annuncia «giorni bui e notti ancora più buie per gli aggressori»: lo ha annunciato il presidente del parlamento iracheno, Sadi Mahdi Salih, attraverso un comunicato diramato ieri. Dopo aver parlato di «confusione e indecisione» nelle truppe delle forze alleate contro l'Irak «deluse e sorprese della capacità di resistenza ira-

Supercannone Il Pds chiede risposte al governo

ROMA. I deputati del Pds tornano alla carica per chiedere di nuovo al governo, dopo aver atteso una risposta invano per nove mesi, se è vero che parti essenziali destinate al supercannone iracheno sarebbero state costruite in Italia. L'onorevole Alberto Provanini, ricordando come l'interrogazione, presentata il 14 maggio scorso, quando il dramma della guerra del Golfo non si poteva immaginare, chiede di conoscere oggi che la situazione è ben più drammatica quali indagini siano state fatte per accertare se parti essenziali della micidiale arma, fra cui la culatta, siano state addirittura prodotte in un'acciaieria delle Partecipazioni Statali.

La guerra nel Golfo



Il grande scalo romano base per i cargo diretti nel Golfo
Aerei anonimi e senza sigle dietro il traffico militare
I controllori: «I voli sono aumentati del trenta per cento»
Il Pds: sospendere la decisione del governo per Milano



Partita da La Spezia il 18 agosto ieri la Libeccio è tornata nel porto italiano con i suoi 120 membri d'equipaggio. Ad accogliere la fregata è stato il capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Filippo Ruggiero salito a bordo prima dell'arrivo in rada. La Libeccio era l'unica unità della marina nelle acque del Golfo al momento dell'inizio della guerra. Sotto: Andreotti e Casaroli



I piloti civili denunciano Fiumicino come Malpensa

Fiumicino base tecnica per cargo diretti nel Golfo, come altri aeroporti italiani ed europei. Lo dicono controllori di volo e piloti del settore trasporti Cgil. Il Pds chiede in un'interrogazione che l'autorizzazione per la Malpensa venga sospesa e ne discuta il Parlamento. Su Fiumicino un'interrogazione di Dp. Ma dalla Difesa rispondono di non essere competenti e ai Trasporti regna il silenzio.

ALESSANDRA BADUEL
ROMA. Fiumicino come la Malpensa: base per scali tecnici delle Forze armate americane dirette nel Golfo. Controllori di volo e piloti di linea lo vedono con i loro occhi tutti i giorni. A Roma come in altri aeroporti di tutta l'Europa. Aerei civili ma senza sigla parcheggiati negli hangar e sulle piste per

fare rifornimento, carichi di marine da agosto fino a dicembre ed ora pieni di casse sigilate con matricole degli Stati Uniti. E mentre in due interpellanze parlamentari il Pds contesta la decisione del governo di concedere agli aerei impegnati nel Golfo l'uso dell'aeroporto milanese e Dp chiede conferma dell'uso militare di quello romano, la Flit Cgil fornisce i particolari.
Il primo lo ricordo bene - racconta Franco Diantonio, responsabile dei piloti della Flit - Era agosto, ed in fondo ad un parcheggio c'era un "Lockheed Three Stars L1011" della compagnia americana "Eastern". È una compagnia che non fa rotte su Roma, quindi guardai meglio Dalla scialta, morti di caldo, sbrucavano tre o quattro marines. Evidentemente, non avevano il permesso di scendere. Dopo quel primo gruppo, ne ho visti molti altri, sempre trasportati da aerei civili americani. Poi, negli ultimi tempi, le sigle delle compagnie sono scomparse. Scomparsi anche i militari, sostituiti da casse di materiale. Ora gli aerei sono dei cargo senza nome. Per esempio l'altro giorno ho visto un "Boeing 747" con i colori della "Twa", bianco e rosso, ma senza il "logo" della compagnia sulla coda e sulla fiancata. Li vedo anche negli altri scali italiani ed europei che faccio come pilota di Dc 9 dell'Alitalia. D'altronde è normale. Sono talmente tanti, che per fare rifornimento hanno bisogno di usare tutti gli scali possibili. Quando siamo in volo da gennaio ci passano continuamente vicini i caccia, i cargo "Galaxy" e "C 141", mentre nella frequenza radio si inserisce la sigla "Mac" e la "Military Airlift Command", che dipende dall'Al. Forze americane. I controllori di volo lo sanno bene.

Ed i controllori di volo confermano: «Il traffico aereo globale sull'Italia è attualmente aumentato del 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre buona parte delle rotte civili sono state o cancellate o ridotte per mancanza di passeggeri. Già dal 17 gennaio, quelli che fanno capo al settore trasporti della Cgil, hanno denunciato il "gravissimo peso di chi sa che sta fornendo la propria prestazione professionale ad un traffico aereo che trasporta morti". La scorsa settimana - racconta Alessandro D'Alessio, responsabile del settore controllori della Flit - c'era in parcheggio un "Boeing 747" tutto bianco, ma con il numero d'identificazione americano. Lo

usano sempre una N con cinque numeri. E il personale degli hangar vede casse con simboli analoghi. Ma la conferma più evidente è quel 30% di aumento del traffico aereo nei cieli italiani». Secondo l'interrogazione di Democrazia proletaria, gli aerei «senza nome» che transitano da mesi a Fiumicino, trasportando soldati e materiale bellico, sarebbero tra i 13 e i 20 al giorno. Dp chiede che un uso così improprio ed estremamente pericoloso per i voli civili e per gli addetti aeroportuali cessi immediatamente. Nell'interrogazione sulla Malpensa, intanto, il Pds ha chiesto una sospensione dell'autorizzazione concessa dal Governo per permettere al Parlamento di esprimere una posizione. Secondo il Pds infatti, la decisione del Governo può «mutare il carattere della partecipazione italiana alla guerra, al di là degli indirizzi sinora presi dal Parlamento, perché coinvolge in modo diretto, per la prima volta, nella guerra una struttura civile del nostro Paese».

Dai ministri interpellati per Fiumicino, quello dei Trasporti e quello della Difesa, due risposte diverse. La Difesa ha declinato ogni responsabilità: gli aeroporti civili non sono di sua competenza. Solo silenzio, invece, fino alla serata di ieri, da parte del ministro Bernini. La Società degli aeroporti di Roma, intanto, sempre ieri sera, per ogni dichiarazione ufficiale si rimanda al ministero dei Trasporti.

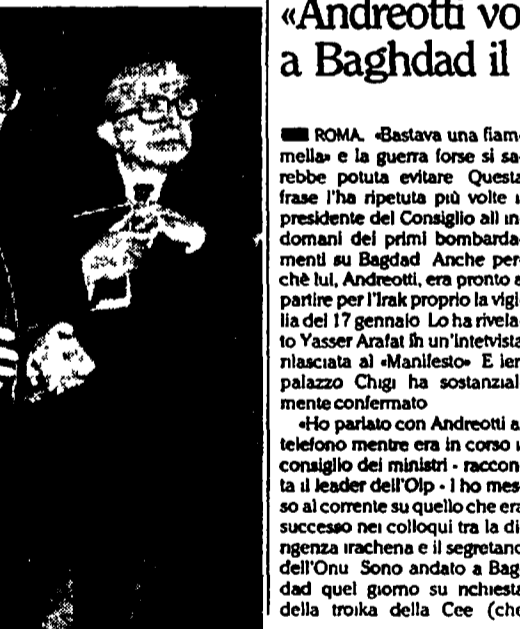
Casaroli: «L'Onu non garantisce sicurezza a tutti»

Con la cautela ed il linguaggio sfumato prodotti di decenni di brillante attività diplomatica ma senza rinunciare a precisi giudizi, il cardinale Agostino Casaroli affronta con i giornalisti i due temi scottanti: la guerra nel Golfo e il funzionamento dell'Onu. Lo fa dopo aver ricevuto la laurea honoris causa in filosofia dall'Università cattolica di Milano che ha premiato in lui «l'uomo del possibile».

ENNIO ELENA
MILANO. Eminenza, questa guerra può essere considerata una guerra dell'Onu?
L'ex segretario di Stato Agostino Casaroli, che ha esordito dicendo di non voler impegnarsi su temi specifici, tuttavia accetta di rispondere: «In un certo senso sì, perché l'Onu non ha dichiarato guerra. Ha invece adottato una risoluzione, ha fissato un termine per la sua applicazione, ha lasciato la porta aperta ai mezzi necessari per applicarla».

matenale ma morale. L'Onu deve dare a tutte le persone oneste la sicurezza che non svolge una funzione in difesa di interessi di parte ma per il bene di tutta la comunità.
Esiste oggi questa sicurezza?
No. Un po' perché c'è chi non riconosce questa funzione, un po' per la stessa struttura dell'Onu. È quindi necessario rivedere lo statuto. Accenno solo ad un problema che mi pare particolarmente rilevante: tutte le nazioni aderenti hanno gli stessi diritti ma non hanno uguali responsabilità, quelle delle grandi potenze sono naturalmente diverse dalle responsabilità delle piccole. Si tratta, quindi, di conciliare le esigenze di giustizia con la realtà. Se non si fa questo succede quello che è accaduto all'Unesco dove una grande potenza (gli Usa, ndr) che assicurava gran parte del finanziamento si è ritirata ritenendo di trovarsi davanti a decisioni già predisposte.
Quali potrebbero essere, concretamente, le modifiche da apportare allo statuto dell'Onu?
Non saprei dire perché non ho approfondito questo problema. So però che esiste uno studio anche se non è mai diventato ufficiale.
Ritorna il tema della guerra nel Golfo.
Dopo i ripetuti appelli del Papa si può pensare ad una mediazione della Santa Sede?
«Per esserci una mediazione occorre che essa sia richiesta dalle due parti». Aggiunge: «Anche se ci si può sempre offrire».
Non pensa che il riconoscimento dello Stato di Israele da parte della Santa Sede potrebbe aiutare la soluzione della crisi?
«Non voglio entrare su questi

temi specifici».
Pensa che la perestrojka abbia ingranato la retro-marcia?
«Ritengo che sia ingenuo pensare che questa operazione molto impegnativa non avrebbe incontrato difficoltà. Penso che tuttavia possano essere superate».
È solidale con i lituani?
«Sono solidale con tutti gli uomini. Anche con i giornalisti».
Dopo la cerimonia del conferimento della laurea ad onorem alla quale hanno presenziato, tra gli altri, il cardinale Martini, il ministro Rognoni ed il presidente del Senato, Spadolini, il cardinale Casaroli ha tenuto una conferenza su «Razionalità ed irrazionalità nella storia» nella quale, fra l'altro, ha rilevato la necessità di «diffondere e rafforzare una vera cultura di pace specie fra i giovani, speranze di domani».



comprende i rappresentanti dei paesi che hanno espresso il presidente del semestre in corso, di quello precedente e di quello seguente). L'Italia dunque - conclude Arafat - aveva capito che c'erano ancora speranze. Quella notte però è scoppiata la guerra».
Per tutta la giornata di ieri palazzo Chigi è stato tempestato di telefonate per sapere se le parole di Arafat corrispondono al vero. Ha risposto a tutti il portavoce di Andreotti, Pio Mastrobusti. «Effettivamente se da Saddam Hussein fosse venuto un segno il presidente del Consiglio sarebbe stato pronto. Una disponibilità legata ad un concreto segnale, cioè che ci si incamminasse verso l'obiettivo del rispetto delle risoluzioni dell'Onu».

Aperto a Brescia il processo alla Valsella «Imputato? Ma se le mine funzionano...»

Si è aperto ieri mattina a Brescia il processo contro i nove dirigenti della Valsella Meccanotecnica di Castenedolo (Brescia), accusati di aver illegalmente venduto al governo di Saddam Hussein nove milioni di mine antiumano e anticarro. Dice Mario Fallani, uno degli imputati: «La faccenda non mi interessa. Sarei preoccupato solo se le nostre mine non funzionassero bene. Invece sono un ottimo prodotto...».

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO
BRESCIA. E' alto e lericato, con un'espressione imperturbabile sul viso duro da ex legionario. Mario Fallani, rappresentante della Casalee A.G. di Zurigo e come tale referente commerciale per l'Irak della Valsella Meccanotecnica di

Castenedolo è l'unico dei nove imputati di questo processo ad aver avuto voglia di venirsene a sedere nell'aula della seconda sezione penale del Tribunale di Brescia. La sua filosofia è la padria questa faccenda delle mine vendute a Saddam Hussein all'epoca del conflitto Iran-Irak non gli interessa, e secondo lui l'istruzione del processo non ha alcun fondamento. Non che questi nove milioni di micidiali ordigni non siano effettivamente partiti dagli stabilimenti di Castenedolo con destinazione finale Baghdad. «Quel che è scritto nel rinvio a giudizio è esatto al 95%», dice Fallani «ma non vedo dove stia il reato. L'Irak era un cliente come un altro. Il migliore? Non direi». Che cosa prova, dottor Fallani ora che i soldati delle forze interalleate rischiano di andare a morire proprio su quelle mine disseminate tra le sabbie del Kuwait? «Niente. I nostri prodotti sono nati per questo. Io mi preoccuperei solo se avessimo venduto mine

cattive. Invece sono ottime». «Non ha problemi morali?», chiedono ancora i cronisti. «Non assistono problemi morali per chi fa questo mestiere con consapevolezza. Siamo come i militari, che sanno che prima o poi potrà loro capitare di uccidere. Se uno si fa problemi morali fa meglio a chiudere la fabbrica e cambiar mestiere». Mario Fallani ad ogni buon conto ieri mattina ha chiesto il patteggiamento, come hanno fatto altri sei degli imputati (Maier, Callista, Torsello, Taddeo, Jasson e De Cristofano). I loro avvocati hanno proposto pene comprese tra i 10 mesi e 1 anno e 10 mesi subordinata alla concessione della condizionale. La stessa cosa faranno probabilmente gli avvocati di Cesare Somigliana e Gabriel Van Deuren, imputati «stracciati» e rinviali a sabato per un problema di notifiche il 20 febbraio il tribunale presieduto da Anna Mabolini esprimerà il suo parere.

so è tutto basato su documenti. Altre inchieste su commerci d'armi sono abortite perché basate su testimonianze o intercettazioni telefoniche. Però bisogna vedere se l'aver venduto queste mine per mezzo di una triangolazione (Brescia-Singapore-Baghdad) è un reato o un reato da contravvenzione. I documenti, sequestrati il 23 agosto 1987, dicono che la Valsella stipulò - tra il 1982 e il 1985 - quattro contratti con il ministero della Difesa iracheno per la fornitura di mine. A quei tempi non c'era l'embargo, ma il governo italiano raccomandava ambiguitamente di «non chiedere licenze d'esportazione dirette verso l'Irak». Per questo i dirigenti della Valsella fondarono la Valsella di Singa-

pore gli involucri delle mine partivano da Castenedolo per Singapore. Qui la Chartered Chemical Industries, che in realtà apparteneva alla società bresciana, provvedeva al caricamento dell'esplosivo (prodotto dagli svedesi della Bofors-Nobel). La Valsella di Singapore controllava, apponeva il suo marchio e spediva in Irak. La classica triangolazione, insomma, per aggirare un ostacolo. Fu una mossa suggerita da qualche funzionario di governo? Su questo inquietante aspetto l'allora sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica aprì un'inchiesta, che però sembra essere stata inghiottita da qualche cassetto romano.

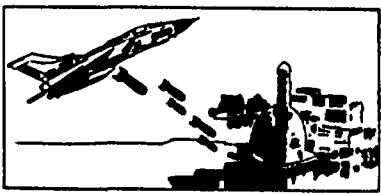
I pacifisti bloccano il treno dei carri armati

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
TRENTO. Accolti da striscioni urla rallentati ad ogni stazione da pacifisti sdraiati sui binari e strappati via dalla polizia. 26 carri armati americani, prima pattuglia di un centinaio di panzer hanno iniziato ieri pomeriggio il lento viaggio su due treni merci dalla Germania a Brindisi dove si imbarcheranno per il Golfo. Chi ha detto che con la ferrovia si fa prima e meglio? Ci credevano gli americani che, per spedire nel Golfo 103 carri armati M88 finora di stanza in Germania, hanno pensato di usare il merci Dieci convogli in tutto, via Austria, Brennero per Bolzano, Trento, Verona, Bologna fino a Brindisi dove si imbarcheranno. Laanguardia è partita ieri mattina due convogli, 14 carri nel primo, 12 nel secondo. Traffico scorrevole, ma ostacoli sui binari pacifisti di ogni colore, pronti ad abbarbicarsi sulle rotaie a gettarsi davanti al muso dei locomotori. Morale una media di 25 chilometri all'ora. Avvisaglie si erano avute già una settimana fa, quando il governo di Vienna aveva autorizzato il transito dei convogli sul neutrale territorio austriaco. Ondate di proteste e, la notte tra venerdì e sabato, un attentato «dimostrativo» che aveva divelto i binari delle Innsbruck-Vienna, a Brixlegg. Il dissenso ha rapidamente contagiato il Trentino-Alto Adige. Il sen. Lionello Bertoldi (Pds) ha presentato un'interrogazione parlamentare che ha autorizzato il transito (di materiale Usa non Nato) e come mai il Parlamento non è stato informato? La stessa federazione altoatesina del Pds ha denunciato l'uso delle linee ferroviarie civili, esposte così maggiormente al rischio-attentati quando ci sono sistemi di trasporto aereo o marino molto più sicuri ed efficienti.
Efficienti di sicuro. Quella di ieri per i due merci blindati si è rivelata una piccola odissea. Ad Innsbruck, a nord della stazione, una trentina di pacifisti usciti da una tendopoli improvvisata si è sdraiata sui binari. Strappati via dalla germanina inutilmente. Ad Innsbruck sud un altro commando verde si è buttato sulle rotaie. Fermi i panzer, fermi i partiti. I due convogli arrivano a Bolzano un po' prima delle 19. Lungo i binari un centinaio di dimostranti, verdi, alternativi, lo stato maggiore del Pds li accolgono con striscioni e urla, ma nessuno prova a fermarli. Capita di nuovo. Invece a Trento, con un altro centinaio di dimostranti, i carri armati, dipinti in mimetico e i cannoni abbassati arrivano verso le venti, i treni camminano lentissimamente condotti da macchinisti civili e scortati da poliziotti armati fino ai denti, la gente comincia a buttarsi sul secondo binario, semisommerso dalla neve. Nervosi, i poliziotti li strappano via, ma subito altri si gettano di nuovo. Morale avanti a singhiozzo ed a passo d'uomo, mezz'ora per percorrere i duecento metri della stazione. Il bilancio delle perdite pacifiste è lievisimo, solo un docente di Rovereto, Antonio Seghele, identificato i treni, ormai, viaggiava a vista. A Verona è annunciato un altro blocco. La polizia presidia in forze Porta Nuova, i pacifisti compiono il blitz a sorpresa in una stazioncina precedente a Balconi di Pescantina, del tutto sgurata. Mezz'ora di blocco prima che arrivino i rinforzi. I treni ripartono, spariscono piano piano nella notte. Oggi, probabilmente, si replica, altri 8 convogli devono passare le forche caudine.

Palazzo Chigi conferma le dichiarazioni di Arafat «Andreotti voleva recarsi a Baghdad il 17 gennaio»

ROMA. «Bastava una fiammella» e la guerra forse si sarebbe potuta evitare. Questa frase l'ha ripetuta più volte il presidente del Consiglio ai mandamenti dei primi bombardamenti su Baghdad. Anche perché lui, Andreotti, era pronto a partire per l'Irak proprio la vigilia del 17 gennaio. Lo ha rivelato Yasser Arafat in un'intervista rilasciata al «Manifesto». E ieri palazzo Chigi ha sostanzialmente confermato.
«Ho parlato con Andreotti al telefono mentre era in corso il consiglio dei ministri», racconta il leader dell'Olp. «Ho messo al corrente su quello che era successo nei colloqui tra la dignità irachena e il segretario dell'Onu. Sono andato a Baghdad quel giorno su richiesta della trioka della Cee (che

La guerra nel Golfo



L'inviato speciale di Gorbaciov chiede a Saddam il rispetto delle risoluzioni Onu. Intesa tra Mosca e Parigi sul dopoguerra. Oggi arriva il ministro degli Esteri kuwaitiano

Primakov non offre patti segreti

Baghdad: «Coopereremo con l'Urss per la pace»

«Nessun accordo segreto, nessun protocollo misterioso» tra Mosca e Baghdad. Il Cremlino ha chiarito il senso della missione di Primakov in Irak: «Cerchiamo di convincere l'Irak a rispettare le risoluzioni Onu». In nottata, Radio Baghdad annuncia: «Saddam è disposto a cooperare con l'Urss e con altre nazioni per cercare di porre fine alla guerra e trovare una soluzione pacifica per tutti i problemi della regione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Giungere a Baghdad, per Evghenij Primakov, l'inviato speciale di Gorbaciov, è stata una mezza avventura. L'accademico sovietico aveva dovuto sobbarcarsi ad un pericoloso viaggio in auto dalla frontiera con l'Iran sino alla capitale irachena, in compagnia dell'ambasciatore Posovaluk, che era andato a prelevare allo scalo di Baktran. Alla fine, era stato ripreso dalla «Cnn» da Peter Armet mentre faceva il suo veloce ingresso nell'albergo Rashid, dopo la mezzanotte di lunedì. E, poche ore dopo aver preso possesso della sua camera, Primakov aveva potuto assistere a quello che è stato considerato uno dei più pesanti bombardamenti della capitale dell'Irak dall'inizio delle missioni aeree: a poche centinaia di metri dall'albergo, scosso anch'esso dalle esplosioni, cadevano interi pezzi dell'edificio del ministero per gli Affari municipali e di quello della giustizia. Per l'inviato di

Mosca, una sorta di battesimo del fuoco, l'occasione per vedere gli effetti delle incursioni militari, anche il mattino, alla luce del sole, nel corso di tre ore di sopralluogo per le vie della città devastate dalle bombe. Ancora ieri sera, sul tardi, non era giunta notizia del suo incontro con Saddam Hussein, un colloquio tanto atteso e ricercato dal Cremlino che vuole insistere per il ritiro dal Kuwait, che tenta di convincere il presidente iracheno a lasciare il paese occupato per consentire l'avvio di una fase politico-diplomatica per un sistema di sicurezza della penisola arabica e dell'intera regione mediorientale. Ma Primakov è atteso, al più tardi, già oggi a Mosca, secondo quanto riferito ieri dal portavoce del presidente dell'Urss: «Primakov è andato a Baghdad per vedere Saddam Hussein e tutto sarà limpido e trasparente», ha precisato Vitalij Ignatenko. Ma in cosa consiste la missione del rappresentante di

Gorbaciov? Il portavoce del Cremlino ha chiarito che Primakov ha «uno scopo principale», cioè tentare di «convincere» Saddam ad ottemperare alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. E, per allontanare sospetti su di un cambio di rotta dell'atteggiamento principale del Cremlino, Vitalij Ignatenko ha aggiunto: «Nessuno deve nutrire dubbi: Primakov non ha portato a Baghdad nulla in contraddizione con quelle risoluzioni». Ma, soprattutto, la missione dell'accademico non nasconde «alcun patto segreto, nessun protocollo misterioso». Tra l'Irak e l'Urss è sempre rimasto aperto un canale di comunicazione, il dialogo non è mai venuto a cessare anche se lo stesso portavoce ha dovuto ammettere che Mosca può esercitare adesso solo una «piccola influenza» sulla dir-

genza irachena. In nottata, poi, è arrivata la prima contrattante reazione irachena all'incontro. Radio Baghdad ha annunciato: «Saddam Hussein è disposto a cooperare con l'Urss per cercare di porre fine alla guerra del Golfo. L'Irak è pronto a estendere la collaborazione ad altre nazioni con l'obiettivo di trovare una giusta soluzione pacifica, politica, giusta e onorevole ai problemi centrali della regione, inclusa la situazione del golfo». Tuttavia, sempre secondo Radio Baghdad, Saddam avrebbe aggiunto che «l'Irak è fermamente risolto a contrastare l'aggressione con tutto l'onore, il coraggio e l'orgoglio che comporta la responsabilità panaraba, senza curarsi dei sacrifici necessari, fino a che l'aggressione e gli aggressori non saranno respinti».

Ad ogni modo, se la missione di Primakov, qualunque siano i risultati, si è potuta svolgere, si deve tuttavia al fatto che ad un certo punto, negli ultimi giorni, da Baghdad è pervenuto una sorta di segnale. Il portavoce di Gorbaciov non lo ha detto esplicitamente ma alla domanda se la presenza dell'esperto sovietico fosse stata sollecitata dalla parte irachena, ha così risposto: «I nostri esperti ci hanno detto che ad un certo momento la missione sarebbe stata accolta con benevolenza». Se non vi è stata una richiesta, l'accordo è stato comunque non difficile da trovare: «Noi - ha rivelato Ignatenko - eravamo certi che Saddam Hussein non avrebbe potuto eludere l'incontro con Primakov. Proprio con Primakov e nessun altro, visti i legami tra l'accademico, grande specialista di questioni medio-

orientali, e il presidente iracheno. Il telegiornale «Vremja» ieri sera ha mandato in onda soltanto una manciata di secondi sull'arrivo di Primakov a Baghdad senza dar conto di alcun incontro. Mentre la Pravda, il giornale del Pcus, ieri ha denunciato le azioni militari sull'Irak come «rodaggio», sperimentazione in diretta di un arsenale micidiale e sofisticato. Gorbaciov ha incontrato il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas (stamane sarà la volta del ministro degli Esteri del Kuwait). Il Golfo Persico è stato al centro dell'incontro: sul dopoguerra, ha detto il diplomatico parigino, «le nostre posizioni sono molto vicine». Il futuro dipende da Saddam e il tentativo dell'Urss, ha detto Dumas, contiene la speranza di un mutamento di posizione di Baghdad.



Saddam disse a de Cuellar «Pronto a trattare»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Alla vigilia dell'attacco alleato contro Baghdad il presidente Saddam disse al segretario generale delle Nazioni Unite, Pettez de Cuellar, che il suo governo era disposto a «fare sacrifici» ed accettare un «pacchetto di proposte» per trovare un accordo nei riguardi del Kuwait ed evitare la guerra. Saddam mise sotto agli occhi di de Cuellar una mappa del Kuwait ed esaminò le linee dei confini cambiate almeno quattro volte da quando era un protettorato inglese: «Su quali dobbiamo ritirarci?». Dopo aver fatto notare a de Cuellar che Bush parlava di formalità, Saddam invitò il segretario generale a farsi promotore di un'iniziativa per dare alle varie parti l'opportunità di articolare i rispettivi punti di vista. Irak incluso, alla ricerca di una soluzione pacifica. Era il 13 gennaio, il 15 scadeva l'ultimatum, di Cuellar tornò a New York. Seppe della prima ondata di bombardamenti solo un'ora dopo che erano cominciati.

Queste rivelazioni che contraddicono l'impressione che si ebbe all'epoca di un de Cuellar «scottico» e senza più niente da proporre, sono contenute in documenti definiti «di importanza vitale» pubblicati dal quotidiano inglese The Guardian. Forse più importante di tutti è il testo del resoconto che de Cuellar diede al Consiglio di sicurezza il 14 gennaio: «Il presidente Saddam mi ha detto che da una parte aveva voluto che andassi a Baghdad per discutere la crisi, dato che attraverso i miei contatti stabilibili durante il conflitto Irak-Iran avevo avuto modo di

toro senza incorrere né in sanzioni né in interventi militari ed ha fatto notare che le sue iniziative del 12 e 19 agosto che chiedevano l'applicazione di un trattamento uguale a tutti i paesi della regione, non sono state considerate».

«Sulla questione del ritiro delle truppe il presidente mi ha detto che il popolo iracheno oggi considera il Kuwait la 19ª provincia e che non morirà neppure la parola «ritiro». Con l'avvicinarsi della guerra tale espressione darebbe un vantaggio psicologico agli avversari dell'Irak. Allo stesso tempo l'Irak è disposto ad un dialogo approfondito ed è pronto a discutere un «pacchetto di proposte» perché in tal caso ognuna delle parti saprebbe esattamente cosa c'è da concedere e da ricevere. Ha detto che il popolo iracheno è pronto a sacrificarsi per la causa della pace se gli altri fanno lo stesso».

De Cuellar conclude riportando che: «In due occasioni il presidente mi ha chiesto di usare i miei buoni uffici dicendo che se altri sono disposti a darsi un ruolo alla ricerca di una soluzione, l'Irak collaborerà. Quando gli ho detto che tale idea non aveva alcuna possibilità di sviluppo senza il ritiro delle truppe Saddam ha risposto che non era questo che intendeva dire. Ha ribadito che doveva ascoltare i punti di vista delle varie parti, Irak incluso».

Nelle minute dell'incontro Saddam-de Cuellar pubblicate a parte dal Guardian, il segretario generale si complimenta con Saddam per aver messo sull'agenda il problema palestinese. Quando Saddam gli fa notare che Bush parla della possibilità di ritirare le truppe terrestri dal Golfo al termine della crisi, ma non fa menzione della marina e dell'aviazione, de Cuellar risponde: «Queste non sono le mie risoluzioni, ma quelle del Consiglio di sicurezza». Saddam: «Sono risoluzioni americane... Ciò che oggi l'America vuole, è ciò che avviene, non quello che vuole il Consiglio di sicurezza». De Cuellar: «Per quanto mi riguarda io appoggio lei».

Velayati illustra il piano iraniano. Oggi incontra il fratello del rais?

Nulla di fatto al vertice dei non allineati

Non ci sono stati risultati clamorosi al vertice dei sedici paesi non allineati che ieri a Belgrado hanno cercato di trovare una via uscita alla crisi del Golfo. È mancata una dichiarazione comune. I sedici comunque hanno deciso di inviare missioni a Baghdad e Washington, alla Cee e nei paesi dell'Europa occidentale. L'Iran potrebbe portare avanti una sua azione, a titolo personale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Una giornata quella di ieri al vertice dei sedici paesi non allineati contrassegnata da voci contrastanti. C'è chi dava per sicura l'approvazione del piano di Teheran mentre altri non si pronunciano. Ieri sera, alla fine alle 20.30, l'attesa conferenza stampa. I sedici hanno discusso a lungo ma non hanno ritenuto opportuno esprimere una

dichiarazione comune che facesse il punto sulla questione dell'ordine del giorno, vale a dire la crisi del Golfo. L'Iran, come altri paesi del resto, ha illustrato un suo piano di pace consistente sul ritiro delle forze armate occidentali e il subentro di una forza araba e dei paesi non allineati. L'Irak, da parte sua, avrebbe dovuto ritirarsi dal Kuwait, permettendo il

ristabilimento della situazione antecedente il 2 agosto scorso. Inoltre, sempre secondo Teheran, si sarebbe dovuto aprire la strada ad una conferenza sui problemi del Medio Oriente e in particolare sulla Palestina.

Il vertice dei sedici, convocato a Belgrado su iniziativa del presidente di turno dei non allineati, lo jugoslavo Budimir Loncar, peraltro si è trovato concorde nell'aprire una nuova fase di iniziative diplomatiche. Delegazioni dei non allineati infatti andranno a Baghdad e a Washington nel tentativo di sondare le possibilità e di capire quali spiragli ci possono ancora essere. Altre missioni partiranno alla volta della Cee e delle capitali europee e, questa sembra essere una novità, sonderan-

no anche il governo del Kuwait attualmente in esilio. L'idea base, come si vede, sta nel fatto che i non allineati non vogliono trascurare eventuali punti in comune tra le diverse parti. Non dovrà, infatti, essere sprecata qualsiasi occasione che possa dare spazio a trattative. Queste missioni, è stato detto, saranno effettuate quanto prima e comunque prima dell'imminente scontro terrestre nel Golfo. Queste decisioni, è stato ribadito, sono state prese a larga maggioranza tanto che non è possibile parlare di spaccatura all'interno del movimento di cui fanno parte 101 paesi. È anche vero che i membri più radicali hanno tentato di far passare un appello al cessate il fuoco che in questo contesto sarebbe stato al-

quanto scontato e privo di efficacia. Oltre alla crisi del Golfo si è discusso a lungo sul problema del Medio Oriente e in particolare sulla Palestina, da decenni ormai all'ordine del giorno. La giornata è trascorsa attraverso una ridda di voci ed essenzialmente sul fatto che sarebbe passata la proposta dell'Iran. Tesi questa avvalorata dal fatto che in concomitanza alla prevista conferenza stampa del vertice era stata annunciata anche un'altra ambasciata dell'Iran dove il ministro degli Esteri Velayati avrebbe esposto il piano del suo governo. Incontro questo peraltro annullato nella tarda serata dando vita così ad un'altra ipotesi. La prima, per gli ottimisti, era che non aveva senso una conferenza stampa

iraniana quando il piano sarebbe stato fatto proprio dal vertice, mentre, per i pessimisti l'annullamento era il chiaro segnale che il vertice non aveva approvato le proposte di Teheran. Tesi queste comunque sbagliate, perché, come era stato detto, la conferenza dei non allineati non si era mai posta il problema di varare un proprio piano. Agli intervenuti era stata data soltanto l'opportunità di far conoscere le loro proposte. Oggi comunque Velayati sarà a Ginevra dove, secondo altre voci, dovrebbe consegnare al fratello di Saddam Hussein, ambasciatore iracheno all'Onu, le sue proposte. Vera o falsa l'ipotesi, sta a dimostrare che la diplomazia è in movimento per cercare in ogni modo di impedire il perpetuarsi del conflitto.

Bush s'indigna: troppa propaganda sui morti civili

«Ci si accusa di bombardare indiscriminatamente. Non è vero. Facciamo quel che è giusto fare: Bush, prendendosela con «il crescere della propaganda», si difende dall'accusa che i bombardamenti stiano massacrando i civili. Per l'ex ministro della Giustizia Usa le vittime innocenti sarebbero già 6-7.000. Il britannico King conferma il rinvio di offensive terrestri ma gli iracheni temono una finta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Imbronciato, Bush se la prende con la «propaganda» di Saddam Hussein. Lo ha fatto ieri in prima persona, conversando con giornalisti durante la foto di rito con l'ospite britannico, il ministro della Difesa Tom King. Il giorno prima era stato il suo portavoce Fitzwater a chiamare in causa, col nome, «quelli che ci cascano» (a cominciare da Gorbaciov). Ieri è stato Bush stesso a darsi preoccupato del «crescere della propaganda», a difendersi dall'accusa che i bombardamenti in Arabia stiano massacrando un po' troppa gente e accanendosi contro la popolazione civile. «Ci si accusa di bombardare indiscriminatamente. Non è vero. Noi facciamo la cosa che è giusto fare», ha detto.

Il presidente Usa sembra quindi sempre più preoccupato di quel che si presenta ormai quasi come un «secondo fronte» nella guerra, la crescente preoccupazione che i bombardamenti americani stiano «essagerando», che stiano «massacrando indiscriminatamente i soldati iracheni in Kuwait e arrecando alla popolazione civile molti più danni e vittime di quel che lasceremmo

ieri c'è stato anche un curioso duello a distanza tra il corrispondente della Cnn a Baghdad, Peter Armet, che riferiva di quelli che secondo gli iracheni sarebbero stati i «bombardamenti più violenti sinora sulla capitale» e il Pentagono che ribatteva che «altri bombardamenti dei giorni scorsi erano stati più violenti di questo». L'unica cosa evidente è che gli americani non hanno fatto uno sconto di bombe a Baghdad solo per il fatto che laggiù si trovava in queste ore anche l'inviato di Gorbaciov, Primakov.

La sensazione è che questo secondo «fronte» potrebbe danneggiare la causa alleata anche più di una battaglia persa sul terreno. E metterla tanto più in difficoltà se ad esso dovesse seguire un «terzo fronte» di critiche e dubbi, pressioni per un cessate il fuoco nel dibattito al Consiglio di sicurezza dell'Onu che si aprirà oggi. La seduta molto probabilmente sarà a porte chiuse, non si concluderà col voto di documenti e risoluzioni, al massimo con una dichiarazione non vincolante da parte della presidenza di turno, che spetta allo Zimbabwe.

Uscito dal colloquio con Bush il ministro della Difesa britannico Tom King ha confermato che non passeranno alla grande offensive terrestre «prima che ci sia stata una riduzione significativa della capacità militare irachena». Ma ieri l'Algeria dove si trovava il vice di Tank Aziz Hammedi ha detto che le indicazioni da Washington sul rinvio dell'offensiva terrestre potrebbero essere una finta.

Al gran gioco delle feluche l'Iran ha già vinto

TEHERAN. L'Iran come interlocutore tra Saddam Hussein e l'Occidente. Negli ambienti governativi, anche ieri, nessuno ha fatto mistero che questa sia la chiara ed evidente intenzione di Rafsanjani che sta dimostrando, in questo terribile momento, grande prudenza e una raffinata capacità negoziale. Le «idee» sulla pace presentate al rais di Baghdad non sono state accolte, ma il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati, continua imperterrito a girare per l'Europa. È a Belgrado alla riunione dei non allineati, poi domani arriverà a Roma per una serie di incontri ufficiali e subito dopo partirà per la Germania. L'intenzione sembra quella di sondare attentamente soprattutto gli europei perché inviti agli Stati Uniti alla moderazione. Velayati ha detto che c'è ancora una qualche spiraglio aperto per la trattativa ed ha comunque ripetuto che l'Iran non potrebbe rimanere indifferente se nel

conflitto entrasse, a pieno titolo, anche lo stato di Israele. Poi ha ripetuto con forza quello che già aveva detto Rafsanjani nei giorni scorsi: il mio paese non può rimanere indifferente al martirio del popolo iracheno. Noi chiediamo che il Kuwait sia sgomberato, ma manteniamo la nostra scelta di pace. Certo vengono uccisi con incredibile freddezza migliaia di iracheni musulmani ed è impossibile, per noi, guardare tutto questo con distacco, come se la cosa non ci riguardasse. I giornalisti hanno anche chiesto, in particolare a Belgrado, notizia sugli aerei iracheni atterrati in Iran. Il ministro degli Esteri ha spiegato che, fino ad oggi, sono 22 jet e non 147 come affermano gli occidentali. Velayati ha aggiunto che molti altri aerei di Baghdad avevano tentato atterraggi di fortuna, ma erano precipitati perché già danneggiati nei combattimenti.

Quello che ha stupito, in questi giorni drammatici, gli osservatori occidentali meno attenti, è il ruolo di mediazione a tutto tondo che l'Iran si è assunta con incredibile rapidità e grande pragmatismo nei confronti dei fratelli iracheni e verso l'Europa e il mondo occidentale in genere. Esclusi, per ovvi motivi, gli Stati Uniti. Tra l'altro non si deve mai dimenticare in alcun modo che l'Irak di Saddam Hussein era stata la «nemica» per eccellenza nel corso degli otto anni di una guerra terribile che aveva provocato, ai due paesi, quasi un milione di morti. Ma lo stesso Rafsanjani, parlando l'altro giorno a qualche milione di persone riunite a Teheran per celebrare i dodici anni della rivoluzione islamica, aveva chiaramente fatto le dovute distinzioni tra Saddam Hussein e il suo popolo, un «popolo fratello costretto a combattere, il popolo iraniano, insomma, ma

non aveva dimenticato, neanche per un momento che, oltre il cinquanta per cento degli iracheni è scita e ascolta gli imam di Teheran con grande attenzione, sia dal punto di vista politico come da quello spirituale. È dunque chiaro che nella regione del Golfo, comunque vada a finire la tragedia della guerra, l'Iran intende presentarsi come la futura potenza egemone, in grado anche di trattare con l'Occidente da pari a pari, in una zona nella quale sono raccolte le ricchezze necessarie a tutto il mondo. In pratica, con la guerra in corso, è in atto un totale cambiamento di fronte. L'Iran con i suoi imam, nel corso della terribile guerra contro l'Irak, era rimasta isolata e demoralizzata. Il mondo occidentale al completo aveva armato, finanziato e sostenuto Saddam Hussein in funzione antiraniana. Ora, invece, le iniziative di pace di Teheran hanno incontrato

l'appoggio entusiasta di numerosi paesi arabi, dell'Urss, di un gran numero di paesi europei e persino dei cinesi. Insomma l'Iran, nei confronti del mondo islamico, si presenta come la nazione che si preoccupa dei «fratelli di fede» che stanno soffrendo e che devono essere aiutati in ogni modo. Nei confronti dell'Occidente è invece il grande paese che tenta di riportare la pace nell'area, a beneficio di tutti. Rafsanjani, dunque, si dimostra «fine stratega» e il «grande imam» che riesce anche, al momento opportuno, a dimenticare le offese, la guerra, e l'aggressione irachena. Non c'è dubbio che Teheran insisterà ancora a lungo nel muoversi in questo senso. Intanto, le notizie della guerra, continuano ad avere grande impatto sull'opinione pubblica. Da Ilam, ai confini occidentali, la popolazione ha segnalato ieri mattina, terrorizzata, che oltre la frontiera, in

Irak, doveva essere accaduto qualcosa di terribile. Le case della città, sotto l'urto di una spaventosa esplosione, avevano tremato a lungo mentre i vetri erano andati in frantumi. Ovviamente, oltre il confine, era in corso una durissima incursione aerea delle forze multinazionali. Probabilmente qualche bomba aveva centrato una raffineria, una fabbrica o un deposito di munizioni. Il vicepresidente iraniano Hasan Habibi, alla radio, dando voce a quello che molta gente pensa, ha detto: «È in atto il genocidio del popolo iracheno attuato dalle forze multinazionali guidate dagli Stati Uniti. È un genocidio che viola le convenzioni internazionali. Noi abbiamo inviato medicinali ai nostri fratelli. La civiltà e la cultura fioriscono in Irak molto prima che gli Stati Uniti divenissero quello che sono oggi e non è giusto che una ricchezza culturale tanto antica vada perduta».

La guerra nel Golfo



Il ministro israeliano riparte da Washington a mani vuote Shamir: «Non è detto che non risponderemo all'Irak»

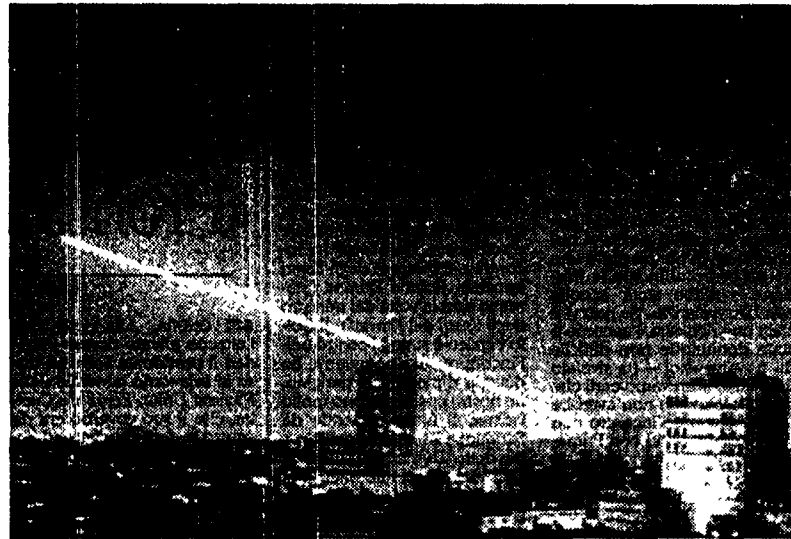
Amman giustizia due piloti spie del Mossad

La corte marziale di Amman ha condannato a morte due piloti della regale aviazione per spionaggio a favore di Israele.

Si incrina l'idillio Usa-Israele

Bush nega ad Arens il disco verde per la rappsaglia

L'idillio con gli Usa è rotto. Israele ha chiesto ufficialmente, attraverso il ministro della Difesa Arens, disco verde per entrare in guerra, ma non l'ha ottenuto.



Un missile Patriot lanciato per colpire uno Scud, nel cielo sopra Tel Aviv, durante l'ultimo attacco iracheno

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Tre allarmi anti-missile in una sera farebbero insabbiare anche i santi. Ancora una volta tutti bardati nella notte con le maschere antigas.

ma, e ci stiamo arrivando», dichiara un portavoce del premier Yitzhak Shamir. Ed il primo ministro ha proprio ieri mattina parlato in pubblico dei «grandi prezzi» che Israele sta pagando alla politica di non risposta.

da parte degli Usa, comprensione per la nostra ansia che la minaccia abbia fine». E la «comprensione» astratta si può star sicuri che ci sarà.

controllo che va sempre più stretta ad Israele. «Non rispondo contro aiuti», 3 miliardi e duecento milioni di dollari come semplice costo della crisi.

AMMAN. La guerra fa registrare minuziosamente casi di spionaggio in altri tempi dimenticati dalla cronaca.

Gratis 4 spot pro-obiezione offerti dalla Sinistra giovanile

Sono in circolazione quattro spot, ironici e suggestivi, che invitano all'obiezione di coscienza.



Una recente manifestazione contro la guerra

MARIA SERENA PALIERI. Obiezione di coscienza, che si depositano al ministero della Difesa a prescindere dall'attualità del Golfo.

massa, autogestioni come quelle che si sono viste in gennaio, ha spiegato Nicola Zingales.

Qualche settimana fa, il Premio Nobel Linus Pauling ha pubblicato un appello per prevenire l'inizio della guerra nel Golfo.

FERMATE LA GUERRA! APPLICATE LE SANZIONI ECONOMICHE! CERCATE SOLUZIONI DIPLOMATICHE!

Il 2 agosto 1990 in Medio Oriente è cominciata una guerra terribile, che oggi si combatte con bombe ad alto potenziale e può coinvolgere un numero crescente di Paesi e di popoli.

- G. Adamo, Cnr; P. Alicata, antropologo; D. Aquilino, Cnr; P. Adami, Cnr; A. Altieri, biologo; M. Andreucci, isma; M.T. Angeli, ingegneria; A. Antonietti, antropologo; G. Arancio, statistica; Roma; A.M. Artibani, isma; F. Arzarello, matematico; A. Baccioti, matematico; G. Balci, economista; F. Balsamo, sociologia; P. Balsani, biologia; M. Badiali, Cnr; A. Bagnasco, sociologia; L. Bagnoli, isma; L. Ballo, sociologia; Milano; L. Barbera, Cnr; U. Barbero, università Pisa; M. Barbero, Cnr; A. Bazzano, Cnr; L. Badini, Cnr; Belli, Enea; S. Belligni, politologo; N. Bellomo, matematico; M.C. Belloni, sociologia; T. Benedetto, Enea; S. Benati, Cnr; M. Berra, sociologia; P. Berruti, giurista; C. Besso, giurista; R. Betti, matematico; B. Biagi, Cnr; S. Bigazzi, Cnr; Bianchi, storica; M.L. Bianco, sociologia; F. Biasi, biologia; Boccaccini, Cnr; G. Bonazzi, sociologia; B. Bonito, informatica; G. Bottino, ingegnere; F. Boccuzzi, chimico-fisico; L. Bonet, sociologia; R. Borzacchi, isma; C. Borzaga, economista; Trento; R. Bozzi, Cnr; M. Bramanti, Cnr; M. Branca, Cnr; G. Brivio, Cnr; G.M. Bravo, storico; P. Breto, storico; G. Briguglia, medicina; Catania; F. Bruno, biologo; E. Bruzzone, sociologia; M. Buatti, genetista; C. Burano, isma; M. Burzio, matematico; M. Buscema, medicina; Catania; M. Buttinio, storico; L. Cairo, ingegneria; R. Calisti, medico; O. Calliano, giurista; V. Calabiano, medicina; Catania; I. Caputo, Cnr; V. Capocchi, sociologia; M. Capponi, fisico nucleare; D. Carminati, storica; G. Carrara; C. Cases, germanista; A. Casaccia, sociologia; V. Castellani, ingegnere elettronico; M. Catti, chimico; P. Cermelli, matematico; S. Cerrì, Cnr; U. Cerruti, matematico; P. Cervone, biologo; A. Chiarini, linguista; S. Chiarini, giurista; G. Chiti, matematico; G. Ciccone, epidemiologo; P. Ciampi, Cnr; R. Coda, patologo; A. Conic, matematico; G. Conti, Cnr; A. Costantino, Airc; Catania; S. Conli, geografo; M. Cini, fisico; A. Colusso, isma; A. Corsi, agraria; A. Cottino, sociologia; G. Cottino, giurista; B. Della-gio, economia; Trento; G. D'Apice, economista; M. Dasso, politologo; S. Dato, isma; Roma; L. DeIorio, giurista; M. De Maria, fisico; R. De Nicola, La Sapienza; Roma; R. Diciotti, Cnr; F. Di Giandomenico, Cnr; A. Di Paola, medicina; Catania; E. Donini, fisica; C. Donolo, sociologia; Salerno; A. D'Orsi, storico; F. Dupré, fisico; Roma; A. Enrietti, economista; E. Fantani, Cnr; C. Farabullini, isma; F. Farina, economista; P. Favali, Cnr; M. Federici, Cnr; R. Federici, biologo; R. Ferrari, chimica; M.G. Ferraro, psicanalista; M. Giulivi, isma; M. Fiori, Enea; G. Fiorio, informatica; G. Florio Bellati, Cnr; S. Fiorini, isma; M. Follis, sociologia; G. Frazzetta, isma; R. Franchino, isma; V. Freni, medicina; Catania; C. Finocchiaro, medicina; Catania; G. Gagliardi, Cnr; L. Galasso, sociologo; Johan Galtung, sociologia; Oslo; Palma, Svezia; R. Garofalo, medicina; Catania; G. Gervasio, chimica; G. Ghiotti, chimico-fisico; C. Giannararo, architettura; G. Pasquale, isma; G. A. Gilli, sociologia; L. Giordano, epidemiologia; G. Giorgi, Cnr; S. Girotti, architettura; F. Girotti, politologo; D. Giulietti, ingegneria; M. Giuliani, Cnr; E. Gliozzi, giurista; F. Gliozzi, chimico; C. Gnesutta, economista; S. Gnosi, Cnr; R. Gobetto, fisico; M. Gola, ingegnere; S. Greco, matematico; P.C. Grimaldi, sociologia; R. Grimaldi, sociologia; A. Guaraldo, antropologo; P. Guerrini, Cnr; E. Guglielminotti, fisico-chimico; P. Invernizzi, Cnr; A. Ippolito, medicina; Catania; S. Italia, medicina; Catania; C. Ivadi, epidemiologia; S. Jaretti, architetto; M. La Greca, zoologia; Catania; F. Lanzafame,

Clamorosa accusa del premier Pavlov «Banche occidentali e sovietiche hanno complottato per rovesciare il presidente e il sistema politico»

La manovra puntava all'iperinflazione Il governo: «Le trame sventate con il ritiro delle banconote Ma la guerra finanziaria continua»

A colpi di rubli contro Gorbaciov

Banche occidentali e istituti finanziari sovietici hanno complottato per rovesciare Gorbaciov e il sistema politico in Urss: la clamorosa denuncia l'ha fatta ieri il nuovo premier Valentin Pavlov.

dita dell'indipendenza economica, una specie di annessione silenziosa e senza spargimenti di sangue.

locali. Non a caso Orlov scriveva che le repubbliche baltiche, fin dall'avvento al potere dei Fronti popolari, si erano date un gran dare per indebolire i controlli sull'esportazione del rublo.



Un supermercato vuoto, effetto della grave crisi economica a Mosca

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il governo sovietico ha sventato all'ultimo minuto un colpo di mano di centrali occidentali, teso a rovesciare Gorbaciov e il sistema politico sovietico, senza uso della forza o spargimenti di sangue.

Già in quei giorni di fine gennaio, quando il governo sovietico aveva lanciato l'operazione, l'informato commentatore della «Tass», Andrej Orlov, riportava un suo colloquio con anonimi personaggi dell'economia sovietica dal quale emergeva che i rubli venivano esportati in grande quantità fuori dal paese e cambiati in valuta forte.

Ma naturalmente, in quei giorni, c'era un'altra interpretazione del cambio della moneta voluto da Pavlov. Lo scopo di questa perquisizione pansovietica è quello di ridurre la capacità finanziaria della popolazione in vista del processo di privatizzazione.

Referendum «illegale» in Lettonia: il 3 marzo si vota l'indipendenza

MOSCA. La Lettonia voterà sull'indipendenza il 3 marzo prossimo, lo ha deciso ieri il parlamento della repubblica baltica.

90 per cento raggiunto in Lettonia dai suffragi in favore della indipendenza. Tuttavia anche in Lettonia, dove la comunità russa raggiunge il 12,9 per cento, e in Estonia (30 per cento di russi), una parte della popolazione non autoctona sembra in favore dell'indipendenza.

Carnevale Trecento morti a Rio

Almeno trecento persone sono morte e venticinquemila hanno fatto ricorso a cure mediche, nel corso dei quattro giorni del Carnevale di Rio de Janeiro.

13 anni ai due maggiori imputati Condannate le «menti» della Tian An Men

PECHINO. Tredici anni di reclusione ciascuno a Wang Juntao e Chen Ziming, considerati le «menti» della rivolta studentesca di Tian An Men, sei a Liu Gan, uno dei più noti dirigenti del movimento studentesco e proscioglimento per Chen Xiaoping.

di giurisprudenza, costituitosi il 4 giugno, dopo che l'esercito aveva messo fine alla protesta, ha commesso «seri crimini», ma è stato prosciolto per essersi consegnato e per aver mostrato pentimento.

La sentenza contro i due più noti dissidenti cinesi, tra quelli attualmente in carcere, è stata molto vicina al minimo della pena per i reati loro contestati.

Jugoslavia Ore decisive per Markovic

BELGRADO. Sembra proprio che in queste ore si decida sul destino della Jugoslavia. Ieri il presidente del governo federale, Ante Markovic, ha riunito i premier delle sei repubbliche per concordare un piano per la sopravvivenza del paese.

per ottenere a sua volta ulteriori prestiti di 4 miliardi di dollari. Se, e questa volta il condizionale è d'obbligo, le sei repubbliche concordano sulle proposte di Markovic e danno le garanzie perché questo piano finalmente decolli, si potrà dire che la Jugoslavia è riuscita a garantire, sia pure nel breve periodo, una certa tranquillità.

La moglie Stella, i figli Francesco e Vladimiro, Lyda, Pina, Adriana, Graziella, Nadia e Laura e i nipotini Valentin e Federico annunciano con immenso dolore la morte del loro amatissimo

ALESSANDRO VAIA compagno, padre e maestro, meraviglioso esempio di rigore morale e coerenza intellettuale e politica, che ha dedicato l'intera sua straordinaria esistenza alla causa della libertà, della pace e degli ideali del comunismo.

Proprio nel momento in cui più necessario sarebbe stato il suo contributo, più saldi ci avrebbe fatti il suo affetto, più sicuri il suo profondo essere internazionalista è mancato

ALESSANDRO VAIA membro del direttivo regionale della Associazione amica Italia-Vietnam, marito e compagno della nostra segretaria regionale Stellina Vecchio che abbracciamo forte

ALESSANDRO VAIA non finisce in se stesso, è indistruttibile l'insegnamento di fede, di umanità, di militanza che ha dato a tutti noi. Angela è vicina a Stellina nel suo ricordo come sempre.

Libero, Carlo, Norina, Anna, Chiara, abbracciano forte Stellina, Vladimiro, vicini nel dolore per la perdita del caro compagno

Mario Paladini esprime cordoglio per la scomparsa del compagno

combattente per la libertà e la pace, maestro di vita.

La Federazione bresciana del Pds annuncia la scomparsa del compagno

combattente antifascista in Spagna ed in Italia, segretario della Federazione provinciale del Pci dal 1948 al 1950.

Saverio Nigretti piange il compagno comunista esemplare, maestro di vita di tanti giovani compagni, ed è vicino a Stellina e ai figli.

Alberio Mario Cavallotti piange la morte del compagno e fratello di tante battaglie

che gli fu guida preziosa ideologica e politica.

Il presidente e i soci del Centro culturale Concetto Marchesi sono vicini a Stellina Vecchio, Franco e Vladimiro per la scomparsa del compagno

socio fondatore del Centro, comandante generale delle Brigate Garibaldi in Spagna, comandante partigiano nella guerra di Liberazione dirigente comunista, uomo limpido e cristallino, maestro di vita; lascia in tutti quanti lo conobbero un vuoto incolmabile ed un ricordo indimenticabile.

Il presidente e i soci del Centro culturale Concetto Marchesi sono vicini a Stellina Vecchio, Franco e Vladimiro per la scomparsa del compagno

Il Consiglio direttivo provinciale dell'Anppia, a nome di tutti i soci dell'Associazione, ricorda con commovente il compagno

la cui scomparsa addolora tutti gli antifascisti. Alessandro Vaia, sotto la dittatura fascista lunghi anni di carcere per tenere alti i suoi ideali di libertà che guidarono tutta la sua vita di combattente, coerente e coraggioso. Si esprimono vive condoglianze alla famiglia.

prezioso dirigente comunista, amico e compagno carissimo di cui ricorderemo sempre la grande coerenza per l'affermazione degli ideali del comunismo, abbracciamo forte la sua cara compagna Stellina e i figli Franco e Vladimiro.

La presidenza, il Comitato direttivo e il Consiglio provinciale dell'Anpi profondamente colpiti per la scomparsa di

lo ricordano per la sua opera e la sua figura di partigiano e dirigente politico ai compagni della Resistenza e alle giovani generazioni. Combattente di Spagna, Commissario di guerra del Comitato di Piazza di Milano, è stato il primo Segretario provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Le bandiere dell'Associazione rendono omaggio alla sua memoria.

I compagni della Federazione milanese del Pds sono vicini alla compagna Stellina e famiglia per la scomparsa del loro caro

Esprimono fraterno condoglianze.

Teresa con Alessandro e Marina Credali si uniscono al dolore di Stellina e famiglia per la morte del loro caro

maestro di vita.

Il Presidente e la Presidenza dell'Associazione culturale marxista partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

figura esemplare di combattente per la libertà e gli ideali comunisti.

I lavoratori e i delegati del Personale viaggiante di Milano Centrale, commossi e increduli per l'improvvisa e tragica scomparsa del compagno

sono vicini ai familiari e ricordano le doti umane di Pietro, la sua capacità e lealtà, la sua dedizione al lavoro sindacale.

I compagni del Dipartimento Economico e Lavoro della Federazione colpiti per la tragica scomparsa del compagno

ne ricordano l'impegno in difesa del lavoratore dei trasporti e la grande umanità.

I compagni del Comitato cittadino di Milano partecipano al lutto della famiglia Marotta per la tragica scomparsa di

che ricordano per il grande impegno politico e sindacale.

La segreteria della Federazione milanese esprime le più sentite condoglianze alla famiglia Marotta per la tragica scomparsa di

I compagni della sezione Temolo-Pirelli partecipano al lutto per la morte del compagno

e, in sua memoria, sottoscrivono per l'Unità.

I comunisti postelegrafonici della sezione «F. Bosti» partecipano al dolore del compagno Mario Ranieri per la scomparsa della cara

Sottoscrivono per l'Unità.

La famiglia Casiraghi nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia quanti hanno partecipato al suo lutto per la morte di

In suo onore sottoscrivono per i giornali che Nanda da sempre legge: l'Unità e Nuova Sesta.

È morto

Herma, Ivano, Laurete, Sergio, Augusta, Mariuccia e Carlo lo ricordano.

A distanza di sei anni, la moglie e i figli ricordano

con calore e affetto di sempre, il suo esempio di onestà e bontà, rivive in ogni momento della nostra vita.

La Segreteria Nazionale della Fil-Cgil partecipa al dolore del compagno per la scomparsa del compagno

Segretario Generale del comprensorio di Lecco, ricordandone il grande contributo dato alla Federazione: con intelligenza e con la forza della sua grande umanità.

gli anni continuano a scandire il tempo del distacco, ma nulla possono contro la vivezza del ricordo e degli immutabili sentimenti. Nerina De Marchi, vedova inconsolabile, affinché anche gli amici e i compagni possano oggi ricordarlo, sottoscrive 200.000 lire per il suo giornale.

Nove anni orsono ci lasciava

Presidente della Intercoop Gito Battistada, Alberto Mariani e Enzo Ridolfi per ricordarlo a quanti ne apprezzarono le doti di combattente per la libertà, di compagno, di amico e di dirigente del movimento cooperativo, sottoscrivono 150.000 lire per l'Unità che fu il suo giornale.

PANDA SHOPPING. PANDA NE INVENTA SEMPRE UNA NUOVA. L. 10.023.000 CHIAVI IN MANO. Ancora una volta Panda le inventa proprio tutte per darvi di più e chiedervi di meno. L'ultimo acquisto della famiglia Panda, ad esempio, si chiama Panda Shopping e vale davvero la spesa perché è leggera nel prezzo e carica di contenuti. Motore 750 Fire, cristalli atermici, vernice metallizzata, pneumatici maggiorati, nuovi tessuti interni, specchio retrovisore esterno destro e 5ª marcia. Ma non stupitevi più di tanto. Perché da oggi tutto questo Fiat lo dà senza chiedere nulla di più. Perciò, quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la nuova Panda Shopping. Fatevi spiegare quanto vale. IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

L. 10.023.000 CHIAVI IN MANO. Ancora una volta Panda le inventa proprio tutte per darvi di più e chiedervi di meno. L'ultimo acquisto della famiglia Panda, ad esempio, si chiama Panda Shopping e vale davvero la spesa perché è leggera nel prezzo e carica di contenuti. Motore 750 Fire, cristalli atermici, vernice metallizzata, pneumatici maggiorati, nuovi tessuti interni, specchio retrovisore esterno destro e 5ª marcia. Ma non stupitevi più di tanto. Perché da oggi tutto questo Fiat lo dà senza chiedere nulla di più. Perciò, quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la nuova Panda Shopping. Fatevi spiegare quanto vale. IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

I primi passi del nuovo partito

Nascono i gruppi del Pds: 151 deputati, 74 senatori

«Gruppo comunista-Pds»: a questa nuova denominazione fanno capo da ieri sera 151 deputati e 74 senatori eletti nell'87 sotto il simbolo del Pci. La decisione presa all'unanimità dalle assemblee dei due gruppi. Alla Camera 5 passerebbero a «Rifondazione comunista», al Senato sono 11. Adescono al Pds 3 senatori indipendenti, mentre altri 3, già Pci, restano come indipendenti nel gruppo comunista-Pds.

G. FRASCA POLARA G.F. MENNELLA

ROMA. Iersera intorno alla seta, un'ora dopo il voto delle due assemblee, la notizia ufficiale ai presidenti Nide Iotti e Giovanni Spadolini: Giulio Quercini e Ugo Pecchioli comunicavano che con decorrenza immediata i gruppi parlamentari da loro presieduti avevano deciso di aggiungere alla denominazione attuale quella di «Partito democratico della Sinistra». La decisione era stata presa all'unanimità al termine di due giornate di lavoro in cui la discussione sulla nuova denominazione si era saldata a quella su altre questioni: il ruolo dei gruppi (che lo statuto del Pds accentua) e gli adeguamenti degli organismi

dirigenti. I rapporti a sinistra (con i gruppi degli indipendenti per un verso, e con «Rifondazione» dall'altro). Largo consenso, nelle due assemblee, sulle motivazioni addotte dal capigruppo. Anzitutto la continuità di una legittimazione ricevuta, quattro anni fa, da un corpo elettorale ovviamente più rappresentativo della platea degli iscritti al Pci che ha deciso di fondare il nuovo partito. Poi il fatto che la scelta è compiuta in analogia a quella adottata a Rimini per il simbolo della nuova formazione. Infine «vi si è riferito in particolare Quercini per ragioni di continuità istituzionale, regolamentare, finanziaria e pa-

trimoniales. Proprio all'assemblea dei deputati, qualche preoccupazione è stata manifestata per il mantenimento del riferimento al «comunista», seppur solo per questo scorcio di legislatura: e cioè per una lettura, all'esterno, eccessivamente continuista. Ne hanno accennato tanto Luigi Morbelli (area riformista) quanto Chicco Testa e Wilter Bordon (mozione uno). All'assemblea dei deputati ha preso parte anche Diego Novelli, che non ha aderito al Pds ma resta nel gruppo, ed anche nel direttivo, come indipendente. Alla Camera verrà costituito un gruppo di lavoro incaricato di adeguare il regolamento del gruppo allo statuto del Pds. Al Senato invece una commissione (ne fanno parte Gigli Tedesco, Andrea Margheri, Aldo Giacché, Renato Pollini e Nicola Imbricco) lavorerà all'elaborazione di proposte per il completamento e l'adeguamento degli organismi dirigenti del gruppo.

Con le assemblee di ieri e attraverso alcuni altri segnali si è intanto avuto un quadro più preciso anche se ancora non definitivo del rimescolamento delle carte parlamentari a sinistra. Se al Senato è confermato che 11 senatori sono confluiti nel nuovo gruppo «Per la rifondazione comunista», alla Camera invece sulla costanza di questo movimento è venuto con la presentazione da parte di Sergio Garavini di un'interpellanza sulla revoca della concessione dell'aeroporto milanese della Malpensa come base Usa. Con lui l'hanno firmata Nedo Barzanti, Milizia Caprioli, Edda Fagni e Alberto Ferrandi, oltre a Gina Lagorio ed Ettore Masina della Sinistra indipendente. Tuttavia si non ad ora solo Garavini e Barzanti hanno formalmente notificato a Quercini di non aderire al nuovo gruppo. Quanto a Masina (eletto nel Consiglio nazionale del Pds) e Lagorio, come tutti gli indipendenti di sinistra che fanno parte di assemblee elettive, hanno statualmente tempo sino a novembre per decidere se aderire o meno alla Quercini. «Rifondazione comunista» costituirà gruppo anche alla Camera, chiedendo quella deroga al vincolo regolamentare del minimo di venti deputati?



Ugo Pecchioli capo del gruppo comunista-Pds al Senato

Barzanti non lo ha escluso, ma ha accennato anche ad un'altra ipotesi che circola con insistenza a Montecitorio: e cioè la costituzione di un gruppo per la pace a cui lavorerebbe l'indipendente di sinistra Raniero la Valle. Ma nella Sinistra indipendente della Camera il discorso sulle prospettive è appena cominciato (una prima assemblea si è svolta giovedì scorso, un'altra è in programma per domani) e «sarà molto, molto complesso», afferma Franco Bassanini che ne è il presidente.

A Palazzo Madama il gruppo della Sinistra indipendente resta tale per una decisione presa alcuni mesi fa. Al Pds ha tuttavia già aderito Vittorio Foa, mentre Antonio Giolitti per ora non entrerà, anche e proprio per il suo dissenso sulla questione Golfo. Come si sa Giolitti ha votato a favore della decisione governativa di partecipare al conflitto. E tuttavia ha espresso fiducia sugli ulteriori sviluppi del Pds non escludendo una sua adesione: «Il processo di coinvolgimento degli esterni non è finito, e la famosa costituzione non è stata ancora fatta», ha osservato. Al-

Il leader radicale presenta il congresso del Pr guardando alla proposta Occhetto «Costituente? Parta davvero»

Pannella: «Vi concedo ancora credito»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Per Pannella dovrebbe servire a rilanciare la battaglia «antipartitocratica». Magari anche con una costituente. E magari pure col Pds, verso il quale il leader radicale concede «ancora credito». Al punto da chiedere la tessera (cosa che da fastidio a Zevi). Più semplicemente, invece, il segretario Sergio Stanzani, e il presidente onorario, Bruno Zevi, dicono che dovrà servire a definire la strategia politica. Sul Golfo, sul Pds, sull'alternativa. Probabilmente il congresso radicale sarà tutto questo, più altro ancora. Visto che la terza assise dei radicali italiani ancora non ha un ordine dei lavori ben definito. La scelta sarà votata, all'inizio, dai delegati.

Ai quattro leader radicali a cui è toccato il compito di presentare l'appuntamento alla stampa non sono però mancati gli argomenti. Pannella, Stanzani, Vigevaro (il tesoriere) e Bruno Zevi innanzitutto hanno dovuto spiegare che rapporto esiste tra un congresso «tutto italiano» e il «partito transnazionale e transpartito» (tradotto: dove le adesioni vengono raccolte in tutti i paesi e ci si può iscrivere anche avendo la tessera di altri partiti). Stanzani se la cava con poche battute: «Esiste uno specifico del nostro fare politica in Italia, che va discusso... Tutto qui.

Temi italiani, dunque. Quali? Bruno Zevi (che neanche in questi giorni vuole nascondere la sua «profonda vocazione anticomunista») dice che «l'universo radicale» è qualcosa che non può essere ridotto ad unità: c'è chi ha votato «sì» alla guerra («e sono io»), ma c'è chi non ha condiviso quella scelta o addirittura vi si è opposto. «Insomma, ognuno di noi la vede diversamente. Per questo va fatto il congresso». Poi dice la sua sui rapporti con il Pds. «Ho sentito che Pannella vi vuole aderire. Io non lo farò mai, ma anche questo è un argomento da dibattere in congresso». Il Pannella che prende la parola dopo Zevi, il «vecchio saggio», è quasi inumano. Per cui traccia l'identikit del «nuovo radicale», risponderò nuovi e concetti che sembrano scomparsi anche dal suo vocabolario. Dove c'è spazio anche per un po' d'anticomunismo. Modesto, però: nel senso che «il Pci e la sua storia non sono «demonizzati», ma criticati duramente perché sono stati solo uno dei tanti «cambi» di questo regime «partitocratico». Così Pannella ricorda che solo i radicali «non hanno pagato le tasse di sopravvivenza partitiche» (vuol dire che solo loro non hanno partecipato alla lottizzazione), spiega che «tutti gli altri (Pci o Pds compreso) non possono lamentarsi perché dopo 45 anni al governo c'è ancora Andreotti. Il suo trionfo - aggiunge - è il risultato dell'unità nazionale. Forse oggi sconfessata da qualcuno, ma si tratta di quegli stessi uomini che dieci anni fa l'appurarono. Che valore hanno questi tardivi aggiustamenti di uomini politici buoni per tutte le stagioni?». E ancora, Pannella mette tutti in un «calderone»: la Malfa, Altissimo («maleducati nello spartirsi le briciole»), la politica socialista verso l'informazione, fino al direttore del Tg3, (neanche a dirlo, «kabulista» (anche se non è il solo: un altro «kabulista» è Berlusconi). Sulla «tragedia del panorama politico» italiano, brillante, dunque, solo i radicali. Sono gli unici che credono ad un «vero internazionalismo», i soli «in grado di trasformarsi dal caos in forma, laddove gli altri hanno fatto delle forme il caos». Insomma, un Pannella d'altri tempi, con tanta ferezza di partito.

«Chiudono Rinascita senza nemmeno informarmi»

Intervista ad Alberto Asor Rosa direttore del settimanale: «Una decisione censurabile È stata presa senza coinvolgere i dirigenti del nuovo partito»

ALBERTO ROSA

ROMA. «Stupore, costernazione». Sono le parole che ripete Alberto Asor Rosa di fronte alle notizie sulla «sospensione» della pubblicazione di Rinascita. Fuori Roma, per qualche giorno di riposo, il direttore della rivista ha appena ricevuto una telefonata dalla Fipi, la finanziaria che gestisce le attività editoriali dell'ex Pci. Rammarico per le notizie apparse su alcuni quotidiani, informazioni su una prossima convocazione del Consiglio di amministrazione della società Rinascita, ma sostanzialmente nessuna smentita dell'esito a cui si avvia il settimanale fondato da Palmiro Togliatti.

Esprimi stupore, ma quando prima del congresso di Rimini hai rineziato il tuo mandato di direttore delle uscite del partito che te lo aveva conferito, non pensi già che questa sarebbe stata la conclusione?

Non avrei mai pensato che questa sarebbe stata la modalità. Voglio ricordare che una commissione ha lavorato qualche mese per elaborare correzioni o soluzioni alternative rispetto alla situazione difficile di Rinascita. Abbiamo terminato qualche giorno prima del congresso. Ora è ovvio che l'ultima parola spetta alla cosiddetta «proprietà». Ma avrei ritenuto più corretto che ci fosse stata una discussione nei consigli di amministrazione competenti, un confronto sui dati e sulle diverse ipotesi formulate. Invece non c'è stato nulla di tutto questo. Di fatto questa decisione è stata assunta, e non uno dei soggetti interessati è stato coinvolto o informato, nemmeno l'ex direttore. Se non altro, è un problema di buona educazione...

Di ex direttore, ma qualcuno ha accettato le tue dimissioni?

Di ex direttore, ma qualcuno ha accettato le tue dimissioni?

Io non mi considero più tale, ma anche questo aspetto ha del grottesco. Dopo la mia decisione, che era volta a permettere una discussione più libera sul futuro di Rinascita da parte del Pds, non c'è stato alcun organo dirigente del vecchio o del nuovo partito che abbia accettato o respinto le mie dimissioni. È un sintomo della confusione che è stata fatta nell'ambito tra responsabilità del partito, delle società editoriali, della redazione. Ma l'aspetto più grave della vicenda mi sembra questo: una decisione di tale portata, la chiusura di un organo di informazione importante come Rinascita, è stata presa senza che i nuovi organismi dirigenti del Pds siano stati chiamati a esprimere una valutazione, un parere. Ciò che è rimasto della vecchia struttura ha deciso ancor prima che i nuovi organismi del Pds fossero costituiti. Francamente mi sembra una procedura, come dire, extraliquidazione, decisamente censurabile.

Ma tu pensi che ci poteva essere un'alternativa?

Le mie idee le ho espresse, in modo circostanziato, in quella commissione di lavoro. Secondo me l'edizione settimanale di Rinascita poteva continuare a costi ridotti, e con una iniezione di managerialità e di presenza politica del

partito. Si trattava essenzialmente di fare una scelta politica. In questo modo si travolge da scelta tecnica una rinuncia ad essere presenti, a costi ragionevoli, sul mercato dell'informazione. Il nostro deficit imprenditoriale in campo editoriale purtroppo si è confermato negli ultimi mesi, e non credo che si conciliava con la vicenda di Rinascita.

Parti al deficit imprenditoriale, ma la tua denuncia è soprattutto politica...

Resta aperto, come ho già avuto modo di dire, un problema politico assai delicato, cioè quello di un serio pluralismo dell'informazione dentro un partito che appunto pluralista si vuole. È possibile risolverlo oltre una pura lottizzazione delle testate? Rinascita era stato questo tentativo, lo rivendico con energia. Era un prodotto abbastanza eccezionale nel clima non precisamente pacifico in cui abbiamo dovuto operare. La sospensione del settimanale lascia aperto e aggravato questo problema.

Ma il direttore di Rinascita non ha proprio niente da rimproverarsi?

Il prezzo che abbiamo pagato di più è stata l'indifferenza proprio del partito.

Tu fai parte del Consiglio di amministrazione di Rinascita, qual è l'ultima decisione. Darai ancora battaglia?

La decisione in realtà è stata presa dalla Fipi; che controlla il gruppo. Quel Consiglio di amministrazione non ha alcun potere decisionale reale. È un'altra delle troppe incongruenze di questa vicenda... Se finisce l'avventura Rinascita, quali altre idee ha in mente Alberto Asor Rosa? Non ne ho altre. Ci vorrà del tempo. Ci vorrà del tempo perché questo vuoto venga riassorbito.



Alberto Asor Rosa direttore di Rinascita

L'amarezza dei redattori: «Un fatto grave e preoccupante»

Ora è ufficiale: Rinascita sospenderà le pubblicazioni. La decisione è partita dalla Fipi, finanziaria del gruppo editoriale legato all'ex Pci, ed è motivata per cause «tecniche»: un deficit di bilancio ormai insostenibile. Ma i redattori del settimanale, riuniti ieri in assemblea, sollecitano una riflessione politica sulla travagliata esperienza, e chiedono garanzie per il posto di lavoro.

ne lanciato «in mare aperto». «Mi sembra - continua Franca Chiaromonte - che il fatto meriti almeno una riflessione aperta». Le critiche che il Cdr indirizza all'«editore» sono molteplici. Non c'è stata la capitalizzazione promessa (dovevano essere 6 miliardi), non è stato dato ascolto al parere che proprio i rappresentanti dei redattori avevano mosso fin dall'inizio («Era irrealistico un progetto che prevedeva il pareggio a 50 mila copie»), non si è voluto procedere ad una verifica «in corso d'opera», quando ancora fosse la situazione avrebbe potuto essere «radrizzata».

C'è stato poi il clima politico difficile in cui la rivista ha operato, dovuto al contrasto espresso nel Pci sulla «svolta». «Un fattore - osserva Anna Maria Crispino - che non va sottovalutato apparsi sulla stampa, vorrei dire che le convulsioni attorno al Pds non cancellano la debolezza intrinseca del progetto e delle forme societarie con cui

settimanale sui diritti dei cittadini con la testata «Il Salvagente», e forse un mensile rivolto alle donne del Pds. Un progetto ancora in via di definizione, che non dovrebbe entrare in conflitto con la rivista teorica «Reti», diretta da Maria Luisa Boccia (il destino delle riviste degli Editori Riuniti è legato ad una testata prestigiosa come Rinascita dovrà poi essere valutato dai nuovi organismi dirigenti del partito. Ciò di cui sono sicuro è che non possiamo esporci al rischio di un'altra avventura».

Carniti: «Lavoriamo col Pds per costruire un sistema che ci porti all'alternanza»

ROMA. Il passaggio dal Pci al Pds è stato una delusione, non mancano le polemiche sulla questione del Golfo, ma Pierre Carniti, europarlamentare eletto dal Psion spera per i futuri rapporti tra i due partiti. «Il nostro destino - ha detto - non è solo legato alla guerra del Golfo, che spero finisca presto. Ma riguarda le cose da fare in questo Paese. Attualmente questa politica di Occhetto - si trova davanti ad una strada bloccata a breve tempo e quindi è naturale che vi sia un rafforzamento del pentapartito per realizzare un governo il più possibile condizionato dalle forze riformiste».

Per sbloccare la democrazia l'esponente socialista propone un sistema alla francese, con due turni elettorali con ballottaggio, che scelga i vertici dei diversi livelli elettorali: comunale, regionale e nazionale. Per fare questa riforma l'ultimo anno di legislatura può essere adeguatamente utilizzato, e fare così in modo che si creino precisi schieramenti, uno conservatore e uno riformista, che si confrontano nelle diverse istituzioni.

I primi passi del nuovo partito

Si è riunita ieri la commissione per gli organismi dirigenti dopo una giornata di consultazioni di Occhetto

Diverse ipotesi in campo, mentre circolano le prime indiscrezioni: Fassino agli esteri, Veltroni all'organizzazione, Mussi all'informazione

Un «ufficio politico» per il Pds?

Sabato consiglio nazionale: un «esterno» sarà presidente

Quale organigramma per il Pds? Ieri si è riunita la commissione dei 25 incaricati di proporre al prossimo Consiglio nazionale (si riunirà sabato mattina, alla Fiera di Roma) la nuova Direzione. Potrebbe essere di 90-100 membri. Si discute ancora sull'«organismo intermedio» fra Direzione e segretariato. Il Cn di sabato eleggerà anche il proprio presidente quasi certa la nomina di un ex-esterno.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giornata di consultazioni, d'incontri, di riunioni a Botteghe Oscure. All'ordine del giorno, la definizione degli organismi dirigenti del Pds. La struttura da progettare la piramide del Pds. Poco dopo le sei di sera si è riunita la commissione dei 25, composta da esponenti delle tre mozioni e da alcuni ex-esterni e nominata dal Consiglio nazionale di venerdì scorso. Formalmente, la commissione dovrebbe occuparsi soltanto della Direzione, che spetta al Cn eleggere (si riunirà sabato prossimo, 16 febbraio). In realtà, l'insieme dell'organigramma costituisce materia di trattativa e di valutazione comune.

di direzione politica, dall'altro, serve una struttura esecutiva snella e flessibile. Bisogna poi tener conto dell'esistenza di tre mozioni e di quattro «aree», nonché della norma che assegna alle donne il 40% delle poltrone. Infine, non può sfuggire a nessuno che la geografia politica del Pds uscita dal congresso di Rimini è diversa da quella del Pci. E' evidente un accresciuto ruolo «autonomo» di Massimo D'Alema, oltre alla presenza determinante di Giorgio Napolitano nella definizione della maggioranza politica che governa il Pds.

Come combinare queste diverse, e a tratti contrapposte, esigenze? Sull'ampliamento della Direzione a 90-100 membri, sembrano non esservi dubbi. Rigorosamente proporzionale, la nuova Direzione sostituirà di fatto il vecchio Cc. Ne faranno parte i capicorrente, alcuni quadri periferici rappresentativi, la gran parte dei segretari regionali, alcuni ex-esterni, la squadra dei «colonnelli». Si fa presto, dunque, a raggiungere quota 100.



Achille Occhetto mentre parla con Massimo D'Alema durante il Congresso di Rimini

la componente riformista hanno fatto sapere di gradire un ufficio politico (le virgolette sono d'obbligo, perché il nome potrebbe essere un altro). Sarebbe una sorta di «camera di compensazione» fra le diverse componenti, avrebbe una struttura sostanzialmente proporzionale e finirebbe col sostituire, di fatto, la vecchia Direzione. Fra le ipotesi che circolano, la più accreditata menziona 19 membri (8 «centristi», 3 riformisti, 2 ex-esterni, 5 di «fondazione», uno o più esponenti della minoranza e, con funzioni di primo piano, i due «azionisti di riferimento», dopo Oc-

chetto, del «pacchetto di maggioranza» D'Alema e Napolitano. I prossimi giorni scioglieranno le incertezze. Si sa infatti che Occhetto ha intenzione di chiudere al più presto la partita degli organismi per completare definitivamente l'«atto fondativo» del Pds.

Intanto, circolano le prime indiscrezioni sui nuovi incarichi di lavoro. Che vanno prese per quel che valgono: voci di comodo, in una fase ancora ampiamente aperta. Piero Fassino passerebbe dall'organizzazione alla politica internazionale. Al suo posto andrebbe Walter Veltroni, per la prima volta ad un incarico di direzione effettiva della «macchina» (ma si parla anche di un emiliano). All'informazione, in sostituzione di Veltroni, si sposterebbe Fabio Mussi. Mentre per la cultura si fanno due nomi: Flores D'Arcais e Claudia Mancina. Sarebbe confermata, nonostante le critiche di molte donne dell'ex-Pci, Livia Turco. Ma molte caselle restano da definire, a cominciare dal capigruppo di Camera e Senato e dal governo-ombra. Quanto alla presidenza del Consiglio nazionale, sembra certo che la carica vada ad un ex-esterno. Si fanno tre nomi: nell'ordine, Paola Gaiotti De Biase, Stefano Rodotà, Vittorio Foa.

«Così l'alternativa si rinvia al 3000»

Cariglia litiga con La Malfa

L'«Umanità» attacca i repubblicani: sul Pds la loro linea è «ondivaga» e rinvia l'alternativa al 3000. Per il Pds, invece, quella prospettiva, dopo il congresso di Rimini, è «più vicina». Bodrato: la svolta di Occhetto rende possibili «varie alternative, non tutte contro la Dc». Martelli dice che Occhetto deve tenere insieme Napolitano e Ingrao ma allo stesso scegliere una linea politica chiara.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quando si parla di Pds, e di alternativa, il Pds diventa «ondivaga», ed è difficile tenergli dietro. Con questi accenti L'«Umanità», organo del Pds, attacca il partito di Giorgio La Malfa, dopo avergli gli rimproverato, due giorni fa, di chiudere la porta in faccia al Pds, forse «per non accontentare Craxi».

In effetti la Voce repubblicana, dopo le violente critiche ad Occhetto e al congresso di Rimini, rei di non essersi allineati allo schieramento degli «interventisti» nel Golfo Persico, aveva scritto lunedì scorso che il Pds «non sottovaluta il valore intrinseco dell'operazione».

approccio lamalfiano - scrive L'«Umanità» - «dell'alternativa si parlerà nel Tremiladodici». E conclude con una certa stizza: «L'alternativa, dopo Rimini, è più vicina, non più lontana. Sta anche a noi laici e socialisti, tra i quali con buona pace del leader del Pci non possiamo non annoverare il Pds, lavorare con serietà e impegno perché essa sia ancora «più vicina».

Insomma, lo sbarramento eretto contro il Pds incomincia a mostrare delle falle. Certo, il segretario liberale Altissimo continua a ripetere che «l'alternativa è lontana», a lamentare che «l'involuzione pi-dessina trova consenso nei soli ambienti dc, quelli da sempre a senso unico e terzo-mondisti», ad evocare il fantasma del «compromesso storico». E uno dei vice-segretari del Pci, Giulio Di Donato, accusa ancora il Pds di «strabismo», e sostiene che Occhetto, «mentre propone un incontro con Craxi, Cariglia e La Malfa», intensifica segnali di feeling con la Dc. In nome del papa? Ma al di là di questo armamentario polemico, che

esorcizza l'alternativa e nello stesso tempo contesta al Pds qualsiasi rapporto politico, nella Dc e nel Psi sembrano farsi strada riflessioni più meditate e più caute. Più attente a capire i possibili sviluppi della presenza del Pds nel sistema italiano, anche se sensibili alle rispettive convenienze di partito.

È il caso di Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra democristiana «il sistema politico» - dice Bodrato in un'intervista al Sabato - non corre più verso la polarizzazione, come molti pensavano, ma verso una diversa articolazione. Saranno possibili più alternative, e non tutte contro la Dc.

Bodrato parla poi del Golfo, e dice che «la scelta pacifista di Occhetto» porterà al Pds «vantaggi alle urne», anche se «gli ha creato problemi col mondo laico, radicale e socialista». È un altro esponente della Dc, l'androtiano Vittorio Sbardella, lamenta un «atteggiamento pregiudizialmente negativo» contro il Pds da parte della stampa controllata dai grandi potentati economici e industriali, a causa «della posizione assunta dal Pds sulla tragedia del Golfo». «Si è dipinto il nuovo partito di Occhetto come totalmente isolato - dice Sbardella - e nello stesso tempo un'operazione simile si è tentata nei confronti del papa».

Sulle alleanze dentro il partito della Quercia riflette invece, in un'altra intervista al Sabato, il vice-presidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli. «Non si sa quanto sia salda l'alleanza Occhetto-Napolitano - dice Martelli -, né quanto Napolitano riuscirà a tenere una posizione non solo equilibrata ma dinamica, né quanto i comunisti del Pds possano resistere all'attrattiva



Claudio Martelli

del neonato partito comunista». «Solo se tiene Napolitano e Ingrao - afferma Martelli - Occhetto può cercare di difendere il primato del vecchio Pci, ora Pds, sulla sinistra italiana. Ma non scegliendo, rischia di non fare nessuna politica». «Finché non emerge - è la sua

conclusione - una figura, un segno, un disegno politico per i prossimi anni, che scelga gli alleati, definisca un programma di rinnovamento, riconosca un leadership, il Pds avrà scarsa influenza o, meglio, un'influenza indiretta sarà argomento della competizione politica fra Dc e Pds».

Garavini ad Occhetto: «Governo ombra? È già sciolto»



Per Sergio Garavini non ci sono dubbi: «Considero il governo-ombra già sciolto» ha dichiarato il neocoordinatore del movimento di «rifondazione comunista». Una considerazione politica tale da non fargli considerare necessarie le dimissioni formali. Garavini, che nel governo ombra era responsabile del ministero «per le infrastrutture e i servizi a rete», ha anche rifiutato di aver mandato «un biglietto ad Occhetto» proprio «per spiegarli come la penso». Anche nel nuovo statuto del Pds è prevista la struttura del governo ombra e a guidarlo è sempre il segretario del partito.

«Nome e simbolo problemi politici non giudiziari», dice Libertini

Lucio Libertini è tornato ad affrontare la questione dell'azione legale avviata per acquisire il nome e il simbolo del disciolto Pci. Per Libertini la disputa va risolta «con spirito unitario in chiave politica e non giudiziaria», ma nel frattempo «la disponibilità di Rifondazione comunista ad un chiarimento con il Pds» il presidente degli 11 senatori che a Palazzo Madama hanno dato vita al nuovo gruppo ha anche annunciato che il 21 febbraio si terrà a Milano una manifestazione nazionale sui problemi del lavoro e la difesa dello stato sociale.

Fabbi (Psi): «Perché i gruppi si chiamano ancora comunisti?»

Sulla decisione dei gruppi parlamentari di adottare per il resto della legislatura la denominazione «gruppo comunista-Pds», interviene il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbi. A suo avviso, «va rilevata «la contraddizione di chi dice di non essere più comunista e poi decide di continuare a definirsi tale «a pure transitoriamente». Fabbi avverte il rischio che il Pds possa «fondare nella confusione» e lamenta che «i sopravvissuti alle tragedie come la stona e il crollo del comunismo non dovrebbero perdere il senso del grottesco».

Fassino a Pannella «Il Pds non è terreno per incursioni»

Se l'annunciata adesione di Pannella al Pds «configura una condivisione agli obiettivi e alle strategie» del nuovo partito «è un conto». Cosa diversa, e da «valutare», come ha commentato Piero Fassino, se si presenta come «un utilizzo strumentale per conseguire altri obiettivi politici e dar vita ad una costituente democratica di altro segno e natura». Per l'ex responsabile dell'organizzazione del Pci, «tutti i partiti meritano rispetto e vanno assunti per quello che dicono e fanno», di certo «nessun partito è campo d'incursione altrui». A proposito della costituente democratica lanciata da Pannella, Fassino evidenzia che non è politicamente «dissimile» da ciò che il Pds ha messo al centro della sua svolta. Da qui, conclude Fassino, la possibilità di «un'azione comune» che va realizzata mantenendo «ciascuno la propria identità che non si annulla nel giro di qualche giorno con atti volontaristici».

Interesse e riserve di Anderlini e Achilli sul nuovo partito

La conclusione del congresso di Rimini è al centro delle riflessioni ospitate sul numero di febbraio del mensile «Il Ponte». Il socialista Michele Achilli scrive che «per quanto sforzi si siano fatti per minimizzare l'importanza, per quanti errori di tattica e strategia abbia compiuto il gruppo dirigente, per quanto vaga sia ancora la linea politica», con la nascita del Pds «non si può dire che nulla è cambiato e che permangono ostacoli ad un vero dialogo tra le forze della sinistra italiana» che mostrano, aggiunge Achilli, «molti petali appassiti dei quali debbono liberarsi al più presto». Luigi Anderlini mette in luce come «anche i partiti nati con il fornice possono crescere robusti. Certo è che di riformismo autentico ha bisogno l'Italia e le speranze di vederlo crescere non possono prescindere dalle forze che confusamente a Rimini hanno dato vita al Pds». Anderlini giudica «gracile» il gruppo che fa riferimento a Occhetto ma si assicura che «malgrado tutto, sia all'altezza della situazione».

Toscana e Terni Aderiscono tutti i consiglieri dell'ex Pci

Completa adesione al neo costituito gruppo regionale del Pds dei 21 consiglieri eletti nelle liste del Pci. Lo ha reso noto ieri Oriano Cappelli, riconfermato presidente del gruppo che assumerà la denominazione «Pci-Pds». Analoga situazione a Terni. Anche nel comune umbro tutti i consiglieri dell'ex gruppo comunista hanno aderito al Pds. Capogruppo resta Franco Giustinelli.

ALTERO FRIGERIO

Bandiere e querce al postal-market delle sezioni

BOLOGNA. Eccolo qua, il «postal market» del Pds, neonato partito bisognoso di nuovi simboli. Sta viaggiando via lettera e soprattutto via fax, sta arrivando in tutte le federazioni, con «pregiura di diffusione» in tutte le sezioni. Nel «postal market» si trova tutto (o quasi) ciò che serve ad «identificare» i luoghi dove i pidessini si riuniscono: le bandiere e le insegne. Solo un profano può pensare che questo sia un problema da poco come si può, in tempo breve, fornire delle nuove insegne più di cento federazioni e più di ottomila sezioni?

Un primo dubbio: bandiera in poliestere o in stoffa? Il poliestere lo volete semplice o nautico? Con o senza «orlino e fettucce»? Se scegliete la stoffa, preferite il cotone o la lana? E le dimensioni? Bastano centimetri 100 per 150, o desiderate centimetri 150 per 225? Per decidere forse non basterà un solo comitato di sezione. Occorre tenere presenti anche i prezzi: la bandiera più piccola in poliestere non nautico con orlino e fettucce costa 15.300, la più grande, in lana, lire 259.500. Ma non è certo finita qui, il rosso Postal market offre infatti decine di «optional». Ecco allora - se volete - la scritta con il nome ricamato (4.000 lire a lettera), o stampato (75.000 lire tutta completa). Ecco un «orlatura» con frangia rebour ou metallizzato, oppure un'asta «unico pezzo» cm. 210 il alluminio verniciato rosso con gancio.

Anche la Quercia ha adesso il suo «Postal market». Sezioni e federazioni dell'ex Pci devono cambiare insegne e bandiere, ed ecco due aziende bolognesi pronte ad offrire ogni mercanzia. Via lettera o via fax, partono le offerte: bandiere in «poliestere nautico», in lana o cotone, con scritta ricamata o stampata, con o senza simbolo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI



in fusione bifacciale o basamento in alluminio cromato. Ecco ancora insegne in alluminio semplice oppure un «cassonetto luminoso bifacciale». La Quercia risplende così dalle Alpi alla Sicilia, «cinquantatré centimetri di diametro», uguale ovunque. Ma ci sarà ancora chi, la bandiera, vorrà ricamarsela da solo?

to corredo di manico por-tasta». «Stiamo lavorando - spiega il direttore della Pass srl - in accordo con Botteghe Oscure. Le nostre credenziali sono note: abbiamo allestito, ad esempio, il congresso di Bologna e quello di Rimini. Nostra è anche la nuova bandiera del Pds che sventola a Botteghe Oscure: è di lana, misura metri 3,80 per 4,20, e pesa venti chilogrammi. Quanto costa? È un omaggio».

Cesare Luporini: «Starò nel Pds da comunista...»

FIRENZE. «Rimango nel Pds, perché esistono tutti gli elementi per stare dentro con forza e con combattività». Lo ha detto Cesare Luporini, durante l'assemblea della mozione «Rifondazione comunista» che si è tenuta a Firenze, e che è stata conclusa dall'intervento di Lucio Magri. Luporini ha criticato la relazione di Occhetto al congresso di Rimini, affermando che è stata «impostata su un concetto teorico inesistente, quello di comunismo reale». E ha aggiunto che nessuno degli obiettivi del segretario è stato raggiunto.

Ha poi spiegato il significato della sua adesione al Pds: «Siamo dentro come opposizione», ha detto - e non solo come minoranza. Molti hanno ancora un'idea vecchia di partito, ma la vecchia idea non vale più». Un'opposizione che sottin-

Alla Camera la maggioranza cancella i brogli di Napoli. Molti i franchi tiratori. Mario Segni si dissocia.

Riconosciute le irregolarità ma convalidati gli eletti. Violante: «È uno scandalo». Ora la parola passa ai giudici.

Un colpo di spugna su centomila voti «sporchi»

Alla Camera la maggioranza (molti i franchi tiratori) e i missini «chiudono» con un colpo di spugna lo scandalo dei brogli elettorali consumati quattro anni fa nella circoscrizione Napoli-Caserta. I brogli ci furono, ma nessuno paga. Pds e verdi denunciano la strategia che portò alla manipolazione di circa centomila schede. Mario Segni a Gava: «Su questo voto mi dissocio dal gruppo dc».

FABIO INWINKL

ROMA. Il colpo di spugna è arrivato ieri sera, alla Camera, dopo tre anni e mezzo di indagini, discussioni, rinvii. La maggioranza - con molti franchi tiratori e l'esplicita dissociazione del dc Mario Segni - e i missini hanno ammesso che i brogli alle elezioni politiche dell'87 nella circoscrizione Napoli-Caserta ci furono, e clamorosi. Ma non produrranno alcuna conseguenza. Tutti convalidati i deputati eletti nella zona. Gava, Scotti, Cirino Pomicino... Approvata - 263 favorevoli, 180 contrari e tre astenuti - la relazione «indolore» del presidente della giunta delle elezioni, il missino Enzo Trantino; respinto l'ordine del

giorno del Pds e dei verdi che chiedeva un ulteriore rinvio alla giunta, in attesa del primo verdetto della magistratura (l'appuntamento è per il 22 marzo al Tribunale di Napoli). La vicenda, trascinata da un capo all'altro della legislatura, ha i connotati di un western all'italiana. I brogli, segnalati dai ricorsi di alcuni candidati, investono centomila schede. Di oltre cinquemila verbali esaminati, 1783 sono irregolari. In particolare, 240 non riportano i voti di lista. 32 non sono firmati, 452 sono firmati dalla stessa mano, in 73 la firma è tracciata in stampatello. In 59 sezioni elettorali non si registra

neppure una scheda bianca, in altre 36 ne figura una sola (chiaramente di controllo); 209 sezioni hanno candidati con preferenze superiori al numero consentito. L'esame delle singole schede è illuminante. In molte di quelle votate per la Dc è stata «aggiunta» la preferenza al n.1, l'attuale ministro dell'Interno Vincenzo Scotti (ma il fenomeno si riscontra anche per il capilista del Psi, Craxi e del Msi, Ammirante). In altri casi, Scotti diventa la vittima del broglio. Il 17 si trasforma in 41, e così il braccio destro di Gava, Alfredo Vito, diventa il quarto eletto. Ma lo stesso Gava, n. 2 di lista, è al centro di un vertice di «operazioni». Per lui e per Vito le preferenze salgono di molte migliaia. Ma la truffa non si ferma alla manipolazione delle schede e dei verbali nel corso degli scrutini. Scattata l'indagine della giunta delle elezioni di Montecitorio, ripetute incursioni nella prefettura di Torre del Greco fanno sparire le schede di 45 sezioni, colà custodite, prima dell'arrivo dei commissari da Roma. A Marcelline i fatti sono

ancora più spettacolari nel cortile della prefettura - cui fanno capo 70 sezioni - si levano i roghi delle schede. Ma dagli uffici giudiziari napoletani, garanti della regolarità delle operazioni elettorali, arrivano segnali gravi di defilamento e ineria. Sarà Nide Votò, con una lettera dell'ottobre '88 alla Procura di Napoli, a sollecitare un'inchiesta. Emerge, nei prolungati accertamenti della giunta, una manovra «ampia, organizzata e articolata» che faceva capo ad un «identica mano» e che, per il compimento dei brogli, è stato deciso un «passaggio intermedio» tra seggio elettorale e ufficio centrale circoscrizionale. Un anno fa, alla giunta delle elezioni, il relatore Giancarlo Salvoldi (verde), messo in minoranza dopo aver chiesto l'annullamento di tutte le schede manomesse, si dimette per protesta dall'incarico. Ma il 14 giugno l'assemblea di Montecitorio respinge la relazione «assoluta» del dc Nicola Quarta e rinvia gli atti alla giunta, al tempo stesso trasmette tutta la documentazione all'autorità giudiziaria, al

Csm e alla commissione Antimafia. Di qui una serie di procedimenti giudiziari che vanno confermando la gravità degli episodi messi in luce dai commissari della Camera. Da dodici rinvii a giudizio a carico degli scrutatori di Pozzuoli e Palma Campania prenderà le mosse il processo del 22 marzo a Napoli). Ieri sera, invece, il colpo di spugna del Parlamento. La maggioranza dei deputati approva la relazione Trantino, che propone di annullare soltanto le schede di Torre del Greco e convalida - a quasi quattro anni dalla consultazione popolare - l'elezione di tutti i deputati proclamati a quoziente intero nel collegio Napoli-Caserta. E i roghi di Marcelline? Una pena non darebbe i riscontri necessari. E poi, manca la prova del delitto... Ma - obiettano i relatori di minoranza, lo stesso Salvoldi e Francesco Forleo del Pds - questo è terreno di indagine del magistrato alla Camera è stato comunque impedito il controllo diretto delle schede. Il dc Stegagnini e il missino Pazzaglia, nei loro interventi,



Antonio Gava capogruppo dei deputati dc

concordano per la pilatesca soluzione «indolore». Mario Segni comunica al suo capogruppo Gava che si asterrà nella votazione. «Dopo quattro anni il problema dei brogli non è stato ancora affrontato e risolto dal Parlamento». Per Forleo «è assai grave sovrapporre un'ingiustizia politica agli ac-

certamenti della magistratura e allo stesso voto della Camera dello scorso anno». È scandaloso - che sia stata cancellata una vicenda inquinata come questa? «Sono depresso per questo tipo di voto, non so altro», è il commento di Stefano Rodotà.



Bettino Craxi segretario del Psi

Ironie e insinuazioni in casa dc, il leader del Psi snobba l'attacco. Coro contro De Mita: «Sul governo esagera». E Craxi chiede di evitare il referendum.

Attorno a padre Sorge ci sono i «dirigenti di mezzo» di tutte le correnti dc, più Martinazzoli e Gava. Dice il gesuita che la Dc deve rifondarsi, per poi separarsi dai conservatori. Gava commenta: «Per l'amor del cielo, siamo tutti per il rinnovamento... dei politici, ma anche dei sacerdoti». E cosa dice del governo «che non c'è»? «De Mita esagera». Doppia ironia da Forlani. «È il dibattito. Come quello di padre Sorge...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Rispondere a De Mita? Lasciamolo incupire da solo». La battuta di Bettino Craxi ha raggelato i bollenti spiriti dei dirigenti convocati, al solito in fretta e furia, per una riunione dell'esecutivo socialista insolitamente con un'imprevedibile «breve rinvio» dell'assemblea nazionale perché domani una parte dei giornali sarà in sciopero e quindi non si avrebbe una sufficiente informazione sui suoi lavori. Tutti si aspettavano una replica al veleno al presidente dc che, l'altro giorno a Salerno, aveva utilizzato la vicenda del «traffettamento» del socialista Giuliano Vassalli dal ministero della Giustizia alla Corte costituzionale per mettere sotto accusa il governo «che non c'è» di Giulio Andreotti («È sede spartitoria di nomine e incarichi»).

Ma c'è un altro risvolto in questa mossa socialista. Andreotti pensava di utilizzare proprio l'esigenza di evitare questo referendum per tenere

subito la verifica a cinque, allargare il confronto alle questioni istituzionali e concordare il minimo indispensabile per far sopravvivere il governo (impastato) fino alla fine della legislatura. Craxi, invece, tiene inchiodato il presidente del Consiglio all'attuale condizione di precarietà politica. Almeno fino a quando non avrà deciso la convenienza o meno di quanto la Dc gli offre per arrivare alla fine della legislatura. Intanto, per garantirsi da brutte sorprese, come quella che la prosecuzione della legislatura consenta di eleggere il nuovo presidente della Repubblica nell'attuale Parlamento vanificando il potere contrattuale di scambio del Psi, Giuliano Amato ha depositato alla Camera un disegno di legge per regolamentare il semestre biennale del capo dello Stato. Paradossalmente, così facendo, Craxi finisce per dare ragione a De Mita. Perché nei fatti il governo c'è più per una serie di congiunture interne e internazionali che per scelta politica. E questa condizione di precarietà si ripercuote immediatamente nel dibattito interno alla Dc. «È guerriglia tutta interna alla Dc», dice il ministro liberale Egidio Stepa. E c'è, tra gli alleati, anche chi sifrona la storia demitiana di

ogni motivazione politica malignando sulle difficoltà della sinistra dc che non riesce a far rientrare i suoi ministri al governo. «Oltretutto, più è meno», Amato Forlani sembra non preoccuparsi più di tanto: «È il dibattito...», dice sfoggiando un gran sorriso. Un sorriso ancora più malizioso offre Antonio Gava: «Di solito l'amico De Mita esagera nelle espressioni. Arriva sempre un po' per paradosso a dire, mi pare voglia sostenere che dobbiamo raggiungere un'intesa sulle materie elettorali ed istituzionali. Tutto il resto mi pare sia spinta emotiva». Enzo Scotti se la cava così: «Il governo c'è e io ne faccio parte». Ne fa parte anche Gerardo Bianco, arrivato in sostituzione di un ministro della sinistra dc, che dice risentito: «Il mio posto è pronto», i colonnelli di Andreotti, da Paolo Cirino Pomicino a Nino Cristofori, sono gli unici a mostrarsi increduli: «Probabilmente non è da prendere in senso letterale, perché non ha senso che il presidente della Dc, impegnato a sostenere il governo, dica cose del genere». Costi resta solo Paolo Cabras a dare ragione a De Mita: «Quale governo? La "tempesta nel deserto" è diventata la cortina fumogena dell'inefficienza».

Lega Nord Il Psi boccia le repubbliche di Bossi

ROMA. L'idea di dividere l'Italia in tre repubbliche non piace ai socialisti. Se n'è discusso - tra le tante cose - ieri nell'esecutivo di via del Corso. «La proposta di creare tre "repubbliche" - ha detto Craxi alla riunione - sembrava uno scherzo. Adesso è diventata il cavallo di battaglia della Lega Nord. Una via che condurrebbe diritto filato alla disgregazione dello stato nazionale. Il che significherebbe anche perdita di indipendenza rispetto alle grandi nazioni». Craxi ha anche rigettato la proposta di creare una rotazione su base regionale per la presidenza della Repubblica. «Una presidenza a rotazione - ha osservato - sarebbe il simbolo degli istituti futuri ed inutili. Con tutto il rispetto per la vicina ed amica Jugoslavia, l'introduzione della presidenza a rotazione ha fatto sì che nessuno ricordi il nome di un presidente jugoslavo dopo Tito...».

Referendum Per Spini costerà 638 miliardi

ROMA. Ne è rimasto uno solo. Ma nonostante questo, il governo dice che costerà molto. Si sta parlando dei referendum sulle riforme istituzionali. Dopo le decisioni della Corte Costituzionale, se ne farà uno solo. Ma quanto costerà? I giornalisti lo hanno chiesto ieri al sottosegretario agli Interni, Valdo Spini. Che ha risposto: «Dai nostri calcoli, 638 miliardi e 660 milioni». «Si dovrà svolgere - aggiunge - in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Naturalmente, salvo che il parlamento non approvi una nuova legge in materia». Parlando a titolo personale Spini ricorda di aver presentato da parlamentare una proposta di legge: si tratta di un provvedimento sulla riforma del funzionamento e finanziamento dei partiti. In essa propone un massimo di due preferenze. «Ciò - spiega - per motivi di trasparenza, in modo da evitare "combinare" e scambi di voti».

Bilancio della nuova federazione, in cantiere quattro campagne. La nuova «trasversalità» dei Verdi: «Iniziative comuni con i dc pacifisti»

Sessanta giorni «verdi» e con il sole che ride: parafrasando nome e simbolo, così si può definire il mini-bilancio fatto ieri dalla federazione dei Verdi, che hanno annunciato quattro campagne in tutto il paese. Delusi da Occhetto, possibilisti con il Psi, «trasversali» con la Democrazia cristiana che ripudia la guerra Francesco Rutelli, Stefano Semenzato e Lino De Benetti.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sabato e domenica a Roma, con la riunione del consiglio federale, il lancio ufficiale delle campagne «terre promesse», «pane e acqua», «ambiente vita e solidarietà» e infine «mafia economia illegale corruzione e impatto ambientale della spesa pubblica nel Mezzogiorno». Ma già ieri, nella conferenza stampa convocata a Montecitorio, la Federazione nazionale dei Verdi è autoprofissa con una nuova immagine e con questo slogan a 60 giorni da Castrocaro-

Occhetto e del neonato Pds. «Non ha considerato il nostro gesto - ha risposto nella vecchia logica schieramentista, affermando, cioè, che i primi interlocutori cui si rivolge il Pds sono socialisti e laici. Non per schieramento, aggiunge, ma per contenuti i Verdi invece continueranno - nonostante le recenti, aspre rampogne per la posizione pacifista - a dialogare con il Psi di Bettino Craxi e inizieranno un rapporto «trasversale» con la Dc del Fracanzani e dei Formigoni, di quelli insomma che hanno ripudiato la guerra. «Anche con "Shardell", si chiede con malizia. «Non so, non credo», risponde Stefano Semenzato. Buona salute e modifica profonda del modo di lavorare queste le carte presentate ieri, che il consiglio federale di fine settimana dovrà ratificare. Sulla «carta d'intenti» sarà richiesta l'adesione dei cittadini e sulle singole campagne, sempre più trasversali, i Verdi si rivolgeranno per verifiche

concrete a tutti i partiti. La campagna «terre promesse» sembra quella in più avanzato stadio di fattura. È la campagna sui parchi, legata all'approvazione (entro il '91, o comunque entro la legislatura, dice Rutelli) della omologa legge in parlamento. Creativi come sempre, i Verdi hanno anche pensato ad un «gran tour delle Terre promesse», una «missione ecologista» che attraverserà tutte le zone interessate alla istituzione di nuovi parchi. Dalle terre promesse alle terre desertificate la campagna «ambiente vita solidarietà» guarda a quei 70 milioni di abitanti dell'Africa sub sahariana che si riversano sull'Occidente come «rifugiati ambientali», poiché mancherà loro l'acqua in stile pensare, dicono i Verdi, a risolvere i problemi dell'immigrazione «con interventi autoritari». Meno chiara la piattaforma della campagna «pane e acqua», con la quale i Verdi vorrebbero co-

noscere i diritti dei consumatori/utenti con l'autolimitazione ecologica, ossia con una coscienza anti-consumista. E, infine, la «ecologia della politica», la campagna al Sud su mafia, ndrangheta e camorra. Intanto, già dai primi 60 giorni, le iniziative sulla pace e sulla guerra, che avranno il loro «ciò» in un convegno il 23 e 24 prossimi, qui debutterà (ma già domani si parlerà di commercio d'armi con l'ex ministro Fracanzani) la «trasversalità» tra i Verdi e i dc che hanno ripudiato la guerra. Si spera in un ripensamento socialista: «a livello personale», ha rivelato Gianni Mattioli, del gruppo parlamentare Verde - gli alcuni socialisti, come il vice segretario Di Donato, si sono scusati per le parole usate contro di noi. Erano le parole di fuoco (Verdi «passdarani» e Verdi «neri») della settimana in cui l'Italia, socialista in prima fila, decideva l'intervento nel Golfo.

LETTERE

«Dire in Italia quello che dicono anche in Israele o in Usa...»

«Mi vergognavo di appartenere a questa generazione...»

Caro direttore, non credo che sia necessario essere stonci o filosofi per intervenire sul tema «guerre giuste o no». Sono per dare ragione al prof. Bobbio, ma per un motivo personale e molto terra terra. Avendo partecipato alla Resistenza armata nessuno mi potrà persuadere che quella guerra non era «giusta», non posso quindi escludere che altre guerre «giuste» abbiano potuto o possano esserci.

Cara Unità sono un iscritto al Pci di lunga data macchinista Fs di 41 anni. Ho sentito il bisogno di scrivere queste poche righe per esprimere un sentimento nuovo che ho provato in occasione di questa disgraziata guerra del Golfo. Essendo io un tipo ironico ottimista che tende a drammatizzare la vita non credevo che la guerra scoppiasse, ho avuto invece l'ennesima conferma che il mio ottimismo, la mia fiducia nell'uomo è ancora fuori luogo.

Sono anche convinto che la potenza aggressiva del regime di Saddam Hussein debba essere eliminata, e quindi eliminato in realtà, forse di fatto anche fisicamente, lo stesso Saddam Hussein. Ciò con il minimo danno possibile per il popolo irakeno. Questa convinzione non deriva principalmente dall'aggressione irakena al Kuwait, pure condannabile per ragioni di validità. Giudico altrettanto condannabili i regimi emirati di quegli Stati con popolazione ridottissima che accumulano col petrolio ricchezze immense e non le utilizzano a vantaggio dei popoli della zona, le investono invece in tutto il resto del mondo a scopo di profitto e di potere.

Come tutti, in questi giorni ho divorato le notizie giornalistiche con ansiosa e dolore. Eppure tra i tanti commenti di altissimo valore di ripudio della violenza sdegno e vergogna che per fortuna sono stati pubblicati dalla stampa serba (non è molla) non sono riuscito a carpire nessun accenno a quello che mi ha pervaso mentre ascoltavo con mio figlio di 14 anni il primo telegiornale del primo giorno di guerra. Una profonda vergogna. Mi sono sentito in qualche modo responsabile anch'io di quella idiozia mondiale.

A mio parere la spiacevole necessità di togliere di mezzo il regime e la potenza irakena deriva soprattutto dall'aggressione all'Iran, dall'uso delle armi chimiche perfino contro popolazioni civili, da altri analoghi misfatti. Questo per il passato. Per quanto riguarda il futuro senza il «disarmo» irakeno non vi sarà sicurezza per Israele e quindi pace per il vicino Oriente. Alla sicurezza Israele ha diritto, come ha il dovere del riconoscimento ai palestinesi del loro diritti nazionali.

Non vergognavo di appartenere più o meno, a quella generazione che pretende di educare i figli come il mio invece è tornata a fare la guerra seminando, ancora una volta, nelle loro menti, l'idea che essa è possibile, la parte delle cose quasi fatali, come il terremoto.

Tutto quanto precede non mi pare però sufficiente a definire l'attuale cosiddetta «operazione di polizia», «guerra giusta». Mi auguro che il suo andamento sia favorevole, limitato e sollecito abbastanza per soddisfare le condizioni secondo il prof. Bobbio necessarie alla sua «giustizia». Per conto mio credo che, intanto, siano ingiusti coloro che la fanno intendere non i popoli, ma i governanti e i gruppi dominanti degli Stati Uniti e i loro alleati (cioè male) e i primati dell'Onu, i quali «dolosamente» (sottolineo questo avverbio) hanno seminato il vento che ha prodotto l'attuale tempesta.

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non ci è purtroppo possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo all'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo

Primo Pagani di Conselice, Associazione per la pace di Bassa Val di Cecina, Maddalena Taliani di Bagni di Lucca, Bruno Manicardi di Modena, Giulio Gallo di Palermo, Giovanni Rossetti di Jesi, dott. Mariarita Borzellino di Casalecchio di Reno, Direttivo Pci di Vigodarzere, Edoardo Burani di Modena, Rosaria Maltese di Sesto San Giovanni, Gaetano Tristano Mansi di Roma, Giulio Lotti di Torino, Sonja Tuzi di Vibo Valentia, Giorgio Tuzi di Fano, Vincenzo Riggio di Messina, Ferruccio Brugnaro di Spinea, Giuliana Pioli di Rotta («Vorrei proporre a tutti i partiti politici e a tutte le organizzazioni culturali, religiose, sindacali e di ogni altro tipo di farsi promotori di una petizione al Parlamento che consenta al popolo italiano di prospettare la sua ferma opposizione a questa guerra, chiedendo l'immediata cessate il fuoco e la conferenza internazionale su tutti i problemi del Medio Oriente»).

Alberto Tabellini di Trevignano Romano («L'impressione che ho è che ci sia stato da parte americana, un certo scetticismo nella conduzione delle trattative ed una volontà di pilotare gli eventi affinché si giungesse comunque a utilizzare la tremenda e sofisticatissima macchina da guerra»). Arturo Ghinelli, maestro di VI classe elementare di Modena («Suona la marcia. In cortile i ragazzi giocano nascosti dietro grossi copertoni, quando sento una che dice all'altro: "Noi vinciamo perché le mie bombe erano chimiche e tu eri già morto"»). È chiaro perché un maestro, un educatore, non può che essere un pacifista, un pacifista ad oltranza».

Continuo a ritenere, come Sam Nunn, il leader democratico americano, che la scelta giusta era quella di usare contro Saddam Hussein quegli stessi strumenti politici ed economici che si erano usati a suo favore. Saddam Hussein avrebbe potuto essere abbattuto (e forse in tempi non troppo lunghi) da una guerra economica assai meno costosa dell'attuale guerra guerreggiata. A parte le vittime e gli orron della guerra che rappresentano costi presenti e futuri addirittura incommensurabili.

Ringraziamo

Silvio Ortona. Torino

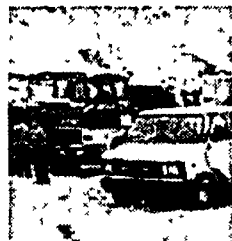
Caso Lauro
La Procura «giustifica» il condono

GENOVA «Il provvedimento di condono emesso alla vigilia dello scorso natale non escludeva per usufruire dei due anni di sconto della pena, i detenuti legati a reati terroristici...»

La Cassazione ha reso definitiva la condanna per omicidio plurimo L'altro della cellula neonazista è latitante dall'inizio del mese

La movimentata mattinata di «Wolff» prima del trasferimento in carcere «Sono innocente», grida, ma i giudici sono certi: ha fatto morire 10 persone

Freddo e neve in Italia torna il maltempo



Freddo, pioggia e anche neve. La «brevas» è già finita e il grande gelo, sostengono gli esperti, dovrebbe tornare. Qualche fiocca di neve è tornata a cadere in su Perugia...

Abel in fuga per venti minuti

Ripreso il capo di «Ludwig», deve scontare 23 anni

L'ultimo tentativo per evitare il carcere l'ha fatto alle otto mezza di ieri mattina, calandosi da una finestra e dileguandosi a piedi per i campi...»



Marco Furlan, a sinistra, e Wolfgang Abel all'epoca del processo in cui vennero condannati a 27 anni di carcere

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
Lui la personalità forte, l'amico il «contagiato». Ma alla fine ha vinto la «furbata mediterranea» - parole di giudice - di Marco Furlan...

paio d'ore l'hanno lasciato tornare nel suo stanzone, dove vive dal giugno 1988, una branda, un tavolo, una stufetta da campeggio...»

È morto il compagno Alessandro Vaja
È scomparso all'età di 84 anni, il compagno Alessandro Vaja, un protagonista della lotta antifascista in Italia e in Spagna...

Campobasso: la disgrazia in un presidio anti-terrorismo
Due militari di leva annegano in un lago Sorvegliavano una diga a rischio

Due giovani militari di leva, Giovanni Di Sabato e Alfonso Bortone, entrambi di 21 anni, sono affogati ieri nelle acque della diga di Liscione, a Larino (Campobasso)...»

Non si sentivano più le loro grida. C'è stato, all'improvviso, un silenzio molto eloquente. Alcuni soldati che erano sulla riva, e che da lì avevano seguito tutta la scena, sono scoppiati a piangere...»

Denunciata la Difesa: «Quel soldato deve tornare a casa»
ROMA. La sentenza del Consiglio di Stato era stata chiara: il ragazzo aveva diritto all'esonerazione dal servizio militare...»

Il Pg di Torino Silvio Pieri non agi scorrettamente
L'8 ottobre 1989 l'Unità ha pubblicato due articoli, a firma di Ilio Paolucci e Michele Costa, in cui si commentava l'inchiesta del Procuratore Generale di Torino, dottor Silvio Pieri...

Invalidità «Lo Stato risarcisca 5 miliardi»

MILANO. Cinque miliardi: ecco la cifra che lo Stato dovrà risarcire complessivamente a 75 invalidi civili, ricorsi al pretore del lavoro di Milano perché, a loro parere, non veniva rispettata una legge del luglio dell'84...»

Torre Annunziata, obiettivo era il mutilato
Giovane ucciso in un agguato mentre accompagna un invalido

NAPOLI. Aveva ottenuto di effettuare il servizio civile anziché restare in caserma. Antonio Raia, 21 anni, ucciso ieri mattina in un agguato a Torre Annunziata, era oblietto di coscienza, un non violento. Una scelta che gli è costata la vita...»

essere pensionato di guerra, Pasquale Trotto gestisce un noto ristorante della zona e spesso si interessa, in qualità di mediatore, alla compravendita di suoli...»

Per l'Assise di Milano quasi un delitto d'onore
Massacrò la moglie a coltellate Sconto della pena da 28 a 8 anni

MILANO. Quanto «vale» la giustizia, l'assassino di una donna da parte del marito? Ventotto anni di reclusione, dodici, sette? Può valere ognuna di queste condanne...»

Cosa Nostra in libera uscita

Il verdetto della Cassazione accolto «senza stupore» da giudici e avvocati del Tribunale di Palermo
Palmeiano, presidente del maxi-bis: «Né delusione, né gioia»
Falcone: «Credo che la gente comune non riesca a capire»

«Sentenza rispettabilissima»

Il diritto è salvo ma i delitti restano impuniti

Ormai è fin troppo chiaro: lo Stato, contro la mafia, recita un infinito campionario di parti. Certamente i codici sono fatti per essere applicati. E le carceri per starci dentro il meno possibile. Ecco perché questa volta al Palazzo di Giustizia di Palermo il clima non è di stupore. I giudici antimafia reagiscono con distacco alla clamorosa decisione di Carnevale che rimette in libertà una quarantina di mafiosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Che i tempi fossero cambiati si era già visto di buon mattino, alla seconda sezione penale del Tribunale di Palermo, dove Leoluca Bagarella, calmo, elegantissimo, leggermente appesantito dopo anni di detenzione, aveva ascoltato a piede libero la sentenza che lo assolveva al termine del processo sull'omicidio Palazzo. Bagarella, personaggio di spicco del clan dei corleonesi, luogotenente di Luciano Liggio, cognato di Totò Riina, da ieri non abita più a Palermo, e può abitare dove gli pare, non essendo sottoposto a particolari misure. È partito poche ore dopo la lieta notizia. Qualche settimana fa aveva beneficiato dell'indulto. Contò in sospeso con la giustizia? Parecchi. Ma potrà aspettare le decisioni che lo riguardano da liberrissimo cittadino.

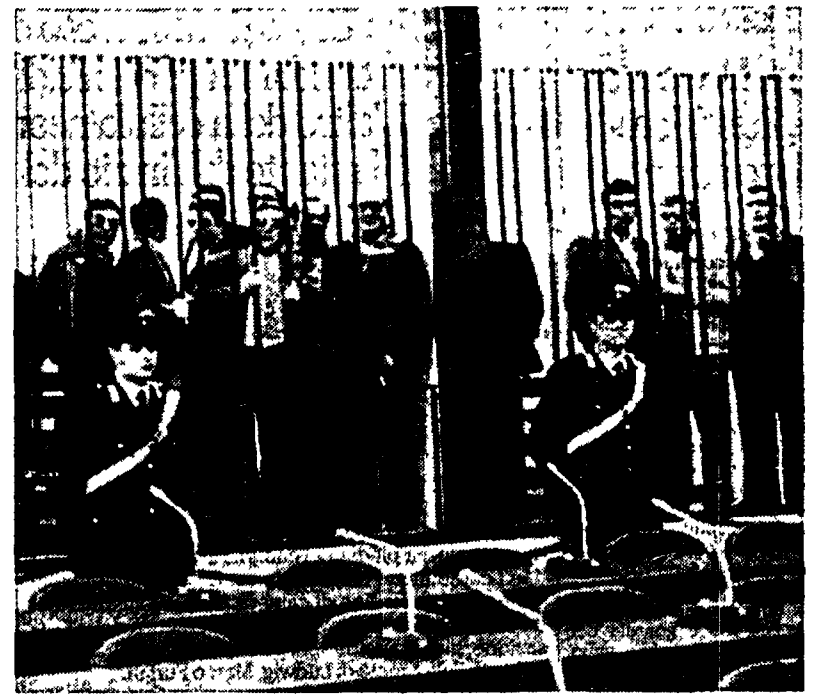
Moltiplicate per 40 questo quadro e avrete le esatte dimensioni del provvedimento firmato da Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione. Mafiosi, dunque, a casa. Presto, molto presto, non appena i giudici di Corte d'appello si

pronunceranno sui singoli casi. Che effetto fa il gigantesco colpo di spugna della Cassazione in un Palazzo di Giustizia, quello di Palermo, nasturalmente sensibilissimo ad ogni episodio di questa eterna partita Stato-Cosa Nostra? Come l'hanno presa i diretti interessati, i giudici antimafia, gli avvocati, lo stesso Vincenzo Palmeiano, presidente della Corte che aveva rifiutato l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori del boss e accolta, ora, dalla Cassazione? Tutte le reazioni hanno in comune l'assenza di stupore. Anche Carnevale — questa volta — non viene demonizzato più di tanto. Sentiamo.

Vincenzo Palmeiano, presidente del «maxi-bis» che appena nel dicembre scorso era giunto a sentenza commenta distaccato: «La Cassazione non ha ritenuto corretta la nostra ordinanza e ha ritenuto opportuno annullarla. La Cassazione ha l'ultima parola. E le sue decisioni sono rispettabilissime. Era in discussione una questione di interpretazione. D'altra parte, poiché sono un magistrato che osserva la legge dello Stato e le decisioni dei giudici, ogni commento sarebbe superfluo. Né delusione né gioia da parte mia». A riservargli una frecciatina polemica, naturalmente soddisfatto per l'esito della delicatissima querelle, è Nino Mormino, penalista, difensore di un «buon gruppo» di imputati, considerato a Palazzo di Giustizia fra i pochi in grado di padroneggiare ogni piega del nuovo codice. «Penso soltanto — dice — che il principio della Cassazione avrebbe già potuto essere riconosciuto dalla Corte d'appello alla quale avevamo presentato la nostra istanza. Noi avvocati palermitani siamo stati in Cassazione. Abbiamo discusso il ricorso. Avevamo ragione e la Cassazione ci ha dato ragione».

Non si riscalda particolarmente Carmelo Coni, presidente di Corte d'appello, vale a dire la massima autorità nel distretto. Esordisce con il rituale «no comment» per precisare subito che la materia in discussione è ancora fluida: «C'è infatti una sezione di Corte d'appello che deve prendere le sue decisioni» (sostituite della detenzione, ndr.). Si sbilancia Frino Restivo, recentemente eletto presidente delle camere penali di tutta Italia. Naturalmente la scelta della Cassazione è sacrosanta, ineccepibile. «La Cassazione — aggiunge — ha richiamato all'osservanza di regole ben definite. I codici vanno applicati nei confronti di chiunque. Sì, anche nei confronti dei delinquenti più pericolosi. E non si può far polemica ogni volta che la Cassazione interviene. Modula in maniera diversa il suo giudizio, Giustino Sciacchitano, sostituto procuratore che definisce la scelta «una presa d'atto». Di cosa? «Del fatto che lo Stato non è riuscito a concludere il processo entro i termini ben noti».

Insomma, se la sezione di Cassazione, presieduta da Carnevale, per un motivo o per un altro, per questo o quel processo, di fronte al caso di Tizio o a quello di Caio, riesce regolarmente a infliggere le sue picconate sulle impalcature accusatorie dei magistrati palermitani ciò significa che i codici, norme e dottrina giuridica offrono il destro. In altre parole: se il nuovo codice fissa ad un anno il tetto di scarcerazione preventiva, di chi è la colpa se i processi di mafia (numerosi quasi per definizione) sono costretti a debordare? Uno Stato dunque visivamente schizoido è quello con cui si trovano a fare i conti, da una parte o dall'altra, i protagonisti di quell'eterna partita Stato-Cosa Nostra. Chi può, porta all'incasso, senza andare troppo per il sottile. Pensiamo un momento all'epilogo del maxi processo di Palermo, che nel febbraio 1986, per la prima volta nella storia portò alla sbarra 475 imputati accusati di stragi, delitti, mafia, traffico di droga e



Alcuni imputati al maxi-processo di Palermo del 1986

giù di lì. Bene. Appena cinque anni dopo, nonostante pesantissime sentenze di primo e di secondo grado, a voler peccare per eccesso, ci saranno oggi in carcere una ventina di persone. Sono imputati che soffrono — e si capisce — di una sorta di «sindrome di Nemberg». Quella che dovette provare negli ultimi anni di vita il nazista Rudolf Hess, abitato solitario del carcere di Spandau. Con la differenza che lui aveva trascorso quasi cinquant'anni dietro le sbarre, mentre i «maxi», appena quattro o cinque. Morale della favola? Forse, la migliore diagnosi di quanto sta accadendo la offre il giudice Giovanni Falcone. Il provvedimento della Cassazione? È l'interpretazione di una norma giuridica che credo sia fondata. L'unico dato di fatto è questo: che sulla base di interpretazioni di norme giuridiche, certe persone, ritenute responsabili di gravissimi reati, vengono rimesse in libertà. Credo che la gente comune non riesca a capire quello che succede. È appunto — la fotografia di uno Stato schizoido in lotta contro la mafia.

Delitto Costa Parte civile bloccata del ministero

■ CATANIA. È inutile che vada negli Usa per sentire cosa dicono sull'omicidio i pentiti di mafia Francesco Marino Mannoia e Tommaso Bucetta. Il rappresentante dell'Avvocatura dello Stato, costituiti parte civile nel processo per l'omicidio del procuratore di Palermo, Gaetano Costa, non potrà partire per gli Stati Uniti insieme ai giudici della Corte di Assise di Catania che stanno processando Salvatore Inzerillo, unico imputato per quel delitto. Lo ha deciso il direttore generale dell'«prima ufficio» del ministero di Grazia e Giustizia. Secondo il funzionario non risultano elementi che suggeriscano la particolare opportunità, in relazione all'azione risarcitoria intrapresa, della presenza del rappresentante di parte civile all'espletamento dell'incombente istruttorio. Il ministero di Grazia e Giustizia, in pratica, non vuole spendere soldi per mandare in America.

Il figlio del procuratore capo assassinato, l'avvocato Michele Costa, insieme ai suoi legali di parte civile, ha chiesto immediatamente un controordine al ministero della Giustizia, Claudio Martelli, chiedendo spiegazioni sulla decisione del funzionario in un processo di questa gravità. «Quali criteri di valutazione dei processi adottati dal direttore generale del primo ufficio? — chiede Michele Costa — e perché l'omicidio del procuratore capo della Repubblica a Palermo non riveste importanza tale da suggerire l'opportunità della presenza dell'Avvocatura in atti essenziali?».

Continuano i colpi di scena in questo processo che si celebra a Catania e che era cominciato con la clamorosa decisione della vedova Costa, Rita Bartoli, di ritirare la sua costituzione di parte civile perché il processo «presentava come unico imputato il presunto parricida del comando di killer che uccise suo marito».

Ieri, nell'ultima udienza, il pubblico ministero Mario Amato ha incriminato, per falsa testimonianza, due testimoni Giuseppe e Salvatore Cutta, gioiellieri, hanno cambiato la loro deposizione che riguardava l'orario in cui Salvatore Inzerillo, l'imputato, si trovava nel loro negozio. In istruttoria i commercianti avevano dichiarato che il 6 agosto 1980, il giorno dell'omicidio di Gaetano Costa, avevano chiuso il loro negozio in anticipo rispetto all'orario normale. Ieri hanno negato la circostanza. In pratica hanno fornito un'altra deposizione che non poteva essere nel luogo dell'omicidio se a quell'ora si trovava nella gioielleria.

Parallelamente allo svolgimento del processo i giudici di Catania continuano a lavorare sull'omicidio Costa. Le indagini non sono concluse. Dopo le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia è stata aperta una nuova inchiesta che va avanti col nuovo codice di procedura penale. Il procedimento è a carico di «Giovannello Greco e altri». Secondo il pentito è proprio il killer, da anni latitante, al servizio del boss Totuccio Inzerillo (omonimo e lontano parente dell'imputato) uno degli autori materiali del delitto. Insieme a lui avrebbe sparato lo stesso boss. Il motivo? Una prova di forza della mafia che stava perdendo. □ R.F.

Ora possono «condannare» quei mafiosi al semplice ritiro del passaporto

Il colpo di spugna della Cassazione rimetterà presto in libertà i principali rappresentanti dell'organizzazione denominata «Cosa Nostra». Quell'organizzazione che per anni ha messo la Sicilia a ferro e fuoco. La stragrande maggioranza degli imputati che avevano presentato ricorso ora spera in provvedimenti miti. La partita ora si gioca tutta all'interno degli studi legali palermitani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ PALERMO. Ora la partita si gioca tutta all'interno degli studi legali palermitani. La battaglia di principio è stata vinta. Ma perché il trionfo sia completo, si tratta adesso di ottenere per i propri assistiti i provvedimenti più morbidi, le misure indolori che annulleranno presto il ricordo dell'esperienza carceraria. I boss — se proprio dovesse andar male — saranno sottoposti a soggiorno obbligato in qualche piccolo comune del centro-nord. Ma... ma potrebbero anche rimanere in Sicilia, se scattasse il semplice diniego di soggiorno a Palermo. Ma... ma potrebbero restare anche a Palermo, se riuscissero ad ottenere il regime di sor-

veglianza speciale, con una incombenza piccola piccola: larci trovare a casa ad un orario fisso. Oppure, ed è ancora meglio, con il semplice obbligo di una firma quotidiana negli uffici di un commissariato. Ma... ma si, se la potessero cavare anche con molto meno, persino con il banalissimo ritiro del passaporto... Chi sono i fortunatissimi imputati di mafia? Quarantuno detenuti che erano stati condannati a dicembre, a conclusione dell'appello del maxi processo. Ad aprire la lista non è come si era pensato in un primo momento Michele Greco, l'anziano «papa» di Cosa Nostra, indicato da tutti i pentiti come il numero uno

della supercupola. Il «papa» non aveva presentato istanza e ieri mattina il suo legale è volato a Roma per ricorrere in «Cosa Nostra». Ergastolo in primo e secondo grado, Michele Greco si avvantaggia del fatto che nessuna delle sentenze che lo riguardano (a Reggio Calabria è stato assolto per l'omicidio del giudice Rocco Chinnici) ha avuto comunque otto anni per associazione mafiosa) è passata in giudicato. Francesco Spadaro, soprannominato «Peppuccio», è nipote del grande trafficante della Kalza, «don Masino», da tempo detenuto. «Peppuccio» era stato condannato anche lui all'ergastolo, in primo e secondo grado per alcuni omicidi commessi nel triangolo della morte: Casteldaccia, Bagheria, Altavilla. Uno dei principali accusatori al «maxi» era stato il pentito Vincenzo Sinagra che aveva raccontato le triste vicende della camera della morte. Pagina questa fra le più nere della guerra di mafia che mise in ginocchio Palermo all'inizio degli anni '80. Il minuzioso, agghiacciante, resoconto di Sinagra (il quale aveva preliminar-

mente confessato i delitti che lui stesso aveva compiuto) era risultato fatale anche a Pietro Vermengo, boss storico di corso del Mille. Ergastolo — aveva detto i giudici — per un delitto proprio nella camera della morte. Vermengo oggi si trova nella stessa situazione di Michele Greco; anche lui non ha presentato ricorso. Identica la situazione processuale di Salvatore Rotolo, accusato di aver assassinato Paolo Giaccone, il coraggioso medico legale che pagò con la vita (agosto '82) il suo rifiuto a fare una perizia addomesticata.

Mariano Agate, di Mazara del Vallo, curatore degli interessi del clan dei corleonesi nella provincia di Trapani, era stato accusato e proscioltodall'omicidio del sindaco democristiano di Castelvetro, Vito Lipari, nell'estate '80. Al «maxi» Agate era stato condannato a 22 anni, pena ridotta a sei e mezzo. Mezza famiglia Fidanzati: Stefano, Antonino e Giuseppe, il più noto — Gaetano — si trova in carcere in Argentina. Uscirà Stefano, condannato a 16 anni. A maggior ragione usciranno Giuseppe e

Antonino condannati entrambi a 9 e 40 milioni di multa. Salvatore Prestifilippo, parente di Mario, uno dei più noti pistoleri di Cosa nostra che venne a sua volta assassinato. Salvatore era stato condannato quasi a 20 anni. I Prestifilippo furono molto vicini ai corleonesi durante il gigantesco regolamento di conti fra le cosche che vide cadere centinaia e centinaia di boss, picconati, e spesso semplici simpatizzanti. Vediamo infine i pochi casi degli sfortunati che dovranno comunque restare in carcere. Innanzitutto Pippo Calò, il cassiere della mafia, condannato a Palermo a 25 anni, ma che i giudici di Firenze avevano condannato all'ergastolo ritenendolo autore della strage del rapido '904. Sentenza questa non ancora definitiva, ma da scontare dal momento che i termini di custodia non sono scaduti. Non uscirà Francesco Madonia, della famiglia di San Lorenzo. Neanche Masino Spadaro, anche lui condannato dai giudici di Firenze, a 30 anni, per traffico di droga. In totale quattro, cinque nomi su una lista di 41. □ S.L.



Michele Greco

Pippo Calò

L'«ammazzasentenze» ha cancellato 50 processi

Ha annullato cinquanta sentenze di processi antimafia (quattro volte quello per l'assassinio di Rocco Chinnici) e oltre cento mandati di cattura. Così Corrado Carnevale si è guadagnato l'appellativo di giudice «ammazzasentenze». Le sue prese di posizione sono state spesso oggetto di riunioni del Csm. Impassibile risponde che il suo è «l'unico ufficio giudiziario d'Italia a non avere arretrati».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Sessantuno anni, dal 1953 in magistratura, Corrado Carnevale non ama essere definito un giudice «ammazzasentenze». Quell'appellativo è ormai una seconda pelle che il presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione si porta appiccicata addosso. Il colpo di spugna dei giorni scorsi, con il quale il suo ufficio ha cancellato i maxi processi di mafia degli anni ottanta, spalancando le porte del carcere a boss come Antonio e Stefano Fidanzati, e che rischia di mandare in libertà il «big boss» Michele Greco, non è il primo della lunga carriera del magistrato.

«Come giudice mi rifiuto di essere un combattente contro chichessa», anche contro «Cosa Nostra». «Il manifesto del supergiudice, bisogna riconoscerlo, è chiaro. E nella sua lunga carriera di «ammazzasentenze» sono ben 50 i pro-

cessi di mafia annullati e oltre cento mandati di cattura cancellati. Per carità di motivazioni viene annullato l'ergastolo ai fratelli Michele e Salvatore Greco e la condanna all'ergastolo dei due presumiti killer del capitano Emanuele Basile. Ma la decisione che desta maggiore scalpore è quella dell'annullamento, per ben quattro volte, del processo per l'assassinio del magistrato Rocco Chinnici. Un vero e proprio «stakanovista» del colpo di spugna, insomma. Del resto, il giudice in più occasioni si è vantato del fatto che la sua sezione «è l'unico ufficio giudiziario d'Italia a non avere arretrati».

Di chi è la colpa? «Non certo mia — risponde — ma dei giudici di merito, in pratica dei magistrati che hanno istruito i processi antimafia. Siciliano sanguigno, il dottor Carnevale non dribbla le polemiche. «La mafia? Non è certo il problema

più grande della Sicilia». Rapporti Cosa Nostra e politica? «Non mi è mai capitato di leggere sentenze in cui fosse scritta la parola contiguità tra mafia e politica». È solo un esempio del «credo» dell'alto magistrato.

Fra i, dichiarazioni rilasciate nel corso di convegni, interviste, tratteggiano una carriera trentennale negli ultimi anni vissuta all'ombra di furibonde polemiche con magistrati, politici e giornalisti che si sono occupati di mafia. Commentando un ordine di cattura emesso nel 1986 dal giudice Carlo Palermo, allora sostituto procuratore a Trapani, lo definì «vergognoso», aggiungendo che «certi magistrati dovrebbero scomparire dalla circolazione». Le scercentanti dichiarazioni suscitarono violentissime reazioni, soprattutto perché il mandato di cattura contestato era rivolto a Giuseppe Costanzo, figlio del cavaliere del lavoro catanese, Carmelo Costanzo. E per l'impresa Costanzo il giudice Carnevale aveva svolto il ruolo di consulente in un arbitro. Impassibile, il presidente della prima sezione penale della Cassazione, tra impacciate smentite, giudici non contraddittoria la sua sentenza con il ruolo svolto a favore del cavaliere del lavoro. Gli incarichi «extragiudiziali» sono un



Il giudice Corrado Carnevale

vero e proprio pallino di Carnevale. L'ultimo, quello di presidente del comitato che doveva tutelare gli interessi dei creditori nel fallimento dell'Impero Lauto, gli creerà probabilmente qualche problema. Il pm napoletano Federico Cafiero, ha infatti chiesto copia di tutti gli atti per aprire un'inchiesta. Forse anche questa vicenda, come quella dell'incarico non autorizzato di membro del consiglio di amministrazione dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private, finirà al vaglio del Csm. A Palazzo dei Marescialli il nome di Carnevale ricorre frequentemente, e sempre per i

sui giudizi polemici. Nel corso di un convegno organizzato dall'ordine degli avvocati di Agrigento, riferendosi ai suoi colleghi, disse: «Voi sono giudici con scarsa volontà di lavorare e che non hanno letto la Costituzione». Scontri anche con i giornalisti. Il più noto, la vicenda è finita in tribunale, è quello con Giorgio Bocca. Durante una trasmissione tv dedicata alla mafia, il giornalista aveva affermato che «il rigorismo formalistico del giudice Carnevale, che manda sistematicamente assolti mafiosi notori e assassini di chiara fama, applicato al reale stato di guerra è a favore unico della mafia».

«Ma stavolta la colpa non è della Cassazione»

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Stavolta tutte le responsabilità non sono dei giudici ammazzasentenze, così come negli ambienti della Cassazione chiamano Corrado Carnevale. Ossia, in questa ondata di scarcerazioni, che evidentemente ha applicato le norme in vigore sulla durata della custodia preventiva. Il vero problema è che questi tempi vanno allungati in modo equilibrato, quanto meno per una fascia di reati gravissimi.

Di parere diverso, invece, il vicepresidente dell'Antimafia, Paolo Cabras, senatore della sinistra Dc. «I ripetuti provvedimenti di scarcerazione adottati dalla prima sezione della Cassazione, relativi ad imputati eccellenti della cupola mafiosa, condannati con sentenza non definitiva per gravissimi delitti, sollevano pesanti interrogativi. Il Parlamento e il governo si devono impegnare per trovare soluzioni legislative volte ad arrestare l'assurdo stato delle cose».

Carnevale ancora nel mirino; stavolta nel commento del socialdemocratico Filippo Carone. «Il presidente della prima sezione della Cassazione ha ritenuto di applicare i termini della custodia preventiva secondo il nuovo codice, senza tener conto che il processo a

carico del boss era iniziato con il vecchio rito. Ci sono poi alcuni problemi: ossia la magistratura è troppo garantista e, comunque, i giudici hanno troppo poco tempo per celebrare i processi».

Reazioni anche negli ambienti politici siciliani. L'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, leader della «Rete», ha così sintetizzato la decisione della Cassazione: «Il 10 febbraio 1986 iniziò il primo processo a Cosa Nostra. A distanza di cinque anni il ministro socialista di Grazia e Giustizia viene nominato giudice della Corte costituzionale e la Corte di Cassazione libera criminali mafiosi. Secondo il segretario regionale siciliano del Pds, Pietro Folena, «lo Stato in Sicilia è in fuga» — a un processo che va oltre la normalizzazione, di restaurazione della supremazia della mafia. Non c'è solo un senso profondo di impotenza, c'è la constatazione che lo Stato vuole perdere la lotta contro la mafia e che non gli interessi affatto quanto poi sia profondo e irrecuperabile il danno prodotto da simili decisioni». Diverso, totalmente, il giudizio dell'ex membro laico socialista del Csm, Dino Felisetti: «L'errore fu quando si fece il maxi processo, invece di separare i diversi fascicoli. Ora non si può accusare la Cassazione».

Venezia senza Carnevale
Qualche festa «clandestina» e sul Canal Grande fiaccolata per la pace



La cantante Grace Jones a Venezia per partecipare a un ballo in maschera

Per commercianti, albergatori, ristoratori, una «emergenza» così non si vedeva dalla grande acqua alta del 1966: il Carnevale mancato si è concluso ieri in un'abbondanza di lamenti e richieste di agevolazioni economiche per il turismo. Penuria parallela di maschere, feste ed ospiti. Solo nel chiuso dei palazzi si è svolto qualche veglione privato. Ed una «fiaccolata per la pace» sulle barche in Canal Grande.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. A tirar su il morale ci ha pensato la locandina del «Gazzettino» che stamattina, dalle edicole, ha accolto i primi veneziani insonniti: due grandi foto dal Golfo, un bimbo lacero tra le macerie ed un comorano incatramato, con l'invito a partecipare alla «fiaccolata per la pace» in barca lungo il Canal Grande. Che razza di martedì grasso. «Cossa me vien, i giapponesi a vardar le fiaccole». Invece il bancarelario numero cinque di piazza S. Marco, che ha appena finito di litigare col banchetto vicino perché vendeva con lo sconto le mascherine di porcellana, 10.000 lire invece che 12.000. Costumi pochi, nella grande piazza, dove ogni maschera calamita piatoncini di turisti coraggiosi saranno una ventina in tutto, stazionano davanti e dentro il Florian, soprattutto le damine coi petto scoperto, e paonazzo per il freddo. Domenica mattina erano ancora meno, sul selciato coperto di neve solo la stilista demichelisiana Fiorella Mancini aveva spedito quattro modelle con la sua ultima creazione, tutta mimetica e maschere antigas ornate di lustrini. La «provocazione» non è riuscita a oltrepassare le cronache locali.

Sgombre le calli, percorse in altri tempi da resse incredibili. Si aggirano rare pattuglie svedute di asiatici e francesi, poche gite scolastiche che non bastano a riempire neanche i bar più piccoli. E la situazione migliora appena un po' in serata, quando la gente si addensa lungo il Canal Grande per veder passare la «fiac-

Sanatoria per i bolli auto
Gli automobilisti distratti hanno tre mesi di tempo per pagare vecchie pendenze

ROMA. Gli automobilisti che hanno vecchie pendenze con il fisco per il «bollo auto» dispongono di 90 giorni di tempo per regolarizzare, senza sanzioni e interessi di mora, le proprie situazioni. Sulla Gazzetta Ufficiale oggi in edicola, infatti, è comparso il preannunciato decreto del ministero delle Finanze che detta le norme di attuazione per questa «sanatoria» prevista da una legge dell'anno scorso. La «definizione agevolata» è consentita per i casi di trasferimenti di proprietà delle auto (e dei motocicli), di perdita del possesso delle medesime, di omessa richiesta di radiazione del pubblico registro automobilistico, di consegna ad un venditore, di esportazione, avvenuti entro il 31 dicembre 1989.

Ecco le modalità cui gli interessati dovranno attenersi per i casi più frequenti.

Pagamento bollo. Si dovranno utilizzare i moduli di conto corrente postale disponibili

Sentenze a Monza e Firenze contro «Il Giornale Nuovo» e il «Resto del Carlino»
Diffamarono giudici bolognesi

Condannati due quotidiani per la campagna filo P2

Due condanne per diffamazione, in poco più di 12 ore, ad altrettanti quotidiani ritenuti responsabili di avere leso la dignità e il buon nome di alcuni giudici bolognesi, avvalorando le accuse dell'avvocato Montorzi che li voleva protagonisti di un «intrigo rosso» per pilotare la sentenza di primo grado sulla strage del 2 agosto. Si tratta di Il Giornale Nuovo e dell'edizione bolognese de Il Resto del Carlino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Prima Monza, poi Firenze. I tribunali delle due città hanno dato ragione ai giudici bolognesi «insorti» contro «Il Giornale Nuovo» di Montanelli e «Il Resto del Carlino» di Monni, da cui si erano sentiti pesantemente diffamati con una serie di articoli apparsi tra il 4 agosto e il 28 ottobre 1989 sul «caso Montorzi» e la fantomatica «loggia rossa» vanteggiata dall'avvocato e comunista «penitente».

Particolarmente severa la condanna del tribunale di Monza, presieduto da Vincen-

to Pantaleo, che ha accolto quasi per intero le richieste del pubblico ministero, Olindo Canali: sette mesi di reclusione ad Andrea Pucci e sei a Federico Guiglia (il pm aveva chiesto un anno per entrambi; la pena è stata sospesa con la condizionale), giornalisti della redazione romana de «Il Giornale Nuovo», autori degli articoli, un decimo, inquisiti e ritenuti colpevoli di avere diffamato il prestigio e la dignità dei magistrati; quattro milioni di multa al direttore della testata, Indro Montanelli, per omesso con-

trollo, cioè per non avere verificato se i servizi pubblicati erano veritieri e potevano nuocere. Montanelli, che non era in aula, ha dovuto rispondere solo di due articoli, apparsi il 27 e il 28 ottobre, perché nei mesi precedenti il reato di omissione di controllo rientrava nell'amnistia.

Otto le parti lese: Mario Antonacci, presidente della Corte d'assise che celebrò in primo grado il processo per la strage del 2 agosto; i giudici istruttori Claudio Nunziata, Daniela Magagnoli, Adriana Scaramuzzone e Leonardo Grassi; il giudice di tribunale Paolo Giovanni; i pretori Giancarlo Scagnoli e Orazio Pescatore. Anche il sostituto procuratore Libero Mancuso, pm nel processo, ha sporto denuncia: l'udienza si terrà in marzo. Tutti magistrati che l'avvocato Roberto Montorzi - parte civile nel processo del 2 agosto - ha accusato di aver commesso il reato di diffamazione il 21 luglio 1989, non incontrò Licio Gelli a Villa Wanda e rimise l'incarico - accusò di far parte di una immaginaria «loggia

rossa», un organismo del Pci, parallelo alla giustizia ordinaria (avrebbe avuto anche un nome, «Giustizia e corpi dello Stato») dove si sarebbe decisa la conclusione in primo grado del processo sulla strage.

«Il Giornale Nuovo» accolse queste tesi, avvalorandole con allusioni, sospetti, «si chiacchiera» e «si dice»; «Il tribunale comunista» doveva trovare prove al «teorema del Pci», che la strage era opera di neofascisti in combutta con la P2 e i servizi segreti. Accuse infamanti condite con titoli ad effetto, come: «Ha un armadio pieno zeppo di scheletri il «Torquemada rosso» di Bologna» riferito a Claudio Nunziata; e il sommario continuava: «La cultura del sospetto alla base delle sue indagini».

Dopo nove ore di camera di consiglio, appena passata la mezzanotte di ieri, il Tribunale di Monza (dove si è svolto il processo perché «Il Giornale Nuovo» era stampato a Padova Dugano, nella provincia) ha deciso: le querelle erano fondate,

tanto da far corrispondere ai giudici, oltre al risarcimento per danni morali da decidersi in sede civile, anche una riparazione (dai 10 ai 30 milioni ciascuno) prevista dalle leggi sulla stampa. La sentenza verrà depositata tra 90 giorni.

Alle 15 di ieri, poi, il tribunale di Firenze ha condannato per ragioni analoghe Roberto Canditi e Marco Leonelli, giornalista e direttore dell'edizione bolognese de Il Resto del Carlino, ritenuti entrambi responsabili di diffamazione a mezzo stampa nei confronti dello stesso gruppo di magistrati (tranne Antonacci e Pescatore, che non avevano sporto denuncia). In questo caso non si è andati oltre le multe: 4 milioni ciascuno, più una provvisoria (in anticipo sul risarcimento) di 15 milioni a ogni parte lesa. È la terza volta che un quotidiano viene condannato sul «caso Montorzi»: l'«estate scorsa è toccato all'«Avanti!», il cui direttore, Antonio Ghirelli, venne condannato a un anno di reclusione.

Abusivismo a Portofino
Piscina a fagiolo e altro nelle «casette» miliardarie della riviera ligure

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Nuovo record per Portofino: non è solo il comune con reddito pro capite più alto d'Italia ma anche quello che conta il maggior numero di richieste di condono edilizio. Su circa 600 abitanti la prima ondata di domande ne comprende 150, ma sembra che almeno altrettante debbano essere ancora prese in esame. A giudicare dalle carte, lo stuolo di arcinecchi che abita in questo angolo di Liguria giudicato, a ragione, come uno dei più belli del mondo, si è dedicato, come un popolo di formiche, a grattare, scavare, piastrellare, sopraelevare, trasformare le singole proprietà. Tutto abusivamente. Per poi, grazie alla sanatoria del 1987, battersi il petto, chiedere perdono, pagare l'obolo e ottenere il riconoscimento del mal fatto.

Fra le prime 150 domande figurano quelle del petroliere Riccardo Garone, degli industriali Leopoldo Pirelli e Giorgio Falck, dell'amministratore delegato dell'Agusta, Roberto D'Alessandro, di casalinghe ben coniugate, come la signora Maria Pia Tavazzani in Fanfani, di società per azioni, baroni della medicina, costruttori e commercianti. Gli estensori delle domande di condono parlano di «piccolezze». Gli uffici spiegano che «c'è di tutto»: qualcuno si è rifatto la piscina a forma di fagiolo perché quella vecchia era fuor moda, altri

si sono scavati la vasca sdrucando gli ulivi, chi ha reso abitabile l'antico pollaio e chi ha inserito i doppi servizi, molti si sono acccontentati di sopralcane le soffite, i più modesti hanno aperto finestre, coperto verande, scavato cantine. Un lavoro, dicono gli interessati, unicamente destinato a far vivere in migliori condizioni gli abitanti. Quel che comunque è certo è che un veranda resa abitabile può anche valere un paio di miliardi nell'esclusivo mercato immobiliare di Portofino.

Le domande di condono edilizio dei portofinesi non sono però sufficienti per ottenere la sanatoria: occorre il parere favorevole dell'Ente del Monte di Portofino, tutore dell'invulnerabilità del parco. E all'Ente si è rivolto il consigliere regionale verde, Romolo Benvenuto per chiedere una accurata indagine in modo da accertare se le irregolarità per cui si chiede il condono abbiano o meno deturpato il paesaggio e, in questa eventualità per negare il condono, imporre la demolizione e il ripristino della preesistente situazione così come impone la legge per la tutela della zona del promontorio. «Inchiesta» precisa Benvenuto che non va limitata solo ai cittadini che si sono autocondannati, ma allargata anche a quelli, ritenuti assai numerosi, che hanno compiuto abusi e non hanno neppure chiesto il condono.

Lo scandalo della base per gli F16: parla il capo degli industriali

Crotone, imprenditori locali aggirati per far posto alle aziende mafiose

Drammatica denuncia di Domenico Lucente, presidente degli industriali di Crotone: «Ci chiedono di far gli eroi e ci lasciano soli. Nessuno qui è più al sicuro». Amarezza per la gestione degli appalti per la Base nato degli F16. «Il ministero della Difesa ha dimostrato, a voler essere buoni, scarsa professionalità. Spettava alla Difesa controllare la regolarità dei subappalti».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CROTONE. «È una storia squallida. Peggio: preannunciata. Sapevano tutti che lì si sarebbero scatenati gli appetiti. Glielo abbiamo ripetuto fino alla nausea di stare attenti. Ministero della Difesa? Direi ministero della debolezza. Non s'è fatto nulla. Ci hanno emarginato dagli appalti rimangiandosi tutte le promesse. Ora è arrivata quest'altra botta sull'immagine degli imprenditori di Crotone e della Calabria che non c'entrano nulla con questa storia».

«Perché è andata così?». Lucente si ferma un attimo per scegliere le parole, poi decide e va giù duro: «Secondo me al Ministero se ne fregano di chi fa i lavori. Come se avessero messo nel conto che qui le cosche ci sono e della mafia bisogna

pur tenerne conto. Tutte le loro mosse si spiegano solo in questo quadro».

Assieme ad un gruppo di imprenditori di Crotone, con la collaborazione esterna dell'Ansaldo e della Cmi per i lavori specializzati, il capo degli industriali crotonesi aveva tirato su un consorzio, il Conimp, a capacità illimitata. «Quando ancora si discuteva se fare o no la base - ricorda - è piombato qui, ad un convegno organizzato dalla Dc, il sottosegretario alla Difesa Pisanu per dirci che a noi locali sarebbe toccato il 20 per cento dei lavori. «È la vostra grande occasione», ci ha detto. L'ha ripetuto fino a stancarci: «Avrete la quota protetta». Poi s'è squagliato. Mai più rivisto. Abbiamo tentato di parlare con Martinazzoli. Niente.

«Non reagisce Lucente nessuno di quelli raggiunti dai decreti di citazione per aver violato le norme sui subappalti fa parte dell'Assindustria. Il consorzio napoletano che ha vinto gli appalti e che ha concesso i subappalti non ha mai contattato nessuno di noi. Dico: nessuno di quelli che voi giornalisti, bontà vostra, definite di solito «imprenditori locali sani». Posso dirvi di più: abbiamo l'impressione che la partita dei subappalti sia stata giocata tutta quanta a monte. Chissà dove. Insomma, come se l'impresa passasse a chi doveva distribuirli fin dall'inizio e prima ancora di metter piede qui a Crotone».

Inutile chiedere a Lucente chi possa avere tanto potere da mediare un accordo con gruppi che, secondo gli inquirenti, riconducono a clan mafiosi. Un intervento della

camorra? «Non tocca a me stabilirlo. Ma non bisogna essere ingenui: la Base verrà costruita ad Isola Capo Rizzuto. Lì chiunque voglia lavorare deve sottostare, gli piaccia o no, a certe regole. Non cambierebbe molto se al posto della Fondedile andasse il nostro consorzio. Chi vuole che vada a lavorare ad Isola senza il permesso di quelli di Isola?». Soluzione? «Bisognava pensarci prima. Io non ce l'ho. Sono pessimista, è vero. Anche più di quel che appare. Si sarebbero dovute attivare - spiega - tutte le strutture che hanno l'obbligo di creare condizioni per farci lavorare serenamente. Non s'è fatto. Ci chiedono di fare gli eroi e poi ci lasciano soli...». «È vero, la magistratura - riflette il capo degli industriali - è intervenuta. Il procuratore Cosia è una persona perbene ed ha fatto il suo dovere. Ma poi in Tribunale col garantismo si sblocca tutto». «Quello che succederà ora non lo so. Noi non c'entriamo nulla e non vogliamo avere niente a che fare. Ma i responsabili ci sono e dovranno uscire fuori. Il 12 dicembre i generali dell'aeronautica sostenevano che i lavori erano fermi per

la pioggia. Invece sapevano già benissimo che c'era dell'altro».

Nel crotone nel 1990 c'è stato un picco di violenza senza precedenti. Gli omicidi sono aumentati del 50 per cento raggiungendo quota 39, ieri, al largo di Crotone è stata intercettata droga per 40 miliardi. Tremila chili di hashish: la più grossa partita mai sequestrata in Italia. Si muore per la droga e per gli appalti? «Per gli appalti no. Si ammazzano per la droga. È lì - dice Lucente - che c'è equilibrio e concorrenza tra le cosche. Negli appalti, invece, l'equilibrio è perfetto. C'è stata una suddivisione accurata. Perché si dovrebbero sparare? Vede, i morti potrebbero arrivare ora. Paradossalmente, l'iniziativa della magistratura ha rotto gli equilibri. Voglio proprio vedere chi andrà a sostituire le ditte con cui verranno rescissi i contratti. Nessuno di noi si sente più sicuro. In che senso? «In senso fisico», risponde secco Lucente che in passato ha subito tre attentati dinamitardi, nei suoi stabilimenti di Crotone e Milano e sotto casa, dove gli è saltata in aria l'automobile.

Servizio Rai per i ciechi
«Mancano i fondi»
Il televideo per non vedenti rischia di essere abolito

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. I non vedenti davanti alla tv, per «leggere» in diretta i giornali. È il nuovo servizio in fase sperimentale, che da alcuni mesi è stato messo in onda da Teletelero e dall'Unione nazionale ciechi ma che ora rischia di essere abolito per «mancanza di fondi». Si tratta della trasmissione via teletext attraverso le pagine di Teletelero, di due testate, per adesso le uniche disponibili in «dischetti» elettronici: il quotidiano La Stampa e il settimanale Avvenimenti. Ogni utente dotato di un computer con apposito sintetizzatore di voce o terminale braille - che al posto della normale tastiera ha quella con una banca munita di lettere in rilievo - è in grado di ricevere le notizie trasmesse da Teletelero in tutto il Paese.

«In Italia sono 180 mila i non vedenti - ha sottolineato ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione, Tommaso Daniele, presidente dell'Unione nazionale ciechi - e questa iniziativa è sicuramente uno strumento utilissimo: poter avere un servizio d'informazione senza dipendere da un lettore è un grande passo avanti per noi. Con questo stesso sistema infatti sarebbe possibile in futuro, rendere «leggibili», anche i libri e tutto l'universo della carta stampata».

Insomma, gli usi della tecnologia in aiuto ai portatori di handicap, possono essere molti ma i costi per i servizi restano lo scoglio insormontabile alla loro applicazione. «Il servizio - ha spiegato Giorgio Cingoli, direttore di Teletelero - la parte delle nostre sperimentazioni e sarà in funzione fino ad aprile. Il costo del servizio non è altissimo, ma per mantenerlo e svilupparlo è necessario che la Rai investa in uomini e mezzi». Viale Mazzini vorrà assumersi questo impegno ed onorare il suo ruolo di servizio pubblico occupandosi anche di una minoranza? «Nel nomenclatore tariffario dei servizi concessi ai non vedenti - ha spiegato Tommaso Daniele - sono previsti l'orologio braille, il bastone bianco, e la tavoletta di scrittura braille, non il computer per leggere Teletelero. Un terminale braille costa dai 7 ai 18 milioni».

Intanto qualche passo avanti si sta facendo. Nella provincia di Firenze sono stati messi in funzione dei «telefoni per sordomuti». Attraverso una tastiera con display collegata ad un normale telefono, i portatori di questo handicap potranno ugualmente mettersi in contatto tra di loro. Gli apparecchi vengono installati gratuitamente dalla Regione.

Oggi a Sanremo consiglio comunale sul clamoroso prestito di 6 miliardi

Ora i croupier del Casinò rivendicano i 250 milioni di mance elargite da Pilota

Cresce di tono a Sanremo e dintorni la bagarre sulla vicenda di Gino Pilota, l'industriale abruzzese che alla roulette ha perso sei miliardi; prestatigli dal Casinò: i Comuni che beneficiano degli introiti dell'azzardo non intendono rinunciare alle quote loro spettanti sulla «vincita» della Casa; e i croupier rivendicano i 250 milioni di mance elargite dal giocatore nelle serate «buone».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZINI

GENOVA. Congelato? E chi l'ha detto che il maxi-debito da sei miliardi contratto dall'industriale abruzzese Gino Pilota con la casa da gioco di Sanremo è stato congelato? Nessuno, l'ha detto. E se qualcuno lo avesse anche detto, magari basandosi su una qualche transazione dietro le quinte (del tipo: Pilota si è impegnato a pagare un miliardo; il resto, nel caso il giocatore si ripresentasse ai tavoli verdi di Sanremo, verrebbe recuperato da sue

eventuali «vincite»), adesso che le quinte sono saltate e il caso Pilota è dilagato su giornali e tv, non vale più. Il fatto è che quella vincita della casa da gioco, fassulla o meno che sia - che Pilota paghi o non paghi - è ormai immortata, pubblicamente documentata nel bilancio ufficiale e sarà molto difficile, se non impossibile, cancellare quella bella cifra grande e tonda, metterci una pietra sopra come se niente fosse accaduto. Se non altro perché i Comuni

coinvolto nella gestione del Casinò, a cominciare da Sanremo, sono già partiti alla carica per incassare gli «ante-partiti», ovvero le quote degli utili loro spettanti; e nessun altro soggetto titolare di competenza sulle entrate dell'azzardo è disposto a rinunciarvi: i croupier, ad esempio, rivendicheranno i 250 milioni di mance elargite da Pilota finché era vincente e poi precipitati nel baratro dei sei miliardi; e inoltre vanno messe nel conto le percentuali del premio di incentivazione: l'8 per cento per il complesso dei dipendenti e il 2 per cento a favore del direttore generale. Il quale, però, ha al momento altro da pensare; il dottor Mario Conca, infatti, si trova nell'occhio del ciclone, additato come co-protagonista del caso Pilota; e non è un caso se ieri la commissione dei garanti che avrebbe dovuto confermare la sua recente nomina a (appunto)

direttore generale, ha invece preferito soprassedere e rinviare, chiedendo nel frattempo alla società di gestione SgT chiarimenti sui termini del contratto. Quella di Conca, insomma, appare una poltrona a rischio; e non solo la sua: i garanti hanno chiesto una relazione scritta sul «fattaccio», per capire sino in fondo il meccanismo e le responsabilità del maxi-fido concesso a Gino Pilota. E questo perché si va facendo strada l'ipotesi che Conca, da parte sua, abbia concesso una apertura di credito solo fino a 500 milioni, mentre per il resto dei sei miliardi siano intervenute successive autorizzazioni del consiglio di amministrazione e del presidente della SgT, il notaio democristiano Napoleone Cavaliere. Intanto crescono di tono anche le discussioni e le polemiche sulla inspiegabilità dei debiti di gioco; il codice civile li definisce infatti

«obbligazioni naturali», non perseguibili per via giudiziaria; ma secondo alcuni nelle pieghe del diritto si potrebbe celare qualche possibilità di «recupero»: nei Casinò, si sostiene, l'Ufficio fidi è gestionalmente separato dai settori giochi ed assume le caratteristiche di un ufficio-cambio dove le fiches prendono il posto degli assegni, ed è attorno a questo cavillo che potrebbe svilupparsi un contenzioso con il giocatore in debito. Si vedrà, e ad ogni buon conto l'intera vicenda sarà questa sera all'ordine del giorno in consiglio comunale a Sanremo, e la seduta si preannuncia rovente: Carlo Barilla, capogruppo del Pds, e i rappresentanti delle altre opposizioni chiederanno che sia fatta piena luce su tutti i livelli di responsabilità del caso Pilota, e che tutti i responsabili siano chiamati concretamente a risponderne.



Il Casinò di Sanremo

BORSA DI MILANO

Fiat e Montedison guidano il recupero

MILANO. Piazza Affari, nel giorno dedicato alla «risposta premi», la prima delle scadenze tecniche di febbraio, di fronte a una schiacciata sulla vicenda del «capital gain» ha avuto ieri mattina un avvio al fulmicotone. Titoli guida come Ili privilegiata, della scuderia Agnelli, e Pirelli spa, le Pirellone, hanno segnato rialzi rispettivamente del 4,79% e del 4,67%. A parte queste «performance» di rilievo, i principali titoli guida avevano chiuso con rialzi di tutto rispetto a cominciare dalla Fiat (+2,87%) e dalle Montedison (+2,19%) per finire alle Cir (+2,55%). Questo ritmo incalzante di rialzi ha però tenuto solo per qualche ora, il mercato ha in seguito accusato un notevole rallentamento

(dovuto a monetizzazioni, e il Mib che alle 11 segnava un progresso del 2,53%, mezz'ora dopo era già sceso all'1,8% con tendenza a una ulteriore riduzione nel proseguimento di seduta. Diverse «blue chips» hanno avuto limitature (Mib finale +0,58%). Già le Generali presentavano un rialzo (+1,74%) meno in linea con le altre «big» del listino. Le Sai per esempio registravano un segno negativo (-1,40%), le Ras chiudevano alla pari, le Enimont con un lieve progresso dello 0,71%. In flessione le Olivetti (-1,81%). Ancora positiva la chiusura di Credit e Comit. La «risposta premi» ha visto una maggioranza di ritiri di titoli prenotati □ R.G.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, continuing from the previous table.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, continuing from the previous table.

INDICI MIB

Table showing MIB indices: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table showing convertible bonds: Titolo, Valore, Prec.

OBLIGAZIONI

Table showing bonds: Titolo, Valore, Prec.

TITOLI DI STATO

Table showing state securities: Titolo, Valore, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table showing investment funds: ITALIANI, Valore, Prec.

CAMBI

Table showing exchange rates: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table showing gold and coins: Denaro, ORO FINO (PER GR), etc.

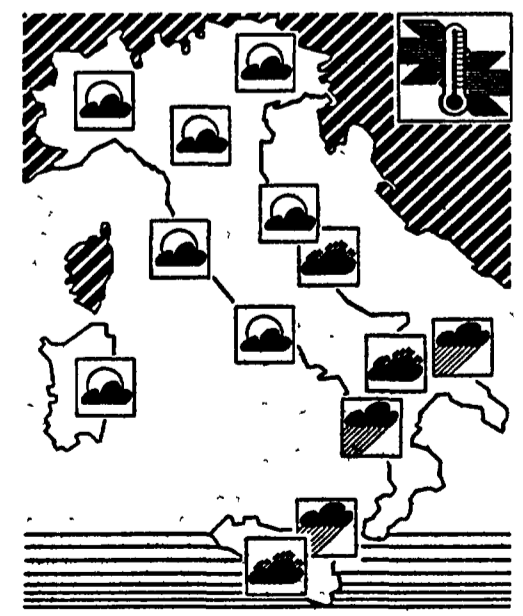
TERZO MERCATO

Table showing third market: ALINOR, BAVARIA, BCAPOP BONDIO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table showing restricted market: Titolo, Valore, Prec.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica nelle sue grandi linee rimane generalmente orientata fra il tempo perturbato e le condizioni di variabilità. Il tempo perturbato dovuto al passaggio di perturbazioni atlantiche, la variabilità dovuta all'intervallo fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva. Allo stato attuale due perturbazioni si trovano in vicinanza delle nostre regioni: una sulla Francia e l'altra sul Mediterraneo occidentale. Per quanto riguarda la temperatura c'è da prendere atto di una nuova irruzione di aria fredda di origine continentale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle tirreniche dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Formazioni di nebbia sulla pianura Padana. Sulle regioni adriatiche inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue, a carattere nevoso oltre i 400 metri, ma con tendenza a miglioramento durante il corso della giornata. Sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi e piovoschi isolati. In diminuzione la temperatura limitatamente ai valori minimi della notte. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi. DONNE: tendenza a peggioramento sulle regioni centrali e su quelle meridionali con possibilità di precipitazioni a carattere nevoso sulle zone appenniniche e in vicinanza di esse. Sulle regioni settentrionali alternanza di annuvolamenti e schiarite.

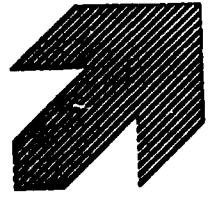
TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for location and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for city and temperature.

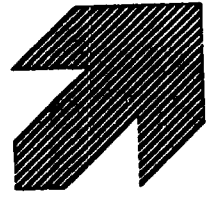
ItaliaRadio Le frequenze. List of radio frequencies and stations across Italy.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for the newspaper L'Unità.

Borsa
+0,58%
Indice
Mib 1032
(+3,2% dal
2-1-1991)



Lira
In ripresa
nei confronti
di tutti
Il marco
a 752,47 lire



Dollaro
Basso
ma recupera
in chiusura
(in Italia
1094,47 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Enimont Cagliari «difende» l'acquisto

ROMA. L'autodifesa del presidente dell'Eni Cagliari davanti alla sezione controllo enti dello Stato della Corte dei Conti è durata poco più di un'ora. Cagliari è finito davanti ai magistrati contabili per le vicende legate al prezzo pagato per la liquidazione della quota Enimont in mano a Gardini e agli altri azionisti privati. Nei giorni scorsi l'Eni aveva fatto pervenire alla Corte una memoria esplicativa di ben 104 pagine, ma i giudici hanno preferito sentire a viva voce la giustificazione del presidente dell'ente petrolifero cui hanno chiesto conto anche dell'estensione ai soci di minoranza delle condizioni favorevoli concesse a Gardini. L'audizione si è svolta a porte chiuse. Ai giornalisti che chiedevano se erano stati mossi rilievi specifici sul prezzo pagato (1.650 lire ad azione contro le 1.420 del collocamento), Cagliari ha risposto: «No, perché era tutto molto chiaro nella nostra esposizione».

Subito dopo l'audizione del presidente dell'Eni, la sezione della Corte, presieduta dal giudice Carboni, si è riunita per una prima valutazione. La relazione dovrebbe essere pronta già in settimana. I giudici potrebbero decidere di inviare un rinvio al Parlamento oppure di estendere una determinazione in corso di esercizio da comunicare all'Eni e ai ministeri interessati qualora riscontrino appunti specifici da rivolgere al presidente dell'ente petrolifero. Non è comunque in discussione la validità del contratto con Gardini.

Ieri intanto si è conclusa l'offerta pubblica di scambio lanciata dall'Eni sugli 850 milioni di titoli Enimont in mano al mercato. La Bnl, incaricata dell'operazione, ha reso noto che per oltre il 97% delle azioni Enimont interessate è giunta la richiesta di scambio con obbligazioni quinquennali Eni. Un esito plebiscitario facilmente prevedibile date le condizioni dell'offerta.

Sembra infine certo il rinvio, probabilmente alla prossima settimana, del consiglio di amministrazione di Enichem che dovrà procedere alla nomina dei responsabili dei settori operativi della società chimica. È ormai certa, comunque, la partenza di Andrea Mattiussi e Giuseppe Bencini, incaricati rispettivamente dei materiali e delle fibre. Responsabili della gestione di Enimont durante la gestione Montedison, si trovano evidentemente spiazzati in una società che ha cambiato proprietà ma anche progetti e strategie. Non varrà a salvarli l'appoggio che hanno ottenuto da settori dc che si richiamano alla segreteria del partito.

La denuncia del presidente dell'Iri Nobili: «Dall'inizio dell'anno dimezzato il numero dei passeggeri» Drammatica situazione di bilancio

«Alitalia sull'orlo del collasso»

Il trasporto passeggeri ha subito una contrazione del 50 per cento, gli oneri sociali gravano in maniera distorta sul bilancio, mentre si registra un'impennata dei prezzi del carburante: l'Alitalia rischia il collasso. La denuncia è del presidente dell'Iri Franco Nobili. Che aggiunge: ora spetta al governo un tempestivo intervento. Intanto anche la belga Sabena annuncia 2.200 licenziamenti.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. L'Alitalia, la compagnia aerea di bandiera, è sotto la tenda ad ossigeno. Boccheggia. Dall'inizio dell'anno accusa una perdita del 50 per cento dei passeggeri; gli oneri sociali gravano pesantemente, mentre si registra il rincaro del carburante avio sull'ondale delle maggiori richieste per voli bellici. O s'interiene rapidamente o terapie al rallentatore o peggio poco inclusive potrebbero rivelarsi drammatiche.

L'«Sos» è partito dal presidente dell'Iri Franco Nobili. Nessun allarmismo, se non quello cerchiato dalle cifre in rosso. «Noi non potendo ricorrere alla cassa integrazione non vogliamo i licenziamenti però poniamo il problema in tutta la sua gravità al Governo» ha detto il presidente dell'Iri - perché prenda in esame, come gli altri governi comunitari, i possibili interventi non solo per mantenere efficiente la compagnia, ma per evitare decisioni di estrema gravità».

Il momento non è sospeso. Il bollettino delle compagnie aeree che utilizzano la scure dei tagli occupazionali si arricchisce di nuovi nomi. Ieri l'altro si è avuto una sorta di «lu-nedi nero» con 10mila licenziamenti, ripartiti tra i colossi dell'aria British Airways, UsAir ed Iberia. I fatti sono noti, ma conviene ricapitolarli. La British ha annunciato il licenziamento di 4.300 dipendenti, mentre altri 2mila verranno posti a metà salario. Composto il ridimensionamento della UsAir, società che ha dovuto iscriverne nei suoi bilanci una perdita di 221 milioni di dollari, costretta a troncane il rapporto di lavoro con altri 3.585 dipendenti, dopo che nella scorsa estate aveva effettuato altri 3.600 licenziamenti. Infine, l'Iberia, la compagnia aerea spagnola, che in questo muro del pianto si è limitata a sospendere 2.500 addetti per 3 mesi (con la proroga di altri

tre. Nelle ventiquattrore successive si è accodata anche la belga Sabena, una maxicompañia con 110mila dipendenti che presenta un bilancio sfiorato nel '90 da perdite di oltre 7mila franchi belgi. I dirigenti hanno presentato un piano di ristrutturazione che ruota sulla riduzione di 2.200 dipendenti e l'eliminazione delle rotte transoceaniche (Montreal, Toronto, Atlanta e Singapore).

Decisioni lampo che vanno controcorrente rispetto agli auspici sotto i quali si preparavano i primi dati di bilancio autunnale. La British Airways, ad esempio, ha rivelato ieri di aver realizzato nei primi mesi dell'esercizio '90 utili per 340 milioni di sterline, mentre il fatturato faceva registrare un incremento del 7,2 per cento. Cifre che avrebbero fatto precludere a successi dividendi se gli utili non fossero letteralmente

Formica: «E 546 miliardi il disavanzo delle esattorie»



Alla commissione Finanze e Tesoro della Camera il ministro Rino Formica (nella foto) ha ribadito che i 58 concessionari dei 125 ambiti di riscossione dei tributi sono in rosso per 546 miliardi, anche se il «fondo» esistente presso il ministero del Tesoro è di «411 miliardi» e quelli effettivamente stanziabili sono 260. Va anche detto che i 546 miliardi sono in realtà i disavanzi dei concessionari accumulati fino ad agosto '90, mentre quelli raggiunti a fine anno sono circa 700. Le integrazioni dei compensi dei concessionari verranno rinviate a fine '92. Nel frattempo il Senato ha fissato dei criteri per la loro determinazione, che in sostanza limitano la discrezionalità del ministro delle Finanze. Formica comunque sui criteri non si è pronunciato, mentre Neide Umidì Sala, per il Pds, si è detta favorevole in linea di principio. Formica ha anche detto che la prossima settimana si incontrerà con i vertici della Regione Sicilia e della Serit Montepaschi per affrontare il problema della riscossione nell'isola. Sui rimborsi per le perdite della Serit ha comunque escluso che sia lo Stato a dover intervenire.

Giallo alla Stet: Graziosi si dimette?

bancari pubblici: il Montepaschi di Siena e il Banco di Sicilia. Dalla Stet è comunque venuta una secca smentita a queste voci.

Appello delle donne parlamentari a sostegno delle braccianti

Domani riprende la trattativa per il rinnovo del contratto dei braccianti, una vertenza che si protrae da più di un anno. Le donne parlamentari, alla vigilia di questo appuntamento, hanno sottoscritto un appello (prime firmatarie Livia Turco, Alma Cappiello e Romana Bianchi) in cui condannano la richiesta della Confagricoltura, Coldiretti e Concoltivatori di superare il contratto unico, mettendo in discussione il principio della parità di diritti tra lavoratrici e lavoratori, stabili e precari, tra lavoratori italiani ed immigrati. Esse inoltre esprimono «pieno sostegno alle lavoratrici agricole» e chiedono al Governo «maggiore attenzione nei confronti del settore agricolo».

Previsto un aumento del prezzo del gasolio

Nuovi aumenti in vista per il gasolio. Secondo la consueta rilevazione sui prezzi medi europei sono infatti maturate le condizioni per un rincaro di 25 lire al litro del prezzo al consumo del gasolio per autotrazione e di 21 lire per il gasolio da riscaldamento. Attualmente i prezzi dei due prodotti petroliferi sono rispettivamente di 1110 e 1101 lire al litro.

Ministero Interno condannato a pagare 75 invalidi

Il pretore di Milano ha condannato il ministero dell'Interno a pagare somme da 30 a 70 milioni a 75 invalidi civili, a titolo di addeguamento dell'indennità di accompagnamento. Complessivamente il ministero dovrà sborsare oltre 5 miliardi, 175 invalidi, totalmente inabili, erano ricorsi per chiedere l'adeguamento dell'indennità di accompagnamento, facendo riferimento al contenuto di una legge del luglio 1984 in cui si parla di parificazione con la cifra riconosciuta ai grandi invalidi di guerra.

Per l'Rc auto chiesto un rincaro del 16-20%

Le compagnie di assicurazione, gravate da una pesante situazione finanziaria nel ramo Rc auto, si apprestano a chiedere al governo un aumento delle tariffe da un minimo del 16,6% a un massimo del 20,7%, che in media dovrebbe essere compreso tra le 50 e le 60 mila lire annue.

Nomine bancarie: per Pomicino non c'è accordo sul Cnr

Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino è scettico su una possibile convocazione a breve del Cnr (Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio), l'organismo che deve affrontare il nodo delle nomine nelle banche pubbliche. «Non c'è accordo» - ha detto Pomicino - «siamo in fase di verifica, quindi aspettiamo un attimo i termini dell'esame». Anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristoforo aveva escluso una convocazione del Cnr prima di febbraio.

FRANCO BIZZO

Sui mercati continua la «bagarre» del dollaro basso

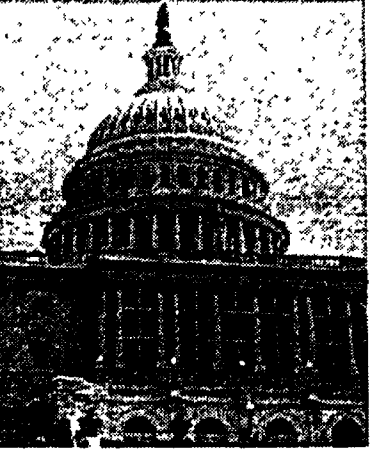
Bush, ottimismo elettorale: la crisi? È quasi sconfitta

Federal Reserve più morbida, fisco facile: Bush detta le condizioni per arrivare a ridosso delle presidenziali con il ciclo economico alto. «Fuori dalla recessione entro metà '91». In Europa, sono i premier tedesco e britannico a dare il la all'unione monetaria: andare adagio, molto adagio. Governatori silenziosi a Basilea, mentre sui mercati si scatena ancora la «bagarre» ribassista sul dollaro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La guerra sul dollaro non è finita: l'attesa di un ribasso dei tassi di interesse americani è lì a dimostrare che le banche centrali non possono permettersi di mollare la guardia. Anche la Bundesbank, fino all'altro ieri restia a vendere marchi per comprare ancora dollari, ha dovuto di nuovo fare la sua parte di acquisti per impedire che la moneta americana si avviasse in un ciclo ribassista a picco. E con la Bundesbank sono intervenute via via le altre banche centrali per risolvere un dollaro che a Milano ha segnato il minimo storico sulla lira

per il 10% negli Usa e per il 75% nell'area marco. Ma un dollaro estremamente debole, oltre a fiaccare l'export francese e britannico, porterebbe ad una instabilità nell'intera Europa, fatto di cui sono consapevoli pure i tedeschi. Di qui il coordinamento sulla manovra nei mercati di questi giorni. Proprio sul livello del dollaro si scatenano i cambi in relazione alle scelte americane sulla politica monetaria. La decisione della Casa Bianca è di decidere ulteriori rapidi allentamenti che vadano oltre il rittocco minimo deciso dalla Fed. Nel suo rapporto annuale al Congresso Bush ribadisce la necessità che la banca centrale statunitense «sostenga la crescita della massa monetaria e del credito». Non basta dunque la semplice manovra sui tassi, va accresciuta la massa monetaria in circolazione senza timore di riaccendere la spaventosa inflazionistica poiché da questo punto di vista «la credibilità della Fed è sufficientemente elevata». L'obiettivo è vincere la gara contro il tempo: i consiglieri economici di Bush predicono che nel



Washington, la sede del palazzo del congresso degli Stati Uniti

1991 il prodotto lordo crescerà dello 0,9%, nel 1992 del 3,6%. Rischi inflazionistici, soprattutto grazie al petrolio a basso prezzo, praticamente nulli. La recessione Usa durerà forse così fino alla metà dell'anno, giusto in tempo per produrre un ciclo alto dell'economia pollicemente utile visto che, dice Bush, «la crescita resta la determinante fondamentale del successo di lungo termine di una nazione». Prima della svolta alla fine della primavera, l'amministrazione si aspetta comunque un ulteriore declino della crescita nel primo trimestre. Va ricordato, in ogni caso, che la differenza di valutazione tra gli economisti guidati da Michael Boskin e gli economisti «privati resta notevole. Boskin insiste sempre sullo stesso concetto: la recessione sarà breve e superficiale. Il rapporto americano conferma quindi che i tagli all'imposizione sui guadagni di borsa ci saranno. Ottima notizia per la Borsa che ieri ha rallentato il «rally» degli ultimi giorni, ma fa registrare un ventennio euforico con i computer che bloccano le operazioni automaticamente

non per eccesso di ribasso. Difficile, però, che tale euforia regga allo scendere dei rendimenti d'esercizio delle imprese che stanno licenziando e stringendo la cinghia sugli investimenti. In Europa, nonostante le rassicurazioni dei governatori delle più influenti banche centrali, le tensioni non sono certo finite. Mentre il numero uno della Bundesbank, rassicurava britannici, francesi e italiani (soprattutto questi ultimi) che l'ipotesi di un riallineamento è stato solo un parto di fantasie giornalistiche e mentre nella riunione dei governatori europei a Basilea si faceva il punto sui negoziati Cee sull'unione monetaria e si discuteva il progetto di controlli delle politiche monetarie, i premier tedesco e britannico Kohl e Major, secondo la non smentita interpretazione del Financial Times, si mettevano d'accordo per dare una frenata alla seconda fase dell'integrazione che dovrebbe portare al sistema permanente di cambi fissi gestito da una sola banca centrale, Bonn. In sostanza, non avrebbe nulla in contrario a rispettare il desiderio britannico di procedere piano, pianissimo.

Investimenti per 10.400 miliardi nelle Tlc. Coinvolti anche Enel e Fs Prende il via il piano contro la recessione L'Iri parteciperà con 16mila miliardi

10.400 miliardi nel solo settore delle telecomunicazioni, 16.000 in tutto il gruppo Iri: è l'impegno di investimenti per il 1991 che il ministro del Bilancio Pomicino è riuscito a «strappare» al presidente dell'Iri Nobili e a quello della Stet Agnes. È il primo tassello del piano anti-recessione. Più investimenti verranno chiesti anche al presidente dell'Enel Viezzoli e a quello delle Ferrovie Necci.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Spendere: la parola d'ordine è stata lanciata dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino ai responsabili degli enti a partecipazione statale. Che si sono immediatamente adeguati mettendo mano a programmi e progetti già elaborati in precedenza ma che ora sono destinati a subire una brusca accelerazione. Così, dopo mesi di lentezze e di interminabili tira e molla su tariffe e fondi di dotazione, la macchina degli investimenti nelle imprese pubbliche pare pro-

la borsa delle imprese pubbliche per rimettere in moto una macchina andata in panne ben prima che scoppiasse la crisi del Golfo e che al rallentamento della locomotiva americana aggiunge il disastro di conti statali stabilmente in rosso profondo?

Pomicino mostra di sperare che l'accelerazione degli investimenti pubblici sia sufficiente ad invertire la tendenza al rallentamento economico. Lo ha ribadito ieri ai giornalisti: «Non prevediamo alcuna manovra aggiuntiva». Comunque, ha detto il ministro, «il governo è fortemente attento al monitoraggio delle entrate e delle uscite per vedere se a metà agosto ci sarà necessità di una valutazione ulteriore». Nettamente opposto, invece, il giudizio del presidente dc della commissione Bilancio del Senato, Andrea, che ha dichiarato ad Italia Oggi di temere «l'effetto Pomicino». «La sua - ha detto - è una ricetta per andare

dritti verso il disastro. Prima di assumere impegni Pomicino sarebbe bene a vedere come vanno i conti delle finanze pubbliche in febbraio».

La carta che Pomicino intende buttare sul tavolo della recessione «vale» 16.000 per il solo Iri. È il risultato di un incontro svoltosi ieri mattina tra Pomicino, il ministro dell'Industria Battaglia, il presidente dell'Iri Franco Nobili, quello della Stet Biagio Agnes e l'amministratore delegato della Sip Giovanni Benzoni.

La Stet, attraverso la Sip, si è impegnata ad investire già quest'anno nel settore delle telecomunicazioni 10.400 miliardi di lire, 3.200 in più - ha detto Pomicino - rispetto a quelli preventivati in un primo momento. Cinquecento miliardi sono stati anticipati dal piano Sip per il 1992. Gli aumenti delle bollette decisi ad inizio anno contribuiranno a fornire alla società telefonica l'indi-

Il ministero delle Finanze anticipa i controlli '91 «Scovati» 5.500 miliardi Erano nelle tasche degli evasori

FERNANDA ALVARO

ROMA. A suon di controlli lo Stato racimola qualche miliardo. Il numero degli «interessi» cresce di poco, ma siccome gli evasori sono quasi il 90 per cento dei controllati, la cifra recuperata sale. Ed ecco che nel notiziario fiscale del ministero delle Finanze, diffuso ieri, si legge che gli «scova furbi» hanno riportato nelle casse statali 5.500 miliardi di imposte ed hanno accertato che il maggior reddito è di quasi ventimila miliardi di lire. I numeri e le percentuali sono un po' freddi, ma sotto questa freddezza pulsa il caldo cuore dell'evasione e dell'elusione. Di quelli che guadagnano tanto e dichiarano di guadagnar poco. Di quelli che sfuggono alle imposte dovute detraendo una serie di cifre dalla denuncia o pagando poco o nulla su alcuni redditi privilegiati. E la vicenda dei capital gain è sintomatica. Ma qualcuno non è riuscito a passarla ilscia visto che ventimila miliardi di lire di maggiore reddito (+20,9%) e quasi 5500 miliardi di lire di maggiore imposta (+19,3) sono stati recuperati con i controlli su Irlpe, Irpeg e Ilor. Troppo poco, ma un po' di più che nel 1989.

Gli occhi indagatori si sono fermati su 288.394 di quelle che gli addetti chiamano «posizioni fiscali» con un incremento dell'8,8% sul 1989. Ma anche con l'incremento siamo sempre troppo lontani da quello che potrebbe essere il totale. Su 24 milioni di denunce si tratta di poco più dell'uno per cento. I controlli hanno anche portato ad individuare ritenute alla fonte (titoli, depositi, bot) da integrare per quasi 116 miliardi di lire. Nel settore delle imposte indirette, il 1990 ha visto 91.402 interventi di accertamento e retifica nel campo dell'Iva: è stata individuata maggiore imposta per 1.367

miliardi (+14,3%) mentre la voce penalità inogate e pagamenti spontanei segna un totale annuo di 4.434 miliardi (+24,9%). Le cifre dicono che quest'anno si sono meglio centrali gli obiettivi - spiega il vice presidente dei deputati pci-pds, Giorgio Macchiotta - ma siamo ancora lontani dagli obiettivi. Se si pensa all'Iva, per esempio, pare che i miliardi evasi siano circa 30mila miliardi e il recupero è soltanto di 1.367 si capisce il dislivello. Ma non è soltanto l'evasione a provocare danni. Non bisogna sottovalutare l'elusione, le manovre di chi senza violare direttamente le norme valutarie riesce a ridurre l'onere tributario.

«Veniamo agli altri numeri del bollettino fiscale. È stata soprattutto la Guardia di Finanza a lavorare nel campo di bolle, nevute e scontrini. Le infrazioni sono circa il 10 per cento. Su 627 mila controlli su bolle di accompagnamento sono state riscontrate 88mila «errori»; per le ricevute fiscali i controlli ammontano a 591 mila con 46mila irregolarità. Gli scontrini, per finire: 686mila controlli, 78mila infrazioni. Dovrebbe andare meglio nel '91 visto che, in anticipo rispetto agli anni passati, il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha inviato agli uffici del Fisco le direttive per come organizzare le «indagini» contro gli evasori. Le nuove disposizioni dovrebbero fruttare all'erario duebilioni di miliardi di incremento del gettito (1.400 dalle imposte dirette e 600 dall'Iva) e i controlli dovranno essere almeno l'8 per cento in più di quelli del '90. Sperando che le «buone disposizioni non mentano» non si può non tener conto delle lamentele di chi recupera il non pagato. In una serie di audizioni al Cnel alcuni funzionari del Secit hanno raccontato del loro inseguimento inutile e perdente dell'evasore. Regolamenti assurdi e l'onnipresente burocrazia lo proteggono.

Lavoro: Trentin chiede fondi...per sperimentare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Adottare la «linea della partecipazione» vuol dire mettere in conflitto il conflitto sociale e la contrattazione con i padroni? Il dilemma interessa molti sindacalisti. Ma che sia un falso problema risulta dalla ricerca che due sindacalisti torinesi, Silveri e Pessa, hanno condotto nelle principali industrie dell'auto europea: proprio in paesi come la Germania, dove la «coestione» è nata, o come la Svezia, c'è un sistema di contrattazione assai più ricco che alla Fiat e si assiste all'apparente paradosso di industrie che, pur avendo orari inferiori e più diritti per i lavoratori, riescono ad essere più efficienti della Fiat, grazie anche ad un ruolo più partecipativo dato ai dipendenti.

I due giorni di dibattito che la Fiom nazionale e piemontese ha organizzato, prendendo spunto dalla ricerca di Silveri e Pessa, non esauriranno certo le polemiche. Negli interventi del segretario generale della Fiom, Angelo Auroli, di quello lombardo Gianpiero Castano, di quello emiliano Francesco Garbato e del segretario della Camera del lavoro di Torino, Cesare Damiano, sono echeggiate valutazioni molto diverse degli ultimi accordi conclusi con la Fiat, in particolare sui nuovi stabilimenti meridionali di Meli ed Avellino. Ma qualche chiarimento è comunque emerso.

La codeterminazione, termine che preferisco a quello vaghissimo di partecipazione - ha detto nelle conclusioni Bruno Trentin - è una nuova frontiera, su cui il sindacato deve darsi una strategia volta a conseguire spazi di coestione, evitando ogni confusione con la contrattazione collettiva. Infatti la contrattazione è scambio di quantità, di certezze esigibili, mentre la codeterminazione è piuttosto uno scambio di volontà politiche, che ha come obiettivo centrale l'umanizzazione del lavoro. La contrattazione rimane quin-

di uno strumento distinto. Non diventa un surrogato, ma un elemento di sostegno della codeterminazione.

«Cio significa - ha aggiunto il segretario generale della Cgil - rivedere le priorità rivendicative. In che modo? Facendo una politica degli orari che non sia vista «come panacea di mali diversi (la disoccupazione, il recupero di tempo libero, il miglioramento della condizione operaia)», ma come strumento per migliorare la partecipazione dei lavoratori alla determinazione della loro attività». Facendo una politica che colleghi il salario a professionalità, formazione, mobilità interna, obiettivi di lavoro condivisi, «mentre fuoriescono da questo schema i tentativi di legare il salario alla redditività o alla «performance» d'impresa, che esulano e definiscono il salario come variabile indipendente».

Servirebbe anche una «sponda» legislativa a sostegno della codeterminazione. Non una codificazione rigida, ma iniziative che lascino alle parti libertà di sperimentazione. Trentin pensa per esempio a nuovi diritti individuali che vadano di pari passo con lo Statuto dei lavoratori, come il diritto alla formazione permanente, e ad una «modulazione dei trasferimenti dallo Stato alle imprese» (cioè dei finanziamenti pubblici) che sia collegata alla sperimentazione di nuove forme di organizzazione del lavoro. Da parte sua il sindacato deve riflettere sugli strumenti contrattuali che possono sostenere la codeterminazione. «Finché l'inquadramento professionale e la politica degli orari sono affidati alla contrattazione di categoria, le strutture di fabbrica non possono fare passi avanti verso nuove forme di codeterminazione. Nella trattativa di giugno con la Confindustria faremo un salto di qualità se attribuiremo questi istituti alla contrattazione aziendale e territoriale».

La maggioranza modifica il decreto che tassa la Borsa
Saranno abbassate le aliquote
Formica invita a far presto

I laici però insistono
«Rimandiamo tutto al '93»
Il governo ombra su Pazzi:
«Deve lasciare la Consob»

Capital gain, il Pri attacca Ma una mediazione è in vista

Tempi stretti per il decreto che tassa i capital gain. Il ministro Formica ha chiesto alla Camera di accelerare i tempi di approvazione. Segnali di disponibilità da Psi e Dc, mentre forti resistenze provengono da liberali e repubblicani (questi ultimi accusati dal ministro di fare ostruzionismo). Duro giudizio del governo ombra sull'ultima sortita di Pazzi (Consob): «Non è in grado di fare il presidente».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È una specie di corsa ad ostacoli quella che vede impegnati in questi giorni il decreto sui capital gain. Una corsa contro il tempo, per di più. Il provvedimento dovrà essere approvato dal Parlamento entro il 29 marzo, non senza essere passato però ai «raggi» delle commissioni Finanze di Camera e Senato e delle rispettive aule. Il tempo insomma non è molto, e proprio per questo il ministro delle Finanze sta cercando in ogni modo di scardinare le resistenze che in tutti questi mesi hanno ostacolato l'approvazione del decreto. Magari anche dichiarandosi disponibile a qualche mediazione in più rispetto a quelle che sarebbe stato disposto a fare appena pochi giorni fa. Sarebbe questa dunque la strada scelta dal ministro per aggirare le obiezioni più fondamentaliste, quelle cioè che attaccavano il principio stesso della tassazione, e di arrivare sul terreno più strettamente tecnico del decreto. «Non mi sono mai opposto a discussioni di questo tipo - ha detto Formica - ma il problema era un altro: si cercava-



Bruno Pazzi, presidente della Consob

è ancora aperto, anche se si può intuire che il partito degli evasori sta perdendo la battaglia». Con chi ce l'ha Fiori? Con Gerolamo Pellicano e la sua «guardia repubblicana», con tutta probabilità. Il partito dell'edera è a quanto pare l'unico ancora schierato sulle trincee dell'assoluta rifiuto: questo decreto non s'ha da fare, dice il Pri, meglio rimandare tutto al '93, data dell'armonizzazione europea delle politiche fiscali. «Anzi - precisa Pellicano - tutto questo discutere di capital gain non fa che bloccare l'iter di provvedimenti importantissimi per la riforma complessiva del mercato finanziario, come quelli sull'Opal, sull'Insider trading e così via». Ieri Formica e il Pri sono giunti ai ferri corti,

ranno questo sistema (che «costa» di più ma garantisce l'anonimato) l'introduzione di un minimo e di un massimo di guadagno presunto da tassare. Questo, spiega Franco Piro, per scoraggiare i comportamenti più sbassisti, quelli cioè che spingono gli operatori a vendere contando su un guadagno fiscale. Il terzo rilancio dovrebbe riguardare i titoli non quotati in Borsa; anche per questi ultimi si dovrebbe andare ad un abbattimento delle aliquote.

Ieri intanto il ministro delle Finanze ha reso noto che il governo chiederà di inserire in sede di conversione in legge del decreto sui capital gain una delega allargata sull'azionariato popolare. L'intento, ha spiegato lo stesso Formica, è quello di incentivare la formazione di società nuove di piccole e medie dimensioni, e di dare una spinta al piccolo risparmio dei lavoratori di queste imprese, che in pratica dovrebbero diventare essi stessi azionisti delle aziende per cui lavorano.

Resta nel frattempo del tutto aperto il caso-Consob, soprattutto dopo l'opinata presa di posizione del suo presidente, Bruno Pazzi, sceso in campo direttamente contro il decreto sulle tasse di Borsa. Una violazione del ruolo «super partes» che la Consob dovrebbe assolvere, e che ha indotto il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco a chiedere (di fatto se non altro) le dimissioni di Pazzi: «L'attuale vertice della Consob - ha detto Visco - non è in grado di gestire un'istituzione così delicata».

Pubblico impiego Negoziato su nuove regole Gaspari: «Anche lo statale sarà tenuto all'orario»

ROMA. Da giovedì prossimo una commissione mista di giuristi dei sindacati confederali e dei ministri interessati inizia la messa a punto delle nuove regole per la contrattazione nel pubblico impiego e la «privatizzazione» del rapporto di lavoro. Questa la decisione scaturita ieri mattina nel confronto tra il ministro della Funzione pubblica Gaspari (insieme al sottosegretario al Tesoro Pavan e a funzionari del Bilancio e del Tesoro) e i segretari confederali Cgil Cisl Uil Grandi, Trucchi e Fontanelli. Le parti sperano di giungere a un accordo addirittura a marzo. In modo da avviare i rinnovi contrattuali, ha auspicato lo stesso Gaspari, con le nuove regole.

Anche i Cobas della scuola protestano per l'esclusione dalle trattative: lo sciopero degli scrutini, secondo loro, sarebbe riuscito al 20%. E ricordano l'ulteriore fermata di tutti i comitati di base (pubblici e privati) il 22 febbraio «contro la guerra nel Golfo».

Anche i Cobas della scuola protestano per l'esclusione dalle trattative: lo sciopero degli scrutini, secondo loro, sarebbe riuscito al 20%. E ricordano l'ulteriore fermata di tutti i comitati di base (pubblici e privati) il 22 febbraio «contro la guerra nel Golfo».

«E comunque aperta la battaglia tra i pro e i contrari alla riforma. Gaspari e i sindacati la difendono (il ministro: «Gli statali perderanno solo privilegi mediocri come il non rispetto dell'orario di lavoro») anche sulla questione della licenziamento, in verità regolato più severamente dalla norma ora in vigore. Solo che o non si applica, o la giustizia amministrativa lo annulla. In sostanza, dice Giancarlo Fontanelli, «vogliamo un trattamento uguale per tutti, nel pubblico e nel privato». Tra i fieramente contrari si è invece schierato l'amministratore delegato della Federmeccanica Felice Montillaro, che vede nella contrattazione collettiva (peggio se pure decentrata) tutti quei guai della pubblica amministrazione; e denuncia l'assenza di controlli. Per Grandi si tratta di una opposizione pregiudiziale a tutto ciò che propone il sindacato: i guai derivano invece dai limiti che ora insabbonano la contrattazione; e sull'assenza di controlli, Grandi ricorda che nel progetto sindacale non solo è il Parlamento che fissa i tetti di spesa, ma la severa vigilanza della Corte dei Conti resta: solo che il suo ok è a posteriori, ma precede la firma dei contratti. □R.W.

Alla Camera la rivalutazione delle pensioni d'annata. Il commento di Rastrelli (Spi Cgil)

«Un contratto per nove milioni di anziani»

La Camera in seconda lettura sta per varare la rivalutazione delle pensioni d'annata approvata dal Senato. Si chiude così una fase della vertenza dei sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil. «Un «contratto» per nove milioni di persone, che ha spostato 12 mila miliardi», commenta il segretario dello Spi Cgil Rastrelli, annunciando nuove lotte per l'aggancio ai salari e per i diritti agli anziani.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Abbiamo concluso un contratto per nove milioni di persone, portando a casa dodici mila miliardi. Ditemi voi quale categoria ha raggiunto tanto». Chi parla è Gianfranco Rastrelli, segretario generale del sindacato dei pensionati Cgil (Spi), che fa il bilancio di una vertenza iniziata tre anni fa e che vede la sua conclusione nel disegno di legge sulla rivalutazione delle pensioni d'annata appena varata dal Senato. Tutto a pensare che la Camera l'approverà, in seconda lettura, con gli stessi contenuti. Una vertenza che tra l'altro è costata due gigantesche

nelle leggi Finanziarie dal 1988 ad oggi».

Si è così concluso il tormentone delle pensioni d'annata?

Il punto d'arrivo è soddisfacente, ma non per tutte le pensioni: tra i beneficiari c'è ancora qualcuno che dovrà lamentare aumenti insufficienti. La soluzione sta in un nuovo aggancio ai salari, che purtroppo è stato escluso dai provvedimenti che stanno per essere varati; nonostante sia l'unico strumento che eviti il ripetersi del fenomeno delle pensioni d'annata.

Tuttavia siete soddisfatti. E ne abbiamo buoni motivi. È stato sconfitto il disegno del ministro del Tesoro di contrapporre il settore privato da quello pubblico che non è stato penalizzato; la platea dei beneficiari è enorme; per gli assistiti dall'Inps sotto le 950 mila lire al mese gli aumenti decorrono dal '92 e non dal '94 come voleva il governo; per la prima volta contestualmente si interviene anche nei Fondi speciali

dell'Inps. Si chiude così la prima fase delle lotte delle pensioni, quella delle rivalutazioni. La prossima fase ci impegnerà sul terreno delle riforme previdenziali, avendo come primo obiettivo il nuovo aggancio delle pensioni alle retribuzioni.

Avrete però l'opposizione del ministro del Tesoro Carlo, che si è sempre pronunziato contro la doppia indicizzazione («l'altra è la scala mobile») delle pensioni. È meglio una doppia indicizzazione che dover ricorrere ogni anno a lotte e vertenze per la rivalutazione, i cui oneri non si possono mai calcolare in partenza, configurandosi come un intervento assistenziale. Invece noi vogliamo passare dall'assistenza al diritto. Non a caso il Senato, oltre al disegno di legge sulla rivalutazione, ha votato quasi unanimemente un ordine del giorno che impegna il governo a risolvere la questione dell'aggancio. Questioni che peraltro, incidenti sulla contrattazione, si collegano al negoziato sul costo del lavoro.

Ha accennato alla seconda fase della vostra vertenza. Di che si tratta in particolare?

Si tratta di tradurre in realtà la carta dei diritti dei pensionati, o meglio dei cittadini anziani, in due direzioni: la riforma previdenziale e sanitaria, e l'uso della «risorsa anziani» nel lavoro.

Che cosa significa «usare» gli anziani nel lavoro?

Significa conquistare una nuova legislazione che permetta l'impegno dei cittadini anziani in tre settori. Il primo è quello del volontariato in attività con finalità sociali. Il secondo riguarda l'allungamento flessibile dell'età pensionabile, che consenta di cambiare il modo di lavorare negli ultimi anni. Il terzo settore consiste nei lavori che si è andati in pensione, e che occorre liberare dagli attuali impedimenti di natura legislativa, fiscale e contributiva. Insomma, la transizione dal «welfare state» al «welfare society».

Ecco come e quando aumentano i trattamenti

ROMA. Un marchingegno complicatissimo, quello della prossima rivalutazione delle pensioni d'annata. Per il dettaglio rinviamo alla nostra rubrica «Previdenza» del 4 febbraio.

In sostanza, beneficiari sono i pensionati andati in quiescenza prima del 1982, con aumenti scaglionati dal 1990 al 1994: circa 4 milioni e mezzo di pensionati Inps superiori al minimo, oltre un milione dello Stato, mezzo milione di ex dipendenti degli enti locali e della Sanità, più i drappelli dell'Enpals e dei Fondi speciali Inps (gas, elettrici Enel, esattorie ecc.).



Gianfranco Rastrelli, segretario generale dei pensionati Cgil

Facciamo l'esempio di chi è andato in pensione Inps nel 1964: le iniziali 31 mila lire al mese sono diventate 918 mila, e con la scala mobile l'anno prossimo dovrebbero diventare poco più di un milione. Ebbene, la rivalutazione parte da quelle 31 mila lire per aumentare del 40% a cui si aggiunge un moltiplicatore che porterebbe l'assegno mensile a 773 mila lire: meno della pensione attuale. E allora invece di adottare questo calcolo di base, si aumentano le 918 mila lire del 10% così scaglionato: dal gennaio '92 40 mila lire al mese, che diventeranno 65 mila nel '93 e 103.315 nel '94.

Iritecna apre ai sindacati Un comitato paritetico sovrintenderà al gruppo

Iritecna, la grande azienda impiantistica dell'Iri erede di Italmimpianti e Italtat, coinvolgerà per la prima volta i sindacati, fin dall'inizio, nella elaborazione dei suoi piani strategici. Sembra vincente nel gruppo, dopo mesi di battaglie interne sugli organigrammi, la linea dell'unificazione operativa e del rilancio imprenditoriale. A giugno sarà presentato il piano industriale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Iritecna, neonato gigante dell'impiantistica italiana figlio della fusione di Italtat e Italmimpianti, si appresta a decollare in un clima di relativa trasparenza e di consenso sociale. Ieri almeno, nel corso di un incontro delle categorie sindacali interessate e delle tre confederazioni con il vertice aziendale, si sono poste le premesse di questo clima: la politica di dismissioni, acquisizioni e alleanze del gruppo, che dovrebbe portarlo a essere pienamente operativo entro l'inizio del '92, e concorrentiale con i giganti francesi e tedeschi, verrà decisa sulla base di un piano industriale strategico che sarà pronto per giugno, e fin da ora un comitato paritetico azienda-sindacati ne sorveglierà lo sviluppo.

Dunque, con il coinvolgimento del sindacato sin dalla fase progettuale, si fa un passo in avanti anche rispetto al protocollo Iri, che prevede semplicemente un'informazione sui programmi strategici una volta definiti operativamente. Per adesso l'unica decisione già presa è stata di vendere un'azienda del gruppo, la Mantelli, 82 miliardi di fatturato nel '90, che verrà rilevata dal gruppo ligure di Elio Del Prato. Nulla invece sul destino di Italtat e Condote, sulla cessione delle quali erano concentrate, per i massicci riflessi occupazionali, le preoccupazioni sindacali.

Ma appunto il rinvio a giugno delle decisioni fondamentali risponderebbe alla grande complessità delle questioni da affrontare, visto che Iritecna nasce da due aziende molto diverse e vive da sempre, nonostante la comune matrice Iri, di collegamenti reciproci. «Anzi - commenta Sergio Coferrati, segretario confederale Cgil presente all'incontro - metterle insieme sarà una sfida immane e niente affatto garantita, vista la forza dei concorrenti stranieri e le incrostazioni parassitarie visive di due aziende che sono vissute per anni in un mercato protetto e in un clima di lottizzazione».

Congresso Cgil, il clima si scalda Del Turco: «È possibile una nuova maggioranza»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il congresso della Cgil si avvicina, e nel maggiore sindacato italiano il dibattito già sale di tono. Ieri, al seminario organizzato dai chimici della Cgil sulla democrazia industriale, si è parlato ancora della vertenza di giugno con Governo e Confindustria, ma molti interventi - primo tra tutti quello di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, che ha rilanciato in grande stile la proposta di creare una «maggioranza riformista» - hanno affrontato il delicato appuntamento del congresso.

Sul congresso, già complesso per mille ragioni, pesano inevitabilmente i processi innescati nella parte maggioritaria della Cgil dalla nascita del Pds. E la proposta di realizzare una nuova maggioranza a carattere riformista, accolta con una certa diffidenza dai leader

maturo» potranno concretizzarsi mettendo al bando gli unanimismi, ma anche spiegando (lo ha detto il segretario confederale Fausto Vigevani) chiaramente chi governa la Cgil e chi si mette all'opposizione. «Non si può - ha detto Vigevani - far gestire una politica a chi non la condivide».

In precedenza si erano espressi sulla questione del congresso due dirigenti sindacali di rilievo aderenti al Pds, Claudio Sabatini e Riccardo Terzi. «Alleanze senza principi - ha detto Sabatini, numero due della Cgil piemontese - non sono praticabili, non è possibile tener assieme tutto e tutti». Riccardo Terzi, segretario generale della Cgil lombarda ha parlato di rischi di condizionamenti politici esterni. «Per scongiurare questo rischio - ha spiegato Terzi - occorre tener fermi due punti per nulla scontati: l'autonomia della Cgil e l'unità sindacale».

Perde la vista sul lavoro: licenziato

GENOVA. «In quella fabbrica ho lasciato i polmoni e la vista e adesso mi dicono di arangarmi. Invalido, quasi cinquantenne, chi mi assume più? E mia moglie e i miei figli che tiravano avanti col mio salario cosa debbono fare?».

Giuseppe Bannò, 49 anni, siderurgico è stato licenziato dalle Acciaierie di Cornigliano, di proprietà dell'industriale Emilio Riva e con socio di minoranza l'Irva, «per troppa mutua». «Venerdì scorso - spiega - avevo mandato a chiamare per dirmi che avevo superato il massimo di malattia previsto dal contratto, dodici mesi nell'arco di tre anni e quindi dovevo andare in mio licenziamento. Se avessi scelto di dare le dimissioni mi avrebbero regalato dodici mensilità. Ho chiesto almeno il tempo di parlare con mia moglie, di consultarmi col sindacato. Tra l'altro l'applicazione di quella norma mi sembra discutibile se riferita a periodi di lavoro del precedente contratto, quando i limiti della mutua erano diversi. Comunque discutiamone in altimo, sono co-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

ce gravi che coinvolgono la vita di una famiglia. Invece lunedì mattina, quando mi sono presentato alla portineria due guardiani m'hanno rimandato a casa perché ero stato licenziato».

È scattata subito la solidarietà. Il reparto dove lavorava Bannò si è fermato per l'intera giornata. «Tutti i 1500 siderurgici - dice Armando Tiragallo, del consiglio di fabbrica - hanno scioperato per un'ora a seconda dei turni e noi ci battemmo per far rientrare questo inaccettabile licenziamento». La vicenda è stata immediatamente portata all'ispettorato del lavoro e ci sarà una vertenza individuale. Quello di Giuseppe Bannò, dicono al sindacato non è certamente un caso di assenteismo. L'operaio è entrato in fabbrica, l'allora Italsider, ventidue anni fa. «Mi son fatto sei anni di laminatoio a caldo e vampate e vapori m'hanno provocato un emfisema». Non più in grado di lavorare nella zona a caldo l'operaio è stato trasferito in altri reparti. Cinque anni fa, quando l'acciaiera era in gestione mista pubblici-privati, l'infortunio. Giuseppe Bannò è stato investito da una braga spezzata mentre spostava un pezzo di ferro. La frustata raggiunse l'operaio all'occhio sinistro acc-

Incontro
con Enrico Montesano, protagonista del film Rai
«Una prova d'innocenza»
«Sarò ancora in tv, ma spero di tornare a teatro»

Intervista
con Daniele Luchetti, che sta finendo il suo film
«Il portaborse», con Silvio Orlando
e un insolito Nanni Moretti nel ruolo di ministro

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Alla ricerca... di Proust

Intervista ad Anne Borrel
curatrice di un volume
di inediti dello scrittore
Letteratura e vita privata

FABIO GAMBARO

PARIGI. Nel 1887 Marcel Proust ha appena sedici anni. Frequenta il liceo Condorcet di Parigi dove, con una ristretta cerchia di amici, già coltiva la passione per la letteratura e i piaceri dell'arte. Insieme, questi giovani neofiti delle lettere e della poesia discutono dei classici e dei moderni, leggono, criticano, commentano e intanto scrivono con la speranza di poter un giorno pubblicare ed esser letti da un pubblico competente. A tale scopo danno vita a piccole riviste letterarie che, per mancanza di mezzi finanziari, si riducono spesso ad un'unica copia scritta a mano che passa dall'uno all'altro dei lettori.

Queste notizie sulle ambizioni Proust emergono, insieme a diverse altre, dalle lettere inedite e dai testi ritrovati che stanno per essere pubblicati dall'Istituto Marcel Proust International nel volume *Écrits de jeunesse 1887-1895*, curato e annotato con notevole precisione da Anne Borrel, che dell'Istituto è il segretario generale. Nelle 290 pagine del libro - alla cui pubblicazione hanno contribuito anche il nostro ministero della Pubblica Istruzione e l'Università di Viterbo - sono raccolti scritti di diverso genere. Innanzitutto, ci sono alcune lettere scritte da Proust ai suoi compagni di scuola, ai quali sono dedicate anche le sue prime poesie. Ci sono poi alcuni dei testi scritti per le riviste (letterarie e artistiche) nate all'interno della scuola, cui fanno seguito quelli che sono da considerare come i primi veri articoli pubblicati da Proust. Si tratta di alcuni scritti comparati tra il 1890 e 1891 sulla rivista *Le mensuel*, foglio finora rimasto sconosciuto su cui Proust firmò un articolo sul caffè-concerto, uno sulla Normandia e una poesia. Prima di questa

scoperta, il primo testo pubblicato da Proust di cui si aveva conoscenza era un racconto apparso nel 1892 sulla rivista *Banquet*. I testi ritrovati consentono dunque di retrodatare di un anno il debutto ufficiale dello scrittore. A completamento del volume ci sono poi una novella incompiuta - *Percy*, probabilmente del 1892 - e alcuni frammenti di un romanzo epistolare scritto a otto mani da Proust insieme a tre suoi coetanei.

Questi testi non contengono certo rivelazioni clamorose in grado di modificare la fisionomia dello scrittore francese; nondimeno, in quanto vere e proprie schegge di «tempo ritrovato», offrono alcuni elementi in più per comprendere il processo di formazione di Proust e la genesi della sua opera letteraria. Non a caso alcuni degli spunti presenti in queste pagine verranno ripresi più tardi: alcuni nel romanzo incompiuto - e pubblicato solamente dopo la sua morte - *Jean Santeuil*, altri addirittura nel sette volumi che compongono *Alla ricerca del tempo perduto*.

Signora Borrel, che valore hanno i testi pubblicati nel volume?

La qualità letteraria non è certo di gran livello, dato che si tratta di prove e di abbozzi. Nell'insieme però ci sono spunti di grande interesse, soprattutto nelle lettere in cui il giovane Proust esprime le prime coordinate di una personale concezione teorica dell'arte. In alcune di esse troviamo delle vere affermazioni letterarie che indicano con precisione le sue scelte di gusto, ad esempio quando afferma di non essere un decadente o quando invita gli amici a leggere i classici invece che imitare malamente Mallarmé. Inoltre, sul piano



anche se ha dovuto aspettare fino al 1913, anno di pubblicazione di *La strada di Swann*. Nella *Ricerca* ci sono alcune allusioni a questi suoi primi tentativi, che per altro vengono ridicolizzati. Ma la *Ricerca* è appunto un romanzo e non si può, come purtroppo è stato fatto per molto tempo, confondere il narratore e Marcel Proust, prendendo per vero sul piano biografico tutto quello che viene detto nell'opera. Le lettere ora pubblicate offrono invece delle certezze, mostrano dal vero ciò che nella *Ricerca*, e ancor di più in *Jean Santeuil*, appare solo in filigrana.

Sul piano della genesi dell'opera cosa si può dire?

In *Jean Santeuil* si ritrovano in forma letteraria elementi assai vicini alla realtà presente in questi testi. Di conseguenza si vede bene la filiazione che unisce la realtà, la tappa intermedia di *Jean Santeuil* e il risultato finale della *Ricerca*. Possiamo vedere così come agisce la trasfigurazione letteraria dell'esperienza esistenziale e biografica. Proust conserva tutto, è una memoria vivente, tutt'altro che memoria che assorbe tutto come una spugna. Quando poi restituisce ciò che as-



Qui sopra, una tipica immagine di Marcel Proust. A fianco, lo scrittore (a destra) con il fratello Robert in una foto del 1880

privato ed esistenziale, egli esprime qui una sensibilità che non si manifesterà mai più in maniera così aperta e diretta. Nei testi rivolti ad un pubblico, abbiamo invece un autore meno sincero che si sforza di essere un letterato, un poeta. I suoi testi però sono brutti e piatti: in fondo, Proust sembra essere paralizzato dal desiderio di essere letto come autore, senza però riuscire ad esserlo.

Il desiderio di essere un letterato sembra essere un elemento centrale della sua personalità...

Proust ha sempre cercato di provare che era uno scrittore,

sorbito, trasformando tutti i materiali di partenza, allora crea l'opera geniale, il capolavoro. Qui troviamo una piccolissima parte degli elementi che sono entrati a far parte di questa memoria. E accanto a ciò troviamo gli scarti, le direzioni in seguito abbandonate, come ad esempio il romanzo epistolare tentato insieme agli amici. E gli scarti, gli scritti abbandonati sono tantissimi. Proust in realtà era molto selettivo al momento della pubblicazione.

In queste lettere Proust inizia a definire una certa concezione dello stile...

Per Proust lo stile è il valore morale per eccellenza e lo si vede già in questo periodo. Per lui i maestri sono evidentemente importanti, ma occorre soprattutto essere se stessi, e si è se stessi solo quando si scrive con il proprio stile. Non bisogna imitare gli altri, occorre trovare la propria individuale originalità. Per Proust lo stile rappresenta una scelta morale, lo stile giustifica tutto: il vero male è quello di scrivere male, come si legge in *Jean Santeuil*, i vezzi e le passioni della vita privata accanto a ciò non hanno importanza: per Proust contano i giudizi di stile, non quelli morali. E lo si vede chiaramente nelle affermazioni che fa a proposito dell'omosessualità che qui è pienamente giustificata e messa sullo stesso piano dell'eterosessualità. In seguito non farà mai più delle affermazioni così esplicite.

Quali sono questi pregiudizi?

Il primo relativo alla sua omosessualità. Il secondo è quello relativo alla mondanità e allo snobismo. Il terzo, che è il più importante, riguarda il testo che da molti è considerato noioso, difficile e senza interesse. Purtroppo, fin dall'inizio del secolo, coloro che amavano Proust si consideravano degli iniziati, atteggiamento che ha contribuito a creare questa reticenza nei confronti dello scrittore. Bisogna combattere questi pregiudizi, presentando la sua opera al di fuori di ogni sacralità monumentale e mostrando che può essere divertente e interessante.

Nonostante le certezze letterarie in questi testi, e soprattutto nelle lettere, emerge l'insicurezza e la fragilità dell'adolescente...

Sì, la sua è una sensibilità dolorosa perché Proust ha continuamente paura di essere respinto. La sua domanda di simpatia e d'amore è spesso delusa, dato che i suoi modi e la sua sensibilità non sono compresi dai suoi coetanei che spesso si prendono gioco di lui. Finora non sapevamo con tanta chiarezza quanto contasse per lui l'omosessualità. E in generale sulla sua realtà adolescenziale, avevamo solo delle congetture a partire dai suoi romanzi o dai racconti fatti da altri. Ora abbiamo delle

affermazioni dirette dell'autore, ma personalmente mi rifiuto di trarne qualsiasi conclusione, non mi interessa fare la psicanalisi di Proust, non è il mio mestiere. Per me contano solo i suoi libri, e l'opera non si spiega tramite la psicologia ma attraverso i testi anteriori.

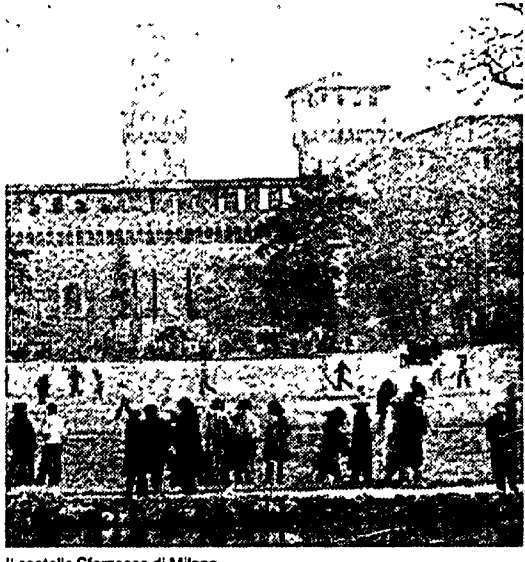
A chi serve un libro come quello che sta per pubblicare?

Evidentemente è un testo utile ai ricercatori e agli studiosi, i quali troveranno qui nuovi materiali su cui lavorare. Ma tutte le note e le introduzioni che ricostruiscono il contesto possono interessare anche un pubblico più largo curioso di scoprire Proust al di là della *Ricerca*. Ad esempio, tutta la parte sul caffè concerto svela un interesse finora sconosciuto, che le note consentono di comprendere meglio. In Francia, Proust è ancora oggi vittima di molti pregiudizi: occorre che tutto ciò finisca e il miglior modo di farlo è allargare la conoscenza della sua opera.

Nonostante le certezze letterarie in questi testi, e soprattutto nelle lettere, emerge l'insicurezza e la fragilità dell'adolescente...

Sono molti gli inediti di Proust ancora non pubblicati?

Penso di sì, anche se è difficile valutare esattamente la quantità. Ci sono alcuni scritti la cui esistenza è attestata dalla sua corrispondenza che non si sa dove siano finiti. Di altri testi invece si sa chi li possiede. Certo, rispetto alla *Ricerca* si tratta di frammenti, ma che sarebbe comunque meglio conoscere. L'Istituto Marcel Proust International lavora in questa direzione, cercando di recuperare e pubblicare tutti i testi possibili.



Il castello Strozzi di Milano

Quattro architetti e la semplicità di San Francesco

Una mostra all'Università di Philadelphia propone i progetti dello storico gruppo Bbpr, gli architetti Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers. Un sodalizio nato negli anni Trenta che fece propria la lezione di Leon Battista Alberti. Il grande successo dell'esposizione e la crisi dell'architettura americana dovuta alla rigida separazione delle funzioni: oggi l'architetto disegna secondo standard decisi dal «management».

ATTILIO MORO

PHILADELPHIA. «La città è una grande casa, e la casa è una piccola città»: è il principio che accompagna la nascita dell'architettura moderna. Risale a Leon Battista Alberti, ed esprime il carattere colto (la consapevolezza del valore estetico) e la dimensione di socialità del costruire. La lezione del grande architetto fiorentino venne riscoperta in Italia negli anni Trenta dal Bbpr, come vollero chiamare il loro sodalizio quattro grandi architetti: Gianluigi Banfi, Ludovico Belgiojoso, Enrico Peressutti e Ernesto Rogers. I loro progetti sono stati ordinati ed esposti in una fortunata mostra all'Università di Philadelphia ed hanno suscitato uno straordinario interesse. Il prof. Marco Frascari (veneziano, allievo di Belgiojoso, insegna Teoria dell'architettura all'Università di Pennsylvania) spiega così le ragioni del successo di questo sodalizio: «L'architettura americana vive oggi una crisi profonda, dovuta alla rigida separazione delle funzioni. Il *construction management* (l'organizzazione del lavoro di costruzione dell'edificio, una funzione specializzata, separata anche da quella dell'esecuzione dei lavori, che viene poi affidata alle imprese) ha soggiogato il lavoro dell'architetto, che si riduce così a disegnare gli esterni secondo gli standard e le compatibilità economiche decise dal *management*. In Italia l'architetto può ancora disegnare una porta, negli Usa di fatto gli viene proibito. Ciò ha portato ad un impoverimento del lavoro dell'architetto ed ha creato una situazione di grande frustrazione».

Il mercato americano ha insomma scardinato quell'unità della idea costruttiva che viene teorizzata dall'Alberti e che è l'anima della grande architettura.

Il Bbpr nacque nel '32 con idee già molto precise. I quattro si conobbero all'Università Statale di Milano e si laurearono insieme con un lavoro comune, la magnifica «Casa di campagna per una coppia» (1933), dove sono già presenti le caratteristiche principali del gruppo: grande purezza delle linee architettoniche, semplicità e perfetta fusione di forme e materiali con la natura circostante. I principi fondamentali della loro scuola erano già tutti nel breve testo - una sorta di manifesto ispirato ai principi del costruttivismo - che accompagnava la loro tesi di laurea: «Dopo il soggettivismo esasperato del periodo romantico, è tempo ora di organizzare gli individui in un linguaggio comune. Non è l'artista capriccioso che crea l'opera d'arte. Noi vestiamo abiti semplici e dimessi, ma non si scambiano questo per povertà interiore. Vogliamo ricordare, sia pure solo come auspicio, il precepto di San Francesco: «Il semplice, per essere radioso dentro». Una concezione in stridente contrasto con il monumentalismo architettonico di quegli anni.

Oltre alla retorica del monumentalismo, all'architettura ufficiale del periodo fascista - che pure aveva influenzato il gusto e alcune delle stesse idee dei quattro giovani architetti - il Bbpr rimproverava un rapporto con la storia ineso come pura imitazione e vuoto formalismo. Ad esso reagirono con una accentuazione polemica della modernità. La qualcosa valse loro la bocciatura al concorso per la progettazione del Palazzo del Littorio, ma l'apprezzamento di Feltrinelli (che affidò loro nel '35 la costruzione del bel palazzo di Milano) e di Adriano Olivetti, per il quale progettavano il piano regolatore della provincia di Aosta.

Poi arrivò la guerra ed i quattro entrarono nella Resistenza. Belgiojoso e Banfi vennero arrestati; il primo riuscì a fuggire, il secondo morì a Mathausen. Con la ricostruzione iniziò il periodo più fertile dell'attività di quel che continuerà a chiamarsi il Bbpr: il monumento alle vittime del nazismo ('46) a Milano, il restauro del Castello Sforzesco ('56), la tomba del poeta Rocco Scotellaro ('57), la Torre Velasca ('58) a Milano, il museo di Carpi, il piano regolatore e le case popolari di Groszollino (Milano, '63), il palazzo della Olivetti a Barcellona ('65), l'edificio della Chase Manhattan Bank di piazza Meda a Milano ('69), poi ancora il piano regolatore del centro di Kuwait City, i progetti per l'autostrada Lecco-Colico, il piano regolatore di Bergamo, un progetto di protezione di Venezia dalle acque alte e quant'altro. Tutte le opere del dopoguerra sono nel solco tracciato negli anni Trenta: geometrie rigorose, pulizia e semplicità delle linee architettoniche, reinterpretazione del contesto ambientale e storico nel quale l'opera si colloca. Basti per tutti ricordare quelli che forse furono i loro capolavori: il restauro del Castello Sforzesco e la Torre Velasca. Il progetto per il restauro del Castello venne concepito nel quadro di un complesso piano regolatore del centro della città. «Geniale fu l'idea del museo - dice Frascari - che raccoglie la produzione artigianale della città: museo e piano regolatore esprimono il principio fondamentale della nuova museografia: la città è un museo e il museo città». La Torre Velasca è invece un modernissimo edificio dalle audaci strutture in cemento che ricorda però la torre e la abitazione medievale: «Nella torre - ha scritto poi Belgiojoso - ho cercato di esprimere la componente tecnologica della cultura contemporanea, usando però forme e materiali tipici del suo contesto urbano». Nel '58 Rogers teorizzò in *Esperienze dell'architettura* (Einaudi) i principi del funzionalismo ai quali la sua scuola si era ispirata e la sottile relazione tra necessità (funzione pratica della abitazione) e estetica: «La bellezza - era questa la conclusione di uno dei saggi qui raccolti - è la più alta espressione della necessità». È la consapevolezza, riaffermata ancora una volta, della profonda unità - grande eredità della tradizione rinascimentale - che ha ispirato i loro lavori. E che l'architettura americana ha oggi perduto.

Gramsci, ma è davvero il Weber italiano?

Il dibattito tra alcuni storici sulla attualità del pensiero gramsciano per una nuova sinistra. La paternità dei suoi studi sulla società politica italiana

MARCO AJELLO

Questo 1991, anno centenario di Antonio Gramsci, sembra essersi aperto con l'intenzione di un dibattito approfondito sulla vitalità del suo pensiero. Si tratta soprattutto di vedere fino a che punto la sinistra italiana - impegnata in una difficile svolta politica - possa trarre ispirazione dall'autore del *Quaderni del carcere*. Si torna dunque a parlare di «egemonia», di «consenso», di «guerra di posizione», concetti sui quali Gramsci ha fondato il progetto rivoluzionario del partito comunista, ma che nascevano dalla sua meditazione scientifica sulle vicende italiane, dai Comuni al fascismo.

Ed è appunto del rapporto tra lo studioso e l'uomo d'azione, e dell'eredità gramsciana nell'attuale storiografia, che abbiamo discusso con alcuni protagonisti dell'indagine storica nel nostro paese, assai diversi per formazione, interessi di ricerca, approccio metodologico.

Inevitabilmente, il ricordo è andato con insistenza alle crisi

che sbrigate che Federico Chabod rivolgeva negli anni Cinquanta alle «note» sul Risorgimento - taccuini di anacronismo, di confondere la situazione del primo '900 con l'età di Cavour e di Crispi - e soprattutto alla polemica che Rosario Romeo ingaggiò contro chi si richiamava, nel dopoguerra, alla categoria «pseudo-storografica» di «rivoluzione mancata». Ma come è ovvio, oggi il confronto sulle indicazioni che il pensatore sardo ha lasciato a proposito della fase pre-unitaria e dello stato moderno appare più pacato.

Il dibattito intorno a Gramsci risulta talmente sfumato che quasi non si avverte, e forse non c'è. Così esordisce Alberto Caracciolo, secondo il quale «abbiamo assistito, dopo gli anni Settanta e il periodo di grande slancio della sinistra, a un netto distacco dal *Quaderni*, e ciò non deve sorprendere. L'opera contiene infatti petizioni di principio poco utilizzabili per la comprensione del passato. Sia nel caso di Giorgio



Antonio Gramsci

Candeloro, che di molti altri storici, parlerei quindi di un riferimento a Gramsci più di natura politica che metodologica.

Un rapido sguardo al lavoro che si svolge nei centri di ricerca, nelle università e nelle riviste scientifiche consente tuttavia di attenuare il giudizio liquidatorio di Caracciolo. Pubblicazioni come *Ricerche politiche*, e studiosi del funzionamento delle democrazie e

degli stati totalitari, più che alle posizioni ideologiche di Gramsci si rifanno ai suoi metodi di ragionamento. «È in questo senso, dal punto di vista della chiave interpretativa - sostiene Luciano Calagna - che il pensatore sardo conserva una sua attualità. Considero estremamente moderno, per esempio, il Gramsci studioso della società politica, che per molti decenni ha messo in imbarazzo gli intellettuali del nostro paese.

Ma perché, mi domando, non si è mai voluto riconoscere che il dirigente comunista è un po' il Weber italiano, e che egli sentiva più l'influenza di Pareto e Michels che quella di Croce? In una concezione della storia della cultura come *match*, è sfuggito poi un altro fatto fondamentale: Gramsci aveva capito la genialità di Gaetano Mosca. Di fatto, la teoria delle *élites* formulata da quest'ultimo trova riscontri notevoli nei *Quaderni*, insieme al concetto di forza e di dominio».

Quando poi al discorso sul consenso, la riflessione di Calagna può apparire quasi paradossale. «Continuamente utilizzato dagli studiosi anglosassoni, osserva lo storico, questo aspetto del pensiero gramsciano è stato sviluppato, qui da noi, in particolare da Renzo De Felice nelle numerose pagine che egli dedica alla società civile durante il fascismo».

Gramsci resta insomma un classico ben oltre la sua stessa ideologia. E non a caso, ritroviamo diversi spunti offerti dai *Quaderni* in quella che ancora oggi può essere considerata una delle opere più moderne e convincenti sull'età moderna e contemporanea, ossia la *Storia d'Italia* pubblicata da Einaudi dopo il 1972. In proposito si è addirittura parlato di «connubio tra ispirazione gramsciana e insegnamenti delle *Annales*». È una formula che rifiuto - precisa il curatore del vo-

lumi, Corrado Vivanti. «Ma devo riconoscere che qualsiasi lavoro di ricerca, e quindi anche i saggi raccolti da Ruggiero Romano e da me, non può prescindere da alcuni temi caratteristici del pensatore sardo: in primo luogo il rapporto tra città e campagna, e poi il ruolo sociale degli intellettuali. Mi ha sempre stupito, perciò, che Delfino Villari - uno fra i promotori delle prime edizioni del *Quaderni* negli anni Quaranta - in sede storiografica non facesse alcun riferimento a quest'opera». A Vivanti, e ancora di più a Giuseppe Galasso e a Rosario Villari, riesce comunque difficile parlare di Gramsci al di fuori della sua esperienza di teorico leninista e di militante. Con i due studiosi meridionali si è finito così per discutere più di politica che di storia.

«A quanti negli ultimi mesi stanno recuperando Gramsci in senso revisionista - osserva Galasso - voglio ricordare che la parentela principale del *leader* sardo non è con Gorbaciov o con Occhetto ma con Lenin, non con Saragat ma con Togliatti. Di questa operazione, avviata dal Partito democratico della sinistra, mi spaventano i risvolti che potrà avere in campo storiografico. Mi imbarazzerebbe assai una storia del comunismo italiano e internazionale, nella quale al posto di Stalin e del dogmatismo venissero messi in risalto solo i pochi episodi di dissidenza, i personaggi isolati e perseguitati

che fin dall'inizio hanno intuito l'involutione autoritaria dei paesi socialisti». «È sciocco», in sostanza, «piegare un pensiero così suggestivo e fecondo come quello contenuto nei *Quaderni* a interessi politici contingenti».

«Ma Galasso, con il quale sono per certi aspetti d'accordo, rischia di sottovalutare - obietta Villari - lo sforzo di correzione operato da Gramsci nei confronti del comunismo. Con questo non voglio ovviamente sostenere che la vittima di Mussolini uscì dall'avevo leninista. Egli rimase anzi interno a questa tradizione, introducendovi però diversi motivi nuovi e dirompenti. La notevole sensibilità al tema del consenso, per esempio, portò Gramsci a schierarsi contro lo stalinismo».

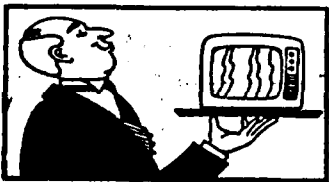
«In questa fase dunque non mi interessa - conclude Villari - analizzare la pur determinante influenza del pensatore sardo sugli storici delle mentalità e dei gruppi intellettuali, su studiosi autorevoli come Perry Anderson e Edward P. Thompson; e neppure mi pare il caso di ripercorrere le celebri e non più attuali tesi sulla questione meridionale. Il punto è un altro: capire se il Pds ha alle spalle alcuni elementi di libertà e democrazia. La critica demolitrice che Gramsci rivolse alla *Teoria del materialismo storico* di Bucarin, e che sto rileggendo proprio in questi giorni, mi fanno pensare di sì».

Intervista a Enrico Montesano. L'attore parla del suo ultimo lavoro per la tv e dei suoi progetti

«Che noia non far ridere la gente»

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). «L'Italia dei campanili... quella cioè dei piccoli centri del nostro Paese...»

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14). Le locuste, che sopravvivono solo in alcune località sub-sahariane...

MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). «Italiani brava gente... potrebbe titolarsi la puntata di oggi della trasmissione...»

TWIN PEAKS (Canale 5, 20.40). Siamo arrivati alla penultima puntata del celebre serial firmato da David Lynch...

MERCER CULTURA (Raidue, 22). La trasmissione condotta da Arnaldo Bagnasco si interessa oggi delle profezie di Nostradamus...

CARTOLINA ILLUSTRATA (Raitre, 22.40). La puntata di Barbato è dedicata oggi alle donne soldato impiegate nella guerra del Golfo...

TOPVENTI (Italia 1, 22.40). Inossidabili Pooh, venticinque anni di enorata carriera: a loro sono dedicate, a partire da oggi, quattro puntate del programma musicale di Italia 1...

NATIONAL GEOGRAPHIC (Retequattro, 22.50). Le balene sono le protagoniste della serie di documentari introdotta da Lea Massari...

PRIMA DELLA PRIMA (Raitre, 23.30). Il programma di Lorenzo Mendel dedica lo spazio riservato all'allestimento di importanti edizioni di opere liriche al direttore Gianandrea Gavazzeni...

(Monica Luongo)

Enrico Montesano, classe 1945, vent'anni di carriera in teatro, cinema e tv. L'influenza lo costringe a letto, ma lo vedremo lo stesso, domani su Raidue, nei panni di un sacerdote «perbenino» che entra in conflitto col suo ruolo e con la giustizia umana...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Don Alessio, protagonista del film tv «Una prova d'innocenza», è un insolito Enrico Montesano impegnato in un ruolo drammatico...

Per fare qualcosa di nuovo, e perché mi offriva anche la possibilità di divertirmi nel seguire la vicenda...

Quello della giustizia è un principio in cui crede anche senza avere indossato i panni del prete?

No, mi sento molto più vicino alla teoria del film di Woody Allen...

Torniamo alla sua interpretazione in «Una prova d'innocenza». Il passaggio ad un ruolo drammatico segna un momento di crescita o solo la voglia di fare qualcosa di diverso dal solito?

Una «overdose» di fiction al festival della televisione. E la terza serie di «Twin Peaks» è venduta già da due anni

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. Un enorme albergo di cui nessuno conosce la pianta (alcuni la cercano da anni come la mappa del tesoro) ospita in questi giorni compratori e venditori di tv di tutto il mondo...

Montecarlo senza feste, senza divi e con pochi affari

(Monica Luongo)

dentro i quali infilare la gente. Don Alessio è la lezione che si meritano tutti quelli che insistevano perché facessi un film drammatico...

Perché? Si è divertito e pensa di ripetere un'esperienza simile?

Sì, anche se qualche volta so-praggiungeva la noia. Non far ridere la gente, tutto sommato è noioso. Un film comico è molto più divertente...

Ha già qualche progetto? Per quando? Per dopo la guerra?

Passata l'influenza devo tornare a lavorare per realizzare una trasmissione a Telemontecarlo, una serie di lezioni di storia romana...

La televisione non l'abbandona mai. Dal tempo di «Che domenica amici», con il per-



Enrico Montesano impegnato in tv tra Rai e Tmc

sonaggio di Felice Allegría, fino a «Fantastico» e ora a Telemontecarlo. Ritiene che la tv sia il palcoscenico più adatto per lei?

Sì, mi piace molto la televisione. Ci sono nato. E in fondo mi piacciono tutte le possibilità che un attore ha di fare il suo mestiere...

E dopo Telemontecarlo, ritornerà alla Rai, farà di nuovo «Fantastico»?

Alla Rai? Sì, perché no. Siamo in ottimi rapporti, si confabula...

Come comico fa ridere la gente, come uomo si sente un ottimista o un pessimista?

Sono un pessimista che non molla. Non di quelli che si abbandonano al fato perché tanto niente funziona o va come dovrebbe...

non molto, ma anche il peggior pessimismo non giustifica mai l'abbandono.

Si riferisce alla guerra?

Certamente, ma anche alle traversie in cui sta nascendo il Pds. Certe cose lette sui giornali non fanno di certo piacere. Hanno parlato di cose che nascono e di cose che muoiono...

Accetterebbe la proposta di fare uno show per i soldati italiani nel Golfo?

Sì è già prenotato Banfi che ha telefonato addirittura alla segreteria di Andreotti...

RAIUNO TV schedule listing programs like UNO MATTINA, PROVACI ANCORA HARRY, and various news and entertainment shows.

RAIDUE TV schedule listing programs like CARTON ANIMATI, L'ALBERO AZZURRO, and various news and entertainment shows.

RAITRE TV schedule listing programs like OCKEY SU GHIACCIO, DSE, and various news and entertainment shows.

TELE+ TV schedule listing programs like OLI INCATENATI, AGENTE PEPPER, and various news and entertainment shows.

TMC TELEMONTECARLO TV schedule listing programs like I RAGAZZI DEL DIVORZIO, AUTOSTOP PER IL CIELO, and various news and entertainment shows.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies like KING KONG 2, APROVA DI ERRORE, SUGAR BABY, and PARI E DISPARI.

RAIUNO TV schedule listing programs like IL MIO AMANTE È UN BANDITO, GENTE COMUNE, and various news and entertainment shows.

RAIDUE TV schedule listing programs like LA DONNA BIONICA, SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA, and various news and entertainment shows.

RAITRE TV schedule listing programs like PER ELISA, TOPAZIO, and various news and entertainment shows.

TELE+ TV schedule listing programs like UNA NOTTE SUI TETTI, FRONTE DEL PORTO, and various news and entertainment shows.

RADIO TV schedule listing programs like LE MURA DI MALAPAGA, RADIOGIORNALI, and various news and entertainment shows.

RAIUNO TV schedule listing programs like PARI E DISPARI, STAR 80, and various news and entertainment shows.

Uno scrittore «ombra» ingaggiato da un giovane ministro in carriera è al centro del nuovo film di Daniele Luchetti. Nel ruolo dell'uomo politico un insolito Nanni Moretti. Ce ne parlano il regista e il coprotagonista Silvio Orlando

Professione portaborse

Si chiama *Il portaborse*, è il terzo film di Daniele Luchetti, il regista di *La settimana della stinca*. L'uomo del titolo è Silvio Orlando, intellettuale ingaggiato dal ministro Nanni Moretti per una difficile campagna elettorale. Una storia realistica, che non guarda alla cronaca, e che cerca la denuncia nelle pieghe della psicologia. Produce la Sacher Film di Moretti e Angelo Barbaggio. Intervista con il regista.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. «Non alzi la voce... Sappia che io da ragazzo facevo l'arbitro di calcio in serie C. Quando duemila persone mi gridavano "boia" restavo impassibile. Si figuri se mi faccio impressionare da uno come lei». Nanni Moretti stavolta non si chiama Michele Apicella, «come nei suoi film più o meno autobiografici. È Cesare Botero, un giovane ministro in carriera», lucido e implacabile, forse socialista forse no. Vestito in doppiopetto, gira in Alfa blindata, cura gelosamente i rapporti con il collegio elettorale di Mantova e si fa scrivere i discorsi da un «portaborse» che si chiama Luciano Sandulli e ha la faccia un po' tumefatta di Silvio Orlando.

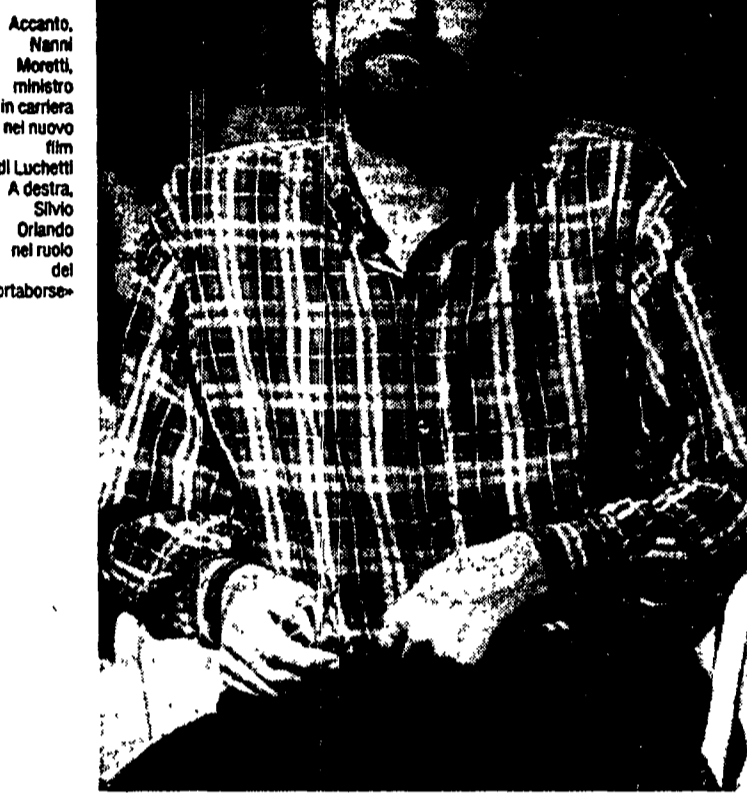
Film segretissimo, riscritto molte volte, *Il portaborse*, che Daniele Luchetti, alla sua terza regia dopo *Domeni occidono* e *La settimana della stinca*, sta montando in questi giorni dopo dieci settimane di riprese. Il tempo brutto, la complessità di certe scene, problemi di salute sofferti da Moretti hanno complicato un po' la lavorazione, ma ora sembra tutto risolto. E si aspetta con una certa curiosità questo viaggio, che non vuole essere «denuncia» in senso classico, nei meccanismi della politica italiana che presiedono alla costruzione del consenso. Già in *Stanno tutti bene* uno dei cinque figli di Matteo Scuro-Mastrolanni scriveva, cronometrando i secondi, frasi a effetto per il leader di Via del Corso: un mestiere, quello del «ghost writer», che sta conoscendo uno sviluppo tumultuoso nel besco della politica-spettacolo, dove la battuta, la citazione colta o la pausa teatrale (pensate al «Ma chi è Craxi?» di Occhetto a Rimini o ai proverbi del segretario socialista), contano almeno quanto la sostanza dei discorsi. Ma diamo la parola a Luchetti, come al solito gentile e sorridente.

Perché proprio «Il portaborse» dopo un film in costume e una storia d'amore? Come volte ti viene la voglia di montare ciò che ti passa sotto gli occhi. Insomma, mi piace raccontare l'Italia di oggi, senza stilizzazione, con una certa attenzione all'ironia e alla bizzarria dei personaggi. Sarà un film drammatico che non rinuncia al buffo del quotidiano. Né letteratura, né giornali-

smo, niente giochi di riconoscimento, come succedeva un po' nella *Terrazza di Scalo*. Il dialogo è realistico, perché mi sono reso conto che le cose più strane sono proprio quelle vere. Anzi, talvolta devi restare al di sotto della realtà per essere credibile. Un esempio? Se rappresentassi Sbardella così com'è, i critici scriverebbero: «Caratterizzazione ai limiti della macchietta». Bisogna essere, come direi, più educati, a meno che non si voglia fare un quadro di Otto Dix.

Chi è Cesare Botero? È un ministro della Partecipazioni statali. Di una categoria precisa: appartiene a quella schiatta di giovani leader che si propongono l'obiettivo di far funzionare il Paese. Mantova è la sua circoscrizione, dove compie un lungo giro «promozionale» in vista delle elezioni. Nanni Moretti si è divertito molto a farlo. Lui è un personaggio autoritario nel cinema e nella vita, non gli è stato difficile dar corpo a questo professionista della politica, duro, cinico ma pieno di sfumature. Vorrei che alla fine del film il pubblico lo considerasse un cattivo senza distaccarsi da lui. Un bravo politico è quello che continua a essere credibile anche quando si sa tutto di lui, malefatte comprese. A differenza di Michele Apicella, che è sempre contro tutto e tutti, Cesare Botero (è involontario il riferimento al pittore) crea consenso attorno a sé, ha in mano il potere, può fare a suo piacimento del bene e del male.

E il «portaborse»? Come lo avete messo a fuoco? Abbiamo parlato (la sceneggiatura è firmata da Rulli, Petraglia, Pasquini, Bernini e Luchetti, ndr) con molti scrittori «ombra». Si guadagna molto e si conquistano privilegi impensabili. Tutta la famiglia ne risulta miracolata. La legge prevede che ogni ministro possa avere otto collaboratori stipendiati dallo Stato, ma ciascuno di questi, di solito, percepisce dei lauti straordinari, più varie grafiche personali. Prendi, appunto, il Luciano Sandulli del nostro film. È un professore di liceo di Amalfi, scrive romanzi e articoli per giornali usando i più diversi pseudonimi. Il ministro viene a sapere di lui e lo assume per una cam-



Accanto, Nanni Moretti, ministro in carriera nel nuovo film di Luchetti. A destra, Silvio Orlando nel ruolo del «portaborse»

pagna elettorale. E lui, colto, legato ai suoi studenti, non privo di scrupoli morali, accetta senza batter ciglio? Sta qui il cuore del film. Nel contatto curioso che Luciano stabilisce con il potere, nel modo in cui si integra automaticamente nel mondo della corruzione. Abbiamo voluto essere molto precisi nel raccontare la quotidianità di questa corruzione: gli alberghi, i modi in cui vengono chiesti i favori, perfino i moduli per la raccomandazione. Appena giunto a Roma, ottiene una casa al Pantheon, una Bmw rossa, la fidanzata insegnante viene subito trasferita nella capitale. Cosa che cambiano la vita. Ma che li corrompono un po' alla volta. Luciano passa

dall'altra parte senza accorgersene, e alla fine, alla resa dei conti, si farà schifo. Ma non pensare che Botero sarà punito; anche se in extremis, quando i primi dati elettorali fanno pensare a una sconfitta, gliela farà a restare in sella. Nessun politico di vaglia è mai punito dagli elettori. E cosa scatenata la crisi in questo «portaborse»? Quante volte siamo stati tentati di scavalcare qualcuno e di chiedere un favore per ottenere più velocemente una cosa? Luciano fa lo stesso. È ovviamente sensibile solo agli imbrogli che riguardano la sua persona, non quelli che riguardano la collettività. Impiegherà parecchio prima di vegognarsi, prima di accorgersi di essere stato vampirizzato da quel

conte Dracula così gentile e soave, prima di capire di essere stato usato. Del resto, essendo in qualche modo un artista, Luciano odia i luoghi comuni sulla politica, sulla letteratura, sulla corruzione. Si diverte a polemizzare con un giornalista comunista, è Giulio Brogi, che viene invitato dal ministro a seguire la campagna elettorale. Va a pranzo con lo staff del ministro, in elicottero, negli stessi alberghi, poi scrive articoli di fuoco: e nessuno gli dà retta, anche se ha ragione. Non temi che lo spettatore finirà per provare un po' di noia? Può darsi. Il film «imbrogli» lo spettatore per farlo cadere nella trappola. Nel senso che aderisce alla filosofia del «porta-

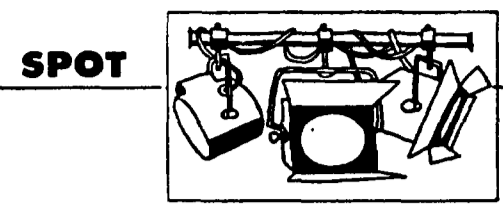


«Ma non è vero che ho sempre la stessa faccia»

ROMA. Silvio Orlando va forte. In tv appare nella situation comedy *I vicini di casa*, al cinema ha fatto, l'uno dietro l'altro, *Palombella rossa*, *La settimana della stinca*, *Matilda*, e ora interpreta il suo primo ruolo da protagonista nel *Portaborse* di Daniele Luchetti. Vestito scuro, cravatta, occhio spento e aria turbata (ha appena illigato, nella finzione, con il ministro Botero-Moretti), l'attore si aggira sul set con aria paziente. Non si prende troppo sul serio, ma fa il proprio lavoro seriamente, appena ingorgolito dall'improvviso «benessere» che il cinema gli ha riservato. «Dicono che faccio sempre la stessa espressione... Magari è colpa della mia faccia. Di solito costruisco i personaggi attraverso un misto di oggettività e sincerità personale. Provando a non essere né maschera comica né attore puro. Diciamo che mi piace sentirmi riconoscibile. Luciano Sandulli è un ruolo molto bello. A casa sua, a Rovello, fa un lavoro che ama, segue i suoi studenti, scrive articoli e romanzi nascondendosi dietro nomi finti: vive di cultura, chiuso in un mondo poetico che esclude la politica, ma gli servono i soldi per vivere meglio, e il ministro sa come sedurre. Botero non è brillante nei discorsi, non ha la battuta pronta, Luciano gli offre su un piatto d'argento citazioni e idee. Sembra, all'inizio, solo un problema di forma. Ma la forma diventa sostanza. Uno dei suoi studenti, Zolli, se lo ritrova nello staff del ministro, mentre una serie di altri, umiliazioni e raggiri (Botero si vanta di aver fatto avere una pensione ad un vecchio poeta alla Cardarelli, amico di Luciano) lo riportano alla ragione. Luciano pensava di poter resistere, di restare puro in quel gioco sporco, e invece si accorge che non ci si può salvare l'anima. Meglio Rovello, dove i suoi ragazzi l'aspettano per l'esame di maturità». □ M.L.A.

borse» per tre quarti della storia, altrimenti non avrebbe avuto senso prendere un attore «a effetto» come Nanni Moretti. Però non sarà un film qualunque. La denuncia, se proprio vogliamo parlarne, è sotto traccia, non è urlata. Con tutto il rispetto per quei grandi autori, è diverso dai film di un Peirò o di un Rosi. Tutto bene con gli attori? Direi sì. Silvio Orlando passa in modo elegante dalla naturalezza all'ironia, è preparato, anche molto tecnico, senza aver frequentato le scuole. Nanni, che è anche il produttore con Angelo Barbaggio per conto della Sacher, è stato rispettoso. Aveva solo il timore di una recitazione monotona, lo lo tranquillizzava e tutto tornava a posto. Qualche

altra volta, invece, diceva «Non sono d'accordo con questa scena, ma la faccio come vuoi tu». Alla moviola passa una delle sequenze finali. Al quartier generale del ministro arrivano le prime proiezioni, negative. «Non voglio sentire la parola trombato», una nervosa il sottosegretario mentre si aspetta il collegamento con la tv per un dibattito in diretta a cui partecipa Botero. Il quale, presentato amichevolmente da Rossana Cancellieri del Tg3, dice controllato, soppesando le parole, e ammorbidendo il tono di voce: «Io non amo gli uomini politici freddi. Ma sono serio, si è trattato di uno scandalo orchestrato ad arte per distruggermi». E invece non lo distruggeranno.



È MORTO IL PIANISTA WALTER KLEIN. Il pianista austriaco Walter Klein è scomparso tra sabato e domenica notte. Era nato a Graz 63 anni fa ed è morto a Vienna in una clinica dove era ricoverato per un cancro. Interpretò soprattutto mozartiano, amava anche Schoenberg e la musica dodecafonica, essendosi perfezionato con Arturo Benedetti Michelangeli e Paul Hindemith.

SINEAD LASCIA IL ROCK? Forse mi ritirerò dalle scene, minaccia Sinéad O'Connor in una recente intervista alla radio irlandese. Dopo aver annunciato, alcuni giorni fa, che non ritirerà il Grammy, l'Oscar della musica leggera, anche se glielo dovessero assegnare, Sinéad insiste con dichiarazioni polemiche contro l'establishment musicale. «Non mi piace essere famosa, non mi piace l'effetto che ha sulla mia vita. Se non lascio del tutto, voglio almeno ritirarmi per parecchi anni». Vedremo cosa ci riserverà in futuro la cantautrice irlandese.

ESPRESSIVISMO TEDESCO A CESENA. Inizia oggi a Cesena, presso la sala video del centro culturale San Biagio, una retrospettiva dedicata all'espressionismo tedesco, una stagione fondamentale per la neonata arte cinematografica. Tra le opere che verranno proposte al pubblico romagnolo nel corso della rassegna alcuni classici: *Der Student von Prag* del 1913, *Das Kabinett des Dr. Callaghan* del 1920, e poi film di Murnau, Wegener e Boese, Pabst e opere del periodo tedesco di Fritz Lang.

MIXER E ASTRUTTORIA: IL PDS IN TV. 2 milioni e 532 mila spettatori in media hanno seguito lunedì sera il programma di Raulue Mixer (share del 9,90%), in occasione del «faccia a faccia» di Gianni Minoli con il segretario del nuovo partito Achille Occhetto. 1 milione 125 mila telespettatori (con uno share pari al 3,99%), invece, hanno scelto su Italia 1 *L'istruttoria*, il settimanale ideato e condotto da Giuliano Ferrara che lunedì era tutto sul congresso di Rimini.

BIRZOLI SULLA PROPOSTA DI PELLEGRINO. Superare la ripartizione e qualificare la professionalità nel rispetto del pluralismo è l'unica via per garantire il futuro del servizio pubblico, Leo Birzoli, vicepresidente della Rai, commenta favorevolmente la proposta avanzata da Bruno Pellegrino in un articolo apparso due giorni fa sull'*Avanti!*. Secondo il responsabile psi del settore cultura, la Rai dovrebbe accreditarsi di due reti nazionali specializzate per la terza diretta al mercato internazionale.

MARATONA AL TEATRO DELLE BRICIOLE. Appuntamento al Teatro al Parco di Parma sabato alle 16 per una maratona teatrale, articolata in tre spettacoli tutti dedicati all'*Odisea* di Omero. Si comincia con l'«accettazione» narrata da un Polifemo ormai stanco e invecchiato (*Nessuno accede il gigante* di Bruno Stori, regia di Maurizio Bercini). Alle 17,30 è la volta di una narrazione di Tommaso Guerra, *Il grande racconto*, ispirato all'*Odisea* e interpretato da Stefano Jotti. Infine alle 21 *Cassandria* di Cristina Wolf; due attrici, Flavia Arzenzoni e Paola Cecchi, recitano il bellissimo testo della scrittrice della Ddr. Per prenotare telefonare al numero 0521/98293 e 992794.

MONICA GRANAI ESCLUSA DA SANREMO. Ammessa al girone «novità» del Festival della canzone di Sanremo, Monica Granai ha dovuto ritirare la sua candidatura. La giovane cantante, infatti, ha violato l'articolo 19 del regolamento che impone di partecipare al concorso con canzoni inedite. È stata la casa discografica di Monica Granai a decidere il ritiro poiché la cantante ha già presentato il brano alla casa discografica la sostituita con *Donne del 2000*, interpretato dalle Compilations.

NEWS INTERNAZIONALI PER GIANCARLO PARETTI. Il finanziere italiano trasmigrato negli Usa, Giancarlo Paretto, punta a realizzare una rete di informazione europea via satellite, che dovrebbe essere affiliata alla Metro Goldwyn Mayer, marchio rilevato recentemente da Paretto. Dovrebbe chiamarsi «Mgm news», trasmettere in cinque lingue, e servizi del satellite Astra 1P, gestito da una società lussemburghese, che sarà lanciato il 23 febbraio.

CINEMATIMA INVADE LE MARCHE. Tra febbraio e maggio in 25 sale il pubblico di Ancona e delle Marche potrà vedere 78 pellicole italiane e straniere della scorsa stagione. È un'iniziativa dell'Anec regionale, dall'Agis e dall'Arcinova, si chiama Cinematima, e già l'anno scorso ha avuto buoni risultati (66.000 spettatori in tutte le Marche). Tra le proposte *I divertimenti della vita privata* di Cristina Comencini, *Mo' better blues* di Spike Lee, *Italia-Germania 4 a 3* di Andrea Barzini.

VIGILI DEL FUOCO SUL SET. È LECITTO? Una «comparsa» dei vigili del fuoco del distaccamento Ostieri agli studi cinematografici romani di Cinecittà ha sollevato un'interrogazione parlamentare di Franco Russo (Dp) e Laura Cima (verdi) ai ministri degli Interni e del Lavoro. I pompieri sono stati chiamati sul set di un film il 21 gennaio scorso, e hanno «recitato», con pompe e cisterne, per cinque ore consecutive. «È ammissibile distogliere i pompieri dal servizio di soccorso? Si può usare personale dipendente dello Stato durante l'orario di lavoro per le riprese di un film? La produzione della pellicola ha pagato la prestazione oppure ha elargito qualche compenso sottobanco?». Ecco le questioni poste da Russo e Cima. (Cristiana Paternò)

Iggy Pop a Milano. Musica, contorsioni e provocazioni sessuali. L'irriducibile rabbia dell'Iguana un rocker per la sporca metropoli

Rocker a ventiquattro carati, splendido animale snodabile, Iggy Pop resiste al tempo e alle intemperie. Dopo più di vent'anni di carriera, l'Iguana si presenta a Milano (unico concerto in Italia) con la vecchia rabbia e una band che fa scintille: due ore di musica perfetta e contorsioni. È un sospetto legittimo: riuscirà il grande Iggy, nato prima del punk, a resuscitare le vecchie passioni?

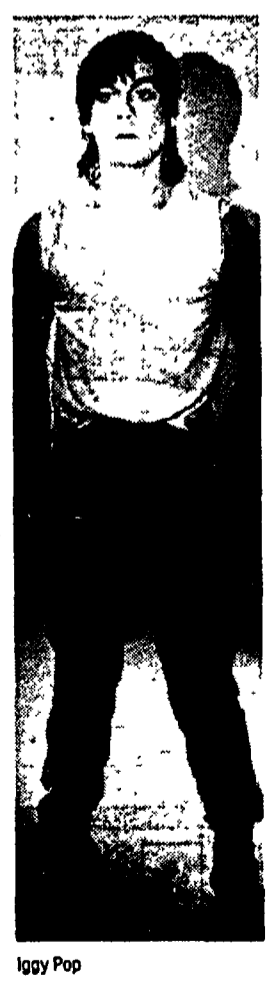
ROBERTO QIALLO

MILANO. Iggy è Iggy: jeans stritti all'inguine e nient'altro addosso. Ormai è un costume di scena, un marchio di fabbrica: ed è una bandiera per i duemila estimatori che hanno affollato il Rolling Stone in cerca del vecchio amico. Come già visse, del resto, perché Iggy Pop (James Osterberg) ha più vite di un gatto e di ovazioni ne ha ricevute a valanga. Era lui che, nel 1969, dava voce (è un eulemismo) agli Stooges, dava scandalo sulla scena newyorkese, come dire che guidava il gruppo della rivincita americana del periodo post-Beatles. Un'avanguardia condannata a restare tale. L'oblio, il grande riscoperto del suo amico David Bowie, il successo di nuovo. Limitato ed elitario.

Poi di nuovo il vuoto e, alla fine, da qualche anno a questa parte, un nuovo grande ritorno. Iggy, addirittura, se ne esce con un disco perfetto, esplosione di energia elettrica in un momento in cui il rock ruspante non gode di ottima salute, diviso tra il pop imperante e la psichedelia che traballa. Ma Iggy Pop va come un treno: se *Brick by Brick* (Virgin) è un disco di grande rock'n'roll, il concerto che segue è la logica conseguenza. Violenti e precisi i suoni, «sporchi» nella giusta misura gli inserimenti della chitarra di Charlie Kirst, solida la base ritmica (Larry Edward Mullins alla batteria e Craig Robin Pike al basso). Distillato di quel rock che ha prima risposto con le cattive al

perbenismo della beat generation inglese e che poi ha servito da esempio e ispirazione a una delle poche rivoluzioni del genere, il punk. Qui sta il punto. E non stupisce che, per una volta, la scena del concerto non sappia di posticcio sceneggiatura: provocazioni sessuali (Iggy arriva a calarsi i jeans quasi completamente) e il campionario intero del rock maledetto e decadente contengono che il quarantatreenne Pop rappresenta una bizzarra continuità. Così succede che canzoni manifesto come *The Passenger* (1977) viaggino accoppiate a pezzi nuovi di zecca (*Home*, 1990) senza che sorga il sospetto di adeguamenti, compromessi, mode più o meno passeggera. Dentro, nelle canzoni, ma soprattutto nei testi di Iggy, quel mondo malato e maledetto che lui già descriveva alle origini: depravazioni varie, violenze private. Decadenza e sporcizia, insomma, parodia tragica e trascinante di quella società opulenta ma insoddisfatta che era l'America della metà anni Settanta, quando l'Iguana cantava un'irriducibile rabbia privata.

Sarà che quella rabbia non è del tutto sopita (i duemila del Rolling Stone confermano), oppure che siamo alle porte del Grande Revival, con gli anni Settanta, anziché gli stracelibrati Sessanta, al centro dell'attenzione: Sia come sia, Iggy non perdona: in due ore di concerto rappresenta le perle del suo repertorio, passa da *China Girl* (che Bowie portò al successo) alle canzoni dell'ultimo album senza equilibrismi, calibrando la sua voce sul poderoso incedere di una band dalla struttura classica. Il suono, poi, come dev'essere: tagliente, cattivo senza remissione, un piccolo classico del quattro giri di band selvaggia, con qualche sfumatura da «garage-band», vale a dire un tributo da pagare in termini di durezza e ruvidezza da strada. Iggy Pop, da quel vecchio rocker che è, direbbe senza troppi giri di parole che quello che lui vuole è quello, contorcendo e soffrire un vero rock'n'roll senza fare tanti discorsi. Ma intanto lui, il maledetto Iguana, è il sul palco che fa scintille, e tanti suoi imitatori, continuatori ed emuli si sono persi per strada, chissà dove, dopo la morte del punk.



Iggy Pop

Al Teatro Ateneo di Roma la tetralogia del grande autore svedese. Fallimenti, inganni e oppressori quattro drammi per Strindberg

AGGIO SAVIOLI

ROMA. Del termine «progetto» si fa largo uso e abuso, anche in campo teatrale; e qualche volta verrebbe da suggerire parole meno intimidatorie, come «programma». Ciò non toglie che all'«instanzione» «Progetto Strindberg» corrisponda un'iniziativa seria e composta del Teatro Biondo Stabile di Palermo diretto da Pietro Carligio: all'estesimento di quattro testi del grande drammaturgo svedese, compresi fra quelli da lui destinati al suo «Teatro Intimo», nel periodo 1907-1908, opere legate dal ricorrere di temi, vicende, personaggi, in particolare *La casa bruciata* e *Sonata di fantasmi*, qui proposte come i primi due atti di un'ideale tetralogia, che si completa con *Il quanto nero* e con la brevissima *Isola dei morti*, ispirata al famoso dipinto di Arnold Boecklin.

Ora il «Progetto Strindberg» si dipana, settimana dopo settimana, a Roma, al Teatro Ateneo, dinanzi a un pubblico formato, in buona misura, di giovani studenti; e giunge-

rà a compimento, sabato 23 febbraio, con una «maratona» nella quale saranno inclusi tutti e quattro i titoli del cartellone. Ma un piccolo bilancio dell'impresa è forse già adesso possibile. Al «Progetto Strindberg» si è dedicato, con evidente passione e convinzione, il regista Roberto Guicciardini, alla guida d'una decina di attori; ma, all'attuale trasferta romana degli spettacoli, è venuto a mancare, come si sa, causa un incendio che ha devastato il Ridotto del Biondo, il supporto della scenografia (di Sergio D'Osimo), distrutta dalle fiamme, e sostituita da una pedana di legno, da pochi altri elementi di fortuna, dall'apparato delle luci allo scoperto. Circonstanza che ha accresciuto il peso del lavoro degli interpreti, l'incidenza dei loro gesti, movimenti, voci.

Certo, suscita un lieve brivido il pensiero che quello del fuoco è motivo frequente nella produzione strindbergiana, e che *La casa bruciata* prende avvio, giustappun-

«L'unità tedesca? Tanti stimoli e tanti problemi». Parla Moritz De Hadeln, direttore di Berlino

Un solo Filmfest per due Germanie

Dopodomani inizia il primo Filmfest della Germania unita. Una valanga di film per la prima volta indirizzati ai cittadini di Berlino Est e di Berlino Ovest. Ma, anche nel mondo dorato del cinema, l'unità porta con sé molte contraddizioni. Alle quali si aggiungono le temute defezioni delle star Usa, causa la guerra nel Golfo. Parliamo del Filmfest '91 con Moritz De Hadeln, direttore della manifestazione.

ALBERTO CRESPI

ROMA. In partenza per Berlino, raggiungiamo telefonicamente Moritz De Hadeln, che da anni è il direttore di quello che un tempo era la terza manifestazione cinematografica d'Europa. Diciamo «un tempo» perché da un paio d'anni Berlino è (almeno quantitativamente) più importante di Venezia e potrebbe addirittura insidiare l'indiscusso primato di Cannes. Una escalation dovuta a due fattori: la presenza americana sempre più forte (il Filmfest apre di fatto la «campagna europea» del film in lizza per l'Oscar) e l'importanza (politica, culturale, simbolica) sempre maggiore che Berlino ha nella nuova Germania e nella vecchia Europa.

'90 fu il festival della caduta del Muro, Berlino '91 sarà il primo festival della Germania unita. Questo comporta dei cambiamenti?

Non credo che il festival in sé cambierà molto. Ciò che è cambiato, già da ora, è il modo in cui il Filmfest viene recepito all'esterno. C'è molto più interesse, anche da parte italiana, e sono felice di poter dire che questo porterà a una selezione molto forte e molto più qualificata che nel passato. Eviteremo così le polemiche degli anni scorsi, quando i film italiani «parevano» troppo pochi... Ma non è mai stata una nostra scelta, dipendeva da quel che ci veniva proposto.

Il Filmfest, comunque, si rivolgerà anche a tutta quella



Kevin Costner in «Balla coi lupi», uno dei film più attesi del Filmfest

parte di Berlino che prima stava all'Est, al di là del Muro. Questo porterà a delle novità organizzative?

Soprattutto porterà più lavoro... E si parlerà molto del cinema della ex Rdt. Uno dei film in competizione, *Tango Spleen*, è prodotto dagli studi della Defa, e ci sarà anche un incontro per parlare del futuro di questa realtà produttiva che ri-

schia di sparire nella privatizzazione indiscriminata. Questo, naturalmente, è un problema molto più vasto del festival. Potremmo riassumerlo così: l'unità della Germania è reale dal punto di vista giuridico e politico, ma è ancora tutta da raggiungere nella vita di ogni giorno. Si tratta di due popoli che ora non hanno più difficoltà nel farsi visita l'un l'altro, ma

rimangono sempre due popoli. Per la metà del '91 arriveremo a tre milioni di disoccupati nelle «nuove provincie», e l'insediamento dell'economia libera non sta tenendo alcun conto del fatto che all'Est esistevano pure strutture produttive valide e funzionanti...

Berlino ha da poco una nuova municipalità. Questo cambia i rapporti tra il festi-

val e la città?

Nell'immediato no. L'unica cosa che stiamo già pagando duramente è un folle aumento delle tariffe alberghiere, salite mediamente del 48 per cento in conseguenza della forte domanda (c'è molta gente che viene qui per investire ad Est, ma vuole «scendere» negli alberghi di lusso dell'Ovest). Ma, più in generale, teniamo presente una cosa: il *lander* di Berlino, che comprende sia l'Ovest che l'Est, ha un deficit di 8 miliardi di marchi, ne ha chiesti 6 al governo centrale e ha ricevuto un secco rifiuto. La città è attesa da una congiuntura economica ed è ovvio che i guai dell'Est avranno la precedenza. E siccome le sovvenzioni per la cultura sono a livello di *lander*, qualche rischio di contrazione c'è, perché di fronte a problemi economici più gravi la cultura passa sempre in «subordine». Anche se non credo che la Germania sia avviata, culturalmente, a un'epoca «thatcheriana».

Signor De Hadeln, lei non ha il passaporto tedesco. Questo in passato ha creato tensioni e polemiche. Pensa che con l'unità ci saranno ritorni nazionalisti e che il

suo lavoro a Berlino diventerà più difficile?

Se economicamente le cose andranno male, i primi a pagare saranno gli stranieri. E io, che sono svizzero, verrò buttato fuori! Ma avrò la coscienza a posto... Scherzi a parte, devo dire che certe spinte xenofobe erano più vive nella ex Rdt, contro i vietnamiti, che all'Ovest. Il problema è solo la salute finanziaria del festival. Per il resto, sono abbastanza tranquillo.

È preoccupato per le annunciate defezioni degli ospiti americani, causa la guerra nel Golfo?

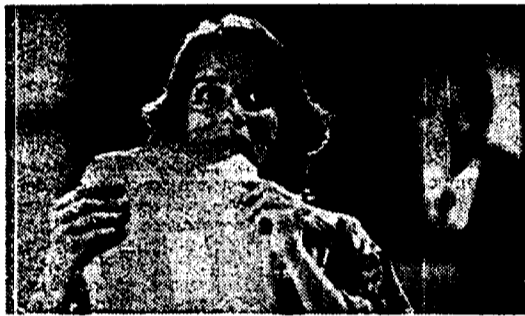
Credo che ce ne saranno poche. Sto tentando di convincere due grossi personaggi, di cui non posso fare il nome, a venire comunque (pare che si tratti di Kevin Costner e Francis Coppola, ndr). Gli americani sono un po' come i bambini: mandano mezzo milione di soldati nel Golfo poi hanno paura a venire in Europa... Lo stato di guerra sarà rispecchiato nel festival, per forza. E se ci saranno manifestazioni promosse dai cineasti, come a Rotterdam, avranno tutta la nostra simpatia.



Debutta domani all'Aquila la «Fedra» diretta da Salvetti

Prima produzione dello Stabile dell'Aquila, la Fedra di Seneca debutta domani sera nel Ridotto del teatro aquilano, per la regia di Lorenzo Salvetti (nella foto accanto a Maria Grazia Grassini). Salvetti, neodirettore dello Stabile, ha rea-

lizzato lo spettacolo grazie anche a giovani attori della regione. Cento spettatori a sera e una lunga tournée regionale, in cui sono impegnati Osvaldo Ruggeri, la stessa Grassini, Laura Fanli, Rosa Maria Tavolucci, Luca Lazzareschi, Bartolomeo Giusti.



Lena Stolze in «La ragazza terribile»

Esce il film di Michail Verhoeven Lena, ragazza terribile

Incontro con Lena Stolze, attrice austro-tedesca, in Italia per accompagnare l'imminente uscita di *La ragazza terribile*. Un piccolo film che sta inaspettatamente ottenendo un buon successo in giro per il mondo dopo essere stato premiato lo scorso anno a Berlino. La storia vera di una donna alle prese con l'ipocrisia e le cattiverie di una provincia della Germania con trascorsi nazisti.

DARIO FORMISANO

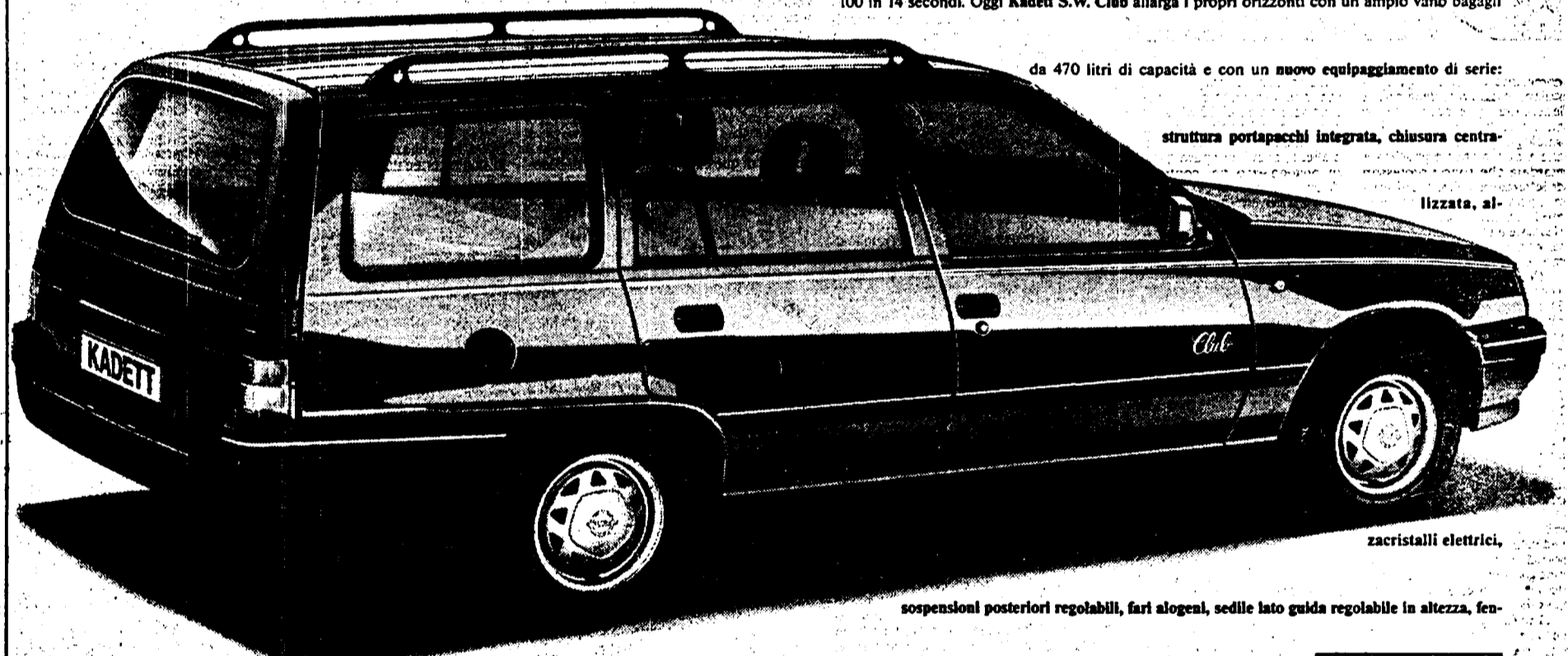
ROMA. La provincia? Non dorme mai. In ogni angolo un angelo del male, o un inaspettato piccolo grande eroe. Eventi, più o meno importanti, più o meno scabrosi, animano il suo tran tran. Ce lo hanno insegnato i telefilm americani (*Twin Peaks* è soltanto l'ultimo degli esempi), ma anche in Europa mica si scherza. Se la provincia poi si trova in Germania, indagando nel passato, oltre alle beghe familiari e agli amori poco chiari, può capitare di imbattersi negli orrori del nazismo. E i tedeschi, si sa, sono particolarmente gelosi dei propri trascorsi...

In una cittadina di provincia della Germania, tutt'altro che bene e molto cattolici, è ambientato *La ragazza terribile* di Michail Verhoeven (tedesco, niente a che vedere col più famoso Paul, vedete trapuntato in America). Orso d'argento al festival di Berlino dello scorso anno, un film che sta sorprendentemente mietendo successi, anche dal punto di vista commerciale, un po' in tutto il mondo. A presentare la sua imminente uscita anche nei nostri cinema, è venuta in Italia l'attrice protagonista Lena Stolze, trentacinque anni portati con la leggerezza di una sedicenne, un esordio, dieci anni fa, proprio con Verhoeven (*La rosa bianca*), in una storia che aveva, in maniera differente, anch'essa a che fare con il nazismo.

«La ragazza cui allude il titolo - racconta - si chiama Sonja, è una studentessa con padre preside, madre insegnante, zio vicario. Dapprima molto stimata dai concittadini, soprattutto per aver vinto un premio nazionale, grazie ad un componimento scolastico. Quando decide di partecipare ad un altro successivo concorso, sceglie però un tema difficile. «La mia città natale nel terzo Reich». Bene, tutto il film è il racconto dei tentativi che fa Sonja, prima ragazzina, poi donna adulta, per scoprire le

ragioni di un passato che la riguarda molto da vicino ma che i suoi concittadini, con ogni mezzo, vogliono continuare a tenere nascosto». Del successo che il film sta ottenendo, Lena Stolze è stupita, ma non troppo: «Quel che era difficile da immaginare era che andasse bene anche in Germania. Da noi i film tedeschi non li vede quasi nessuno. Rappresentano poco più del 6% del mercato. All'estero è probabilmente piaciuto per la sua capacità di parlare di cose molto gravi con un tocco di leggerezza e, sempre, con molta ironia. Un'operazione ancor più difficile se le cose gravi di cui si vuol parlare hanno a che fare con la Germania. Noi tedeschi siamo il popolo meno disposto a scoprirli, anche indipendentemente dal nazismo. Che è parte anch'esso del nostro quotidiano. Come credete che ci si senta adesso, che tutti chiamano Saddam il nuovo Hitler? Altrettanto angosciati degli altri popoli, ma con qualche paura e responsabilità in più». *La ragazza terribile*, oltre che sullo schermo, ha avuto un nome ed un volto anche nella vita. La vicenda del film è infatti molto più che ispirata alle vicissitudini di una scrittrice di Passau, Anja Elisabeth Rossmus. «È prima del film - aggiunge la Stolze - Verhoeven aveva anche realizzato un documentario sullo stesso tema. Il nostro film ci è servito però a raccontare una storia vera con la libertà di reinterpretare alcuni episodi, prescindendo da situazioni reali, documenti, io, personalmente, non ho voluto conoscere, non prima di girare il film, la donna che andavo ad interpretare. Mi dicono che inconsapevolmente non ho insistito su alcune caratteristiche della Rossmus, ad esempio l'ambizione, la vanità, l'orgoglio perché succedeva tutto a lei. Cose che nella storia originale avevano anch'esse un loro significato».

Nuova Opel Kadett S.W. Club. L'esemplare più ricercato.



Trovare non vi sarà difficile. Il suo profilo unico vi guiderà come una stella polare. Opel Kadett S.W. Club è l'auto che meglio ha saputo interpretare l'esigenza di libertà di chi spesso va controcorrente, per questo è anche la più ricercata. La sua voglia di viaggiare non conosce confini. 1400 centimetri cubici, 1000 chilometri con soli 50 litri di carburante a 90 km/h, da 0 a 100 in 14 secondi. Oggi Kadett S.W. Club allarga i propri orizzonti con un ampio vano bagagli

da 470 litri di capacità e con un nuovo equipaggiamento di serie:

struttura portapacchi integrata, chiusura centralizzata, al-

lizzata, al-

zaccristalli elettrici,

sospensioni posteriori regolabili, fari alogeni, sedile lato guida regolabile in altezza, fen-

dinebbia anteriori e predisposizione radio. Anche in versione

Berlina CD, Kadett non finisce mai di stupire con un equi-

paggiamento di serie che comprende: tetto apribile,

radiogiranastris stereo e contagiri. Per arrivare a Kadett prendete la rotta mi-

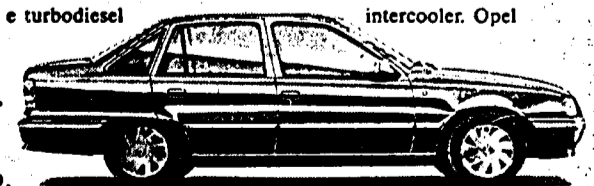
gliore, gettate l'ancora dal vostro Concessionario Opel: vi aspetta

un eccezionale finanziamento senza interessi in 24 mesi per le versioni berlina

e station wagon benzina, diesel e turbodiesel intercooler. Opel

Kadett 1.2, 1.4, 1.6, 1.6i cat., 1.8i,

2.0i 8 e 16V, 1.5TD, 1.7D.



STATION WAGON CLUB FINANZIAMENTO TASSO ZERO IN 24 MESI SENZA INTERESSI

PREZZO	16.084.000*
QUOTA CONTANTI	6.819.000*
IMPORTO DA RATEIZZARE	10.435.000*
RATA MENSILE N° 24	434.800*



Opel-Chevrolet-Mercedes è il risultato del grande impegno tecnologico generato da un lavoro di ricerca nel mondo. Diposizioni anticorrosione, ABS, cinture di sicurezza DKA, motore sempre più moderno, nuovi sistemi di iniezione, nuovi sistemi di sterzo, nuovi sistemi di frenata, nuovi sistemi di illuminazione, nuovi sistemi di climatizzazione, nuovi sistemi di insonorizzazione, nuovi sistemi di sicurezza, nuovi sistemi di confort. Come la gamma dei nostri desideri.

L'impegno tecnologico Opel si traduce in tutti i servizi su tutta la gamma. Opel, Kadett, Vectra, Calibra e Omega, trovate molti vantaggi con un unico marchio Opel. Sono disponibili tutti per facilitare un passo nel mondo Opel. E nessuno brucia nell'ambizione.

GMAC. Prezzo di listino suggerito IVA inclusa del motore Station Wagon 1.7 CDi. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative in corso, è valida fino al 30/11/91 per le vetture depositate presso i concessionari Opel e approvate commercialmente dal mercato a credito con il sistema di finanziamento Opel. GMAC S.p.A. Corso di Marconi Prato L. 500200



BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.

Domani su LIBRI/2: La strada per Roma il nuovo romanzo di Paolo Volponi. Ne parla Mario Spinella. David Maria Turolo: il cantoniere cristiano Italia nostra di Gianfranco Bettin. In rivista di Enrico Livraghi

Dopodomani su LIBRI/3: pianto antico. Che cosa è oggi l'arcaico? Risponde Remo Guidieri Fulvio Papi quando Hegel camminava. Raffaele Crovi la leggerezza dei ricordi.

C'ERA UNA VOLTA

GOFFREDO FOPI

Fischia il vento dell'amicizia

Non ho letto, ho divorato il libro delle lettere di Giorgio Agosti e Livio Bianco («L'amicizia partigiana», Lettere 1943-1945, a cura di Giovanni De Luna, Albert Meyler editore, Via Albion 5, Torino, pagg. 494, lire 40.000) che mi pare uno dei più belli sulla Resistenza e a suo modo un romanzo illuminante e commovente su anni cruciali, su un'esperienza cruciale. Un romanzo sui generis, naturalmente, poiché si tratta di lettere che si sono scambiate assiduamente, per comunicare notizie, ordini, dati, richieste, veri e propri «bollettini» di guerra a volte, ma anche commenti sui compagni scomparsi, sui loro affetti, sullo stato del mondo, sul giusto e l'ingiusto e l'amore e il nemico, due personaggi di rara levatura morale, culturale, politica. Non credo di sbagliare nel sostenere che questo libro resterà come documento fondamentale di un'epoca sin troppo cantata e abusata, che rappresenta al suo meglio; e



come uno dei più begli espositori, in assoluto, della nostra letteratura. (Ne consiglio per questo la lettura ai fattori di antropologia per le scuole e anche a quella specie prolifica e ritardata che sono i professori di letteratura italiana universitari, persi dietro certe mummie mediocri già milioni di volte sfasciate e smontate e sviccerate, con smania demenziale e mortale).

Nel 1943, Giorgio aveva 33 anni ed era magistrato; Livio 34 ed era avvocato, recita all'inizio l'introduzione di Giovanni De Luna, autore di una storia del Partito d'azione che andrebbe ripubblicata a documentazione del nuovo Pds sull'unica formazione che avrebbe potuto a sinistra aver da insegnare ai comunisti, che naturalmente avevano ben altri modelli in mente, e che ha probabilmente oggi molto da insegnare anche per quanto riguarda la sua rapida fine e la diaspora dei suoi membri. I limiti di un'opposizione poco radicata nel sociale o di cui il sociale si serve quando ne ha bisogno per respingerla quando altre proposte gli giovano meglio.

Giorgio Agosti era forse più colto e letterato di Livio Bianco, le cui qualità furono soprattutto militari. Le lettere di Giorgio sono più ampie, quelle di Livio più asciutte, anche perché Giorgio stava a Torino e il suo lavoro era politico-organizzativo, mentre Livio stava in montagna e il suo lavoro era di formare bande e farle agire. Sono dunque più ricche le lettere di Giorgio, più schive quelle di Livio, ma è come se lo scambio avvenisse, come è negli epistolari, anche di luce riflessa: e le lettere di Livio finiscono per farci conoscere Livio meglio che quelle dello stesso Livio.

In generale, mi sembrano fondamentali per molti aspetti. Innanzitutto storici: ricostruiscono mirabilmente un'epoca e le sue contraddizioni: registrano i passaggi interni al biennio da una fase all'altra della guerra, del fascismo declinante, dell'occupazione nazista, della risposta partigiana e anzi delle varie risposte partigiane (e cioè delle diversificazioni politico-organizzative e ideali anche, tutto sommato, morali, tra le varie componenti della Resistenza). E davvero settimana per settimana si legge il passaggio del tempo e le mutazioni che la grande tragedia della guerra andava operando nelle persone, nelle cose, nelle organizzazioni; la verifica delle qualità e difetti di una società come quella italiana reduce da vent'anni di fascismo e anche, come si sa, di consenso maggioritario al fascismo, nel momento in cui in essa si opera una sorta di riconversione culturale, o rivoltu-

Nei dibattiti televisivi sulla guerra del Golfo ci sono solo chiacchiere? Ecco una guida ragionata per cercare di orientarsi tra i motivi della crisi

Una stella per l'Islam

GIORGIO VERCELLIN

Lo scoppio della guerra ci ha travolti tutti cambiando il nostro modo di vivere, di pensare, di essere. Anche se man mano che i giorni passano torniamo a svolgere le nostre attività quotidiane, quello squarcio rimane nelle coscienze, indipendentemente dalle posizioni assunte da ciascuno. Una ferita resa più crudele dagli interrogativi che in continuazione si ripropongono, e che si riassumono in una parola: perché? perché adesso? perché lì?

Nei programmi televisivi si rincorrono gli esperti sollecitati a spiegarci la «verità», fornendoci le loro analisi. Quasi sempre però si tratta di personaggi buoni per tutte le stagioni e tutti gli avvenimenti, pronti a riciclarsi per commentare qualsiasi vicenda internazionale. Anzi, con il rischio di fare un po' di confusione tra Iraq e Iran, ma non è mica colpa loro se leggiti perfino i nomi degli Stati sono quasi uguali! In realtà questi esperti

non solo non spiegano un bel nulla, ma cercano di imporre le proprie fissazioni, facendoci assistere a ignobili dibattiti (sarebbe meglio chiamarli risse o gazzarre o cagnare) dove l'obiettivo è di sopraffare l'avversario, non certo di confutarne le eventuali ragioni.

Se poi per puro accidente compare un vero esperto, una persona cioè che si sia davvero occupata non solo occasionalmente ma per ragioni professionali dell'argomento, ha ben poche speranze di far sentire fino in fondo la sua voce: poco avvezzo ai metodi correnti in tali «kermesse televisive» rischia di mancare le battute, di perdere il filo del discorso, e che si rimpicciolisce a bocca aperta. Molto meglio per lui (o per lei), allora, tacere, astenersi dalle interviste e eventualmente scrivere le proprie analisi. Così come molto meglio, per chi davvero voglia cercare di capire ciò che succede, sarà di spegnere il televisore (lo consiglia già Pasolini più di quindici anni fa, e oggi dobbiamo riconoscerne che aveva proprio ragione...), rinunciando magari a quel minimo di informazione censurata che gli viene fornita, per leggere invece, seguen-

do il proprio ritmo, qualche libro.

Ma di che argomento? Ossia: qual è l'approccio migliore per capire questa crisi che ci attanaglia? Forse l'Islam o piuttosto il petrolio? Il diritto internazionale o gli armamenti? Il nodo Israele-Palestina o le relazioni tra il Nord e il Sud? In realtà non esiste un'unica chiave di lettura, perché come sempre numerose sono le componenti che entrano nel gioco. Tenendo conto tuttavia delle mie specifiche competenze di studioso della storia del Vicino Oriente, posso indicare qualche filone di approfondimento. Limitando per quanto possibile i giudizi di merito sul contenuto dei saggi: spetterà all'eventuale lettore, in base ai suoi interessi e ad una rapida scorsa all'indice e al contenuto del libro, scegliere quello che ritiene più convincente agli interrogativi che si pone.

Io posso certo dire che personalmente preferisco la lettura del Corano fatta da Alessandro Bausani (Garzanti), o anche quella, vecchia ma fedele all'originale, fatta da Luigi Bonelli e riedita dalla casa editrice Hoepli, rispetto a quella di Federico Peirone

apparsa negli Oscar Mondadori. Quest'ultima infatti, pur sovrabbondante di commenti e note, è usente di un difetto che caratterizza tutte le opere di argomento musulmano inserite nella collana degli Oscar, vale a dire un'eccessiva discorsività che anziché semplificare l'analisi infausta la comprensione dei fenomeni. Per questo stesso motivo ritengo preferibile la biografia del Profeta scritta da Maxime Rodinson («Maometto, Einaudi») al «Maometto profeta dell'Islam» di Sergio Noja, al quale ultimo si deve anche il volume «L'Islam e il suo Corano» (sempre Oscar Mondadori), dove sono raccolti i testi di una serie di sue conversazioni radiofoniche. Non sempre infatti un tono colloquiale, semplice e alla mano, è una garanzia di chiarezza: migliori perciò, come introduzioni all'Islam in quanto fenomeno religioso, mi paiono il volume di Alessandro Bausani «L'Islamismo» (Garzanti), o «L'Islam» scritto da Alfonso Maria Di Nola per le edizioni Newton Compton, più recente e più interessante anche perché opera non già di uno studioso del mondo musulmano ma di uno storico delle religioni.

Si dice che il panorama editoriale italiano è da sempre molto arretrato rispetto a quanto viene prodotto all'estero, e questa critica è esatta. Solo da pochissimi mesi ad esempio ha preso avvio una collana (presso la casa editrice Marsilio) esplicitamente chiamata «Biblioteca Araba» il cui valore - sono apparsi finora solo due volumi, entrambi di traduzione, anche se purtroppo la quantità di errori di trascrizione che costellano il secondo volume pubblicato (quello di Maria Jesus Rubiera y Mata su «L'Inquinamento e l'architettura nella letteratura araba medievale») dimostra come, nonostante la schiera di esperti nel comitato scientifico della collana, nel nostro paese manchi ancora quella proficua osmosi tra specializzazione e divulgazione ormai usata in Francia o in Gran Bretagna o negli Usa.

«L'energia ambiente» il lettore può trovare i volumi di Nicola Garbino sullo Stato di Israele; il cui approccio venato di sionismo è controbalanciato dall'impostazione a più mani (Mario Liverati, Biancamaria Amoretti Scaria e Andrea Gardina) di quello su «La Palestina», senza contare che Piergianni Donini ha scritto anche un libro, unico nel panorama editoriale italiano, su «Le comunità ebraiche nel mondo», dedicato appunto agli ebrei della diaspora. Utili poi, anche se marginali rispetto al nodo principale, sono infine altri due libri di questa collana dei «Libri di Base»

confitto alla solidarietà, un'antologia di documenti della Chiesa a proposito dell'immigrazione, stampato dalle Edizioni Dehoniane di Roma.

Scontro religioso, secondo alcuni, dunque: e allora non si può non consigliare la raccolta di brani tratti dagli «Storici arabi delle crociate» curata da Francesco Gabrieli per Einaudi, a cui unire la lettura sulle «Crociate viste dagli Arabi» di Amin Maalouf.

Ma il nodo rimane quello del rispetto dell'altro, ieri come oggi, per cui fondamentale è lo studio corredato da ampia antologia, con-

sol diritto islamico sia su quello internazionale, presentato come «per gli Stati quello che per gli individui è il diritto primitivo, fondato sull'autotutela, cioè sulla legge del più forte».

Il conflitto attuale è anche e soprattutto militare, politico ed economico: purtroppo per la storia del mondo musulmano, al di là del già segnalato volume dei «Libri di Base» non c'è molto in lingua italiana.

Il volume di Sergio Noja sull'«Islam moderno» (che va dalla conquista napoleonica dell'Egitto fino al ritiro dell'Armata Rossa dall'Afghanistan), quanto è unico finora apparso di una «Storia dei popoli dell'Islam», usente delle carenze già segnalate sopra per gli altri Oscar Mondadori, i due ottimi volumi della Storia Universale Feltrinelli-Fisher («L'Islamismo I», di Claude Cahen, dalle origini fino al XVI secolo, e «L'Islamismo II», a cura di Gustav E. von Grunbeum, dalla caduta di Costantinopoli ai giorni nostri) sono ormai esauriti. Così come probabilmente inattuabile e comune quegli inevitabilmente invecchiata è la Storia del Kuwait di Ge-

collana (presso la casa editrice Marsilio) esplicitamente chiamata «Biblioteca Araba» il cui valore - sono apparsi finora solo due volumi, entrambi di traduzione, anche se purtroppo la quantità di errori di trascrizione che costellano il secondo volume pubblicato (quello di Maria Jesus Rubiera y Mata su «L'Inquinamento e l'architettura nella letteratura araba medievale») dimostra come, nonostante la schiera di esperti nel comitato scientifico della collana, nel nostro paese manchi ancora quella proficua osmosi tra specializzazione e divulgazione ormai usata in Francia o in Gran Bretagna o negli Usa.

quello di Giacomo Carretto su «I Turchi nel Mediterraneo», e quello di chi scrive queste note su «Iran e Afghanistan». Ma le vicende attuali toccano anche altri problemi, innanzitutto quello delle reciproche conoscenze tra l'Europa e il resto del mondo. In questa chiave fondamentale è il libro di Maxime Rodinson «Il fascino dell'Islam», edito a Bari da Dedalo. Ampiamente discusso è il tema delle relazioni tra Islam e Cristianesimo: ad esempio da Louis Gardet in «L'Islam e i Cristiani. Convergenze e differenze» (Città Nuova Editrice), o «Cristianesimo e Islam. L'amicizia possibile», curato dalla Comunità di Sant'Egidio e pubblicato dalla Morcelliana di Brescia, o ancora Mario Cherubino, «Cristo e Allah», per le Edizioni Di Ci (le edizioni dei Salesiani) di Torino. Interessanti le tematiche del dialogo tra Islam e Cristianesimo si trovano anche nel volume di Luigi Di Liegro «Il pianeta immigrazione: dal

quello di Giacomo Carretto su «I Turchi nel Mediterraneo», e quello di chi scrive queste note su «Iran e Afghanistan». Ma le vicende attuali toccano anche altri problemi, innanzitutto quello delle reciproche conoscenze tra l'Europa e il resto del mondo. In questa chiave fondamentale è il libro di Maxime Rodinson «Il fascino dell'Islam», edito a Bari da Dedalo. Ampiamente discusso è il tema delle relazioni tra Islam e Cristianesimo: ad esempio da Louis Gardet in «L'Islam e i Cristiani. Convergenze e differenze» (Città Nuova Editrice), o «Cristianesimo e Islam. L'amicizia possibile», curato dalla Comunità di Sant'Egidio e pubblicato dalla Morcelliana di Brescia, o ancora Mario Cherubino, «Cristo e Allah», per le Edizioni Di Ci (le edizioni dei Salesiani) di Torino. Interessanti le tematiche del dialogo tra Islam e Cristianesimo si trovano anche nel volume di Luigi Di Liegro «Il pianeta immigrazione: dal

quello di Giacomo Carretto su «I Turchi nel Mediterraneo», e quello di chi scrive queste note su «Iran e Afghanistan». Ma le vicende attuali toccano anche altri problemi, innanzitutto quello delle reciproche conoscenze tra l'Europa e il resto del mondo. In questa chiave fondamentale è il libro di Maxime Rodinson «Il fascino dell'Islam», edito a Bari da Dedalo. Ampiamente discusso è il tema delle relazioni tra Islam e Cristianesimo: ad esempio da Louis Gardet in «L'Islam e i Cristiani. Convergenze e differenze» (Città Nuova Editrice), o «Cristianesimo e Islam. L'amicizia possibile», curato dalla Comunità di Sant'Egidio e pubblicato dalla Morcelliana di Brescia, o ancora Mario Cherubino, «Cristo e Allah», per le Edizioni Di Ci (le edizioni dei Salesiani) di Torino. Interessanti le tematiche del dialogo tra Islam e Cristianesimo si trovano anche nel volume di Luigi Di Liegro «Il pianeta immigrazione: dal



Poco o niente invece in lingua italiana sulle economie dei Paesi musulmani o sui loro armamenti, mentre sul petrolio, oltre al volume generale ma ricco d'informazioni e di dati e perciò assai utile di Marco Peri «Petrolio. Origine, ricerca, produzione, dati statistici, aspetti economici» (Zanichelli), fondamentale seppur invecchiato rimane «Il petrolio arabo» di Joe Stork, Torino, Rosenberg e Sellier. A proposito di petrolio, di economie, di lotte Nord-Sud, e anche di personaggi che oggi sono diventati familiari, merita di essere riscoperto nella

quello di Giacomo Carretto su «I Turchi nel Mediterraneo», e quello di chi scrive queste note su «Iran e Afghanistan». Ma le vicende attuali toccano anche altri problemi, innanzitutto quello delle reciproche conoscenze tra l'Europa e il resto del mondo. In questa chiave fondamentale è il libro di Maxime Rodinson «Il fascino dell'Islam», edito a Bari da Dedalo. Ampiamente discusso è il tema delle relazioni tra Islam e Cristianesimo: ad esempio da Louis Gardet in «L'Islam e i Cristiani. Convergenze e differenze» (Città Nuova Editrice), o «Cristianesimo e Islam. L'amicizia possibile», curato dalla Comunità di Sant'Egidio e pubblicato dalla Morcelliana di Brescia, o ancora Mario Cherubino, «Cristo e Allah», per le Edizioni Di Ci (le edizioni dei Salesiani) di Torino. Interessanti le tematiche del dialogo tra Islam e Cristianesimo si trovano anche nel volume di Luigi Di Liegro «Il pianeta immigrazione: dal

quello di Giacomo Carretto su «I Turchi nel Mediterraneo», e quello di chi scrive queste note su «Iran e Afghanistan». Ma le vicende attuali toccano anche altri problemi, innanzitutto quello delle reciproche conoscenze tra l'Europa e il resto del mondo. In questa chiave fondamentale è il libro di Maxime Rodinson «Il fascino dell'Islam», edito a Bari da Dedalo. Ampiamente discusso è il tema delle relazioni tra Islam e Cristianesimo: ad esempio da Louis Gardet in «L'Islam e i Cristiani. Convergenze e differenze» (Città Nuova Editrice), o «Cristianesimo e Islam. L'amicizia possibile», curato dalla Comunità di Sant'Egidio e pubblicato dalla Morcelliana di Brescia, o ancora Mario Cherubino, «Cristo e Allah», per le Edizioni Di Ci (le edizioni dei Salesiani) di Torino. Interessanti le tematiche del dialogo tra Islam e Cristianesimo si trovano anche nel volume di Luigi Di Liegro «Il pianeta immigrazione: dal

quello di Giacomo Carretto su «I Turchi nel Mediterraneo», e quello di chi scrive queste note su «Iran e Afghanistan». Ma le vicende attuali toccano anche altri problemi, innanzitutto quello delle reciproche conoscenze tra l'Europa e il resto del mondo. In questa chiave fondamentale è il libro di Maxime Rodinson «Il fascino dell'Islam», edito a Bari da Dedalo. Ampiamente discusso è il tema delle relazioni tra Islam e Cristianesimo: ad esempio da Louis Gardet in «L'Islam e i Cristiani. Convergenze e differenze» (Città Nuova Editrice), o «Cristianesimo e Islam. L'amicizia possibile», curato dalla Comunità di Sant'Egidio e pubblicato dalla Morcelliana di Brescia, o ancora Mario Cherubino, «Cristo e Allah», per le Edizioni Di Ci (le edizioni dei Salesiani) di Torino. Interessanti le tematiche del dialogo tra Islam e Cristianesimo si trovano anche nel volume di Luigi Di Liegro «Il pianeta immigrazione: dal

biblioteche il volume di Bahman Nirumand «La Persia, modello di un paese in via di sviluppo, ovvero la dittatura del mondo libero», edito da Feltrinelli nel 1968. È uno studio sulla storia del petrolio in Iran fino al rovesciamento nel 1953 di Mohammad Mosaddeq, il quale per primo aveva nazionalizzato il petrolio di quel paese tentando così di ridurre lo sfruttamento delle compagnie petrolifere occidentali. Bene: tra l'altro in questo volumetto assai illuminante se letto con il senso di poi si potranno trovare anche le gesta assai poco democratiche di un agente della Cia, un certo generale Norman Schwarzkopf: proprio il babbo dell'attuale caos della spedizione Usa nel Golfo!

L'elenco di letture suggerite è ormai lungo, e bisogna chiuderlo. Lo farò dando ancora due indicazioni, diverse da quelle che

precedono. La prima riguarda un problema che va al di là del quotidiano toccando di nuovo il nodo delle immagini che ci facciamo dell'altro. Importantissimo infatti secondo me è capire come il mondo musulmano viene presentato nelle scuole: e in questa chiave fondamentale risulta, anche a livello metodologico, il libro curato da Angelo Arioli su «La lezione negata. Palestina e palestinesi nei libri di testo», edito dalla Fondazione internazionale Lelio Basso per il Diritto e la liberazione dei popoli (Roma, piazza della Dogana Vecchia 5). In secondo luogo: ho volutamente segnalato solo testi in lingua italiana (e sarebbe stato bene accennare anche ai romanzi arabi che molto lentamente vengono tradotti nella nostra lingua). Ovviamente abbondantissima è la produzione all'estero, di cui qui non tratto.

Safo che per segnalare due riviste che offrono analisi molto documentate e approfondite anche su temi legati al Golfo e al panorama internazionale. Una è già ben conosciuta nel nostro paese tanto che si trova pure in alcune edicole, ed è «Le monde diplomatique». La seconda, dedicata particolarmente proprio al Vicino Oriente, è «Middle East Report», pubblicato ogni due mesi dal Middle East Research and Information Project (Suite 119, 1500 Massachusetts Ave., NW, Washington, DC 20005). Questo gruppo di studiosi della sinistra americana, arabi e occidentali, produce quella che senza alcun dubbio è la migliore rivista di analisi delle realtà mediorientali, oggi così pesantemente penetrate nelle nostre vite.

Per problemi di spazio mi vedo costretta a rinviare a mercoledì prossimo il «Virus della ricchezza», splendido e coraggioso pamphlet sulla Svizzera e sugli opulenti di tutto il mondo. Sul «caso Svizzera» ecco una citazione da René de Chateaubriand che anticipa il giudizio di Bichsel: «Neutrali nelle grandi rivoluzioni degli Stati che li circondavano, gli Svizzeri si arricchirono sulle sventure altrui e fondarono una banca sulle calamità umane».

UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

La politica del lattaio

Lo svizzero Peter Bichsel (nato a Lucerna nel 1935) è uno dei migliori scrittori che ci siano oggi: non solo in Svizzera ma in Europa. Bichsel è tra l'altro un anticonformista dotato, come vedremo, anche di grande coraggio civile: il suo discorso, stringato e lampeggiante di verde, arriva direttamente alle lettere, anche grazie a una prosa asciutta, colloquiale eppur tagliente. Da noi i libretti di Bichsel sono tutti reperibili presso Marcos y Marcos (Milano, via Settala 78, tel. 02/29517420), la piccola casa editrice diretta da Marco Zapparoli. Particolare curioso e significativo: il primo libro tradotto in italiano di Bichsel, «Il lattaio», apparve da Mondadori nel 1967 e cadde nel silenzio; riparse nel 1988 col titolo completo originale - «In fondo alla signora Blum piacerebbe conoscere il lattaio» - da Marcos y Marcos, ebbe subito una sua risonanza (anche se a mio avviso è il suo testo meno felice), il che fa pensare.

Prima di arrivare all'ultimo libro di Bichsel, giunto in questi giorni in libreria, «Il virus della ricchezza» (gran bel titolo tra l'altro), vorrei segnalare altri due. «Storie per bambini», sette brevi favole contemporanee di indubbia originalità, in cui con sorridente arguzia Bichsel attacca tutto l'ordine esistente: favole scritte in assoluta libertà da ogni stereotipo, e anche, indovinate, politiche; come da dichiarato Bichsel: «Non credo ad una letteratura non politica. Non esiste. Un artista che si dichiara non politico è in realtà un rappresentante dell'ordine costituito» (sono frasi che una volta andavano per la maggiore e che oggi, ahinoi, suscitano un senso di fastidio tra i rampanti e i disimpegnati di successo. Ma chissà che non tornino d'attualità). Il Bichsel maggiore è per me quello dei saggi brevi, dove sfodera grande lucidità, verve polemica e inusitata capacità argomentativa. Il lettore, il narratore raccoglie cinque lezioni (tenute da Bichsel nel 1982 a Francoforte) ricche di intuizioni assai felici, ad esempio sul lettore («Il lettore è un tossicodipendente... I lettori sono quelli che non riescono ad assolvere certe funzioni corporali - penso al wc - se non hanno niente da leggere; che se se non hanno niente da leggere non riescono neppure a dormire né a digerire, o che altro ne so. Leggere, presumo, è qualcosa di corporale»), sulla sua solitudine, sulla funzione che dovrebbe avere il critico letterario, sul bisogno che hanno tutti di raccontare le loro storie («cerco di spiegare tutto con delle storie... ha dichiarato Bichsel - e cerco di pensare in storie e non in fatti astratti»). Queste «lezioni» sono anche condite di digressioni gustose. Faccio un esempio (pag. 51): «La maggioranza silenziosa è un concetto che è stato inventato dai politici conservatori contro quelle minoranze che riescono ad organizzarsi autonomamente. Il silenzio della maggioranza viene interpretato come espressione di soddisfazione, non come incapacità di prendere la parola - esattamente come nella storia di quel ragazzo che si supponeva non sapesse parlare. A tre anni non parlava ancora. Allora i genitori, preoccupati, consultarono dapprima uno specialista, poi un professore, infine alcuni luminari a New York e a Tokyo. Nessuno trovava niente di anormale, nessuno poteva farci niente. Il ragazzo aveva già nove anni e ci si era rassegnati al suo mutismo, quando, improvvisamente, un giorno a pranzo gridò: «Maledizione, la mia lingua è troppo salata!». Tutta la famiglia gli fu addosso, lo abbracciò, e la madre disse: «Un miracolo! Sa parlare». «Certo che so parlare» disse il piccolo Hans. «Ho sempre saputo parlare». «Perché allora non l'hai fatto?» gli domandarono. «Perché finora andava tutto bene».

Per problemi di spazio mi vedo costretta a rinviare a mercoledì prossimo il «Virus della ricchezza», splendido e coraggioso pamphlet sulla Svizzera e sugli opulenti di tutto il mondo. Sul «caso Svizzera» ecco una citazione da René de Chateaubriand che anticipa il giudizio di Bichsel: «Neutrali nelle grandi rivoluzioni degli Stati che li circondavano, gli Svizzeri si arricchirono sulle sventure altrui e fondarono una banca sulle calamità umane».

Peter Bichsel. «Storie per bambini», Marcos y Marcos, pagg. 122, 12.000 lire; «Il lettore, il narrare», Marcos y Marcos, pagg. 114, 12.000 lire.

GIUNTI «AMERICANA»

Novità Giunti. Il gruppo editoriale fiorentino ha proposto una nuova collana di divulgazione storica e dedicata all'America. «Americana» si intitola appunto, sarà diretta da Flavio Fiorani e sarà composta da una quindicina di volumetti, intorno ciascuno alle duecento pagine, suddivisi in tre grandi ambiti temporali: la realtà pre-europee e il periodo coloniale, la crisi degli ordinamenti coloniali e i processi di indipendenza, l'età contemporanea (dalla prima metà dell'800 agli anni 80 di questo secolo). L'obiettivo è quello di fornire, in una forma divulgativa, una ricostruzione storica degli avvenimenti che hanno condotto alla formazione degli stati americani ed al loro sviluppo. Tenendo presente una scadenza prossima: il 1992 e il quinto centenario della scoperta dell'America. Stati I primi volumi in uscita sono «Europa e America» di Matteo Sanfilippo (pagg. 176, lire 18.000) sulla colonizzazione anglo francese; «Verso il nuovo mondo» di Francesco Surdich (pagg. 240, lire 18.000) sulla vicenda delle scoperte e della conquista da parte di spagnoli e portoghesi; «Storia e conflitti del Centro America» di Daniele Pompeiano (pagg. 192, lire 18.000) sull'evoluzione della situazione politica in una delle «zone» più calde del mondo.

Sarà clonato il patrimonio genetico di Lincoln



Moltiplicheranno in laboratorio cellule col codice genetico di Abramo Lincoln. Col Dna tratto da una ciocca di capelli...

Forse svelato il mistero delle forme dei fiocchi di neve

Uno scienziato inglese avrebbe rivelato per la prima volta uno dei meccanismi che provocano quella spettacolare varietà di forme nei fiocchi di neve...

In commercio nuova sostanza refrigerante salva ozono

La Du Pont, uno dei giganti chimici del mondo, ha annunciato di aver lanciato sul mercato la sua prima sostanza refrigerante priva di gas cloro-fluorocarburi...

Il 9 marzo partirà lo Shuttle Discovery

teriori rinvii. La sua partenza è già allitata di 11 giorni rispetto al calendario dei lanci, per un guasto ai razzi direzionali...

Uno studio per comprendere perché i gatti fanno le fusa

ma anche di paura. In uno studio pubblicato dalla rivista scientifica britannica 'Journal of the zoological society'...

MARIO PETRONCINI

L'inquietante legame tra libido e guerra Si ripropone l'oscillazione tra platonismo e licenziosità, ma a vincere sembra, ancora una volta, l'amore in famiglia

Sessualità da Golfo

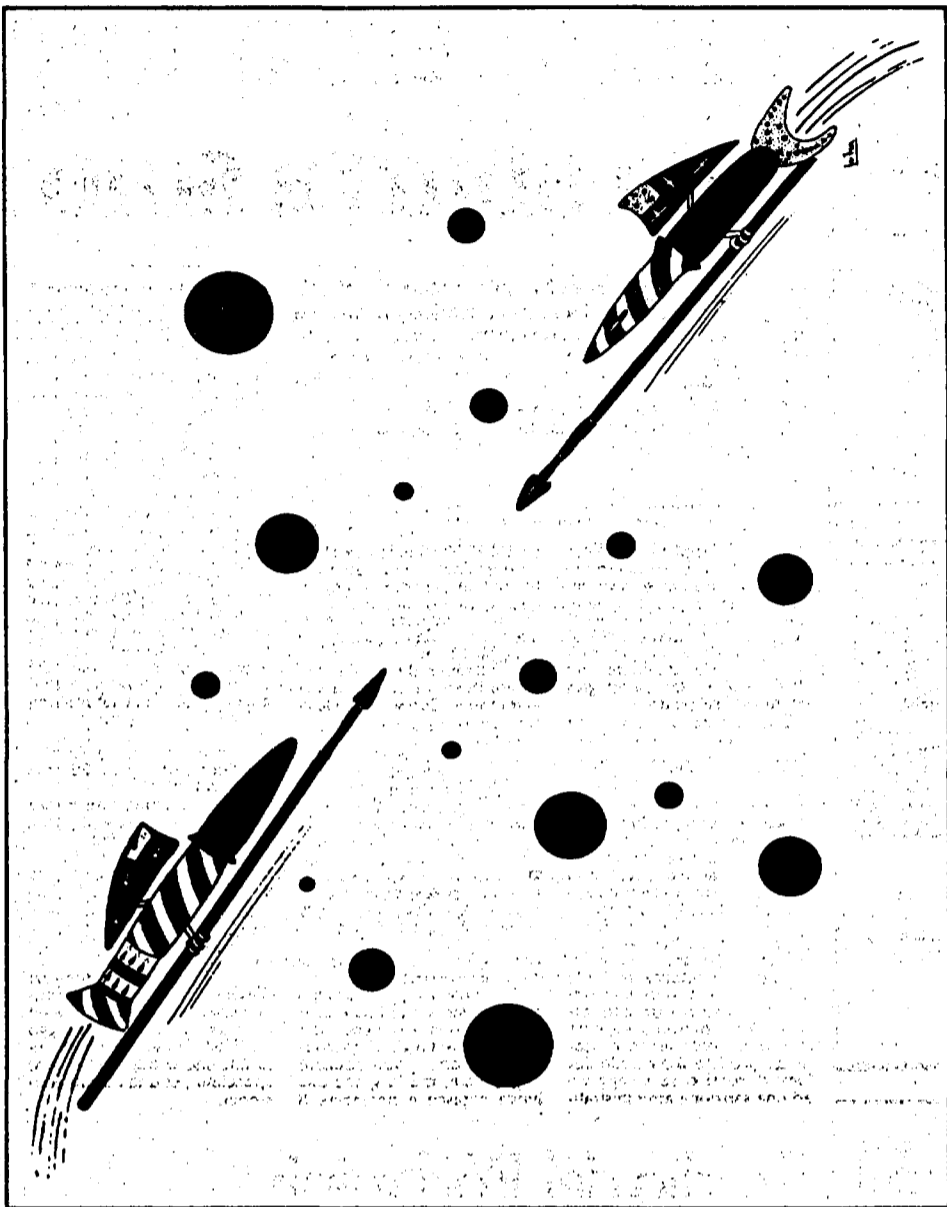
Secondo la teoria psicoanalitica, l'eccitazione amorosa è imprescindibile dal trauma della morte. Che cosa sta avvenendo in questi giorni di guerra sul versante sessualità?

MANCINI & MERLINI

Le inchieste da copertina nelle situazioni di pericolo acuto. Una volta esauriti, può verificarsi un ciclo 'espansivo' verso il divertimento e il piacere...

In Italia, a differenza degli Usa, il top gun del deserto non animano i sogni erotici delle ragazze. Però la guerra è sempre stata una spinta scatenante la libido...

Luigi de Marchi, psicologo iniziava la scuola richiesta in Italia, non è convinto: «E' falso che in tempi di guerra la libido si amplifichi».



Disegno di Mirra Divshali

costi producendo persone dimezzate: o dalla cintola in giù o dalla cintola in su, riproponendo l'antica oscillazione tra platonismo e licenziosità...

hard core stanno subendo una flessione di spettatori? Proprio no. Il pubblico non è diminuito, a parte i cinema ad alta presenza di militari di leva...

ciò sembrano essersi spente, specie quelle di colore. E diminuisce il numero dei tamponamenti. Anche le visite di clienti a domicilio sono crollate...

L'Enea investirà 40 miliardi per limitare l'inquinamento da traffico Auto elettriche, nuovi combustibili Un piano per i trasporti del futuro

L'Enea ha deciso di investire 40 miliardi nei prossimi tre anni per studiare i problemi relativi alla gestione del traffico urbano in relazione all'inquinamento...

CARLO FIORINI

Automobili a trazione elettrica per liberare i centri storici dallo smog. Software per regolare e tenere sotto controllo i flussi del traffico...

getti dell'Enea non si fermano al motore elettrico. In programma ci sono studi per la gestione ottimale dei tradizionali motori termici attraverso la diffusione di filtri catalitici...

Nei 2030 le automobili che circoleranno sulle strade del mondo saranno un miliardo. Il doppio rispetto ai 500 milioni di veicoli attuali...

Telemedicina per curare a distanza

Per valutare lo stato della telemedicina in Italia e in Europa si è tenuto nell'aula magna del Cnr un convegno internazionale. A dibattere sono stati chiamati professori ospedalieri, manager e ricercatori dell'industria telematica...

ANNA BORIONI

Seguire costantemente, dalla base a terra, lo stato di salute degli astronauti che si trovano nelle navicelle spaziali: poter guidare l'astronauta sano nel dare assistenza al collega che ne avesse bisogno...

consapevolezza sta maturando di pari passo all'entrata in crisi dei modelli sanitari, come quello italiano, tendenti a concentrare nella struttura ospedaliera, per di più di ampie dimensioni e prevalentemente situata in grandi centri urbani...

attività su cinque filoni principali quali il sistema sanitario ospedaliero, quello extra-ospedaliero, l'assistenza cardiologica, il settore elaborazione delle immagini e quello degli handicap fisici...

Per valutare lo stato dell'arte della telemedicina in Italia e Europa e le nuove potenzialità, si è tenuto nell'aula magna del Cnr a Roma un convegno internazionale...

due satelliti Olympus e Italsat con i quali si possono stabilire connessioni a larga banda...

Fra le numerose esperienze portate ad esempio, molto significativo appare il progetto di teleseccorio e telecontrollo che si sta attuando in Veneto perché semplice e applicato ad una categoria di cittadini cosiddetta debole: gli anziani...

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-plaza caduti
della montagna 30

ieri ☀ minima 5°
● massima 10°
Oggi ☀ il sole sorge alle 7.09
e tramonta alle 17.39

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
Pomeriggio



**Comune, Provincia e Regione
chiedono 50 miliardi
per gli extracomunitari**

A PAGINA 28



**Senza arte né parte
I millecinquecento dannati
dell'Accademia**

A PAGINA 24



**Tornano i cobas della scuola
Cento istituti
aspettano ancora le pagelle**

A PAGINA 25

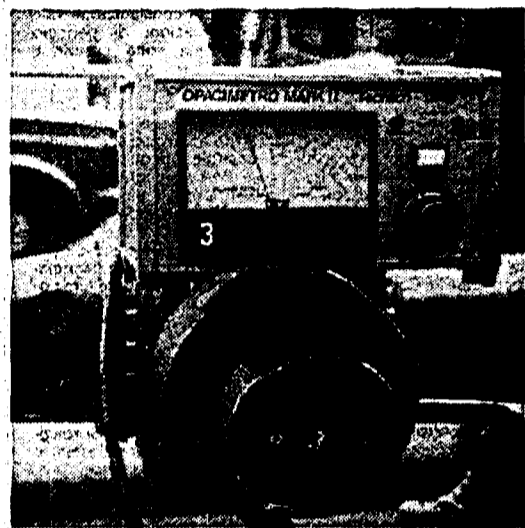
**Dal 1 marzo al 31 maggio
240.000 autovetture
alla prova dell'opacimetro
La revisione costa 16.000 lire**

**Sono 15 i centri autorizzati
a controllare i fumi neri
Centomila di multa
a chi non rispetta l'ordinanza**

Emergenza inquinamento Alla sbarra solo i diesel

Revisione obbligatoria per i 240 mila motori diesel della Capitale. L'analisi dei fumi di scarico emessi dai veicoli alimentati a gasolio sembra, dunque, l'unica soluzione per fronteggiare l'emergenza sanitaria prodotta dall'inquinamento atmosferico. Le prime vetture da controllare sono quelle immatricolate nel 1980. Centomila lire di multa per chi non osserva il regolamento comunale.

comandante Stefano Antonelli, invece, si è soffermato sui limiti di opacità dei fumi indicati dalla legge 323 del 1971: 50% per i veicoli nuovi, 70% per tutti quelli già in circolazione. «Comunemente», ha continuato Antonelli, «si ritiene che una vettura sia più inquinante di un'altra quando dallo scarico sono emessi fumi neri. In realtà i danni per l'organismo umano derivanti dall'assorbimento delle esalazioni dei motori diesel sono presenti anche in caso di fumi bianchi».



I 15 punti di controllo Agip e Ip

AGIP	Circoscrizione
A2 TUSCOLANA OVEST	VIII-X
VIALE P. TOGLIATTI	VII
VIA DELLA PISANA 381	XVI
VIA Q. MAJORANA	XVI
VIA TIBURTINA 400	V
VIA AURELIA KM. 8+400	XVI-XVIII
P.LE DELLA RADIO	XV
VIA DI TORRENTOVA	VII
VIA TUSCOLANA (ANG. VIA CAVE)	IX
VIA CASSIA KM. 13+800	XX
IP	
VIA Nomentana KM. 8+250	IV-V
OSTIA, CANALE DELLA LINGUA	XIII
VIA PONTINA KM. 14	XII
VIA SALARIA KM. 19+300	IV
VIA ANAGNINA KM. 5+280	X

MARISTELLA IERVASI

Un completo check-up dei motori diesel per diminuire la tossicità dell'aria e risolvere, almeno in parte, l'inquinamento atmosferico: l'idea è del Comune di Roma e dell'Accademia di Scienze e Lettere che hanno presentato ieri, nella Sala delle Bandiere del Campidoglio, la campagna «Motore diesel pulito».

Dal 1° marzo al 31 maggio del 1992 tutti i proprietari dei veicoli alimentati a gasolio dovranno portare le loro vetture presso le stazioni di rifornimento carburante Agip e Ip indicate dall'Automobile Club di Roma per il controllo dell'emissione dei fumi di scarico. Le prime vetture obbligate alla revisione sono quelle immatricolate nel 1980 (1-31 marzo). Il calendario controlli è stato programmato in base ai numeri di targa. Superata la revisione i 240 mila autoveicoli diesel della capitale dovranno esporre sul parabrezza un contrassegno Aci. Chi non sottoporrà la sua automobile nelle scadenze previste al controllo dei fumi di scarico sarà soggetto ad una sanzione amministrativa di 100.000 lire. Ma potrà ricorrere anche in una ammenda penale, quindi con conseguente ritiro della carta di circolazione, qualora venisse intercettato dall'opacimetro dei vigili urbani.

Il cittadino deve, dunque, curare meglio e di più la sua automobile. Con sole 16.000 lire (iva compresa) saprà in che misura i fumi di scarico prodotti dal suo veicolo nell'aria sono inquinanti. Operatori qualificati saranno a disposizione di un veicolo diesel: i risultati non in regola con chiare e precise informazioni tecniche e normative sulla messa a punto dei motori diesel. L'Acì non esclude l'ipotesi di inviare direttamente al domicilio di ogni proprietario di un veicolo diesel un avviso-memoria con l'indicazione dei 15 punti di controllo ove recarsi.

L'iniziativa - ha detto nel corso dell'incontro l'assessore Gabriele Mori - è necessaria per respirare meglio. Il provvedimento, forse potrà risultare impopolare, ma la gente alla lunga capisce e ringrazia. Il

controllo degli autoveicoli diesel - ha sottolineato il consigliere verde Athos De Luca - è un vecchio obbligo di legge (n. 615/76) di normale amministrazione e non può essere spacciato per una misura antismog.

Studio del Forlanini: «45% di bronchiti per smog»

RACHELE GONNELLI

«Non andare a giocare in quella piazza, che poi ti viene la tosse da smog, lo sai che sta sopra i livelli. Sarà questo che ti dà la tosse, la raccomandazione delle mamme romane? Stare per ore nelle strade di Roma dove l'inquinamento dell'aria supera i livelli di guardia, è stato ad ammalarsi. È provato. Lo hanno accertato i ricercatori del servizio di fisiologia cardiopolmonare dell'ospedale Forlanini. Lo studio ha riguardato un centinaio di persone esposte per lavoro a tassi di inquinamento particolarmente alti. Benzina, fi-

nal, meccanici, gommisti, giornalisti, guardie-giuristi ecc. 62 uomini e 38 donne, età compresa tra i 25 e i 55 anni. Dal campione sono stati esclusi i fumatori, gli allergici, i malati di reni e le persone soggette a malattie polmonari o respiratorie. «Genie "basta", insomma. Ma che si trova a lavorare per intere giornate nelle zone più inquinate della città: via Cilecia, via Tuscolana, corso Vittorio Emanuele. Tutte strade dove sono state riscontrate concentrazioni di piombo, polveri, biossido di azoto, anidride solforosa e monossido di carbonio oltre i limiti-soglia. Poi sono stati fatti dei controlli clinici con un altro gruppo di 80 persone che invece lavorano dentro i palazzi e le case e quindi meno esposti agli agenti inquinanti: casalinghe, impiegati, studenti. Una specie di "prova del povero". La conclusione cui sono giunti i ricercatori è presto detta: «Pur con le dovute cautele emerge con considerevole evidenza, al pari di quanto meglio di noi hanno evidenziato i colleghi della School of Public Health e della School of Medicine di Los Angeles, che quando si superano le soglie di inquinamento, si incrementa lateralmente la percentuale di soggetti con al-

terazioni soprattutto delle piccole vie respiratorie. E ancora: «La colpa non è da ascriverci solo alle vie di Roma, ma certo l'aria inquinata gioca un ruolo di rilievo, considerato che nel gruppo di controllo la percentuale non si ripete».

La casistica parla di un 10% della popolazione «a rischio» che alla fine del mese di studio presentava segni evidenti di ostruzione asintomatica ai bronchi, cioè diminuzione delle capacità respiratorie senza tosse. Una seconda fascia di persone, pari al 35%, con catarro nelle piccole vie aeree. Infine un terzo gruppo, il 55% dei soggetti esaminati,

provò di ostruzioni bronchiali. Sul gruppo «meno ammalati» sono stati quindi effettuati dei test particolari, sulla metacolina, in grado di sondare un sottile grado di ostruzione. E il risultato è stato positivo dal 43 al 20% del cast.

Bisogna infine ricordare che lo studio ha riguardato soltanto le patologie respiratorie. Non ha toccato dunque tutte le altre reazioni agli agenti inquinanti, che vanno dai danni al sistema enzimatico, alla perossidazione dei lipidi con liberazione di radicali liberi (cancerogeni), alle cefalee da piombo che si lega ai globuli rossi e riduce l'ossigeno al cervello.

San Valentino Premiati i volontari di villa Glori dalla città di Terni



Ai volontari della casa di accoglienza di villa Glori, che ospita e cura i malati di Aids, è stato assegnato il premio «Un anno d'amore» dalla città di Terni. Il premio, che coincide con la festa di San Valentino che a Terni è nato ed è stato vescovo, viene conferito, ormai da tre anni, a chi si è distinto per l'amore, l'amicizia, la solidarietà, l'altruismo mostrati verso il prossimo. L'onorificenza verrà consegnata domani, nel corso della trasmissione «Uno mattina», su Rai uno, alle 8,30.

Teatro dell'Opera La Libersind prepara 2 giorni di sciopero

Agitazioni in vista al teatro dell'Opera che da pochi giorni ha un nuovo soprintendente Giampaolo Cresci. Il «Libersind» informazione e spettacolo ha proclamato un'assemblea generale dei tecnici, per i prossimi giorni, che presumibilmente sopprimerà una delle recite di «Ermione». Il «Libersind» ipotizza altre due eventualità di sciopero: il 16 e il 19 in occasione del balletto al teatro Brancaccio e del «Don Giovanni», al teatro dell'Opera. Sono previste inoltre assemblee di impiegati. Possibili scioperi del corpo di ballo.

In Campidoglio Manifestazione Indetta dai pensionati

Stamattina sulla piazza del Campidoglio si terrà una manifestazione indetta dai sindacati dei pensionati. «Scopo dell'iniziativa - è scritto in un comunicato delle tre confederazioni - è quello di protestare contro l'insensibilità dell'amministrazione capitolina che, a distanza di un anno dalla fine di un protocollo di intesa sui problemi degli anziani della città - quali l'assistenza domiciliare, le case di riposo, i centri anziani e gli sfratti - rifiuta di incontrare i sindacati per discutere e definire disposizioni migliorative in materia».

Un morto e tre feriti sull'autostrada Roma-Napoli

Un morto e tre feriti. È il bilancio di un incidente stradale verificatosi intorno alle 8 di ieri sull'autostrada Roma-Napoli in prossimità del casello di Ceprano. Nel tamponamento avvenuto dopo una galleria sono rimasti coinvolti quattro automezzi, due Tir e due autovetture. Nel violento scontro sono rimaste ferite tre persone e una è morta sul colpo. Per rimuovere i mezzi sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Il tratto autostradale Frosinone-Ceprano direzione sud è rimasto chiuso al traffico per due ore.

Festa di pace con i bambini di tutte le etnie a Santa Lucia

Festa di pace con ospiti di tutte le etnie, ieri pomeriggio, nella parrocchia di Santa Lucia, vicino piazzale Claudio. La festa è stata organizzata dal neonato centro «Giuseppe Joules» della comunità di Sant'Egidio. Nel teatrino della parrocchia, 160 bambini di cui molti erano iracheni, nordafricani, somali, cingalesi, filippini e nomadi, tutti tra i cinque e i dieci anni, hanno assistito alla recita di una fiaba. È quella favola parava della pace nel mondo. Il pomeriggio è proseguito tra canti e dolci, poi i bambini sono tornati a casa. Cioè lontano, perché vivono tutti in periferia. Come ha spiegato Adriana Gullotta, di Sant'Egidio, quei bambini sono le «delegazioni» dei trenta centri che la comunità gestisce da oltre vent'anni. Centri in cui i piccoli passano i loro pomeriggi ed in cui la comunità sta lavorando all'integrazione tra romani e stranieri che convivono nelle borgate. Tra gli ospiti di ieri, due bambini di Bagdad, Adir e Menar, a Roma da pochi mesi.

«Made in Lazio» campagna per promuovere i prodotti regionali

Mozzarelle della Ciociaria, formaggi della campagna romana, vino dei Castelli, pregiato olio della Sabina: è quanto promette il «Made in Lazio» ai padiglioni allestiti da ieri fino al 23 negli ipermercati dell'Aurelia, della Laurentina e di Latina. Nei padiglioni, il personale del Consorzio di cooperative laziali Tecnoager offre assaggi dei prodotti in vendita. Insieme al prodotto, il consumatore può avere anche informazioni sulle zone di provenienza, sulle caratteristiche e su come distinguere la genuinità della merce dall'alimentari. Il Lazio, pur producendo olio, latte e vino in quantità, non riesce a venderli proprio sul mercato interno, che tra l'altro importa dal resto dell'Italia e dall'estero il 50% del suo fabbisogno alimentare.

FABIO LUPPINO

I carabinieri: «Stavamo suonando il campanello e abbiamo sentito un tonfo» Operazione antidroga al Tiburtino III Extracomunitario giù dal quinto piano

Un nigeriano di 30 anni ha perso la vita gettandosi dal quinto piano della sua abitazione nel tentativo di fuggire ai carabinieri. L'episodio è accaduto ieri sera in via Cesare Massini, al Tiburtino III, al termine di un'operazione in cui sono state arrestate sei persone, tutti extracomunitari. Da tempo gli uomini dell'Arma sorvegliavano l'appartamento, considerato un centro internazionale di spaccio di stupefacenti.

Da diversi mesi i carabinieri erano sulle tracce di un grosso giro di stupefacenti legato ai frequentatori di quell'abitazione. Nel pomeriggio il culmine dell'operazione. I carabinieri agganciano una coppia di nigeriani che si ferma in una stazione di servizio sul grande raccordo anulare. I due telefonano da una cabina. Gli uomini dell'Arma attraverso un display ricavano il numero che corrisponde a quello dell'appartamento di via Massini. La coppia viene seguita fino all'abitazione al Tiburtino III. Appena i due nigeriani lasciano l'appartamento vengono fermati e arrestati: avevano addosso 10 ovuli di eroina, in totale 60 grammi.

A questo punto i carabinieri decidono di andare direttamente nell'appartamento. Due salgono le scale. Un altro aspetta in basso. Proprio in quel momento due nigeriani lasciano l'interno nove. Un carabinieri scende di corsa e si affaccia a quello rimasto nel cortile. Riescono a bloccare la macchina, sparano alle gomme ma non a fermare i due extracomunitari che si dileguano. Sono quasi le 8 di sera. I carabinieri risalgono di nuovo le scale e raggiungono l'abitazione considerata centro di arrivo e partenza di stupefacenti. Suonano al campanello. Contemporaneamente sentono come un boato. Dopo un po' di esitazione degli occupanti l'abitazione, secondo la ricostruzione dei carabinieri, la porta si apre. Ci sono tre persone. Queste quando gli uomini dell'Arma, chiedono cosa è stato a provocare quel boato rispondono di non aver udito nulla e che forse era accaduto qualcosa, ma al piano di sopra. I carabinieri perquisiscono la casa e trovano la finestra del bagno

aperta. Da lì, si sarebbe gettato il nigeriano tentando di fuggire. Da quella finestra non c'erano balconi né appigli per potersi nascondere, tentando di eludere la perquisizione dei carabinieri.

Nel volo l'uomo avrebbe sbattuto contro una ringhiera di ferro e quel colpo gli sarebbe stato fatale. Per diverse ore il suo corpo è rimasto riverso nel sottocasa. Dalla finestra dell'appartamento, di cui ancora non si conosce l'affittuario, si potevano vedere soltanto i piedi rovesciati del nigeriano, esattamente i vigili del fuoco per rimuovere il corpo dal sottocasa. Con se aveva il passaporto e un altro documento. Aveva fatto in tempo ad infilarsi una tuta da ginnastica e un paio di scarpe. Sul corpo, apparentemente, nessun segno di ematomi. Solo un rivoletto di sangue sulla fronte.

Sorpreso mentre acquistava eroina. È nel cast di «Crème Caramel» In carcere l'attore Enzo Marzullo «sosia» del ministro De Michelis



Enzo Marzullo in «costume di scena» mentre imita De Michelis

Pippo Franco e Oreste Lionello dovranno fare a meno di lui, almeno per qualche giorno. Enzo Maria Marzullo, 29 anni, «sosia» del ministro degli Esteri Gianni De Michelis, è da ieri in carcere, a Regina Coeli. L'accusa è di detenzione di sostanze stupefacenti. I carabinieri della Legione Roma l'hanno sorpreso nel pomeriggio di ieri a largo di Santa Susanna in possesso di un grammo di eroina, acquistata poco prima da due spacciatori nordafricani. I tunisini sono stati trovati in possesso di altri cinque grammi di droga e perciò accusati di spaccio oltre che di detenzione di stupefacenti. Questa mattina Marzullo sarà interrogato dal magistrato.

Per Enzo Maria Marzullo, avellinese di nascita, fratello del più noto giornalista della Rai, Gigi Marzullo, conduttore della rubrica «Mezzanotte e dintorni», i primi scampoli di popolarità erano arrivati l'anno scorso con il varietà «Biberon», sempre in compagnia di Oreste Lionello e sempre nei panni dell'onorevole De Michelis. «Ho sempre portato i capelli lunghissimi - ha dichiarato in una recente intervista - tanto che per imitare il ministro degli Esteri li ho dovuti anche tagliare. Uso un solo trucco per andare in scena: una pancia finta che fa morire dal caldo». Laureato in lettere e filosofia, giornalista pubblicista, iniziò a lavorare in Rai nel settore rubriche religiose. Ma la celebrità è arrivata quest'anno, con «Crème Caramel», grazie non solo agli spettacoli in programma al Salone Margherita, ma anche ai frequenti «passaggi» televisivi che hanno decretato il successo del varietà. Sorpresa e sconcerto ha suscitato la notizia tra i suoi colleghi di lavoro. Pippo Franco si chiuse dietro un «no comment», mentre Oreste Lionello ha voluto

precisare che Marzullo «non è un attore in senso stretto, ma un sosia. E non fa parte della nostra compagnia. Mi è sempre sembrato un ragazzo simpatico, ma in questo frangente non vorrei avventurarmi nelle interpretazioni sul fatto e sulle ipotesi».

Ieri pomeriggio l'arresto. Erano le 15,30 quando una pattuglia dei carabinieri l'ha visto avvicinarsi ad un giovane di colore in piazza dei Cinquecento. Subito dopo l'attore si è allontanato a piedi ed è stato poi avvicinato da altri due tunisini che gli hanno consegnato un pacchetto. Bloccato dai militari all'incrocio tra largo di Santa Susanna e via XX Settembre, è stato trovato in possesso di un solo grammo di eroina, stando a quanto riferito dagli stessi carabinieri. Enzo Maria Marzullo è stato poi accompagnato negli uffici del reparto operativo e quindi, nel tardo pomeriggio, portato in carcere.

L'Accademia delle Belle Arti allo sfascio

Millecinquecento allievi stipati in 45 aule. Neanche un metro quadrato per ogni studente. Mancano colori, creta, cavalletti e pennelli. Professori e ragazzi vogliono più considerazione.



Un ragazzo dipinge in uno dei laboratori dell'Accademia. In basso un allievo modella un volto e un'altra si esercita nel disegno con la modellina che posa sullo sfondo. Vita quotidiana nella storica scuola di piazza Ferro di Cavallo, oggi abbandonata a se stessa, con pochi soldi e senza possibilità di acquistare i materiali didattici indispensabili al lavoro artistico.

Giovani artisti senza speranze

La prestigiosa Accademia delle Belle Arti lancia un disperato grido d'allarme. Abbandonata a se stessa, senza soldi per acquistare colori, creta, pennelli, senza cavalletti, chiede un riconoscimento formale dei suoi corsi di studio ora relegati a diploma di serie B. I 1500 allievi dell'Accademia, costretti a stare in meno di 45 stanze, hanno ben poche possibilità di entrare nel mondo della «vera arte».

BIANCA DI GIOVANNI

Millecinquecento allievi stipati in non più di 45 aule, spesso ricavate da magazzini angusti. Meno di un metro quadro a studente, invece dei quattro previsti dal Regio Decreto del 1923, che rappresenta l'ultimo tentativo di riforma delle Accademie di Belle Arti. Novanta maestri, tra titolari e assistenti, costretti ad insegnare senza cavalletti, senza colori, spesso a tirare fuori di tasca propria i soldi per acquistare un lucchetto o un pennello. Un budget «risorioso» - così almeno lo definisce il direttore Cesare Vivaldi - che ammonta a 268 milioni annui per le spese di funzionamento (telefono, pulizia, materiale per saggi, creta, colori, pubblicazioni, registri).

Questa, in sintesi, la condizione attuale dell'Accademia di Belle Arti di Roma, una delle nove accademie storiche d'Italia, che vanta una tradizione invidiata da tutto il mondo. Nel palazzo del Ferro di Cavallo, dove ha sede, entrò nel 1873, quando l'Accademia pontificia di San Luca rifiutò di trasformarsi in accademia pubblica del nuovo stato unitario, abbandonando i locali pieni di enormi cachi di gesso. «Vi entrò muovendosi contro l'oscurantismo (...) per iniziare una ricerca libera (...) Tutta la storia della nostra Accademia dipende da queste radici, queste origini». Così scriveva nel 1985 l'allora direttore Toti Scialoja, che continua: «I giovani si aspettano che la loro Accademia trasmetta un'eredità di sfida, di coraggio. Insegnino loro ad identificarsi con la parte più viva della ricerca e della problematica contemporanea».

Ma è possibile tutto questo in una situazione disastrosa co-

me quella odierna? «La fatica più grande che un maestro fa è quella di giustificare le carenze strutturali di fronte ad allievi che vogliono imparare e non possono», dice scoraggiato un insegnante di formatura. Per trovare quegli spazi che a scuola non ci sono, gli studenti di solito si rivolgono all'esterno. Si uniscono in gruppi per pagare gli affitti di locali abbastanza luminosi per potere dipingere, oppure vanno elemosinando spazi teatrali per realizzare le loro scenografie. Ma è difficilissimo frequentare una scuola a tempo pieno e continuare a lavorare anche fuori. «Prima i maestri avevano il loro studio dentro l'Accademia - continua il professore - qui scoppiano i nuovi talenti, allevavano gli allievi dotati». Oggi, invece, quel rapporto fecondo maestro-allievo che sta alla base della tradizione artistica si è del tutto snaturato.

«Non direi che non esista più - afferma Cesare Vivaldi - c'è ancora l'opportunità di imparare seguendo da vicino un maestro. Ma soltanto per quei pochi allievi che effettivamente hanno interesse per le arti, e non per quelli che fanno l'Accademia come farebbero un qualsiasi altro corso di studi. Con l'avvento della scuola di massa, con il suo bene e il suo male, il livello di preparazione degli studenti si è abbassato di molto. Parecchi vengono a «parcheggiarsi» qui e naturalmente poi gli sbocchi non sono quelli artistici. Alcuni si danno all'insegnamento, altri alla pubblicità, anche se queste strade si stanno restringendo. Ma su 1500 se ne sono 20 che fanno i pittori o gli scul-



ton è tanto».

Per il direttore, quindi, l'Accademia resta una scuola d'élite, per pochi, com'era subito dopo la guerra, quando contava meno di un centinaio di iscritti. «Oggi siamo arrivati al punto che anche i magazzini sono stati occupati dalle aule, quindi, anche a voler acquistare nuovo materiale, non si saprebbe dove metterlo». Paradossalmente in una società cosiddetta dell'immagine, non trova spazio chi con le immagini ci lavora ogni giorno. Cesare Vivaldi rincarare la dose passando a parlare dell'amministrazione. «Se dobbiamo comprare un proiettore dobbiamo chiedere il beneplacito, per una spesa che supera i due milioni mi devo rivolgere direttamente al Ministero. Un qualsiasi Istituto d'arte, che ha un'amministrazione autonoma, ha molti più soldi di noi».

Una burocrazia impetuosa, insensibile alle esigenze di una scuola-laboratorio-bottega in cui si cercano ogni giorno nuove forme espressive. E anche la legislazione non sembra cavarsela meglio. Tutta la storia giuridica dell'Accademia è costellata da richieste inascoltate, o soddisfatte soltanto parzialmente. Un diploma di serie

Corsi, diplomi e tasse

Corsi primari delle Accademie: pittura, scultura, decorazione e scenografia.

Corsi speciali dell'Accademia di Roma: teoria della percezione e psicologia della forma; pedagogia e didattiche speciali dell'insegnamento; tecnica della fotografia, modellistica; design; calcografia; tecniche della scultura; formatura; scenotecnica; storia dello spettacolo, del costume teatrale e delle arti sceniche; elementi di architettura e urbanistica; elementi di regia teatrale, cinematografica e televisiva.

Tasse scolastiche: primo anno: 29.300 lire per sostenere l'esame di ammissione (sono esclusi i diplomati del Liceo artistico e dell'Istituto d'arte); 58.600 lire per l'immatricolazione; 140.700 per la frequenza.

Anni successivi: 140.700 lire per la frequenza.

Diploma: 175.900 lire.

In piazza Ferro di Cavallo sognando un futuro tra ironia e contestazione

«L'Accademia? È un centro sociale, vengo per incontrare le belle ragazze; mancano le stufe, la freddo e le modelle non si vogliono spogliare. Preferiremmo i travestiti; l'Accademia è piena di falliti continuano a ripetere sono professore, ma anche pittore», è una piccola loggia massonica, impossibile scrutarne i segreti.

Con loro, gli allievi, il tono è canzonatorio, da sberleffo. Tutti raccolti in piazza del Ferro di Cavallo all'uscita dei corsi, sorridenti e sghignazzano, declamano ad alta voce, ma di risposte serie niente. Forse la serietà sta proprio nella loro ironia, la reazione più ovvia a una situazione di estremo disagio. Molti non sanno bene perché si sono iscritti, e ancora meno possono prevedere cosa li aspetta dopo, alla fine degli studi. Altri vorrebbero imparare tante cose, ma in tutti traspare un senso di impotenza e frustrazione, esorcizzato bene dalla presa in giro dell'istituzione. Accademia. A fatica riescono a formulare richieste motivate. Si parte sempre dal concreto: il materiale «i proiettori sono da guerra punica», «la biblioteca non funziona da 15 anni. Durante l'occupazione della pantera si è scoperto che alcuni

voluntari in dotazione all'Istituto erano scomparsi». Alcune domande restano senza risposta. «Che cosa ci fanno con i soldi dello stato? Qui non si organizzano né mostre, né seminari, né dibattiti. Il materiale è sempre lo stesso. Manca poi qualsiasi collegamento con l'esterno, con il mondo artistico». A poco a poco il malcontento travolge anche la classe docente. «Il livello teorico è basso, sono molto didascalici, manca lo spessore critico», c'è improvvisazione didattica. «Alcuni insegnanti non conoscono neanche i nomi degli artisti contemporanei». A questo punto l'atmosfera si fa più delicata. Il sorriso sui loro volti si trasforma in una smorfia triste. Qualcuno ridimensiona un po' la situazione: «non sono tutti così, c'è qualcuno molto preparato, non voglio fare i nomi, ma ce ne sono. E i più bravi sono anche quelli che ci aiutano di più, ci fanno lavorare con loro».

Su come vorrebbero l'Accademia sono tutti concordi: uno studio non diviso scolasticamente in quattro corsi diversi. Per loro l'arte è pittura, è la stessa di quella dello scultore, dello scenografo e del decoratore. Insomma, una sete comune di studiare l'essenza della creazione delle forme.

Le modelle si ribellano «Ci considerano come materiale didattico»

«Quando andiamo al Ministero sgranano gli occhi, ci chiedono se siamo quelle che si spogliano, non sanno nemmeno a cosa serviamo». A parlare è una delle sette modelle dell'Accademia di Roma. Il loro lavoro è più faticoso di quanto sembri. «Bisogna avere un sistema nervoso solidissimo per riuscire a stare fermi per ore. Senza contare gli ambienti poco igienici e mal riscaldati in cui siamo costrette a lavorare». Alcune sono giunte in Accademia circa 15 anni fa, ma altre svolgono questa attività da molto più tempo. Hanno cominciato alla metà degli anni '60, quando le modelle erano scelti dai maestri, che le portavano in Accademia e contrattavano con loro il salario. Allora si lavorava a ritmi serrati, e si guadagnava abbastanza.

Oggi hanno un contratto di 80 ore mensili, guadagnano circa un milione e trecentomila lire, ma per legge sono ancora definite «materiale didattico». «È una vita che lottiamo per il riconoscimento del nostro ruolo. Siamo ancora pagate a ore, ogni anno non sappiamo se saremo riconfermate o no e la pensione che ci spetterà sarà una miseria».

In effetti la storia delle modelle è analoga a quella degli allievi d'Accademia.

Se questi ultimi fecero storia quando nel 1958, con 10 anni di anticipo sulle agitazioni sessantottine, occuparono la sede per il riconoscimento legale del diploma, le «stature viventi» non furono da meno. Nel '71, grazie alle proteste, ottennero il tipo di contratto attuale. Ma fu nel '76 che fecero scandalo quando si presentarono al Ministero della Pubblica Istruzione e denudandosi chiesero e ottennero di essere pagate anche d'estate. Oggi anche l'arma della trasgressione sembra aver perso vigore. «La controparte non vede necessariamente la nostra presenza, dimostrando così una completa ignoranza sull'importanza che ha la figura corporea per una scuola d'arte». Infatti il corso di pittura dal vivo è abbastanza seguito, e con gli allievi non ci sono mai stati problemi.

Recentemente un nuovo decreto ha concesso la possibilità di restare nella scuola come personale ausiliario. Ma non tutte sono disposte a fare le bidelle, soprattutto dopo 30 anni di lavoro. Il malcontento agita, quindi, anche questi volti, che quando vogliono sanno essere statuari. Con loro si chiude il cerchio attorno a quel «clicone» detto anche Accademia.

Professori alla riscossa «Siamo più creativi dei colleghi universitari»

In risposta alle accuse di poca professionalità da parte degli allievi, non si è fatta attendere la smentita degli insegnanti dell'Accademia.

«Nell'ambito del corpo docente delle Accademie la percentuale di meriti artistici è di gran lunga maggiore di quella universitaria», afferma con fermezza e decisione l'architetto Vittorio Di Gioia, presidente dell'Anpaio (cioè l'Associazione nazionale dei professori assistenti ordinari delle Accademie di Belle Arti).

Ma i professori non vogliono vibrare soltanto proteste, né abbandonarsi a semplici lamenti. La loro posizione è propositiva, vogliono cioè dire la loro su quello che un'Accademia è, o almeno dovrebbe essere. Vogliono veder riconosciuto il loro ruolo vero e autonomo.

Bisogna superare il conflitto Accademia-Università - continua Di Gioia - secondo l'articolo 33 della Costituzione le prime sono Istituti superiori di alta cultura, cioè con pari dignità delle Università, ma ben distinte da queste.

E le differenze il professore le individua soprattutto nella natura della ricerca che si svolge in Accademia.

All'Università la ricerca è finalizzata alla produzione. Oggi, invece, nonostante le orde consumistiche, si sta tornando a un neorinascimento, a uno sviluppo sincretico della personalità, che è proprio quello che si cerca di fare qui ogni giorno.

Questa visione della cultura non sembra condivisa dalla classe politica. «Hanno cercato di abbassarci di livello, i sindacati universitari hanno addirittura proposto di trasformare l'Accademia in un pseudo dipartimento e di immerterci nel ruolo di ricercatore universitario, che non è una figura giuridica. Questo è il conto in cui si tiene l'arte in un paese considerato il più grande contenitore di opere artistiche del mondo».

La loro richiesta a questo punto è chiara: «che la riforma non ci passi sulla testa. Vogliamo esercitare il diritto dovere di collaborare fattivamente alla stesura del disegno di legge».

I burocrati ministeriali, che non hanno mai messo piede in Accademia - avvertono i prof della scuola d'arte - ci dovranno ascoltare. La posta in gioco è alta: continuare a coltivare la ricerca del bello.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per informazioni: 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

Sono aperte le iscrizioni del **LABORATORIO TEATRALE PER BAMBINI ED ADULTI** tenuto da Alessandra Menichincheri presso la sezione Salario, via Sebino, 43. Per informazioni, telefonare al numero 8546406 dalle ore 10 alle 15.

MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO, ORE 17,30 c/o Villa Fassini - Via G. Donati, 174 (Casalbruciato)

Riunione delle compagne e dei compagni del C.F. e della C.F.G. e dei segretari di sezione aderenti alla **mozione Occhetto**

O.d.g.
Valutazione del congresso nazionale

Relatore: Carlo LEONI segretario Federazione romana del Partito Democratico della Sinistra

Interviene: Fabio MUSSI del Consiglio nazionale del Pds

Giovedì 14 Febbraio

“IDEE E PROGETTI PER ROMA CAPITALE”

ore 09.30 **RELAZIONE INTRODUTTIVA** Enzo Proietti Presidente della Lega delle Cooperative del Lazio

ore 11.00 **DIBATTITO**

ore 15.00 **RIPRESA DEI LAVORI**

ore 17.00 **TAVOLA ROTONDA** Carraro - Bernini - Conte - Facchiano - Mammi - Prandini - Turci - Bettini - Falcom - Salvagni - Proietti

S. MICHELE A RIPA - Roma Via di S. Michele, 22

“GIRAROMA IN TRENO” CONCORSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

Per il completamento dell'anello ferroviario di Roma

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

- 1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
- 2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta): A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70): disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treni) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili); B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formate cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
- 3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo postale a largo Alessandro Ravizza, 46 - 00142 Roma (presso Viale 1) entro e non oltre il 23 MARZO 1991 (fa fede il timbro postale).
- 4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori; il 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e il 4 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico. La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista Alessandro QUARRA, architetto, Sergio PALUCCI, presidente Di Roma Enzo PROIETTI, presidente Coop. e Lazio, Silvano STOPPIONI, consigliere allo Sport Di Roma; Silvano ROSSI, insegnante, Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie, on. Roberto PINTO, presidente Usl Roma.
- 5) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
- 6) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
- 7) La scuola premiata e i vincitori del concorso saranno avvertiti quanto prima sulla data e il luogo della premiazione.
- 8) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincitori diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.

Il comitato organizzatore **GIRAROMA IN TRENO** presso il Cisp, Centro Iniziative politiche sull'anello Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677

Abbonatevi a

L'Unità

Secondo i professori ribelli in difficoltà il 20% degli istituti Il ministero smentisce «Queste cifre non ci risultano»

Ieri, per lo sciopero dei bidelli chiusi a singhiozzo asili e elementari I sindacati: «70% di adesioni» Il Comune smentisce: «Solo il 20%»

Niente pagelle in cento scuole

Continua il blocco degli scrutini indetto dai cobas

Sarebbero circa il 20% le scuole della capitale dove i professori «ribelli» sono riusciti a ritardare la compilazione delle pagelle. Questo, secondo i Cobas, il risultato del blocco degli scrutini. Fermi i licei storici come il Mamiani, scuole medie e molti istituti della periferia. Il ministero: «A noi non risulta». Lo sciopero continuerà fino a tutto febbraio. Intanto jer hanno protestato i bidelli delle scuole comunali.

provincia. Qui la stragrande maggioranza dei professori avrebbe accolto l'indicazione di astenersi dalle operazioni di scrutinio per rivendicare il rinnovo del contratto di lavoro, per la partecipazione dei Cobas alle trattative con il ministro Bianco, per rimuovere il divieto di sciopero che coinvolge gli operatori delle scuole. «Fino a questo momento - dicono i Cobas - è andato ben al di là delle previsioni. Non si può dire fino a che punto la protesta si allargherà e che consistenza avrà a conti fatti». Per loro questo 20 per cento rappresenta una vittoria, un rilancio dell'associazione. E il successo ha portato un certo entusiasmo: «Il periodo da marzo a maggio - hanno detto - sarà caratterizzata da una nuova massiccia scesa in campo della categoria». Si inizia dal 22 febbraio, quando i prof aderenti ai cobas scenderanno in piazza contro la guerra.

nuovo riassetto del settore pulizia. Uno sciopero definito dallo stesso prosindaco un «atto di nervosismo» che non è certo una risposta positiva per i lavoratori. Ma i dati sull'adesione alla protesta sono contrastanti. Se per i sindacati lo sciopero è perfettamente riuscito registrando un'adesione di circa il 70% in tutte le scuole elementari e materne, per l'amministrazione il risultato è ben diverso. Dall'11 al 20% delle adesioni, calcolate su una media di circoscrizioni ad alta densità abitativa. Ieri mattina i sindacati si sono incontrati con l'onorevole Medi e hanno fissato per la data del 20 il nuovo incontro. Sull'argomento è intervenuto ieri anche il capogruppo del Pds Renato Nicolini che ha denunciato la situazione insostenibile in cui è costretto a lavorare il personale che opera negli asili nido e nelle scuole comunali. «I lavoratori hanno pienamente ragione di protestare - ha detto Nicolini -». Ci sono problemi che si trascinano da anni, da quando l'ex sindaco Gubilo giustificò la privatizzazione delle mense per recuperare la presenza di cuochi e bidelli.

ANNA TARQUINI

■ Circa il 20% delle classi non ha ancora potuto nutrire gli organi collegiali, e sono 100 gli istituti romani, dalle scuole elementari ai licei, dove la protesta ha portato notevoli difficoltà. È questo il risultato del blocco degli scrutini deciso dai Cobas per il rinnovo del contratto di lavoro. Per i comitati di base è un successo. Nell'elenco di scuole fornite ieri dai prof «ribelli» figurano i licei storici, elementari e molti istituti della periferia romana. Non si tratta dunque unicamente delle roccaforti Cobas. Ma negli ambienti del ministero della Pubblica Istruzione questa percentuale non risulta in nessun modo, tanto da non ritenere al momento necessario nessun intervento.

Si è ben lontani dall'eventuale nomina dei commissari ad acta. «Il blocco degli scrutini doveva essere il banco di prova per misurare le forze all'interno delle scuole - hanno dichiarato i Cobas -». Ora sarà condotto a oltranza fino alla fine di febbraio. Insieme al «Giulio Romano», il «Marconi» o il «Duca degli Abruzzi» dove si sa, i comitati di base sono forti. Il blocco totale degli scrutini ha coinvolto circa 30 scuole. Tra queste il «Mamiani», l'«Archimede», il «Plinio», il «Socrate». Ma anche scuole medie come il «Moneta», «Rominini» e «Lorenzo il Magnifico», e le elementari 140esimo circolo, 90esimo, 154esimo e altre ancora soprattutto nella



Non le solite maschere. Ma un camuffamento scelto per dire ancora una volta no alla guerra. Gli studenti medi hanno festeggiato il Carnevale così. A sinistra, una lezione di inglese in una scuola romana

Alla materna di via de Feltre è guerra contro i «ciak» di Michele Placido

Nella scuola materna ed elementare di via Vittorino de Feltre, Michele Placido e un intero cast di attori ed operatori stanno girando un nuovo serial televisivo. Fra i genitori dei bambini della scuola è nata qualche polemica in seguito ad un piccolo contrappunto: lo staff degli attori ha intralciato l'uscita dei bambini. Ora tutto è calmo, ma le proteste continuano. «Questa è una scuola» protestano le mamme.

tore generale e uno dei segretari di produzione dello staff televisivo hanno, invece, dichiarato che l'avvenimento non ha causato confusione e che tutto si è risolto con rapidità e tranquillità. Lo stesso hanno affermato una bidella e qualche genitore che l'altro giorno si è trovato coinvolto nel piccolo incidente.

no de Feltre fino a venerdì. «I bambini oggi sono stati costretti a rimanere in classe. Non hanno potuto far festa nel corridoio perché il rumore e la confusione avrebbero disturbato le riprese», afferma con rabbia una mamma. «E poi - continua - tutti quei cavi elettrici in giro per la scuola sono pericolosi. Qui ci sono dei bambini non fumi, all'interno, in ogni luogo». E ancora: «Chissà dove buttano le cicche». Un'altra signora il vicino, sotto l'ombrello, le fa eco: «Speriamo che non usino i bagni dei bambini». Insomma il disagio e il malcontento sembrano permanere in questa scuola del centro di Roma scelta come sfondo di episodi televisivi. La più grintosa delle protagoniste della protesta incalza: «Questa è una scuola e non può essere qualcos'altro. Hanno addirittura affisso sui muri le frecce con un scritto "Sartoria". E poi... Faremo una lettera di protesta alla direzione».

LAURA DETTI

■ La scuola trasformata in palcoscenico? Alcuni dicono di sì. Gli «scenari» sono i genitori dei bambini della scuola materna ed elementare di via Vittorino de Feltre. All'interno di questo edificio scolastico, nella parte occupata dalla redazione di un giornale, infatti, Michele Placido, insieme con un cast di attori ed operatori, sta girando «Scoop», un serial televisivo. L'evento «spettacolare», però, non ha entusiasmato affatto i genitori degli alunni della scuola ed è scoppata qualche polemica. L'altro ieri lo staff di attori ha

giurato una scena del telefilm sulla strada davanti alla scuola, proprio nell'orario di uscita dei bambini. Ai genitori è stato chiesto di attendere qualche minuto nelle stradine adiacenti e i bambini sono stati tratti in salvo per poco all'interno dell'edificio. Sembra sia stata questa la causa delle prime lamentele partite da alcuni genitori. La preoccupazione generale cresciuta in questi giorni (qualcuno teme addirittura un attentato) e la fretta di tornare a casa hanno contribuito a far crescere le tensioni. L'organizzazione

Da «Roma Capitale» i soldi anti-degrado

■ Sarà la legge per «Roma capitale» a risolvere il problema delle scuole fatiscenti. Facendo marcia indietro il governo ha deciso di destinare il 5% dei fondi stanziati dalla legge per fronteggiare le gravi carenze dell'edilizia scolastica. Il provvedimento comprende i licei artistici, l'accademia di Belle Arti, l'accademia Nazionale di Danza, l'accademia d'Arte Drammatica, l'istituto superiore per le Industrie Artistiche ed il conservatorio di Santa Cecilia.

Un intervento importante ma che forse non basterà a sanare l'intera situazione di Roma e Provincia dove il 70% delle scuole necessita d'interventi urgenti. Solo per le scuole della Provincia, dove sono già stati investiti 100 miliardi per la costruzione di nuovi edifici, l'assessore Lovan aveva chiesto 268 miliardi. Al Comune invece, le sole circoscrizioni avevano chiesto interventi per circa 400 miliardi di lire, e per la manutenzione straordinaria circa 200. Resta comunque in piedi il progetto del ministro della pubblica Istruzione Gerardo Bianco che si è impegnato a presentare una legge ponte per il lo stanziamento straordinario di 1800 miliardi, da prelevare alla Finanziaria, e da destinare alle strutture scolastiche su tutto il territorio nazionale. E una «legge quadro» per un piano decennale di risanamento con uno stanziamento di 20 mila miliardi.

ROSSELLA BATTISTI

■ Cena al «Baghdad restaurant» per Bush e De Michelis, invitati dagli studenti delle scuole di periferia a banchettare con abbondanti libagioni di petrolio. Anzi «bloody oil», olio insanguinato, come recava la didascalia del cartellone sul carro d'apertura del corteo mascherato che si è svolto ieri contro la guerra e in chiusura di un carnevale «magro», dalle allegrie spente e dalle ironie sferzanti. Sullo stesso tema di protesta «mascherata», gli studenti hanno indossato maschere antigas, divise militari sporche di sangue, o addirittura vestendo-

si da donne palestinesi, viso cereo e cupe occhiaie. Una danza macabra fatta di «reduct in carrozzella», «scheletri», bare nere fatte in cartone, e «limate» da un giornalista della Cnn, debitamente censurato dal Pentagono. Le maschere, quasi un centinaio, hanno sfilato fino a piazza Venezia, ma la performance dei manifestanti - un ragazzo vestito da militare americano sdraiato per terra in una pozza di vernice rossa con un altro mascherato da morte pronto a trascinarlo via - è piaciuta pochino alla polizia, che

Carnevale degli studenti Maschere contro la guerra

Maschere di morte per il corteo contro la guerra che si è svolto ieri. Gli studenti delle scuole di periferia hanno voluto festeggiare così, con amara ironia il martedì grasso più triste degli ultimi quarant'anni. Poco gradita, invece, la performance di un ragazzo vestito da militare americano riverso in una pozza di vernice rossa: la polizia gli ha chiesto i documenti.

ha provveduto a chiedere i documenti al ragazzo in divisa senza una precisa motivazione. Ma non ci si sente particolarmente spiritosi in questo clima di guerra sospesa nell'aria. Si sono visti pochi coriandoli volare, mentre i negozianti borbottano sottovoce dello scarno guadagno fatto quest'anno. Più della metà degli articoli carnevaleschi è rimasta a occhiareggiare tristemente dagli scaffali e gli unici a festeggiare sono stati i più piccoli, fra le ovattate quattro mura delle scuole materne. Gli adulti hanno preferito buttarla. In politica: vendutissima la maschera di gomma di Andreotti, seguita da quella di Bush, Mitterrand, Gorbaciov, Craxi. E in coda al carnevale più amaro degli ultimi quarant'anni, una «simulazione» significativa: la «convocazione» di una conferenza di pace simulata sul «Medione», organizzata dal comitato della sinistra giovanile per venerdì alle 9 presso il teatro di Villa Lazzaroni.

Paura e ingorghi in viale Emanuele Filiberto Si spezza il cavo elettrico Binari del tram in tilt per un'ora

Un cavo elettrico della rete aerea tramviaria è caduto ieri mattina verso le 9 in viale Emanuele Filiberto. Attimi di panico, ma non ci sono stati feriti. L'alimentazione della rete è stata bloccata dal «corto» provocato dalla caduta. Le cause dell'incidente sarebbero da addebitarsi all'usura, ma l'Atac ritiene che la rete aerea viene costantemente tenuta sotto controllo. Per due ore traffico caos.

mentazione aerea delle vetture tramviarie viene costantemente tenuta sotto controllo. Il compito è affidato all'apposita «sezione aerea», una squadra di tecnici che effettua continui sopralluoghi in tutta la città servendosi di un mezzo munito di torretta per arrivare a 30 metri di altezza, dove si trovano i cavi di alimentazione. Eppure sarebbe stata proprio l'usura, i tram stessi con i continui passaggi a logorare quel cavo elettrico che ha un diametro di circa due centimetri e nel quale passa corrente a sei-cento volt. Possibile che il pericolo «sia sfuggito ai controlli dei tecnici?»

diato corto circuito trattenendo così le eventuali scosse a terra di elettricità. C'è stato però panico tra coloro che hanno assistito all'episodio, terrorizzati certo dall'improvvisa «frustata» sull'asfalto, ma anche dal pericolo di essere raggiunti dalle eventuali scosse elettriche.

Su richiesta di Pds e Verdi, in commissione Roma capitale, bloccata la concessione Dietro-front della giunta sul megaministero Sanità alla Magliana

Carraro e Gerace fanno marcia indietro sul megaministero alla Magliana. Ieri mattina, in commissione Roma capitale, su richiesta di Pds e Verdi, sindaco e assessore, hanno chiesto di sospendere la concessione approvata il giorno prima, con il voto determinante degli uomini della giunta. L'assessore al piano regolatore ha, inoltre, presentato la nuova versione della convenzione con il Consorzio Sdo.



■ Sul megaministero alla Magliana la giunta comunale ha fatto bruscamente marcia indietro. In meno di 24 ore ieri mattina, in commissione Roma capitale, sindaco e assessore al piano regolatore, su richiesta di Walter Tocci e Piero Salvagni, consiglieri comunali del Pds, e Francesco Rutelli, dei Verdi, hanno deciso di sospendere il rilascio della concessione per la costruzione di un edificio di 500 mila metri cubi accanto al golf Parco dei Medici, alla Magliana, che dovrebbe essere acquistato dal ministero della Sanità. Hanno così «bocciato» l'atto approvato il giorno prima dalla commissione urbanistica, con i voti contrari di Verdi e Pds. La discussione sulla Magliana ha preceduto un'agenda già ricchissima. I tempi per Roma capitale sono strettissimi. Il sindaco, entro aprile, deve presentare il programma di opere da sottoporre al Consiglio. Ieri l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace, ha presentato il nuovo testo della convenzione con il consorzio Sdo. Il documento sarà esaminato, di nuovo in commissione, sabato. Lo schema di delibera affida al Consorzio Sdo l'incarico di consulenza, collaborazione e assistenza tecnica per la redazione del progetto direttore, lo studio delle interconnessioni urbanistiche tra Sdo, il sistema della mobilità pubblica e la linea D della metropolitana, la progettazione di massima delle infrastrutture

varie. Ci sono aggiornamenti, anche rilevanti, rispetto a quello prospettato quasi tre anni fa dalla giunta Giubilo. La frase che attribuiva al Comune il «controllo del regime dei suoli» è stata modificata: ora si parla di «acquisizione pubblica tramite esproprio». Nello stesso modo la frase «progetti di massima e definitivi dell'asse direzionale e del sistema viario di accesso allo Sdo» è divenuta «per la progettazione di massima delle infrastrutture viarie di accesso e interne allo Sdo». Un'altra modifica riguarda i costi (rispetto ad un'indicazione di 17 miliardi e 174 milioni (più Iva) non compare adesso nessuna indicazione, ma un foglio allegato avverte che l'offerta del Consorzio Sdo risale all'aprile '90, ed è quindi prevedibile un'aggiornamento dovuto al tasso di inflazione. Un aggiornamento simile è prevedibile per lo studio delle interconnessioni urbanistiche e, infine, che un ulteriore aumento dei costi deriverà dalla richiesta di approfondire gli studi sulle aree circostanti lo Sdo. Lo schema di delibera, infine, lascia ai «tre saggi», Gabriele Scimeni, Sabino Cascese e Kenzo Tange, i compiti di controllare tutti gli studi promossi dal Comune per la progettazione dello Sdo, e la possibilità di formulare «ipotesi progettuali» sulle caratteristiche delle principali infrastrutture. Al vaglio della commissione Roma capitale anche la delibera per la costituzione dell'Ufficio speciale per l'attuazione dello Sdo. «La legge per Roma capitale - dice il consigliere comunale del Pds Piero Salvagni - e gli assi portanti del programma per Roma capitale quali la mobilità, le infrastrutture, l'ambiente, la direzionalità, i servizi, vanno concepiti su scala metropolitana». Il presupposto teorico per consentire i due momenti? Secondo Salvagni, che ieri ha presentato un documento in commissione Roma capitale, occorre delimitare l'area metropolitana partendo da 60 comuni della Provincia di Roma più 12 comuni da individuare all'interno dell'attuale città urbana, per complessivi 3 milioni e mezzo di abitanti. «Cioè che più è importante - sottolinea il consigliere comunale del Pds - è che le funzioni tra «città metropolitana» e «comuni» dell'area siano distribuite in modo che l'autorità metropolitana governi i servizi di area vasta e i «comuni» della metropoli i servizi della persona.

ANDREA GAIARDONI

■ Una violentissima frustata sull'asfalto, quel cavo elettrico della rete tramviaria che solo per caso non è andato a cadere, con conseguenze che sarebbe facile immaginare, sulle decine di macchine che ieri mattina, poco prima delle nove, stavano transitando in viale Emanuele Filiberto, a pochi metri dall'incrocio con viale Manzoni. L'usura, almeno così sembra, l'ha spezzato in due. L'alimentazione della rete è stata subito bloccata dal «corto» provocato dalla caduta. I tram delle linee 13, 14 e 30 barraio si sono presto incollati e con loro centinaia di automobili per un ingorgo che s'è allargato in pochi mi-

nuti fino a piazza Vittorio, a San Giovanni, al Colosseo. I tecnici dell'Atac, immediatamente accorsi sul posto, hanno dovuto lavorare oltre un'ora per sostituire il cavo. Ma soltanto verso le 11 il traffico ha cominciato a sciogliersi. Traffico che nella tarda mattinata ha dovuto inoltre sopportare la manifestazione degli studenti, da piazza della Repubblica a Santi Apostoli. Sarà l'inchiesta aperta dalla stessa azienda a tentare di chiarire le cause di questo singolare incidente. Singolare perché l'Atac, escludendo a priori che l'episodio possa avere origini dolose, ritiene e sostiene che tutta la rete di ali-

Comune, Provincia e Regione presentano il conto alla presidenza del Consiglio. Governo poco disponibile

La richiesta è superiore allo stanziamento nazionale. Riconfermata la linea dura contro gli «irregolari»

«Vogliamo 50 miliardi per le case agli immigrati»

Una pioggia di miliardi per accogliere gli immigrati. È la richiesta avanzata ieri dagli enti locali alla presidenza del Consiglio, durante un vertice tenutosi in Campidoglio. Comune, Regione e Provincia hanno presentato un conto spese che supera i 50 miliardi. Il governo non è parso disponibile. «Se i soldi non arrivano ci stringeremo». Per gli «irregolari» prevista la linea dura.

DELIA VACCARELLO

Ora sugli immigrati si batte la cassa. Per accogliere gli extracomunitari gli enti locali hanno bisogno di tanti miliardi. Nel vertice tenutosi ieri in Campidoglio tra Regione, Provincia, Comune e Presidenza del Consiglio, presenti anche la Focsi e i sindacati, sono state espresse le richieste per realizzare i piani di accoglienza. Le risorse «necessarie», oltre 50 miliardi, ammontano ad una cifra che supera lo stanziamento previsto dalla legge per l'intero territorio nazionale, che è di circa 47 miliardi. Il governo però non è parso disponibile ad aprire la borsa. Sul fronte degli «irregolari» sembra prevalere la linea dura, mentre la Focsi continua a chiedere una «soluzione politica» per i 932 irregolari.

La nota spese presentata dal Comune è di circa 35 miliardi, quella della Provincia di 12 e quella della Regione, che verrà precisata domani durante un incontro con i sindacati e i rappresentanti delle «province esterne», non è certo da meno. I soldi già stanziati, compresi quelli da mettere sul conto del-

la legge Martelli per il '91, superano di poco i 30 miliardi. 6 miliardi e mezzo li darà la Presidenza del Consiglio per il '90, 9 si attendono dalla Protezione civile (ma di questi uno è stato già speso per l'emergenza Pantanella). 10 dovrebbe erogarli la Regione, e altri 6 circa vanno messi sul conto della legge Martelli per il '91. Ma gli amministratori locali, che finora hanno offerto agli immigrati soltanto l'ospitalità nell'ex-pasificio diroccato e la «deportazione» in provincia, ne vogliono di più.

Roma ospita il 25% degli immigrati presenti in tutta Italia - ha detto l'assessore regionale Troja - Chiediamo al governo di stanziare un fondo particolare. Abbiamo definito un piano che va oltre le attuali disponibilità. L'assessore al patrimonio del Comune, Gerardo Labellarte, snocciola una per una le singole voci: «Per 15 centri di accoglienza servono 22 miliardi, 5 miliardi e seicento per i casali, 2 miliardi e 800 per l'assistenza alle famiglie e ai minori, un miliardo e 800 per i centri di orienta-

mento, un miliardo e 200 per i luoghi di aggregazione e cultura per gli immigrati». Il piano allegato prevede 15 centri stabili, 8 centri rurali e alcune aree prefabbricate da insediare nelle zone «M», quelle già collegate con i servizi e la rete fognaria. Il piano definitivo dovrebbe essere presentato ai sindacati dall'assessore Azzaro in un incontro previsto per venerdì. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che ci sono state già numerose presentazioni. L'ambiente è della settimana scorsa, durante la quale è stato esibito dall'assessore, come ha dichiarato in seguito, un «piano delle opportunità», cioè un elenco di luoghi tra i quali scegliere.

E il governo, come ha risposto al conto salato? «Forse la disponibilità non c'è. In questo caso stringeremo la cinghia, partiremo da alcune priorità». Massimo Saraz, consigliere del vice presidente del Consiglio Claudio Martelli sui problemi dell'immigrazione non rilascia dichiarazioni. «È stata una riunione tecnica», dichiara sibilino. Ma le indiscrezioni filtrano ugualmente. Il funzionario avrebbe proposto di scandire un piano per gli anni a venire, che potrebbe servire per chiedere un'anticipazione della quota prevista per il '91. E i clandestini? Joseph Saiman, coordinatore della Focsi, non nasconde stanchezza e delusione. «Non è stato deciso niente di nuovo», dichiara a lui un altro «esiliato», un maghrebino alto, dai lineamenti affilati. Dipinge con pochissime parole la tragedia di tutti-

Gli extracomunitari «Smettetela di giocare con le nostre vite»

«Basta giocare con la nostra vita, come hanno fatto fino ad ora i politici, Carraro e Azzaro in testa». Non siamo più nell'atrio della Pantanella, spazzato dal vento gelido, impregnato dell'odore forte delle spezie misto al tanfo degli scoli a cielo aperto. Il paesaggio è mutato, ma Sher Kahn (è questo il soprannome della capo della comunità pakistana) continua a radunare il popolo dell'ex pasificio, giunto dai confini della provincia nella stanzetta affollata dell'associazione «Senza Confine». In via Turati i toni però sono mutati, il rappresentante pakistano è gonfio di una rabbia repressa, si sente ingannato, tradito, ed incita ancora una volta i suoi alla rivolta. «Se entro 10 giorni non succederà niente occuperemo gli appartamenti liberi della capitale e l'assessorato ai servizi sociali. Siamo pronti anche allo sciopero della fame». Accanto a lui un altro «esiliato», un maghrebino alto, dai lineamenti affilati. Dipinge con pochissime parole la tragedia di tutti-

«Non siamo venuti in Italia per stare negli alberghi, essere controllati dalla polizia e guardare la Tivvù».

I controlli infatti si intensificano. Le forze dell'ordine arrivano negli alberghi durante le prime ore del mattino. Due giorni fa è successo a Licenza, in nei due alberghi del reatino. In seguito al blitz di Licenza un tunisino è stato espulso e cinque immigrati hanno passato la notte in questura. E gli immigrati in risposta hanno diffidato il questore. Stasera verrà presentata alla corte d'appello una diffida per evitare che vengano eseguiti «fermi illegittimi» nei confronti degli «irregolari», 700 in tutto, che hanno presentato ricorso contro i decreti di espulsione.

Contro i blitz negli alberghi la casa dei diritti sociali e Senza Confine distribuiranno entro oggi a ogni immigrato una copia del ricorso (un plico di 40 cartelle per ognuno, si tratta infatti di un ricorso collettivo) che servirà a bloccare gli



I rappresentanti degli immigrati durante uno degli incontri tenuti in Campidoglio

agenti.

L'atmosfera è tesa nella stanzetta di via Turati, a due settimane dallo sgombero della Pantanella. La situazione degli «deportati» è migliorata soltanto di poco. I problemi del trasporto e della mancanza di lavoro restano insieme a quelli del freddo e del cibo che scarseggia. In più ci sono gli atti di intolleranza. Molti testimoniano che a Lavino sabato e domenica sera gli immigrati sono stati aggrediti da un gruppo di giovani del paesello. «Paremo entro domani un presidio a Lavino» - annuncia Frisullo della Casa dei diritti sociali, un iniziativa che vedrà in prima fila anche gli studenti della Pantera Nella stanzetta densa di fumo e di fiati Sher Khan continua a parlare, avvolto in un impermeabile verde, lancia parole di fuoco contro gli lo ha «tradito». «La Dc e il Psi stanno facendo un grosso affare sulla nostra pelle. Anche la Caritas ha promesso molto, ma senza far nulla. Chiedo anche ai gioma-

listi di lavorare in modo onesto. Se non lo faranno verranno boicottati». Poi passa alle minacce. «Se i lavoratori asiatici verranno trattati male in Italia, riserveremo lo stesso trattamento agli italiani in Asia». La rabbia però cela anche risvolti di rassegnazione. «Sono pronto a restituire il permesso di soggiorno se il governo mi pagherà il biglietto per tornare indietro». Ma ancora non si dà per vinto. Insieme agli altri immigrati andrà venerdì davanti al Parlamento per protestare contro la «deportazione» e il futuro dei 932 compagni, che vivono sotto la minaccia dell'espulsione.

Nella stessa giornata un'altro gruppo di «dimenticati» manifesterà per le vie della città. Il corteo dei nomadi infatti previsto per oggi è stato indetto per venerdì alle 16.30. I Rom sfileranno dal Colosseo al Campidoglio dove verranno ricevuti dal sindaco, nel corso della riunione della commissione ai servizi sociali di San Pietro.

Borgo Gli abitanti in difesa dell'«isola»

Felici che le auto siano state allontanate dalle loro strade, gli abitanti di Borgo ora si trovano a dover combattere contro i commercianti che vorrebbero veder ripulire al traffico il quartiere. Riuniti sotto la sigla «Comitato di base» i commercianti hanno presentato un ricorso al Tar nel quale chiedono di annullare l'ordinanza con la quale il presidente della XVII Circoscrizione, tre mesi fa, ha istituito l'isola pedonale «A Borgo», la novità di vedre le strade e le piazze libere dalle automobili, è stata una splendida sorpresa - dice Rudi Assuntino, abitante della zona impegnato in prima fila nella difesa dell'isola pedonale - Ad essere infurati sono soltanto alcuni commercianti e artigiani, che tra l'altro non abitano neanche nel quartiere. Gli oppositori dell'isola pedonale nelle settimane scorse hanno protestato contro la circoscrizione. In un'assemblea hanno urlato in faccia a Carmelo Gulino, democristiano, presidente della circoscrizione, che le fiore e le panchine non le vogliono. Meglio le macchine. Visto che la circoscrizione tiene duro sulla sua scelta, hanno deciso di presentare un ricorso al Tar che sarà discusso dai giudici il 25 febbraio prossimo. La notizia che un ricorso metteva a repentaglio l'isola pedonale ha fatto scattare la mobilitazione degli abitanti che, costituiti in «Comitato per la difesa dell'isola di Borgo», hanno deciso di non darla vinta ai commercianti. «In quel ricorso non mancano le amenità», scrivono i cittadini in difesa dell'isola - vi si afferma che l'inquinamento non fa male alla salute perché a Borgo spru il pontonino. Gli abitanti del quartiere, in un volantino che domani diffonderanno nelle strade, spiegano ai loro avversari che l'isola, oltre a rendere l'aria più pulita, contribuirà a rendere Borgo più appetibile per i turisti che ogni giorno si riversano nella vicinissima basilica di San Pietro.

Droga Piano Cgil per i centri d'assistenza

Come affrontare il problema dei 25 mila tossicodipendenti nel Lazio. La Cgil ieri ha presentato un suo progetto antidroga. O meglio ha fatto proporre un progetto elaborato dagli operatori del Sat di Ostia. Si chiede alla Regione una riorganizzazione e un potenziamento dei servizi pubblici, i Sat, finora considerati «servizi Cayenna» come ha detto il sindacalista Paolo Marchetti. E in fretta. «Solo in queste ultime settimane i Sat si stanno trasformando in Cao (Centri di accoglienza e orientamento) con cinque anni di ritardo dal varo delle leggi regionali che prevedevano questo passaggio - ha ricordato Ubaldo Radicioni, segretario regionale della Cgil - Ora sulla base di un decreto ministeriale, i Cao dovrebbero tramutarsi in Serp (servizi sulle tossicodipendenze) e bisogna evitare che ciò significhi altri 5 anni di stasi. Quello che serve, secondo il sindacato, è un maggiore coordinamento tra operatori pubblici e privati, comunità comprese.

Il Lazio per diffusione di droghe è secondo solo alla Lombardia, ma a differenza di quest'ultima, quanto a strutture pubbliche di assistenza, ne ha la metà mentre le comunità residenziali sono 24 contro 104. E la Regione - denuncia la Cgil - non sa dire neppure quanti siano i servizi attivati dalle Usl.

Una delle zone di «frontiera» è Ostia. Ed è proprio dall'Usl Rm/8 del litorale che è partita tre mesi fa la proposta di una riorganizzazione «integrata» dei servizi d'assistenza ai tossicodipendenti, ora caldeggiata dalla Cgil come modello per tutta la regione. Ogni struttura dovrebbe fare parte di un centro di accoglienza ed estendersi a rete: unità operativa anti-aids, comunità di riferimento, assistenza per chi esce dalla comunità, sostegno ai docenti nel rapporto con gli studenti a rischio, centro legale dentro le carceri.

Allarme degli ambientalisti: «La variante è una truffa»

Piani edilizi per i parchi A rischio Veio e Valle dei Casali

I criteri messi a punto dal Campidoglio per fare la variante di salvaguardia non cancellano i progetti edilizi previsti dal piano regolatore nei confini dei parchi. Gli ambientalisti lanciano l'allarme e oggi pomeriggio, mentre il consiglio comunale discuterà e voterà l'ordine del giorno sulla variante di salvaguardia, manifesteranno il loro disappunto sotto le finestre del Comune.

TERESA TRILLO

Il Campidoglio non cede i progetti edilizi piazzati dal vecchio piano regolatore nei confini dei parchi non saranno né congelati, né cancellati. E così Veio, Decima, Laurentino, Litorale, Valle dell'Aniene, Insugherata, Valle dei Casali e Tevere Nord rischiano grosso. Gli ambientalisti - Coordinamento parchi romani, Lega Ambiente, Italia Nostra e WWF - per proteggere i polmoni verdi di Roma, scendono sul piede di guerra e oggi pomeriggio manifesteranno il loro disappunto nelle piazze di Campidoglio, proprio quando il consiglio comunale discuterà e approverà i criteri fissati dalle Commissioni

III e V, rispettivamente Urbanistica e Ambiente, per delimitare le aree verdi (variante di salvaguardia) da sottrarre all'avanzata del cemento.

«Siamo molto preoccupati - dice Bruno Ceccarelli del Coordinamento parchi romani - perché se l'ordine del giorno presentato oggi passerà potrà di fatto vanificare le nostre richieste e avremo una variante di salvaguardia truffa. In un punto si dice che le scelte effettuate dovranno essere compatibili con i piani di attuazione (edilizia privata, ndr) - aggiunge Mario Altore del Coordinamento parchi romani - allora non c'è bisogno

no dei parchi di Veio, Decima, Laurentino, Litorale, Valle dell'Aniene, Insugherata, Valle dei Casali e Tevere Nord».

Secondo gli ambientalisti, i criteri messi a punto dalle commissioni consiliari Urbanistica e Ambiente rischiano di vanificare i suggerimenti avanzati dal Coordinamento parchi romani, Lega Ambiente, WWF e Italia Nostra, ma rischiano di essere annullati da un paio di parole che potrebbero garantire la sopravvivenza di progetti edilizi. Campidoglio, nell'ordine del giorno in discussione, si impegna ad approvare la variante di salvaguardia entro il mese di aprile, esaminare i vincoli contenuti nei piani paesistici e la legge Galasso, consultare la Carta dell'Agro, innesca come un inventario ragionato di «beni» e tutelare i fossi e le acque sotterranee.

«Se vogliamo salvaguardare il Piano di edilizia economica e popolare (edilizia pubblica, ndr) o il Piano polifunzionale di attuazione (edilizia privata, ndr) - aggiunge Mario Altore del Coordinamento parchi romani - allora non c'è bisogno

della variante di salvaguardia. Solo tutelando le aree verdi si ridisegna una città vivibile. Oggi chiederemo che tutte le convenzioni edilizie localizzate nei parchi siano congelate fino all'approvazione della variante di salvaguardia, che deve stralciare questi progetti o ridimensionare drasticamente».

La parola, ora, passa al consiglio comunale, che oggi pomeriggio dovrà approvare le regole necessarie ai tecnici capitolini per definire sulla carta le aree verdi, i polmoni della città, da sottrarre all'avanzata del cemento. Nel mirino dei costruttori ci sono Veio, Decima, Tevere Nord, Litorale, Insugherata, Valle dei Casali, Valle dell'Aniene e Laurentino, aree definite «irrinunciabili» dall'associazione Italia Nostra, ossia ettari di verdi che per le caratteristiche storico, naturalistiche e archeologiche vanno assolutamente tutelate.

«Il confronto - aggiunge Ceccarelli - deve essere tra chi vuole l'espansione di una Roma disordinata, invivibile, sporca e caotica e chi, invece, desidera una Roma misurata, trasparente e armoniosa».

In difficoltà le industrie laziali la guerra blocca il mercato

Crollano gli incassi per alberghi, agenzie di viaggio, case di moda e industrie della ceramica. Affari d'oro, invece, per i produttori di pezzi elettronici e strumenti destinati ai militari. Sono questi questi gli effetti prodotti nel settore economico laziale da ventotto giorni di guerra nel deserto. L'allarme lo hanno lanciato ieri le Unioni industriali di Roma, Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo.

«La guerra nel golfo - ha detto Alessandro Morgantini, presidente del Consorzio Industriale di Pomezia - eccettuati casi sporadici ha determinato una negativa reazione a catena, che ha alterato il delicato equilibrio sui quali si regge l'apparato industriale. Gran parte delle nostre industrie ha commesse con i clienti del medio

oriente per altri due o tre mesi, e quindi al momento non ci sono cali di produzione, ma indubbiamente guardiamo al futuro con preoccupazione se la guerra dovesse proseguire ancora per lungo tempo probabilmente la situazione diventerà grave. Già ora abbiamo segnali di affari sfumati, perché gli operatori non gradiscono fare investimenti in un mercato sconvolto dal conflitto».

Drammatica la situazione nei settori del turismo e della moda. «Se si pensa che l'Excelsior ha 600 stanze - spiega Giovanni Quintieri, rappresentante della Federlazio - delle quali solo 40 attualmente occupati è facile comprendere di quanto siano calate le commesse. I problemi non mancano nel

mondo della haute couture, che, nelle sfilate organizzate nella Galleria di arte moderna, ha visto drasticamente ridotta la presenza di arabi e americani. Le ripercussioni si fanno sentire anche nel settore tessile, a corto di commesse».

Aria di crisi anche per i produttori di camper e di materiale sanitario. «Una nota azienda produttrice di camper - ha rivelato Giovanni Quintieri - ha perso in questo periodo oltre il 60 per cento del suo mercato arabo». Le esportazioni di ceramica delle aziende viterbesi nel Medio Oriente hanno subito un calo del 35 per cento. «Si tratta di materiale pregiato - ha precisato Antonio Dell'Innocenti, direttore dell'Unione Industriale di Viterbo - che viene commissionato con sempre mag-

gior ritmo da famiglie arabe ormai sedotte dal made in Italy». Navaga in cattive acque anche per Coreno, un paesino del Tuscanico che spedisce i suoi pregiati marmi ai ricchi sceicchi del Golfo.

La crisi non ha sfiorato la società Sicam di Latina, che produce i seggiolini salva pilota piazzati sugli aerei da guerra e tutte le parti strutturali dei velivoli militari e civili. Buoni affari anche per la società Marconi, di Cisterna di Latina, una fabbrica di radar. «L'elettronica è il settore di difese che non è in crisi da tempo - ha detto Piergiorgio Pignatelli, direttore dell'Unione industriali di Latina - perché con la cessazione della guerra fredda e la fine dei due blocchi contrapposti le commesse sono diminuite anche se non in maniera sostenuta».

DAI VALORE AL TUO DENARO

interessi solo al 6,5%

dilazione di pagamento a TASSO ZERO per un anno, oppure per esempio: puoi acquistare tutto compreso una UNO TREND 5 porte con L. 2.729.000 di anticipo e 17 rate da L. 551.000

TASSO NOMINALE POSTICIPATO AL 6,5% SU TUTTA LA GAMMA FIAT (ESCL. SE TEMPRAS W E NUOVA CROMA). L'iniziativa è valida su tutte le vetture disponibili per i clienti in possesso dei requisiti richiesti dalla SAVA.

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

solo per febbraio

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	113
Questura centrale	4586
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Scorreo stradale	116
Sanguie	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(n.ita)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	833921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aids adolescenti	850661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Pronto intervento ambulanze	
47498	
Odontoiatrico	
861312	
Segnalazioni animali morti	
5800340/810078	
Alcolisti anonimi	
5280476	
Rimozione auto	
6769838	
Polizia stradale	
5544	
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4884-88177	
Coop auto:	
Pubblici	
7594568	
Tassisti	
885264	
S. Giovanni	
7853449	
La Vittoria	
7594342	
Era Nuova	
7591535	
Sanno	
7550856	
Roma	
6541846	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea. Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Provincia di Roma	67661
Comune di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sifter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipar-	6284639
enza, alcolismo)	860681
Aid	860681
Orbis (prevendita biglietti con-	4746954444

Acsital	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicolineggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia, consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: corso Francia; via Fiaminga Nuova (fronte Vigna Stretti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Quattro autori per danzare

ROSSELLA BATTISTI

Capelli a spazzola, sclerapigliosamente arotolata attorno al collo, Jean-Pierre Avilotte è il primo a parlare dei quattro giovani coreografi invitati al Brancaccio per allestire il secondo titolo del cartellone di danza, che andrà in scena sabato prossimo alle 20.30. Accanto a lui, siedono Lionel Huché, Mauro Bigonzetti e Kim van der Boon, tutti scelti e chiamati da Elisabetta Terabust, energica neo-direttrice del corpo di ballo dell'Opera, per formare un cast coreografico particolarissimo. I quattro presiedono, infatti, eccellenti curriculum come danzatori, e da poco hanno cominciato a riversare i loro talenti nell'arte coreografica (ad eccezione di lui, che ha fatto lavori da quasi un decennio e che però è la più "anziana" del quartetto).

«È stato proprio Roland Petit a chiedermi di provare», confessa Avilotte, pupillo del coreografo francese che su di lui ha montato molti ruoli protagonisti. Primo ballerino da anni nella celebre compagnia parigina, il coreografo ha fatto il suo debutto a Parigi con la compagnia «Aren» con la quale prosegue da anni una ricerca fra suono e movimento per una «danza fortemente drammaturgica».

Quelli dell'«Osiris» per due serate al Palladium

«Ti amiamo pia Banda»

ANTONELLA MARRONE

Fuggevole, esilarante apparizione: come al solito la Banda Osiris ha mandato in delirio i suoi fans. Due serate due, al Palladium, per uno spettacolo che raccoglieva i pezzi migliori di dieci anni di onorata attività musical-teatrale.

Sandro Bertì, Gianluigi Carone, Roberto Carone e Carlo Macri, un fiorentino e tre vercellesi, galoppavano ancora (è il caso di dirlo se avete visto almeno uno dei loro spettacoli) con lo stesso vigore degli esordi: gran fiato e gran vigore sulla scena, grande umorismo ed intelligenza. Si conobbero e si piacquero subito a Vercelli, nel 1980. Lì un teatro, lì un festival, lì un'attività musicale-teatrale. Il loro spettacolo, un cavallino... Storia della musica volume 1 e 2. Grande Enciclopedia musicale (per Radiodue). Volume tre in Dolby stereo, oltre ad una miriade di partecipazioni, in Italia e all'estero, a festival e trasmissioni televisive e radiofoniche. Perché - è il bello della Banda - le loro performance si vedono e si ride lo stesso. Chi ha avuto modo di ascoltare qualche puntata della Grande Enciclopedia Musicale, ricorderà alcune delle più sane risate della recente storia della radiofonica italiana (come dimenticare i cantanti galliciani trasmessi in prima mondiale, il fluido impasto tra canti di gallo e guai di cani?). O ancora: ricordate quel vinile del 1988, Volume 1 2 3 4... in cui i Nostri davano fondo a tutta la loro demenzialità musicale e verbale?

Non paghi di suoni e parole, quest'anno hanno rilasciato alle stampe anche un piccolo testo (senz'altro di fondamentale importanza per le generazioni future): un dizionario illustrato dei termini musicali del titolo *Tamo pi'* oboe. «Agli appassionati, agli studenti, alle persone di cultura, ai musicisti: se pensate che la fiammista è suonata solo i professori perché ha i registri, se credete che le corde oboe non possono vibrare per simpatia, se siete convinti che Verdi visse in un Otello della Gioventù, questo è il vostro libro» (dalla nutrita preloazione del volume). E qui, diremmo, si avverte la coscienziosità intensa, l'intimo connubio, l'empatico slancio verso un altro «grande» della scena italiana, Alessandro Bergonzoni (cui la Banda tributa un particolare ringraziamento per l'edizione del libro). *Tamo pi'* oboe definisce, già dai primi termini affrontati, un percorso interno, una ben precisa idea, un certo qual senso di inconscia consapevolezza che la musica e il suo significato vadano oltre tutti i possibili significati. Un'opera d'ingegno che legittimamente si accompagna a tutto il percorso artistico della Banda Osiris, una sorta di *passaporto* per comprendere meglio l'universo filosofico, musicale e teatrale di questo integerrimo gruppo di idealisti.



Itinerari esoterici con «Mirabilia»

Roma lascia «La porta aperta». L'associazione cultura e Mirabilia presenta un ciclo di quattro appuntamenti su gli itinerari esoterici della capitale (i titoli: archeologia e magia, miti e folclore, scienza e parapsicologia). Sulle tracce di una città sconosciuta, invisibile e fuori dalla portata dei percorsi turistici e delle celebrazioni ufficiali, il quarto giovedì successivo, a partire da domani, scrittori, giornalisti ed esperti in materia cercheranno di svelare l'arcano. Luciano Pirrotta darà la via ai seminari nei locali dell'Aula Magna di via Pietro Cosca 40, alle 18, per scoprire il segreto alchemico della porta magica di piazza Vittorio. Betve, gnomi e giganti nelle strade di Roma saranno, invece, al centro delle conferenze di Massimo Izzi. A partire dalla lupulina famosa del mondo fino all'incontro con il fantasma di Nerone, Beatrice Cenci e Olimpia Pamphili, una rilettura

della città «infestata» da presenze arcane, che vivevano tra vicoli illuminati da fiocche luci. Testimonianze oramai perdute nei secoli, corrose dalle trasformazioni della città dal tempo della sua «incoronazione» a capitale fino ai giorni nostri. Antonino Anzaldi concluderà il viaggio approdando sull'isola Tiberina raccontandone le origini partendo dall'antico tempio di Esculapio fino ad arrivare all'attuale Fatebenefratelli.

Nata come istituzione culturale, l'associazione Mirabilia si muove tra la ricerca e lo studio di modelli ed attività creative, con l'occhio puntato sia alle tradizioni del passato che ad eventi attuali. Il taccuino di appuntamenti ha in programma iniziative, dibattiti, concerti, seminari, mostre e conferenze. La quota associativa per l'anno in corso è di 25 mila lire, per gli studenti 10 mila.

Violoncello innamorato canta a Santa Cecilia

ERASMO VALENTE

Rimarrà nella memoria l'incantata interpretazione che Arturo Bonucci ha dato del «Concerto per violoncello e orchestra» di Dvorák, op. 104. L'incantesimo viene dalla straordinaria ansia vitale, tutta interna, condivisa dal solista con questo geniale Dvorák che ci viene incontro, un po' spassato, con i suoi centocinquanta anni da festeggiare.

Il «Concerto» ha tutta l'aria di una «confessione», che pone Dvorák (1841-1904) al centro - tra Smetana che l'aveva avviata (Il Quartetto «Dalla mia vita») e Janáček che la conclude (Il Quartetto «Lettere intime») - d'una linea musicale, aperta alla confessione, alla rimembranza, alla nostalgia (non come rimpianto, ma come capacità di riprendere e por-

tarsi appresso le esperienze vissute e scontate). Il «Concerto» (1895) ha la sua cellula germinante nell'«Adagio» che recupera un «Lied» dello stesso Dvorák, particolarmente caro alla donna che il musicista aveva amato: Josephine, la sorella di Anna che poi Dvorák sposò. In questa pagina c'è il calore che si riverbera in tutta la partitura: un calore amoroso che ricquista, nel suono stupendo del Bonucci, una lievità, palpante, appartata risonanza. Dvorák e Bonucci rifuggono dal «grido»: il violoncello non ha la voce grossa, sicché tutto si svolge con slancio, veemenza anche, ma soprattutto in un tormento acquietato, in una essenziale forza espressiva, mantenuta al di là delle meraviglie tecniche. Rostropovic spinge questo Dvorák nel clima di un'epopea; Bonucci ne fa il centro di quella «linea» aperta alla confessione.

In cento film «la dolce vita» degli anni '60

PAOLA DI LUCA

«Se noi vogliamo fare un film che sia la testimonianza di un momento di caos è bene che anche la forma sia la più caotica possibile» raccontava Federico Fellini nel 1960 sulla rivista «Bianco e nero» parlando di «La dolce vita», film simbolo di quegli anni. Dopo «Roma anni 60», al di là della pittura, un'altra mostra, allestita sempre al Palazzo dell'Esposizioni, riscopre l'Italia di quel decennio. «Viaggio in Italia. Gli anni 60 al cinema» è il titolo della rassegna, promossa dall'assessorato alla cultura e curata dal critico Adriano Aprà, che si inaugura oggi e rimarrà aperta fino al 20 marzo. «Questo titolo non è solo un omaggio al capolavoro di Rosellini», spiega Aprà, «perché il film selezionato costituisce davvero un viaggio attraverso le diverse realtà italiane in quel traumatico periodo». Accanto ad alcuni «classici del nostro cinema come «La dolce vita», «Rocco e i suoi fratelli» e «Accattone», la rassegna propone opere «minori», cortometraggi, documentari e inchieste televisive, per fornire un panorama il più possibile esauritivo. Fra i numerosi titoli compaiono anche due inediti: «Morire gratis» di Sandro Franchina e «Hermione» di Carmelo Bene.

Sono state selezionate complessivamente cento opere, per trentuno giorni di proiezioni ininterrotte dalle 17.00 alle 23.00. I criteri che il critico ha adottato nella scelta del materiale sono essenzialmente due: non più di due lungometraggi per autore e solo opere girate in Italia. Nell'esaminare l'enorme quantità di materiale che aveva a disposizione, Aprà confessa il suo disagio per l'assoluta mancanza di materiale di documentazione per quei generi «minori» quali il cortometraggio e i prodotti televisivi. Basti pensare che, nei soli anni '60, si sono prodotti in Italia circa duecento cortometraggi all'anno, di cui la gran parte ancora non è stata catalogata. Oltre questo materiale, facilmente deperibile, rischia di andare perduto se non viene restaurato in tempo. Il grande sforzo di documentazione compiuto da Aprà e dai suoi collaboratori è riassunto in un interessante catalogo, che raccoglie interviste, testimonianze e riflessioni critiche apparse nei quotidiani e nelle riviste specializzate di quegli anni.

«Ciò che più mi colpisce nel cinema di quegli anni», dice ancora Aprà, «è la sua capacità di riflettere, sintetizzare e a volte anticipare la realtà italiana del periodo». Un cinema realistico, che si riallaccia alla grande esperienza del neorealismo, e indaga la realtà con profonda passione morale e politica. «Il cinema italiano degli anni '60 ignora lo sperimentalismo», afferma Aprà. «Ci sono alcune eccezioni: Pasolini, Bertolucci, Carmelo Bene e alcuni saggi del Csc. Io comunque ho privilegiato ogni manifestazione compiuta di sperimentalismo, perché continua a stimolarmi la ricerca di un'antitradizione in questo senso, che vedrei altamente produttiva nel cinema dell'avvenire».

Musica innovativa con gli olandesi «Blast»

MASSIMO DE LUCA

Musica alternativa per un sabato di carnevale diverso al «Villaggio Globale» con il concerto degli olandesi «Blast», arrivati a Roma grazie all'interessamento dell'associazione culturale «Cervello a Sonagli». Avvisati dal tam-tam sottorane dei centri sociali, giovani punk, post-sessantottini, amanti del jazz e del progressive, si sono dati appuntamento nei locali dell'ex Mattatoio, per una volta tutti insieme appassionatamente, facendo registrare contro ogni aspettativa, il tutto esaurito.

1988 con l'intento di dar vita ad un progetto musicale e multimediale aperto alle collaborazioni teatrali e curioso nei confronti delle vaste possibilità offerte dalle arti visive. Per farsi conoscere, cominciano a girare per l'Europa suonando un po' dovunque: raduni più o meno freak, happening jazz-rock, raggiungendo una discreta notorietà. L'anno scorso, con l'esibizione al festival francese «Mim» (Movimento Internazionale musiche innovative) dove la critica li acclama come nuova promessa dell'avanguardia europea. I princi-

pali punti di riferimento della band olandese vanno ricercati nella scuola di Canterbury e, soprattutto, nel «Soft Machine» di Robert Wyatt: un esperimento di libertà sonora e di rottura dei codici prestabiliti dei vari generi, rimasto unico. Libertà sonora e sperimentazione aggressiva sono anche i cardini su cui ruota il progetto «Blast».

Jazz, rock, atmosfere progressive, vengono imprigionati in una trama multicolore che trasmette sensazioni inreali, dove si fondono meccanicamente abrasioni convulsive e poesia surrealista. Se il termine avanguardia non fosse stato abusato nelle analisi della

stampa specializzata, potrebbe descrivere egregiamente gli scopi e le scelte stilistiche del quartetto.

Su di una base ritmica fredda e ossessiva i «Blast» ricamano accordi dissonanti, tessuti armonici pescati chissà dove, tesi a creare lacerazioni, squarci, ricchi segni e sfumature oscure che solo l'ascoltatore più attento e smaltizzato può cogliere pienamente. Certo non tutto funziona perfettamente nell'esibizione dell'ensemble olandese. Qualche volta si fatica a star dietro alle elaborazioni sonore proposte da questi preparati musicisti; e allora, la sperimentazione a tutti

Cinema iraniano al Politecnico in visione i lavori di nove registi

I colori smorzati del deserto, il ritmo lento di vite ingoiate dalle immense distese di sabbia, le immagini dell'Iran e delle sue miserie quotidiane scendono sul grande schermo, viste attraverso gli occhi sinceri e commossi di nove giovani registi. Da domani fino a domenica al Politecnico (via G. Tietpolo 13/a) ci sarà un interessante rassegna di film iraniani, organizzata dalla Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro.

La prima pellicola in programma è «Oltre il fuoco» di Kianush Ayari, che racconta il difficile ritorno a casa di un uomo appena uscito di prigione. Dove era il suo villaggio trova solo case abbandonate e le alte torri metalliche di una compagnia petrolifera. Il secondo titolo della giornata è «La giumenta» di A. Jekan. Il film, ambientato in un villaggio fra le montagne dell'Iran, ha per protagonisti una povera vedova e i suoi quattro figli. Sabato alle 20.30 ci sarà il cortometraggio di Amir Naderi, un'opera di grande interesse che è stata presentata anche al Festival di Cannes. Il corridoio è Amiro, un ragazzo orfano che dorme fra le rovine di un battello abbandonato. Il regista firma la sua corsa incessante per la sopravvivenza.

Ore 12.15 Film -A tavola in cinque-; 14TG; 16.30 Cartoni animati; 17 Teatrino; 18.30 Novela -Amandoti-; 19.40 Novela -Brillante-; 20.30 Film -Riprendiamoci forte Alamo! Il generale Max-; 22.30 TG; 24.00 Film -Sangue sulla luna-

12.05 Rubrica: Sport e Sport; Ore 13 Telenovela -Vite rubate-; 14.30 Videogiornale; 16.30 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela -Vite rubate-; 19.30 Videogiornale; 20.30 Film -Ho sposato un'ombra-; 22.45 A tutto Jazz; 00.30 Videogiornale.

Ore 14.05 -Junior Tv-, varietà e cartoni animati; 20.50 telefilm -F.B.I. oggi-; 22.10 Sport & sport; 23.05 Rubrica: Donna oggi; 23.35 Rubrica cinematografica; 23.55 Film -La casa dei nostri sogni-; 1.25 News notte.

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

Ore 13.30 Telenovela -Piume e Paillettes-; 14.15 TG; 14.30 Magazine viaggi; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.30 Telenovela -Piume e paillettes-; 19.30 TG; 20 Superbomber-gio a premi; 20.30 Film -A tavola in cinque-; 22.30 Derby in famiglia; 24 Rubriche della sera; 1TG.

Ore 9.15 Film -Il piccolo naviglio-; 11.30 Film -Il pirata barbanera-; 15 La nostra casa; 17.30 Musei in casa; 19.30 I fatti del giorno; 20 Documentario; 20.30 Film -Colpo di fortuna-; 22.30 Speciale teatro; 1 Film -Malombra-

Ore 13 Documentari; 13.30 Ore Cinematografici; 15 Telenovela -Signore e padrone-; 17 Film -L'ultima nave di primavera-; 19 Cartone animato; 20 Telefilm -Flash Gordon-; 20.30 Film -I figli-; 22.30 pozzetti coreo-; 23 Film -Il ritratto della salute-; 23 Film -L'amore breve-

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like ACADemy HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, etc.

SCELTI PER VOI

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, etc.



Gi interpreti del film «Memphis Belle» diretto da Michael Jones

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3234705) - La notte degli Oscar...

MUSICHE

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034) - Giochi - Tel. 4839441...

MIGNON

È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente rivitalizzato l'Europa...

CINECLUB

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUCCO, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, etc.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, etc.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6887111) - Commedia in 18...

PER RAGAZZINI

IL TEMPIETTO (Via dei Riari, 81 - Tel. 6887111) - Commedia in 18...

PER RAGAZZINE

IL TEMPIETTO (Via dei Riari, 81 - Tel. 6887111) - Commedia in 18...

PER RAGAZZINE

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, etc.

PER RAGAZZINE

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, etc.

PER RAGAZZINE

Table with columns: Location, Title, Time, Description. Includes entries like OSTIA, KRISTALL, SOSTO, etc.

PER RAGAZZINE

ACCA ENERGIA ED AMBIENTE AVVISI AGLI UTENTI. Advertisement for energy services including meter installation and electricity supply.

Vent'anni dalla parte del torto.

Perché sempre più gente legge "il-manifesto"? Boh. Noi sappiamo che da 20 anni, dal 1971, cerchiamo di stampare un quotidiano che abbia sempre un sapore diverso dalla solita marmellata mass-mediologica, tentando una lettura della realtà libera dalle nebulose influenze del Palazzo più corrotto d'Europa, e dei Palazzi di tutto il mondo.

Questo, probabilmente, viene apprezzato anche dai nostri nuovi lettori, che non sono necessariamente comunisti, ma appartengono alla più ampia categoria delle persone che sanno ancora pensare. Piace invece molto meno al Palazzo e ai relativi inquilini, che non perdono occasione per tirarci olio bollente dalle loro medioevali finestre.

Lo fanno adesso, in occasione della stupida e catastrofica guerra del Golfo, accusandoci di parteggiare per Saddam Hussein, quando noi scrivemmo già molto tempo fa, in splendida solitudine, che il dittatore iracheno era un uomo pericoloso e che vendergli armi era cosa assolutamente delinquenziale.

Lo hanno fatto negli anni passati, quando denunciavamo le stragi di stato, o i rapporti tra mafia e politica, o la tendenza al monopolio nell'informazione, o l'assurda legge contro i tossicodipendenti, o le responsabilità della DC nel caso Gladio.

Noi non ci preoccupiamo troppo di loro, e speriamo di poter continuare a fare un giornale senza padroni per almeno altri vent'anni. Tanto poi sono i fatti (e i lettori), a darci ragione.



Nazionale degli esperimenti

Vicini smantella il vecchio nucleo storico: l'ultimo accantonato è Bergomi che lascia il posto a Ferrara. Nomi nuovi ma senza un'idea Si parla genericamente di ricambi, ma il progetto appare improvvisato Intanto il ct replica a Viali neppure convocato: «Qui comando io...»



Totò Schillaci, un difficile momento per lui: in Nazionale è a secco dal 7 luglio scorso

Esame di immaturità

Diavoli rossi senza Scifo e col «vecchio» Ceulemans

DAL NOSTRO INVIATO

TERNI. Scusate il ritardo. La squadra dei belgi che affronterà stasera l'Italia è arrivata a Terni solo nel tardo pomeriggio di ieri. Il maltempo che sta regnando nel Nord dell'Europa, e il Belgio in particolare, ha complicato parecchio il viaggio aereo della squadra di Guy Thys. Arrivati alle 17, il tempo di uno spuntino e subito allo stadio per saggiare il terreno di gioco del «Liberal». I «Diavoli rossi» non fanno comunque eccessiva paura. Manca infatti Vincenzino Scifo, leader e fantasista dell'Auxerre impegnato nel campionato francese, che voci di mercato danno per sicuro all'Inter l'anno prossimo al posto di Baham; e manca anche Leo Clustens, che si è congedato dalla Nazionale dopo il Mondiale '90. Ci sono, invece, i due «vecchetti» terribili, Eric Gerets (37 anni), terzino del Psv Eindhoven ed ex Milan, e Jan Ceulemans (34 anni), novantacinque presenze stasera con la maglia della nazionale, attaccante del Bruges. Tra i pali giocherà Michel Preud'Homme, portiere del Malines, che festeggia invece stasera il trentesimo «gettone»: «Ho giocato e perso in Coppa dei Campioni contro il Milan - ha detto Preud'Homme - stasera spero di rendermi una rivincita. Scifo? È molto maturo rispetto al suo primo anno all'Inter, tornerà a giocare a Milano ne sono sicuro».

I belgi, allenati dal sessantottenne Guy Thys, hanno chiuso lo scorso giugno in Italia un decennio che li ha visti costantemente nell'élite del calcio mondiale, anche se dopo il secondo posto agli Europei del 1980 e il quarto ai Mondiali messicani di sei anni dopo, ad Italia '90 ci si aspettava da loro qualcosa in più. Usciti di scena per opera dell'inghilterra - decisa la rete di Plat all'ultimo minuto del secondo tempo supplementare nell'ottavo di finale giocato a Bologna - i belgi affrontano questa amichevole con l'Italia come la prova generale del match europeo del 27 febbraio contro il Lussemburgo. □/1.

Stasera (ore 20.15, Rai Due) l'Italia incontra il Belgio in un'amichevole allo stadio di Terni. Anche questa volta la parola d'ordine è largo ai giovani. Bergomi va in panchina, sostituito da Ferrara. A centrocampo, sono confermati Eranio e Lombardo. Ieri, Augusto De Megni, rimasto a lungo in mano ai sequestratori, ha visitato gli azzurri.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TERNI. Che sia giovane è innegabile, che sia vincente lo si vedrà. Fa uno strano effetto leggere i nomi degli azzurri di questa Italia baby che stasera, allo stadio di Terni, giocherà in amichevole contro il Belgio. Tra il vecchio nucleo storico di Vicini ormai ne restano pochissimi, un gruppetto di sopravvissuti, che si assottiglia sempre più rapidamente. Ultimo a saltare, anche se la parola «rotazione», è Beppe Bergomi, capitano con un grande avvenire alle spalle. Ha solo 27 anni, Bergomi, ma in questa Nazionale di adolescenti sembra più vecchio di Noè. La ma-

già azzurra la indossò a 18 anni ai Mondiali di Spagna, quando i baffi lo truccavano da navigato veterano. Stasera darà il posto, almeno nel primo tempo, a Ferrara. Poi si vedrà.

«Un normale avvicendamento - spiega Vicini - in questo periodo Ferrara sta giocando molto bene, mi sembra giusto provarlo. Al reparto difensivo mi dà affidamento e poi Bergomi ha solo 27 anni: mi pare prematuro parlare di un suo pensionamento».

I discorsi di Vicini non fanno una grinza: tutto normale, tutto previsto. Basta però confrontare l'attuale formazione con

ITALIA-BELGIO

(Tv2, ore 20.10)

Zenga	1	Preud'Homme
Ferrara	2	Gerets
De Agostini	3	Dewolf
Eranio	4	Grun
Vierchow	5	Albert
Baresi	6	Emmers
Lombardo	7	Ceulemans
De Napoli	8	Dauwen
Schillaci	9	Degrjse
Marocchi	10	Versavel
Casiraghi	11	Vandenbergh
Arbitro: Zakestidis (Grecia)		
Tacconi	12	Bodart
Bergomi	13	Staelens
Costacurta	14	Meuvod
Crippa	15	Wilmots
Lentini	16	
Melli	17	

quella del Mondiale per capire che, in realtà, di normale e di previsto non c'è proprio nulla. Vicini spiega le sue scelte aggrappandosi all'emergenza del campionato. «Devo tener conto degli infortuni e degli impegni sempre più assillanti del calendario calcistico. A Cipro ne mancavano 13, e anche

questa volta siamo lì. L'unico lato positivo di queste assenze è che mi permettono di fare degli esperimenti».

Esperimenti? Tutto qui? La verità forse è un po' più complessa. Per stare in tema di esperimenti, Vicini poteva assegnare a Mancini il ruolo di Baggio. Provarlo come rifinitore, anche se nella Sampdoria gioca in attacco. Invece niente, si vedrà a maggio. Stesso discorso per Viali, che è restato a casa per evitare un'altra sosta in panchina. Replica Vicini: «Le decisioni li prendo io. Ho parlato con Viali e lui sentito che aveva delle perplessità, non mi dava insomma delle garanzie. Così se ne sta a casa». Inutile a questo punto arrovelarsi sul fatto che sia stato Viali o Vicini a rispondere picche. La questione vera è un'altra: che il tecnico azzurro non conceda più ascolti al suo vecchio gruppo. Sotto a chi tocca, e avanti un altro, è il suo nuovo slogan. Da strenuo conservatore a scatenato Robespierre. L'unico problema, in questo affannoso cadere di teste, è che non si vede un criterio logico. La Nazionale, infatti,

sembra ormai una stazione: chi va, chi viene, e arriverci al prossimo viaggio.

Questa sera, per esempio le uniche vere conferme riguardano Eranio e Lombardo schierati sulla destra. In attacco, infatti, rispunta Casiraghi al fianco di un sempre più tormentato Totò Schillaci. Al centrocampo, la novità è l'impiego di De Napoli nel ruolo di centrale, mentre Marocchi dovrebbe spostarsi più a sinistra. In pratica, non essendoci un'alternativa a Giannini, l'Italia farà a meno di un regista di ruolo. Risponde Vicini: «Anche a Cipro abbiamo giocato senza regista e siamo andati bene. Non vedo che cosa ci sia da preoccuparsi». A parte che la vittoria con Cipro vale quel che vale, in quell'occasione invece Marocchi fu impiegato centralmente come alternativa a Giannini. La giorata insomma non smette di girare.

Stasera sono previste diverse sostituzioni. Nella ripresa Tacconi rivedrà Zenga, poi a seconda dell'andamento dell'incontro si faranno le altre. Il Belgio, anche se deve rinunciare a Scifo è un'altra cosa ri-

spetto a Cipro. È una squadra molto navigata, imbottita di giocatori con una grande esperienza come Colemans e Gerets. Anche se non attraverso un buon periodo il Belgio attua un tipo di gioco che mette in difficoltà chiunque: pressing costante, la rapidità e un intenso agonismo.

Fra esperimenti e dubbi, intanto, una certezza: per altri quattro anni la «Diadora» fornirà alla Nazionale l'abbigliamento. L'accordo fra la Federcalcio e la «Diadora» è stato ufficializzato ieri mattina, dopo l'allenamento degli azzurri. Comunicati anche i termini del contratto: 600 milioni nel '91, 700 nel '92, 850 nel '93, 1 miliardo nel '94. Oltre a quella maggiore, verranno «vestite» pure le nazionali minori. La «Diadora», inoltre, fornirà (800 milioni all'anno) anche le divise ai 23.000 arbitri del calcio italiano. Oggi, intanto, per festeggiare gli 80 anni della Federcalcio saranno riproposte le sei maglie utilizzate nei diversi periodi della squadra italiana. Prima dell'incontro saranno indossate da alcune formazioni giovanili.

Gattai replica a Il Sole 24 ore «Per l'Olimpico solo 178 miliardi»



Arrigo Gattai (nella foto), ha replicato ieri a un articolo apparso su «Il Sole 24 ore» sui misteri del bilancio del Coni e sui costi della ristrutturazione dello Stadio olimpico di Roma. Secondo il giornale economico il bilancio 1989 non è chiaro su alcune voci, in particolare vi sarebbe stato un ritardo «tecnico» nell'accredito di ben 40 miliardi sul conto Coni presso la Tesoreria di Stato. Inoltre, sempre per il quotidiano milanese, le spese dell'Olimpico ammonterebbero, per ora, a 232 miliardi. Per Gattai invece tutto è in ordine e l'importo definitivo dei lavori per lo stadio (per altro non ancora conclusi) è di 178 miliardi.

Maiellaro alla Fiorentina Per il Bari «Voci scorrette»

Il passaggio di Maiellaro alla Fiorentina, annunciato da un quotidiano sportivo, è una notizia che, secondo l'As Calcio Bari che ha sotto contratto il giocatore sino al 30 giugno, «rischia di alterare la regolarità del campionato». Il Bari inoltre ha smentito contatti o accordi tra propri tesserati e altre società. La Fiorentina, dal canto suo ha detto di essere interessata al giocatore ma ha negato ogni trattativa.

È ufficiale il «divorzio» fra Muller e il Torino

Che il legame fra il brasiliano Muller e il Torino fosse ormai irrimediabilmente compromesso lo si sapeva già da tempo. Ieri, però, è giunta la conferma ufficiale del divorzio fra l'attaccante e la società granata. Muller si è

incontrato con il presidente del Torino, Mauro Borsari. Al termine del colloquio è stato diffuso un comunicato che sancisce il ritorno del giocatore in Brasile. «Il Torino calcio» si legge nella nota - comunica che ha deciso di concedere a Luiz Antonio Correa Da Costa (Muller ndr) la possibilità di trasferirsi a società brasiliana da definire. In realtà la nuova destinazione di Muller sarà con tutta probabilità il San Paolo, proprio la società che lo cedette 2 anni e mezzo fa alla società piemontese.

Uno sconosciuto sugli sci batte Alberto Tomba

Lo sciatore altoatesino Cristiano Polig, ventiquattrenne del Gruppo sportivo Carabinieri, ha battuto ieri a Vallorina in provincia di Bergamo, l'azzurro Alberto Tomba nella prova di slalom speciale organizzato dalla Fedesci. La prima manche è stata vinta (58"11) dall'atleta delle Fiamme Gialle, Heinz Peter Platner. Tomba ha vinto la seconda in 58"35.

Tennis Per Caratti esordio positivo a Filadelfia

Evidentemente il fuso orario non deve avergli procurato i temuti problemi. Cristiano Caratti, dopo essere arrivato fino alla finale del Torneo di Milano, ha esordito positivamente, appena due giorni dopo, nel torneo di Filadelfia (Usa). Il tennista italiano ha superato ieri il primo turno della manifestazione sconfiggendo in due set, 7/5, 6/4, lo statunitense Jeff Tarango. Il torneo di Filadelfia è dotato di un milione di dollari di montepremi.

Coppa Campioni di pallavolo Oggi rivincita Philips-Cska

Oggi la penultima di ritorno delle Coppe europee. In campo tre italiane: Philips, Maxicono e Gabeca. A Modena (20.30), in Coppa campioni, Philips affronta il Cskia di Mosca. All'andata perse 3-0, oggi i sovietici giocano senza Kusnetsov. Maxicono, sempre in Coppacampioni, incontra (ore 20.30) il Partizan Belgrado senza il regista Stork. In Coppa delle Coppe, la Gabeca Montichiari se la vedrà con l'Orisma Maiorca. Sempre alle 20.30 a Padova il recupero della 15ª giornata, Charno-Mediolanum.

ENRICO CONTI

Dopo il silenzio-stampa di lunedì, Schillaci si abbandona ad uno sfogo contro le ipocrisie del mondo del calcio Osannato nei giorni del Mondiale, ora Totò, in crisi e a secco da tre mesi, lamenta ingratitudine e voltfaccia

«Mi adoravano, ora mi pugnalano alle spalle»

L'attacco della Nazionale di stasera è un film in bianco e nero. Accanto a Casiraghi giocherà Schillaci, il suo partner abituale nella Juventus. Ma il «picciotto» siciliano sembra davvero un altro Totò rispetto a quello tutto sorrisi del Mondiale: «Il calcio mi ha deluso, troppa gente falsa con una doppia faccia. Alcuni giornalisti sono degli ingrati: ora che non segno sono capaci di dire sottanto cattiverie su di me».

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

TERNI. Tranquillità è anche un sorriso. Ma il Totò del Mondiale, a giudicare dall'umore di queste giornate grigie di ritiro azzurro, sembra aver dimenticato la parola serenità e la capacità di sorridere. La sindrome post-mondiale, oltre al gol, gli ha fatto perdere anche il buonumore di quella lunga estate italiana ormai lontanissima nel tempo. Lunedì Schillaci si è rivelato più amareggiato che deluso, più arrabbiato che depresso. Le prime battute sono state al curaro: «Mi chiedete perché lunedì

non ho parlato con voi giornalisti? Non so, non me l'ha ordinato il medico di presentarmi tutti i santi giorni alla stampa. Questi mesi post-Mondiale mi hanno fatto capire tante cose. Alcuni giornalisti si sono rivelati degli ingrati, nei momenti d'oro ti incensano e fanno di te un idolo, quando sei in difficoltà ti sparano addosso. Ma sono stati certi giudizi sulla mia persona a ferirmi mortalmente».

È uno sfogo duro, pieno d'orgoglio, quello di Schillaci. Ad avvelenarlo è stata soprattutto la mancanza di rispetto nei suoi confronti, lo sgarbo peggiore per un ragazzo siciliano del villaggio Cep di Palermo. Nelle sue accuse non fa nomi, non fa capire chi sono i «pupi» che l'hanno ferito nell'onore. «Hanno scritto che in campo sembro una troietta, che ormai giro su me stesso e non segno più, hanno detto

molte cattiverie. Ho conosciuto gente che un giorno ti sorride, la mattina, e il giorno dopo ti pugnalano alle spalle. Non solo tra i giornalisti, anche altre persone che gravitano nel mondo del calcio e hanno una doppia faccia. Sono le peggiori».

Effettivamente Totò sembra stia pagando fino all'eccesso il suo Mondiale da favola in questi ultimi mesi pieni di spine: i gol mancati, le squallifiche, le polemiche, i recenti infortuni. «Non so nemmeno io cosa dire - dice - qualche volta mi sono chiesto se fosse stato proprio il Mondiale a darmi alla testa, la fama, l'eccessiva popolarità. Ma non è così, è venuto tutto naturalmente, nessuno mi ha regalato nulla. Allora, lo ammetto, sono stato un po' troppo fortunato, ma ora sto pagando tutti i debiti alla buona sorte, compresi gli interessi».

Contro i belgi, Totò ritroverà il suo partner abituale nella Juventus, Casiraghi, al suo primo

giorno in azzurro. Dietro, nell'anticamera di Vicini, sono rimasti a sedere i vari Melli e Lentini, il «new-deal» in fatto di attaccanti: segno dei tempi che cambiano, troppa concorrenza per il re del Mondiale che rischia di perdere la sua corona in azzurro? Le ultime quattro partite della Nazionale («l'Olanda in amichevole e il brutico europeo Ungheria-Urss-Cipro») hanno riproposto una versione fin troppo demodé del tiratore scelto di Italia '90. «No, è giusto così. Qui in Nazionale c'è posto per tutti. E una squadra figlia del nostro campionato così equilibrato e incerto. Personalmente non sto vivendo di rendita dopo il Mondiale, se sono ancora titolare devo ringraziare Vicini che evidentemente ha ancora fiducia in me. Sono contento per il debutto di Casiraghi, è arrivato finalmente il suo momento dopo tanta sofferenza. In campo

lo e Pierluigi ci troviamo a occhi chiusi, tecnicamente ci completiamo benissimo. Ma se un giorno giocherà qualcun altro al mio posto non farò drammi, la vita continuerebbe lo stesso».

Dal riflettore dell'Olimpico al teatrino di provincia di Terni, dalle notti magiche di un giugno indimenticabile al cupore di questo febbraio da dimenticare in fretta. «No, il Mondiale rimarrà per sempre un ricordo splendido, essere stati protagonisti è una sensazione incredibile, bellissima. Ma appartiene al passato. I giorni di Marino sono lontani, mi sembra un secolo fa, forse allora scherzavo di più, ero più alla mano, avevo fiducia nella gente. Mi chiedete perché sono un po' cambiato? Forse perché per essere protagonisti, per scherzare e ridere sempre anche con voi giornalisti bisogna avere una dote essenziale: la tranquillità».

Mondiali di sci nordico. Sui 5 chilometri a passo alternato la Di Centa ritrova la medaglia di bronzo sfuggita domenica

Tra lacrime e rabbia Manuela conquista il podio

Splendida giornata per lo sci di fondo azzurro che ha raccolto la medaglia di bronzo, sui 5 chilometri a passo alternato, con Manuela Di Centa. La giovane donna carnica stavolta non si è fatta buttar giù dal podio come era accaduto domenica sui 10 chilometri. Ha vinto la norvegese Trude Dybendahl mentre la favorita Elena Vialbe ha vissuto una giornata nera. Domani staffetta 4x5 con le ragazze azzurre da podio.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

CAVALESE. Stavolta non Stavolta non mi buttar giù dal podio per meno di due secondi. Manuela Di Centa si è gettata nel rettilineo di neve con una carica agonistica strepitosa e offrendo alla folla un gesto atletico di intensa bellezza.

Aveva nella mente il ricordo della medaglia persa, sui 10 chilometri a passo di pattinaggio, per un secondo e sette decimi, sette metri. E non voleva che accadesse ancora. E non è accaduto. La bella signora carnica ha tolto dalla cima della

classifica la sovietica Ljubov Egorova e si è messa ad aspettare l'arrivo delle altre. Dopo un po', intrappolata dall'ansia, ha lasciato lo stadio con la giovane compagna e amica Gabriella Paruzzi. «Sì, ce ne siamo andate e un po' abbiamo pianto».

Lacrime di gioia per Manuela Di Centa. La norvegese Trude Dybendahl l'ha fatta slittare al secondo posto e la veterana finlandese Maria-Liisa Kirvesniemi al terzo. Ma Elena Vialbe, partita per ultima col numero 63 sul petto, è inciampata nella giornata nera e non ha fatto meglio del 19° posto.

La gara di ieri sulla breve distanza dei cinque chilometri a

passo classico era da correre quasi in apnea, in trincea da primo all'ultimo metro, senza pause e guai a fallire una curva. Manuela Di Centa non contava molto sulla breve distanza da correre per giunta con un stile che non era il prediletto passo di pattinaggio. Ma sui 10 chilometri aveva offerto un gesto così bello, così brillante e così efficace da far pensare che il meglio che certamente avrebbe dato poteva anche coincidere col podio.

Era lecito aspettarsi la vendetta norvegese. Le scandinave sono forti soprattutto col passo alternato e ieri si sono gettate sulla corsa senza sbagliare nulla. Trude Dybendahl, 26 anni, ha guidato la corsa

dall'inizio davanti alla trentacinquenne finlandese tornata alle corse dopo aver dato alla luce, sei mesi fa, una seconda bambina. Manuela è risalita dal sesto al terzo posto mentre Stefania Belmondo, un po' a disagio, è finita decima. Ma Steli era soddisfatta perché aveva dato tutto quel che aveva. Bisogna tener conto che la bambina piemontese ha corso tre gare su tre, come Elena Vialbe. E ha fatto meglio della sovietica. Ha fatto meglio anche di grandi campioni come Gunde Sván e Vladimir Smirnov, pure loro tre gare su tre. Benito Moriconi, direttore tecnico della squadra, ha garbatamente polemicizzato con chi

ha deciso i programmi: le donne una gara ogni due giorni mentre ai maschi è stato concesso di iniziare e di chiudere. Tra i 10 chilometri e la staffetta avranno, per esempio, due giorni di riposo.

Manuela Di Centa aveva compiuto da poco i diciotto anni quando, nel febbraio dell'82, ottenne l'ottavo posto sui 5 chilometri ai Campionati mondiali di Oslo. Manuela, giovanetta tempestosa, si arrabbiò molto quel giorno perché era convinta di poter fare molto meglio. Ieri ha chiuso il cerchio che aveva cominciato a tracciare quel giorno lontano ma non considera la medaglia di bronzo un punto di arrivo.

«È solo un transito. Certo, penso ai 30 chilometri di sabato ma non è detto che siano importanti perché i traguardi ai quali miro non sono solo sportivi».

Domani le ragazze azzurre saranno impegnate - per la perdita regola di una corsa ogni due giorni - nella staffetta 4x5. E a Manuela sarà chiesto di correre la seconda frazione, quella che può fare la differenza. L'Unione Sovietica è troppo forte. Ma si lotterà con la Norvegia per la medaglia d'argento anche se Benito Moriconi ammonisce che si può arrivare all'argento come si può arrivare al secondo posto. «E se dovesse accadere vogliateci bene lo stesso».

CLASSIFICA

5 KM A TECNICA CLASSICA

1. Trude Dybendahl (Nor)
2. Maria-Liisa Kirvesniemi (Fin)
3. Manuela Di Centa (Ita)
4. Ljubov Egorova (Urs)
5. Marianne Dahmo (Nor)
6. Marjut Luukkainen (Fin)
7. Inger-Helene Nybraten (Nor)
8. Solveig Pedersen (Nor)
9. Marie-Helene Westin (Sve)
10. Stefania Belmondo (Ita)
11. Bice Vanzetta
12. Bice Vanzetta
13. Bice Vanzetta
14. Gabriella Paruzzi
15. Gabriella Paruzzi

MEDAGLIERE

	oro	ar.	br.	tot.
Norvegia	4	2	1	7
Urss	2	1	2	5
Svezia	1	3	1	5
Jugoslavia	1	1	1	3
Austria	1	1	1	3
Finlandia	1	1	1	3
Italia	1	1	2	4
Germania	1	1	1	3